Diario

Un fallimento per lo specchio cosmico russo

ANTONIO LO CAMPO

Gli esperti russi avevano nuovamente scelto il 4 febbraio, quasi in modo scaramantico, per effettuare il secondo esperimento di specchio spaziale, dopo quello riuscito del 1993. Ma questa volta, però, le cose sono andate male. Ieri mattina, dalla stazione orbitante russa Mir, una navicella «Progress» si è regolarmente distaccata con aggrappato il secondo grande telone «Znamija» (in lingua originali significa «tenda») di forma circolare , che porta con sé uno specchio di 25 metri di diametro, realizzato in mylar e ricoperto da una sottile pellicola di alluminio, materiale adatto a riflettere i raggi solari, che deve poi rispedire verso la terra.

I due cosmonauti russi Padalko e Andveijev, che attualmente soggiornano sulla stazione orbitante (ormai da tempo considerata drammaticamente obsoleta), hanno riferito - alle 12,34 ora italiana - che c'era un problema con lo strato d'alluminio che risultava leggermente deformato già al momento del distacco della navicella «Progress». Ma il test orbitale dello specchio solare, che in futuro dovrà illuminare a giorno intere città dalla Russia a Siberia, è poi proseguito fino a ieri sera ma senza risultati né novità.

La capsula «Progress», quella che porta da terra i rifornimenti ai cosmonauti della Mir, ruota attorno al nostro pianeta in un'ora e mezza e quindi sfrutta l'azione del sole ogni quarantacinque minuti catturandone i raggi da rispedire alla terra. Gli esperti russi ideatori del progetto dicono che potrà illuminare una città buia, così come farebbero cinque lune piene.

Il progetto aveva già scatenato qualche polemica sei anni fa, al primo tentativo, quando alcune associazioni ambientalistiche si chiesero quanto potesse recare danni sia una tale alterazione del ciclo giorno-notte, sia i ritmi ecologici delle popolazioni. Per tutta risposta i responsabili del progetto dissero che non vi sarebbero stati problemi, e annunciarono un nuovo progetto con uno specchio solare di 70 metri di diametro che verrà lanciato nel 2001 e che potrà illuminare ben cinque città tutte assieme.

Anche alla Nasa si progettano da anni piattaforme orbitanti in grado di produrre energia dallo spazio. Un progetto, realizzato assieme al Dipartimento per l'Energia, è certamente più utile per il futuro, e meno inquietante del «sole artificiale» russo: si tratta di grandi piattaforme che, dopo aver catturato energia dal sole, la inviano a ricevitori specifici posti a terra. Del resto, il segreto della costruzione di questo specchi sta nel fatto che la mancanza di peso in orbita permette l'uso di strutture sottili e prefabbricata, che potranno poi essere ricoperte da migliaia di cellule solari. Le microonde trasmesse all'antenna di terra saranno invece convertite in elettricità da inviare direttamente ai consumatori.

Secondo i progettisti, una serie di satelliti di questo tipo potrà sopperire al fabbisogno energetico dei paesi di tutto il mondo quando, nel XXI secolo, le riserve petrolifere saranno esaurite.

Cultur@

SOCIETÀ · SCIENZA · SPETTACOLI

IL CASO ■ UN LIBRO DI PIERRE -ANDRÉ TAGUIEFF CONTRO LE TEORIE DI LÉVI-STRAUSS

Come curare quel razzista che è in noi

Una manifestazione contro il Ku Klux Klan negli Stati Uniti

BRUNO GRAVAGNUOLO

Nel 1983 l'antropologo Claude Lévi-Strauss sollevò scandalo in Francia sostenendo, ne «Le regard èloignè», che l'etnocentrismo - la tendenza di ogni gruppo umano a sentirsi migliore degli altri - fosse ineliminabile. E che anzi svolgesse una funzione positiva, mobilitando legami di appartenenza inseparabili da ogni autoriconoscimento culturale. Quella tesi costituiva l'atto di nascita ufficiale del «differenzialismo». Cioè della teoria volta a fondare l'«incommensurabilità» di culture ed etnie, e a respingere la forzosità di ogni assimilazionismo illuminista in base all'universalità della natura umana. Sedici anni dopo quella discussione, ormai non più una diatrìba tra antropolgi, scende in campo Pierre André Taguieff, direttore di ricerca del Cnrs parigino, uno dei massimi studiosi del razzismo nel mondo. Con un pamphlet: «Il razzismo. Pregiudizi, teorie, comportamenti (Raffaelo Cortina, pp. 124, L. 16. 000). Per contestare la tesi di Levi-Strauss, a detta di Taguieff, troppo impregnata di «fatalismo sui limiti della natura umana», ed esposta al pericolo di rovesciarsi in razzismo edulcorato.

Taguieff parla, dalla Francia, dove il Fronte nazionale ha adotatto, le teorie differenzialiste. Oggi i moderni razzisti non dicono più «cacciamo gli sporchi magrebini». Bensì: «preserviamo la differenza francese, distinguiamo le culture e ciascuno viva a casa sua»». Senza dubbio il fenomeno indicato da Taguieff esiste. Basta osservare - oltre al fondamentalismo- gli esiti di un certo «Politically correct negli Usa», dove l'esaltazione etno-comunitaria della «differenza» si sposa con l'apologia di tradizioni «altre» dall'Occidente, all'insegna di cui riscrivere daccapo la storia dell'umanità. Ma l'attacco di Taguieff va più a fondo. Si appunta contro un'altra delle idee teoriche di Levi-Strauss: quella che sia proprio «il pensiero selvaggio» ad essere «esclusivista». E a respingere, o a ingoiare «l'altro», secondo uno schema che non ammette mediazioni, distanza autocritica o tolleranza. Bene, ma in tal modo - dice Taguieff - Lévi-Strauss «naturalizza» il razzismo. E per salvarne la dimensione «primaria», finisce con l'eternarlo. Fornendo armi raffinate ai nuovi razzisti che, scartate le fogge neonaziste, preferiscono mascherarsi da «differenzialisti». E allora nel suo pamphlet, Taguieff ricomincia da lontano, la butta in storia. Contro il biologismo e contro l'antropolgia strutturale. E spiega quanto segue. Primo. Il razzismo in occidente nasce come dottrina nobilire-feudale, nei comparti dell'impero medievale e negli stati nazionali. Da una parte i Franchi, dall'altra i discendenti dei Gallo-romani. Da una parte i Normanni, dall'altra i Sassoni schiavizzati. Molto più tardi, nella Reconquista spagnola, la cristianizzazione farà leva sulla«limpieza de sangre». Sull'ossessione della purificazione contro i mori e gli ebrei, analoga alla fobìa per la contaminazione creola nei territori d'oltremare. Ma il razzismo moderno nasce per Taguieff con l'epoca dei Lumi. Buffon e Linneo faranno dell'uomo un animale in cima alle specie «contigue» (i primati). E delle «razze» umane poi faranno una gerarchia di famiglie e sottorazze. Tutte «varianti» del «fenotipo» ideale: l'uomo bianco. Ciascuna varietà avrà oltre a un colore (bianco, rosso, giallo, nero) anche un «carattere». Si saldano così, complice la natura-scienza, psicologia e biologia. Nel frattempo la conquista coloniale esibisce la prova della superiorità bianca. Della quale, si mostrano più convinte le classi subalterne bianche, che non i padroni schiavisti. Comincia lì una sindrome ben nota: l'«angoscia da declassamento». I bianchi poveri esorcizano la loro precarietà col maledire i negri. Un po' come avviene oggi nelle periferie urbane, quando l'angoscia del degrado si ritorce contro i campi nomadi, o contro gli immigrati. Manca però un altro «dettaglio» culturale, perché il quadro sia completo: Il darwinismo. È proprio il suo successo a potenziare le antecedenti teorie biologiste di un De Gobineau. Darwinismo biologico e darwinismo sociale si danno la mano a cavallo del secolo. Sicché, dopo la staticità classificatoria delle razze, arriva la lotta neoromantica e spengleriana delle razze nell'arena della storia. Paradosso dei paradossi. Proprio l'espansione del scienza naturale, figlia dei Lumi, ha prodotto via via l'oscurità «evidente» del concetto di «razza». Concetto che ancora oggi tiene surrettiziamente il campo: «la lotta contro tutte le discriminazioni di "razza"». Ma a quali condizioni è avvenuto tutto questo? Taguieff, nel suo ottimo excursus, non lo dice. Ma è avvenuto perchè la modernità si è rivelata intrecciata al suo contrario. Proprio l'unificazione mondiale del mercato ha prodotto guerre, colonialismo, spiantamento di culture. E insicurezza collettiva. Il razzismo, dunque oltre che riflesso «primitivo», è stato un tentativo di organizzare all'indietro la modernità. È stato l'apice del «modernismo reazionario». Tanto nell'«apartheid» Wasp teorizzato da Theodor (e non Franklin Delano) Roosevelt. Quanto, in altre forme, nell'antisemitismo nazista. Insomma, gerarchia, controllo interno ed esterno, scienza. E partecipazione di massa. Magari con lo Stato del Benessere e l'Eugenetica. Forse è azzardato affermare che certe dinamiche possano ripetersi nell'alveo della globalizzazione. Eppure c'è un'aria di famiglia in certi segnali per nulla rassicuranti: intolleranza, etnicismo, «differenzialismo». Incluso l'incubo del «fai-da-te» genetico.

> L'ideologia della «differenza» è l'involucro di nuova e inconfessata intolleranza

Ma è tempo di venire ai rimedi contro il razzismo. La soluzione di Taguieff - un po'deludente- sta nella continua messa in crisi delle contrapposte ricette antirazziste. Non funziona l'universalismo laico perchè troppo «eurocentrico». Non regge il «differenzialismo», perché a sua volta intollerante. Non va bene la mixofilia (mescoliamoci!) perché troppo «assimilazionista». E neanche la denuncia scientifica della «razza», perché esposta al pericolo di essere falsificata biologicamente. E allora? Basta l'appello di Taguieff alla «dignità umana violata», come controveleno emotivo antirazzista? No, il problema è molto più sottile. E la soluzione è altrove. Sta nella capacità di individuare un diritto universale delle genti che medi universale e particolare. E in un «universale» non falso e astratto, che tenga dentro i «diritti etnici» all'insegna di una misura comune, elastica. Ma per far questo occorre uno «sguardo». Sguardo «da lontano», come quello suggerito da Lévi-Strauss, che rettamente inteso non vuol dire pietrificare le differenze, come teme Taguieff. Semmai riconoscerle. Evitando di eccitarle, col ghettizzarle o esaltarle sull'onda di flussi migratori incontrollati. L'obiettivo? Il governo della «disarmonia prestabilita». Nel sociale. E ben dentro le nostre ambivalenze psicologiche.

Sun Microsystem presenta Jini, il genio di tutti gli elettrodomestici

ROBERTO GIOVANNINI

La posta in gioco è immensa, le possibilità di mercato e i profitti futuri sono incalcolabili. Se «Jini» («Genio», come lo spiritello tuttofare che si nasconde nella lampada di Aladino raffigurato nel logo) si rivelerà una scommessa vincente, per Sun Microsystem sarà un vero e proprio trionfo. La società informatica californiana, forte del successo di Java, si prepara a lanciare una nuova tecnologia destinata a semplificare la comunicazione tra tutti gli oggetti dotati di un chip elettronico. In pratica, tutti: dal telefonino alla lavatrice. In questi giorni Sun sta presentando anche in Europa il suo nuovo rivoluzionario intreccio hardware/software, che grazie alla collaborazione di una trentina di partner decisamente celebri nel settore dell'elettronica di consumo (Ericsson, Nokia e Motorola nel campo dei telefoni, Epson e Seagate per l'informatica, Kodak, Sony e Philips, e altri seguiranno) punta a diventare un «oggetto» di uso comune per tutti noi nel giro di pochi anni. E ieri a Roma a presentare il mirabolante «Genio» alla stampa c'erano il numero uno di Sun, Scott McNealy, e il capo degli scienziati John Gage. Pronti a giurare che la loro creatura funzionerà, e contribuirà ad abbattere il nemico dichiarato di Sun: la Microsoft di Bill Gates.

Il senso di Jini è decisamente semplice, ma innovativo: come noto, praticamente tutti gli oggetti con cui abbiamo a che fare nella vita di tutti i giorni contengono un chip, che governa (spesso con azioni molto semplici) il funzionamento della televisione, della stampante, o del videoregistratore. L'idea è quella di mettere in contatto tra loro tutti questi oggetti, che dovranno montare una piccola «aggiunta» hardware e software. L'utente non dovrà far altro che collegare alla rete il frigo o la tv con un semplice cavetto, e l'elettrodomestico diventerà accessibile a tutta la rete, segnalando la sua presenza e precisando i servizi che è in grado di compiere. Da qualche parte, ci sarà una specie di scatola nera, una centralina che terrà i contatti tra i vari oggetti e attraverso cui l'utente li comanderà: attraverso un computer, un agenda elettronica, un telefono, un telecomando. E oltre che attraverso un cavetto, la comunicazione potrà passare attraverso segnali che viaggiano sulla rete elettrica, su onde radio, su infrarossi.

I vantaggi, in termini di nuove potenzialità a disposizione dell'utente e di semplicità di utilizzo, sono sulla carta eccezionali. Quando saranno disponibili i primi oggetti dotati di Jini - i primi usciranno alla fine del 1999, cominciando dal settore dell'informatica. dovrebbero essere centinaia entro il 2000 - si potrà ordinare a una stampante di collegarsi a un sito Internet e stampare una copia cartacea di un giornale elettronico; oppure, una lavatrice potrà «telefonare» al centro di riparazioni e avvertire che non centrifuga più; ancora, dal cellulare si potrà attivare il riscaldamento della casa di campagna o avviare la videoregistrazione di quel documentario imperdibile. E il ritorno di quella che viene chiamata la «domotica», ovvero la informatizzazione della casa e della vita quotidiana. E a costi praticamente irrisori.

Se davvero Jini passerà, vorrà dire soprattutto una cosa: finirà la centralità del personal computer tuttofare, e l'intelligenza informatica si diffonderà nella nostra casa, e al di fuori di essa. Significa che perderanno importanza i potenti computer (guai in vista per l'Intel) e i pesantissimi programmi concepiti dalla Microsoft. Una prospettiva assai seducente per Sun, che da qualche anno ha lanciato la sfida al colosso controllato da Bill Gates in nome del «networking», della messa in rete dei computer. L'inventore di Windows cerca di reagire, e insieme ad altri partners industriali sta per lanciare «Universal Plug & Play», una estensione di una tecnologia che consente di collegare facilmente un computer a periferiche. È in vista una battaglia industriale e tecnologica di proporzioni massicce.

05ECO01A0502 ZALLCALL 12 22:09:49 02/04/99

IN PRIMO PIANO

◆ *Il ministro del Lavoro guarda al futuro «Esistono nuovi mestieri di cui bisogna cominciare a tener conto»*

◆ *«Tutto si può fare e discutere, anche sulla flessibilità, ma in pieno accordo con sindacato e azienda»*

◆ *Il doppio incarico è una sfida «Vedo una sinergia tra le due funzioni In questo impegnerò tutte le mie energie»*

L'INTERVISTA ■ ANTONIO BASSOLINO

«Lo Statuto dei lavoratori non basta più»

FERNANDA ALVARO

ROMA Dopo una settimana di polemiche sembra arrivato il tempo della «calma, della pacatezza». Almeno per il ministro del Lavoro Antonio Bassolino che tra un volo per Bonn e una riunione per far partire sette nuovi contratti d'area, trova un po' di tempo per dire che su Statuto dei lavoratori, flessibilità, orari di lavoro, si possono e si devono fare passi avanti. Ma con la concertazione, con il sì di sindacati e parti sociali. Tenendo conto dell'interesse delle imprese allo stesso modo di quello dei lavoratori. Il governo non ha cambiato agenda, assicura, il primo impegno è attuare il Patto sociale. Non è tempo di parlare di licenziamenti, ma di nuova occupazione.

Ministro, cominciamo con la polemica sulla flessibilità?

«Parliamo prima dei fatti? Ricordiamo che nei suoi primi 100 giorni questo governo ha messo in cantiere contenuti e strumenti in materia di sviluppo e di occupazione che ci consentono di fare passi avanti e di creare un clima più forte e più giusto di fiducia nell' Italia? In questi primi mesi i fatti importanti sono stati i miglioramenti apportati alla legge Finanziaria con le misure legate al Mezzogiorno e agli incentivi sull'occupazione. Il Patto sociale con l'ampiezza delle forze che ha coinvolto, con le novità messe in campo in materia di riduzione strutturale del costo del lavoro, di alleggerimento della pressione fiscale, di semplificazione delle procedure e con il rilievo dato al tema della formazione. E ancora il varo di Sviluppo Italia».

Sul Patto, Confindustria ha fatto capire che siete in ritardo. È vero?

«Abbiamo in realtà incominciato ad applicare il Patto già prima della firma formale avvenuta soltanto tre giorni fa. Lo abbiamo fatto con gli emendamenti in Parlamento, con l'avvio della struttura di monitoraggio e ora stiamo per dar vita al comitato per la legislazione sul lavoro che attiveremo nei prossimi giorni».

Mercoledì l'Italia è stata rimandata a maggio in materia di conti. L'anno scorso eravamo stati rimandati sul piano per l'occupazione. Cosa c'è che non va nel nostro modo di presentarci all'Europa?

«Per quello che riguarda i problemi del risanamento finanziario e del piano di stabilità, l'Italia si presenta con le carte pienamente in regola come ha già avuto modo di dire con grande efficacia il ministro Ciampi. Per quel che riguarda il piano per l'occupazione, consapevoli dei rilievi che la Commissione aveva rivolto al piano 1998, siamo impegnati a formulare il nuovo. Vogliamo che questo, almeno è mia ferma intenzione, non sia il piano del solo ministero del Lavoro, ma quello del Governo italiano».

È vero che di flessibilità si parlerà al momento della riforma degli ammortizzatori sociali?

«Riforma degli ammortizzatori, riordino degli incentivi e applicazione delle grandi scelte sulla formazione contenute nel patto. Questi tre fattori insieme possono costituire una seria riforma del welfare. Avremo certamente nei prossimi mesi le sedi giuste e i momenti opportuni di dialogo e di confronto anche su alcuni temi che attengono alla flessibilità. Flessibilità contrattata, che tenga conto assieme e contemporaneamente delle esigenze delle imprese e di quelle dei lavoratori. Dei singoli, anche di donne di giovani. Sapendo che in questa materia negli ultimi due anni sono stati fatti importanti e rilevanti passi in avanti. E altri passi, confrontandoci con le parti sociali, è possibile fare. La nostra grande priorità, comunque, è l'applicazione del Patto che abbiamo appena firmato in tutte le sue parti».

Per dirla con D'Antoni, il Governo non ha cambiato agenda?

«No, assolutamente. L'agenda è il Patto e la sua applicazione. Dentro il Patto e senza cambiare l'agenda, è possibile un positivo e costruttivo confronto di merito su come far crescere la piccolissime imprese e su come incrementare i livelli occupazionali».

Ma i diritti sono flessibili?

«Noi abbiamo già numerose esperienze in materia di flessibilità, dentro i contratti d'area, i patti territoriali e io penso che sarebbe sbagliato in qualunque modo sottovalutarli. Anzi molti dei nuovi occupati degli ultimi anni sono entrati nel mercato del lavoro con forme flessibili. Il tema di come far crescere di più le piccolissime imprese e il tema anche di come incrementare quanto più è possibile i livelli di occupazione è un tema aperto al confronto e al dialogo».

Le soglie, più o meno 15 dipendenti, sono o no un ostacolo?

«La soglia introdotta anni fa sul numero dei dipendenti merita riflessione. Perché è giusto prendere in considerazione altri fattori nella misurazione e nella classificazione delle imprese. Dal fatturato all'export, per esempio».

Lo Statuto dei lavoratori è ancora valido?

«Lo Statuto dei lavoratori è stato un grande fatto democratico e un grande passo di civiltà di un Paese come il nostro. Certo è materia sulla quale gli studiosi si confrontano da tempo. Io stesso ho intenzione di impegnare le migliori forze intellettuali che vi sono in questo campo, per un'attenta riflessione sulle novità intervenute nel mondo del lavoro. Basti pensare, per fare solo un esempio e un caso, a tutta la molteplicità di lavori nuovi lavori che ora esistono. Un tema grande su cui dobbiamo riflettere è come avere, sia pure in modo giustamente differenziato a seconda della realtà del mondo produttivo, soluzioni che possano segnare un passo in avanti nella dignità di tanti giovani e di tanti lavoratori che in modo nuovo si sono affacciati sul mercato del lavoro».

Le parole del presidente del Consiglio sono servite a Confindustria per rendere esplicita la sua visione in tema di flessibilità: meno vincoli nei licenziamenti e meno peso del sindacato. È una visione che condivide?

«Nuovi passi in avanti su questo tema non li escludo, che partano però dalla piena consapevolezza di quelli già fatti. Ma in pieno accordo con le parti, sindacato e azienda. Una delle diversità dell'Italia rispetto ad altri paesi è questa forte linea di dialogo che dobbiamo mantenere e qualificare sempre di più».

Il 12 incontra sindacati e imprese dei metalmeccanici. Intervento che non sembra essere piaciuto a Federmeccanica...».

«Non mi sembra ci sia stato fastidio rispetto alla mia iniziativa. C'erano state critiche rispetto a un intervento diretto in questa fase del Governo. Ma non si tratta di questo. Io non intervengo nella trattativa. Faccio una ricognizione. Una doverosa istruttoria per avere dirette informazioni sullo stato della trattativa e sui nodi che sono aperti. Sento le due parti, ma soltanto il giorno dopo che si saranno incontrate. Augurandomi che l'11 ci possano essere stati passi avanti».

La conferenza dei ds ha riaperto la questione 35 ore. D'Alema ha valutato positivamente la sperimentazione proposta dai ds, ma c'è già chi dentro la maggioranza fa sentire il dissenso. Sulla riduzione d'orario si andrà avanti? Fino a che punto?

«Sul tema della riduzione d'orario si è cominciato a discutere nelle scorse settimane alla commissione Lavoro della Camera. Ci sono lì forze parlamentari serie che hanno avviato una riflessione e una ricognizione. È un fatto significativo, i parlamentari vadano avanti e lavorino sentendo le parti sociali, tenendo conto che nel Patto vi è anche un esplicito accenno alla possibilità di riduzioni d'orario di lavoro collegate alla formazione. Con pacatezza e calma dobbiamo anche affrontare il tema dell'orario di lavoro pensando alla crescita dell'occupazione».

A proposito di crescita dell'occupazione e non solo, ci spiega meglio la sua proposta sul part-time? Sarà contenuta nel piano per l'occupazione che presenteremo a Bruxelles?

«È uno dei temi di approfondimento all'interno di questo gruppo che ha appena cominciato a lavorare al piano. Il part-time non è la panacea, la strada è quella dell'integrazione tra diversi strumenti. Però attorno al part-time si può riuscire a costruire un'esperienza interessante. Può riguardare lavoratori in uscita, come concreta e possibile alternativa alla strada dei prepensionamenti. E anche giovani in ingresso nel mondo del lavoro. Penso al part-time lungo che non ha fortuna da noi, oltre le 20 ore. Penso che molti giovani ne siano interessati».

Parliamo della programmazione negoziata. Mercoledì Ciampi ha presentato altri 23 patti territoriali che prevedono oltre 12mila posti di lavoro, mentre sono passati sotto la competenza del ministero del Lavoro i contratti d'area. Nonostante i grandi annunci, posti veri se ne sono visti pochi. Cosa c'è che non funziona?

«Abbiamo avuto una lunga fase di rodaggio. Tenendo conto dei rilievi di questi anni e anche queste ultime delle organizzazioni sindacali, abbiamo fatto un intenso sforzo di messa a regime di questi strumenti. Proprio oggi (ieri per chi legge) in sede del ministero del Lavoro, ma con la partecipazione dell'Industria, del Tesoro e del Bilancio stiamo facendo partire l'esperienza di sette contratti d'area e dei loro protocolli aggiuntivi. Al tempo stesso abbiamo stabilito di andare nei prossimi mesi ad un attento monitoraggio. La programmazione negoziata è uno strumento importante anche perché al suo interno vi sono ampi spazi di disponibilità sindacale alla flessibilità. Credo sia interesse comune andare a un pieno funzionamento di questi strumenti»?

Continuano ad arrivarle inviti, anche da dentro il suo partito, a fare una scelta tra sindaco e ministro. Cosa risponde? È faticoso il doppio incarico?

«Quanto sia faticoso nessuno può saperlo più di me. Dopo le prime settimane affaticate e tortuose penso di star lavorando con serietà come ministro del Lavoro e come sindaco della mia città dove sono stato eletto col 73% dei consensi. Vedo una sinergia e la possibilità di utilizzare in questa funzione nazionale tutta la mia esperienza di amministratore. Succede così in altri paesi europei da anni. So bene che è una sfida, ma io cerco di impegnare tutte le mie energie».

Il ministro del Lavoro Antonio Bassolino e in alto il presidente Massimo D'Alema, a bordo di un bulldozer, durante la visita a Salerno

> Abbiamo già numerose esperienze di flessibilità Così si è creata occupazione

> Orario Il Parlamento se ne sta occupando È un tema che va affrontato

SALERNO

D'Alema: «Il Mezzogiorno sta cambiando»

DALL'INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

Ansa

SALERNO Dopo quattro giorni di viaggio nel cuore e nelle speranze del Sud, Massimo D'Alema ha concluso il suo giro a Salerno, «una città meridionale che è amministrata bene» e che può essere portata ad esempio di un Mezzogiorno che vuol fare e che , ha assicurato il premier, il governo «è intenzionato a sostenere. Ci sono progetti da realizzare ma anche opere che sono già in corso, non promesse ma cantieri che si aprono» ha sottolineato rispondendo a chi lo aveva attaccato definendo il suo viaggio al sud come propagandistico. «L'ironia è facile al riparo di sicuri stipendi -ha detto D'Alema- ma per i disoccupati il fatto che qui a Salerno comincino opere per duecento miliardi, che si aprano cantieri non è motivo d'ironia, ma di speranza. Le mie non sono state visite celebrative, né per condurre campagne elettorali che sono lontane. Quelle politiche, poi, lontanissime».

Il presidente del Consiglio fa un bilancio di questa full immersion nel Mezzogiorno e ribadisce la consapevolezza che «i prossimi cinque anni saranno decisivi per cambiare volto a questa parte d'Italia. Qui saranno investiti 120.000 miliardi che potranno ridurre la forbice con il resto del Paese. Perché questo avvenga, ha ribadito D'Alema, «ci sono tutte le premesse» perché nel Sud c'è una nuova generazione di classe dirigente che non chiede più assistenzialismo ma aiuti concreti per camminare con le proprie gambe, «amministratori che hanno riconquistato l'orgoglio. Un requisito per vincere, che va incoraggiato».

Su questa strada la mattinata salernitana di D'Alema si è snodata attraverso impegni istituzionali ma anche atti concreti. Il presidente alla guida di una ruspa ha cominciato l'abbattimento di una serie di capannoni abusivi che fino ad ieri impedivano la riqualificazione di una zona a sud della città. Ed ha poi assistito alla firma della convenzione tra il sindaco Vincenzo De Luca e l'amministratore delegato delle Fs, Giancarlo Cimoli per la realizzazione di una metropolitana leggera di superficie. Il sindaco, illustrando la riqualificazione del lungomare e della parte alta del centro storico, avviata con la consulenza dell'architetto catalano Oriol Bohigas, ha proposto al premier di rendere Salerno «un'area pilota per la sperimentazione urbanistica». Che significa cantieri, occupazione, sviluppo e non ha nulla a che vedere con l'idea di un Mezzogiorno-giungla che a qualcuno continua a piacere ma che per il presidente ormai è inattuale. D'Alema ribadisce: «Bisogna fare emergere la mappa di questo Sud che governa, progetta, appalta in modo trasparente e crea lavoro. Io sono convinto che possiamo farcela. È il senso del mio viaggio».

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

l'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura

fluidea - roma

05INT01A0502 ZALLCALL 11 22:27:55 02/04/99

IN PRIMO PIANO

◆ *Mussi: «Meglio nessuna legge che questa» Il Polo accusa: «Ora vogliono insabbiarla» Il testo torna in commissione Affari sociali*

◆ *La possibilità di ricorrere a seme donato è stata bocciata da 251 deputati di An, Ppi, Lega, Forza Italia, Ccd e Udr*

◆ *Vescovi soddisfatti per il voto Amari i pionieri Flamigni e Antinori: «Il nostro paese non è ancora maturo»*

Naufraga la legge sulla fecondazione

Maggioranza spaccata, bocciata l'eterologa. Si dimette la relatrice Bolognesi (Ds)

CARLO FIORINI

ROMA È andato tutto secondo copione, la legge sulla procreazione assistita è affondata. La Camera ieri ha cancellato la possibilità di ricorrere alla fecondazione con il seme di un donatore. Un voto che ha fatto scattare l'applauso tra i banchi del centro-destra, in un'aula al completo, con tutti i big al loro posto. Subito dopo la diessina Marida Bolognesi, relatrice di maggioranza, ha chiesto la parola per annunciare le sue dimissioni. «Mi sento battuta - ha detto - perché questo non è più il testo del relatore. Quindi traggo le conseguenze di questo voto che ha scardinato il provvedimento. Non posso far altro che prendere le distanze da un testo nel quale non mi riconosco più e dimettermi». È stato il voto di 251 deputati, che hanno detto sì a un emendamento della Lega, a cancellare la fecondazione eterologa. Una maggioranza trasversale, composta dal Polo, tranne una pattuglia di deputati di Forza Italia, dalla Lega, dal Ppi, daii Cristiano sociali dei Ds. I voti contro l'emendamento sono stati 215.

Ma cosa sarà ora della legge? Lo scambio di battute tra Gianfranco Fini e Fabio Mussi, che hanno preso la parola dopo le dimissioni della Bolognesi, dimostra che lo scontro resta aperto. Il capogruppo diessino ha chiesto che la commissione nomini un nuovo relatore e che prepari un nuovo testo. Tempi lunghissimi dunque. E subito Gianfranco Fini gli ha risposto che An non accetterà insabbiamenti. «Nessun ostruzionismo», lo ha tranquillizzato il capogruppo diessino. Anche Soro, il capogruppo dei popolari, chiede che la legge vada avanti così come modificata ieri. Ma non è un segreto che i diessini preferiscano rimandare a tempi migliori l'approvazione di una legge sul tema. «Meglio nessuna legge che una brutta legge», ha detto ieri pomeriggio Mussi. Invece la pattuglia di deputati di Forza Italia guidata da Marco Taradash, che ha votato con la sinistra, chiede che la legge faccia il suo iter, e rilancia l'idea di un referendum.

Lo spettacolo di una maggioranza di centro-sinistra inesistente su questo tema non preoccupa più di tanto i diretti interessati. Tutti pronti a separare il voto di ieri dalle sorti del governo. Anche il presidente della Camera Luciano Violante ha voluto sottolinearlo: «Quando c'è la coscienza di mezzo bisogna lasciarla libera, le maggioranze sono politiche, non etiche». Lo aveva detto anche D'Alema, l'altro ieri, mettendo al riparo il proprio governo da questa vicenda e auspicando il voto palese. E proprio a proposito del premier ieri il cristiano sociale Mimmo Lucà ha raccontato che D'Alema, il 22 giugno scorso, si schierò contro la fecondazione eterologa incontrando le associazioni delle famiglie. «Sono contrario - disse l'allora segretario dei Ds - perchè in questo caso non c'è pari responsabilità tra uomo e donna nei confronti della vita». Walter Veltroni, il suo successore a Botteghe Oscure invece parla di una scelta che ci porta all'ultimo posto in Europa.

Se tutti puntano a tirare fuori il governo da questa vicenda c'è invece chi chiede che la ministra della sanità Rosy Bindi scenda in campo approvando un regolamento che metta fine al Far West attuale. Lo chiedono Gloria Buffo dei Ds, Maura Cossutta del Pcdi, e la stessa Bolognesi. Ma Rosy Bindi non ha alcuna intenzione di affrontare un tema così spinoso e spiega che il suo ministero non ha in programma alcun provvedimento, anche perchè c'è un iter legislativo in corso. Gloria Buffo, commentando il voto di ieri, chiama anche in causa la vita privata dei parlamentari: «Molti di noi si sposano e si separano, fanno figli dentro e fuori il matrimonio, in tutti gli schieramenti. Come negare ai cittadini ciò che a noi consentiamo? Come può una legge sostituirsi alle libertà personali?».

Tante le reazioni al voto anche fuori dai palazzi della politica. Soddisfazione dei vescovi, naturalmente, con un plausoalla Camera per aver saputo tener conto della sensibilità culturale ereligiosa degli italiani. «Spero che le discussioni di questi giorni - afferma mons.Alessandro Maggiolini vescovo di Como - non facciano dimenticare chesu questi temi oltre alla voce dei due genitori bisogna tener contoanche delle esigenze del nascituro che ha diritto ad avere un padre euna madre certi». Quasi incredulo Ernesto Vecchi,vescovo ausiliare della diocesi di Bologna. «È una notizia che fa piacere - ha commentato -, potrebbe voler dire che la famiglia torna ad aver e una centralità».

Carlo Flamigni e Severino Antinori, pionieri della fecondazione assistita, dicono che la legge, così stravolta, va ritirata. «I tempi non sono maturi, i cattolici sono troppo ringhiosi». E i due medici chiedono che il ministero della Sanità tiri fuori dai cassetti il regolamento già predisposto.

TUTTO DA RIFARE
Il testo torna in commissione e si dovrà procedere alla nomina di un relatore

D'ALEMA ERA CONTRO
Il cristiano sociale Mimmo Lucà: «Lo affermò in un incontro con le associazioni delle famiglie»

I PROTAGONISTI

WALTER VELTRONI *«Questo voto è un segno pesante di arretratezza e una battuta di arresto nei confronti di quella modernità che il paese sta faticosamente conquistando. Non può non sorprendere il fatto che mentre una coppia sterile austriaca, francese, tedesca, svedese potrà vivere la gioia della maternità e della paternità una coppia sterile italiana non potrà farlo. Saremo l'unico paese europeo in cui questo accade. Mi dispiace che sia stato dato un colpo serio alla legge e al punto di equilibrio che si era raggiunto e che sembrava essere in grado di corrispondere alle diverse culture e alle diverse sensibilità. Depuriamo questa vicenda di tutte le contaminazioni di ordine politico quotidiano. Il Governo comunque non c'entra nulla con questa vicenda, è al riparo perché giustamente non ha nulla da dire. Qui si è espresso un voto secondo libertà di coscienza. Per quanto riguarda il futuro è chiaro che una legge che non si muova nel tracciato delle legislazioni europee noi la contrasteremo, naturalmente non attraverso l'ostruzionismo ma con la battaglia politica».*

GIANFRANCO FINI *«Sono soddisfatto del voto espresso dall'aula su una questione molto importante che riflette delle culturedei principi dei valori. È una sciocchezza accusarci di integralismo cattolico, e non è mia abitudine replicare alle sciocchezze. An difende dei valori quindi si è comportata coerentemente. Ma nessuno è autorizzato a dire che An è schierata su posizioni oscurantiste o di integralismo. Non c'è stato alcun arroccamento ma anzi un dibattito molto intenso e serrato che ha diviso trasversalmente i poli. Che poi in an ci sia una larghissima convergenza sul voto che è stato espresso è un fatto che io giudico positivo. Comunque adesso sarebbe profondamente sbagliato leggere il voto con un'ottica squisitamente partitica perché un tema come quello della fecondazione assistita è un tema che attiene alle coscienze non certo agli schieramenti tra i partiti. Ora mi auguro che venga approvata la legge, perché sarebbe grave se per un voto espresso in modo meditato, dopo ampio dibattito dopo che erano state affrontate tutte le questioni qualcuno la sinistra prendesse spunto per dire: adesso che la legge non ci piace non la facciamo».*

MARCO TARADASH *«Il paese non la pensa come il palazzo, questo è certo. Ed è il paese che dovrà pronunciarsi con un referendum. Il ponte fra il palazzo di Montecitorio e i palazzi Vaticani è fragile e certamente i cittadini non hanno nessuna intenzione di percorrerlo. Lo statalismo della sinistra e il clericalismo della destra non possono che ritardare l'ingresso del nostro paese nella modernità, che è fatta di responsabilità e non di ingiunzioni etiche formulatedalla Chiesa e garantite dallo Stato poliziotto. Resto perplesso sulla motivazione cattolica del voto contro l'inseminazione eterologa, la difesa dei diritti del nascituro. Bella difesa impedirgli di nascere. La sfera della morale e della fede non possono essere confuse con quella del diritto. Lo Stato non è legittimato a criminalizzare comportamenti solo perché contrastano con precetti morali o religiosi, ma che non comportano una lesione di beni giuridici e diritti altrui. Nel caso della fecondazione assistita di tipo eterologo e per le coppie di fatto, con le garanzie che prevedeva il provvedimento non viene leso alcun bene giuridico o diritto altrui.*

ROSY BINDI *«Il mio auspicio è che ora il procedimento legislativo relativo alla procreazione assistita non si fermi, ma anzi vada avanti nella direzione indicata dal Parlamentoche è sovrano. Il testo resta equilibrato e condivisibile.*

Ringrazio vivamente la relatrice di maggiorane Marida Bolognesi perl'ottimo lavoro svolto, e comprendendo la coerenza del suo gesto. Mi auguro che continui a lavorare attivamente per questa legge. Per il momento escludo l'emanazione di provvedimenti amministrativi così come chiesto da alcuni esponenti della sinistra, anche perché il procedimento legislativo non è finito. Ci sono questioni di salute pubblica che possono essere affrontate con provvedimenti di carattere amministrativo ma non è questo il caso. Posso garantire che il seme, come il sangue, non sia infetto, e questo lo fanno già i medici, ma dove debba andare non posso certo deciderlo per via amministrativa.

Il Parlamento deve andare avanti nella sua fatica legislativa. È un principio etico sbagliato quello secondo cui se non si può avere la legge migliore è meglio nessuna legge».

World Photo

L'INTERVISTA ■ ANNA FINOCCHIARO

«Colpita la libertà delle donne»

CINZIA ROMANO

ROMA «Sono molto preoccupata. Oggi il dibattito in aula (ieri per chi legge, *ndr*) ha segnato un fatto grave... c'è una distanza abissale, vera, dal paese reale, da come gli uomini e le donne si comportano». Anna Finocchiaro, presidente ds della commissione Giustizia della Camera ed ex ministro per le Pari opportunità commenta sconsolata il voto sulla legge per la fecondazione assistita.

Il suo giudizio è molto netto. Cosa l'ha colpita di più?

«Nelle discussioni tutte le posizioni sono legittime. Ma ho avvertito una grande assenza. Solo Bogi e Mussi nei loro interventi hanno affrontato il tema vero, che riguarda il potere originario di procreare che è delle donne».

Questa legge rischia di mettere in discussione molte conquiste delle donne, come la legge sulla maternità consapevole?

«Serpeggia una grande paura della libertà femminile. Ed è ovvio che se metti insieme la distinzione ormai netta tra sesso e procreazione, la legge 194, questo potere esclusivo di generare in un contesto di libertà e di autodeterminazione femminile, ti accorgi che si sono innescati fenomeni di paura, di arroccamento che generano poi i divieti. Non è la prima volta che avviene. Vorrei ricordare quando i medici vararono il loro codice di autoregolamentazione che segnava proprio il senso del limite. Senso del limiti che sicuramente deve essere presente in discussioni su questi temi, ma deve essere condiviso, socialmente apprezzato. Con questa legge mi sembra invece che si voglia imporre un limite tutto esterno: di una famiglia legalmente costituita, che esclude tutte le altre».

> Per il futuro sono pessimista L'unica soluzione è andare verso una legge molto "leggera"

Già in commissione si era posto un limite, si era raggiunto un compromesso escludendo i single e le coppie omosessuali. In aula si è andato oltre... Ricorda altri casi in cui un testo uscito dalla commissione fosse poi così stravolto in aula?

«La legge sulla violenza sessuale, anche allora si dimise la relatrice Anna Pedrazzi. Guarda un po' che coincidenza... È un caso?»

Ma davvero ha pesato sul voto una visione confessionale o non c'è stato piuttosto un calcolo tutto politico, penso ad An, di spaccare la maggioranza?

«Non c'è dubbio che An ha fatto un uso politico di questa battaglia. Ma penso anche a Forza Italia che rivendica di essere la forza politica che difende la famiglia. Mi verrebbe da chiedere di quale famiglia stiamo parlando. In Italia esistono più famiglie e nessuno può ignorare questa realtà. C'è la rincorsa di Fi ai cattolici su questo tema. E quindi si sceglie di aprire un cuneo nella maggioranza per rivendicare il primato che un tempo fu della Dc. Credo che proprio il fatto che dalla Dc siano nate più formazioni politiche induce in queste forze la necessità di presentarsi come l'erede unico, inducendo una sorta di radicalità esasperata.»

Ma se pensiamo alla legge sul diritto di famiglia, alla 194 ci fu quasi più laicità nella Dc...

«Lei apre un altro versante di preoccupazione. Si riuscì a fare la legge 194 ed oggi ci troviamo a discutere della tutela dell'embrione. È un passo indietro, si torna su un punto che sembrava acquisito. Ci vuole poco a dire, come si è detto in aula, che parlare di tutela dell'embrione è solo una specificazione del testo. Ma se entra nell'ordinamento non può che provocare ripercussione in tutte le leggi».

Come spiega questa regressione?

«La Dc era un grande partito che aveva la capacità, la forza, l'autorevolezza di poter operare anche delle mediazioni su questi temi. Era un partito di massa che doveva fare i conti con gli atteggiamenti e i comportamenti sociali dei cattolici, molto più stringente di quanto accada ora, dove ognuno di questi pezzi della Dc vuole accreditarsi come l'unico vero interprete del mondo cattolico. Non sono partiti di massa ed hanno meno relazioni stringenti con le loro elettrici e sono chiamati a rendere conto solo del principio astratto. Per questo parlavo di una discussione distante dal paese vero. E credo che se avessimo avuto più donne in Parlamento la discussione sarebbe stata un'altra. Prima ricordava il diritto di famiglia del '75: una legge che introdusse un nuovo concetto di famiglia, come luogo degli affetti e delle relazione. La fecondazione eterologa nasce da quell'idea, è figlia di quella nuova concezione della famiglia».

Divisioni anche all'interno dei Ds. Lei cosa ha provato?

«Questo è un punto non da poco. Credo che necessiti una discussione vera che è mancata. Ricordo l'Odg approvato al congresso sull'autodeterminazione femminile e smentito una settimana dopo da D'Alema in un'intervista, provocando le proteste delle compagne. A me non spaventano le diversità di opinioni; mi spaventa l'assenza di discussione collettiva. Non l'abbiamo fatta, è ora di farla».

Ora, qual è a suo avviso il futuro di questa legge?

«Ritengo che si debba andare ad una legge molto *leggera*. Ho sempre pensato che ci si dovesse limitare a regolamentare l'attività dei centri impedendo pratiche invasive e devastanti sul corpo delle donne e il disconoscimento di paternità. Certo, la situazione è difficile. Sono davvero pessimista».

Scattolon/FotoA3

Le visioni di Fulvio Abbate.

www.democraticidisinistra.it

◆ *Il segretario diessino: «Vedo una gran confusione e c'è bisogno allora di qualcuno che tenga la testa sulle spalle»*

◆ *Il quesito cui rispondere è questo: per chi si vota alle Europee? Romano vuole la seconda gamba dell'Ulivo*

◆ *Carlo Leoni: «Se vuole innovare i partiti perché non ci dà una mano?» Gavino Angius: «Uscita inopportuna»*

IN PRIMO PIANO

Occhetto «prodiano» agita la Quercia

Veltroni: «Non faccio guerre, ma l'alleanza si rafforza se è più forte la sinistra»

ROMA Un'altra «tegola» e da un versante dal quale non se l'aspettava. L'articolo di Occhetto su l'Unità, la sua proposta di «ritornare allo spirito originario dell'Ulivo» magari superando i partiti, cominciando con una doppia tessera - tanto più ora che Prodi sta mettendo a punto la «sua» lista per le europee - non deve essere stato letto con molto entusiasmo dal segreteraio dei diesse, Walter Veltroni. E ai giornalisti che lo inseguivano in Transatlantico, dopo le votazioni sulla fecondazione artificiale, regala delle battute inusualmente «dure» nei contenuti. I toni, invece sono quelli di sempre, pacati. Al punto che anche stavolta il leader di Botteghe Oscure dice che non sarà lui «ad aprire guerre sante», con nessuno. Quindi, neanche con Occhetto. Comunque, Veltroni, senza mai citare l'ex segretario del Pds, dice così: «Vedo una gran confusione. C'è allora bisogno di qualcuno che tenga la testa sulle spalle. Noi la facciamo sostenendo una linea precisa: c'è bisogno di una sinistra riformista forte ed europea, importante anche per la costruzione dell'Ulivo».

L'idea, insomma, di un neo partito democratico - sotteso alla proposta Occhetto - non sembra proprio all'ordine del giorno. Ancora Veltroni: «Il quesito a cui bisogna rispondere è questo: per chi si vota alle elezioni europee? Io penso che sia importante che le donne e gli uomini della sinistra rafforzino questa sinistra, che è decisiva anche nella costruzione della coalizione». Su questo quesito, Veltroni dice di attendere risposte.

Risposte non solo e non tanto sulle grandi strategie, ma sulle cose da fare subito, da qui a pochi mesi. Insomma, per Veltroni, in questo momento Prodi sta facendo una cosa precisa: vuole «costruire la seconda gamba dell'Ulivo, con l'obiettivo di raccogliere e coinvolgere forze che non siano forze della sinistra». A Veltroni «sembra naturale» perciò che «le donne e gli uomini della sinistra convergano per rafforzare una forza come la nostra che è molto impegnata, in questo grande disordine, al rafforzamento dell'Ulivo e del centro-sinistra». E per capire ancora meglio, aggiunge: «Se vi sarà una debolezza di questa forza di sinistra, dei diesse, anche la prospettiva dell'Ulivo sarà indebolita. È questa la riflessione che invito a fare». Lontanissima, insomma, la prospettiva dell'unità organizzativa di tutti i riformisti, l'Ulivo si difende restando nei diesse.

Ed è questo, più o meno, il refrain di molti interventi dei dirigenti ds. Per tutti valgano le parole di Carlo Leoni, della direzione e responsabile della Giustizia, che dice così: «Occhetto è una persona che stimo tantissimo e nella cose che ha scritto e detto l'altro giorno parte da una valutazione sulla crisi dei partiti che è condivisibile. Ma proprio nel momento in cui con la guida di Veltroni stiamo lavorando per rinnovare i Ds, sarebbe bene che lui aiutasse questo sforzo».

Fin qui i dirigenti, si può dire, che non sono stati mai «avversari» di Occhetto (delle reazioni dei leader che una volta si chiamavano *occhettiani*, molti dei quali poi sono diventati «ulivisti», si parla qui sotto). Meno formali nei confronti dell'ex segretario sono invece quei dirigenti che con Occhetto ebbero modo di scontrarsi, già all'epoca della Bolognina. Assai esplicito, per esempio, è Gavino Angius, oggi presidente della Commissione Finanze di Palazzo Madama. «Una brutta idea che rischia di spaccare il partito».

MIRIAM MAFAI
«Non ci si può comportare in questo modo. In politica va mantenuta la coerenza»

E poi ancora giù, pesante: l'idea di Occhetto di una doppia militanza e di una doppia tessera? «Un partito politico - dice - non è come una bocciofila di Trastevere, a cui si è iscritti anche se contemporaneamente ci si tessera al club di bridge. Il partito è una cosa seria, o si sta con l'uno o con l'altro. Questi trasversalismi mi lasciano molto perplesso». Questo nel merito. Ma molto da dire Angius ce l'ha anche nella scelta dei tempi: «Tutto questo provocherà una discussione lacerante, che francamente si poteva evitare a ridosso di importanti elezioni europee».

Visto che si è nel capitolo «reazioni» dai toni duri, un paragrafo a parte merita Miriam Mafai. Parlamentare del gruppo dei diesse, ad una domanda su Occhetto ha risposto così: «È una cosa che mi addolora profondamente». E spiega perché: «In politica si deve mantenere una certa coerenza. Non ci si può comportare in questo modo». Insomma, «l'aspetto più preoccupante che emerge da questa decisione è che siamo passati da una fase in cui eravamo noi a gestire gli alleati ad una in cui sono gli altri che ci gestiscono».

Per Occhetto comunque non ci sono solo «no». Tana De Zulueta, senatrice iscritta al gruppo diesse di Palazzo Madama, ulivista doc, dice di apprezzare, molto, la scelta dell'ex segretario del Pds di schierarsi con Prodi. «In questo modo sarà possibile costruire - dice - una cosa nuova, più movimento che partito, che rimanga aperta a tutti quelli che si riconoscono nel progetto di bipolarismo forte dell'Ulivo».

S.B.

TANA DE ZULUETA
«Ha detto cose giuste. Così costruiremo un movimento ispirato al bipolarismo»

Walter Veltroni, in basso Achille Occhetto

«Né abiure né drammi»

Akel precisa: non mi candido alle Europee

ROMA «Non ho deciso di andare da un'altra parte, ma ho posto precise condizioni con spirito costruttivo ed unitario». Sull'onda delle reazioni al suo articolo pubblicato dall'*Unità* e alle interviste sul medesimo argomento e cioè sull'ipotesi che il fondatore del Pds si accinga a seguire Romano Prodi nella nuova iniziativa politica, restando alla stesso tempo nei Ds, Achille Occhetto ha così dovuto precisare il suo pensiero chiarendo, innanzitutto, che non ha alcuna intenzione di candidarsi alle prossime elezioni europee «parlamento dal quale da poco mi sono formalmente dimesso» e, comunque, di essere convinto che la lista Prodi potrebbe pescare nell'area dell'astensionismo portando più voti all'Ulivo. Nessuno strappo, allora, solo l'ipotesi di una doppia militanza «che alle soglie del Duemila credo non debba scandalizzare nessuno» ha detto Occhetto.

Il percorso politico cui lui pensa è quello di un «Ulivo in vitro, una parte dinamica che si costituisce per mantenere aperto il dialogo con tutte le attuali componenti, ma superando l'attuale concezione che è solo un cartello elettorale. «Io sto con Veltroni e Prodi - ribadisce Occhetto - e, soprattutto con il nuovo progetto da me presentato di rilancio dell'idea originale dell'Ulivo. Una cosa nuova - aggiunge citando Togliatti - a metà tra il partito e il movimento, una nuova giraffa... Se una cosa è davvero nuova non ci deve essere il dramma delle abiure, delle separazioni, che sia ammessa insomma la doppia militanza. Del resto io ho già due tessere in tasca: quella dei Ds e quella del movimento dell'Ulivo. Sono un iscritto di Bologna, iscritto lo è anche Veltroni».

L'EX SEGRETARIO
«Prodi pescherà fra gli astenuti Legittima la doppia militanza»

Il «no comment» di Massimo D'Alema che si trincera dietro un «siamo in orario di lavoro» auspicando che venga stabilito un tempo da dedicare alle critiche e polemiche pur legittime, viene travolto dalle più diverse dichiarazioni. D'altra parte lo stesso Occhetto mostrerà sorpresa nel venire a sapere che qualcuno ha chiesto al presidente del Consiglio cosa pensasse di una candidatura dell'ex segretario con Prodi: «È un comportamento scorretto» commenta Occhetto. Non si scandalizza all'idea di una doppia militanza il ministro Lamberto Dini che però ricorda che «quando si arriva al momento di votare lo si può fare da una parte sola».

E Francesco Cossiga, che si dice occupato a rafforzare l'Udr «per non farlo spazzare via» a proposito di Occhetto precisa di non potersi occupare dei guai dei Ds: «Ne abbiamo già in casa nostra di problemi».

Armando Cossutta non esita a giudicare l'esplicito sostegno di Achille Occhetto al progetto politico di Prodi come «un ulteriore senso di contraddizione e confusione». Per il presidente dei Comunisti italiani non può esserci «coincidenza di vedute tra Prodi, che intende dare voce a un settore del centrosinistra, e Occhetto che fa parte dei Ds che hanno un ruolo non contrapposto ma, certamente, molto diverso».

D'accordo con la scelta di Occhetto si dice la senatrice Tana de Zulueta: «In questo modo sarà possibile costruire - dice- una cosa nuova».

La Bolognina avverte: «Deve scegliere»

ROMA È la sezione da cui ha lanciato l'idea della «costituente» da cui poi è nato il Pds. Ma adesso dalla Bolognina ad Achille Occhetto arriva un vero monito: «Devi sciogliere, o Prodi o i Ds». Il fatto che Occhetto abbia detto che seguirà Prodi nella nuova iniziativapolitica, restando nello stesso tempo tra i Ds, viene giudicato come- «contraddizione palese», «scelta ambigua», decisione «con margini nonchiari». Il segretario Antonio Mumolo, un giovane avvocato che,senza un passato comunista, ha aderito al partito proprio in seguito alla svolta di Occhetto, dice a chiare lettere che l'ex segretario «deve fare una scelta». «Non mi sentirei rappresentato da un dirigente che fa campagna elettorale e vota per un altro partito». Anche Claudio Mazzanti, 46 anni, iscritto alla Bolognina eresponsabile dell'Unione del quartiere Navile (la più grande della città, con 6.000 aderenti) dice che «alla fine bisogna scegliere, nonsi può stare su due treni». «Anch'io sono iscritto ai Ds e ho la tessera dell'Ulivo - aggiunge Mazzanti che era presente il giornodella "Svolta" - ma un conto è fare una scelta di coalizione e un conto è impegnarsi per il partito che sta costruendo Prodi, che si chiamerà democratico». Ad Antonia Locastro, iscritta dal 1981, sembra che l'annuncio di Occhetto «porti a scelte pericolose». «Voglio vedere con chi voterà. Se uno decide di fare scelte diverse, le faccia fino in fondo: l'ambiguità è la cosa più pericolosa che ci possa capitare».

La diffusa richiesta di «chiarezza» viene anche dai vertici. «Sono completamente d'accordo con Veltroni - dice il segretario regionale Fabrizio Matteucci - il concetto della doppia appartenenza ècomplesso, e certamente non ci può essere un doppio voto. Penso chesi debba chiarire per chi ci si impegna nella campagna elettorale. Dopo le europee guarderemo due cifre: quelle dei Ds e quelle delleforze di centrosinistra».

L'ARTICOLO

E fra i diesse c'era una volta la corrente dell'Ulivo

PIERO SANSONETTI

ROMA *L'iniziativa di Occhetto non ha avuto grande successo presso gli «ulivisti» dei Ds. A parte una dichiarazione favorevole di Claudio Petruccioli (che ha definito lucido e intelligente l'articolo di Occhetto sull'«Unità»), per il resto ci sono solo prese di distanze. Alcune molto dure: quella di Enrico Morando, quella di Antonello Falomi, quella di Claudia Mancina. Tutti dirigenti che hanno sempre guardato con simpatia e interesse alle posizioni del fondatore del Pds. Vediamo le loro dichiarazioni di ieri. Morando ha detto che «siamo di fronte a una proposta, quella di Prodi, che è la proposta di costruire la seconda gamba dell'Ulivo.*

Mi pare che questo dato venga trascurato un po' troppo da Occhetto. Ha ragione Veltroni: l'iniziativa di Prodi non fa di lui un avversario politico, però è un'iniziativa diversa da quella per la quale ci eravamo battuti, cioè quella di far crescere l'Ulivo come soggetto politico unitario». Falomi: «Qui non siamo di fronte ad un caso di doppia militanza, perché questa presuppone una pluralità di soggetti da un lato e una coalizione che li rappresenta. Qui, invece, siamo di fronte al caso del doppio voto, cioè di due partiti che oggettivamente sono in competizione elettorale». Claudia Mancina: «Prodi sta costruendo la gamba di centro dell'Ulivo. Benissimo. Può essere un fatto positivo, che rafforza l'alleanza. Ma noi Ds che c'entriamo? Noi rappresentiamo la sinistra, fino a prova contraria...».

L'impressione è che il passo, abbastanza clamoroso, compiuto ieri da Achille Occhetto, potrà avere sul partito un effetto rovesciato. E cioè non quello di spinta per il rafforzamento della vecchia corrente ulivista, ma invece quello di definitiva disgregazione della corrente. Le reazioni degli «ulivisti» all'articolo di Occhetto fanno pensare a questo: alla fine della corrente. Per due ragioni. La prima è che ha sempre meno senso una corrente di partito, nata dal dissenso sulla linea di D'Alema e dal consenso per le idee di Veltroni, nel momento in cui Veltroni ha assunto la leadership del partito e ha formato un gruppo dirigente unitario. La seconda è che la prospettiva ulivista, e cioè l'ipotesi di costruzione dell'Ulivo come soggetto politico, si è in questi mesi allontanata, o comunque ha cambiato profondamente le sue caratteristiche. La decisione di Prodi di formare un suo gruppo e una sua lista all'interno dell'Ulivo è uno degli elementi di questo cambiamento. E la decisione - seppure molto sofferta e non chiarissima - assunta da Occhetto, cioè quella di dare sostegno all' iniziativa dell'ex premier, crea ulteriori complicazioni.

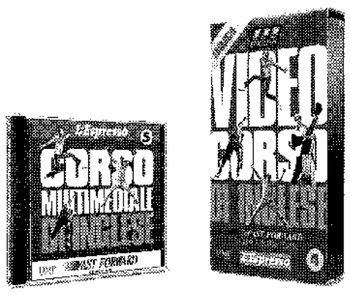
Adesso vedremo come si svilupperanno le cose, e quali problemi questa novità potrà creare tra le file dei Ds. Vedremo soprattutto se la capacità di attrazione della lista-Prodi raccoglierà nuovi consensi tra i quadri dei Ds, provocando nuove liti o emorragie. Comunque vada, questa vicenda lascia aperta una contraddizione che riguarda la figura di Occhetto. Cioè una delle figure politiche più importanti degli ultimi vent'anni. Occhetto ha scritto il suo nome nella storia della sinistra come quello del segretario del Pci che in una domenica di inverno del 1989 ebbe la colossale idea di sciogliere il Pci e di fondare un nuovo partito che salvasse gran parte dei valori, del patrimonio politico e della tradizione dei comunisti italiani. Nessuno gli può negare il merito di aver portato in salvo quella grande eredità politica, che senza la sua tempestività e il suo coraggio sarebbe andata dispersa nella gigantesca bufera che la caduta del muro di Berlino aveva provocato in tutto il mondo. È curioso che sia proprio lui, cioè il fondatore del partito dei democratici di sinistra, a dichiarare fallita quella esperienza e a ipotizzare vie di doppia militanza (come faceva una volta Pannella) proprio quando il suo disegno è andato in porto e addirittura ha portato un uomo del Pds - un ex comunista - sulla poltrona di Palazzo Chigi.

È impossibile negare che nelle scelte di Occhetto - e di altri importanti dirigenti dei Ds politicamente a lui legati, come Petruccioli - abbiano pesato i rapporti personali con D'Alema, che certamente sono stati molto negativi. Con una discreta dose di cattiveria lo ha detto ieri Gavino Angius: «Non vorrei che il gruppo di Prodi finisse per diventare un luogo dove vanno tutti quelli che ritengono di avere ricevuto torti da D'Alema: Prodi, Occhetto...». Naturalmente non si può sindacare sui rapporti personali, né giudicare o fare un inventario dei torti e delle ragioni. Però è legittimo avere qualche nostalgia dei tempi andati (e parecchia nostalgia dei tempi andati veniva anche l'altra sera vedendo in tv il dibattito sui Ds bolognesi diretto da Gad Lerner a «Pinocchio»). In questi campi forse lo stile politico della prima repubblica era superiore: si sa che Ingrao e Pajetta non si sono mai stati molti simpatici, però, fuori della cariche ufficiali, sono stati per mezzo secolo i due dirigenti comunisti più prestigiosi e amati dalla gente. E hanno combattuto molte battaglie insieme. E così Berlinguer e Amendola, o Lama e Trentin e chissà quanti altri.

Allora, era meglio il centralismo democratico? No, è meglio la discussione alla luce del sole. A due condizioni: la prima è che si riduca un po' l'eccesso di personalismo portato dalla seconda repubblica; la seconda è che si riesca a capire di che cosa si sta discutendo.

L'Espresso

Per non lasciare il vostro inglese a metà oggi avete ben due opportunità.



L'Espresso + 5° CD-Rom + 4° VHS + fascicolo a L. 24.900.
Oppure L'Espresso + 4° VHS + fascicolo a L. 12.900.

05SPE01A0502 ZALLCALL 12 21:55:06 02/04/99

SMENTITE

La Warner precisa: «Nessuna anteprima del film di Kubrick»

Nessuna proiezione segreta di *Eyes Wide Shut*. La Warner Bros smentisce «categoricamente» la notizia, apparsa ieri su molti quotidiani, in merito al nuovo film di Kubrick. «La recensione apparsa su Internet e scritta da un sedicente "Agente 1900" è da ritenersi del tutto infondata», chiarisce l'ufficio stampa della major americana. Nell'annunciare un'ulteriore smentita da parte del portavoce del regista, Julian Senior, la Warner conferma che il film «dovrebbe uscire» negli Usa intorno alla metà di luglio e poi, di seguito, nel resto del mondo.

Parolacce in tv, De Filippi sotto tiro

Accuse di Moige e Codacons per il turpiloquio in diretta di un ascoltatore

ROMA «Scusate ma può succedere». Maria De Filippi commenta così il caso del turpiloquio andato in onda mercoledì sera nel corso del suo programma *Coppie*. Non la pensa così il Codacons e il Moige che invitano Canale 5 a sopprimere la trasmissione («insulsa, volgare e squallida») condotta dalla consorte di Maurizio Costanzo per «bestemmie, oscenità e psicoanalisi da strapazzo, per un vuoto assoluto diseducativo e contrario ai diritti degli utenti». Non solo: le due associazioni a difesa dei consumatori considerano *Coppie* in pole position per il premio «Cassonetto d'oro», che sarà assegnato alla peggiore trasmissione tv scelta dai telespettatori.

«Ci sono molte ragioni per spiegare quello che è accaduto - ha cercato di giustificarsi Maria De Filippi -. Si tratta di una trasmissione in diretta, è successo alle undici e un quarto di sera e non era prevedibile. L'uomo che ha fatto l'imprecazione è un cattolico che crede nell'indissolubilità del matrimonio. Di fronte alle affermazioni di sua moglie che vuole lasciarlo per colpa di suoceri invadenti, l'uomo ha manifestato la sua disperazione con quello che, per lui, era il massimo, cioè un'imprecazione». «Non solo - ha aggiunto De Filippi -. Dopo aver detto la bestemmia, quell'uomo ha chiesto scusa per due volte, io ho richiesto scusa ai telespettatori alla fine della trasmissione. Cosa dovevo fare?».

Scuse, sì. Ma nessun passo indietro: «È il risultato di una trasmissione vera che presenta storie vere e non taroccate. Il mio è non è un programma finto. Le reazioni delle associazioni? Fanno il loro lavoro, hanno chiesto anche la sospensione di *Domenica in* che forse è anche peggio. Io sono sotto osservazione stretta perché faccio è un programma che è visto da 5 milioni di persone».

Non è la prima volta che Maria De Filippi finisce nell'occhio del ciclone. Lo scorso anno *Amici di sera* chiuse i battenti perché registrava pochi ascolti. «Se mi sento perseguitata? Macchè, faccio un lavoro che mi diverte, ben pagato, che non cambierei». Ma il Codacons rincara la dose: parla di «volgarità strutturale della presentatrice», chiede di chiudere il programma e dà 15 giorni di tempo alle istituzioni «per intervenire a tutela degli utenti».

DALL'8 FEBBRAIO

Se ne va la Zingara, arriva il «Navigator» Decaro E Raffaella fa solo l'autrice

Dai miliardi di *Carramba, che fortuna!* ai milioni di *Navigator*. Raffaella Carrà torna su Raiuno, questa volta come autrice, nel nuovo gioco a premi che firma con Sergio Japino e che dall'8 febbraio alle 20,45 prenderà il posto della «Zingara». A condurlo, nelle vesti di «zingaro cosmico», sarà Enzo Decaro, l'attore napoletano rilanciato in tv dalla fiction *Una donna per amico*. Quasi cinque i milioni (in monete d'oro) in palio ogni sera per coinvolgere il pubblico «in una caccia al tesoro - ha spiegato oggi Japino - che per la prima volta vedrà applicare in tv il sistema satellitare Gps, che consente di individuare un punto esatto della Terra attraverso due coordinate numeriche». Il tutto sarà accompagnato «da filmati straordinari - ha detto la Carrà - commentati con ironia da Decaro, che è stato per me una vera sorpresa. Non vogliamo fare *Superquark*, ma un gioco».

Zappi ing

«Documentario vade retro» Il rifiuto delle tv

Gli autori si organizzano e denunciano «A Rai e Mediaset c'è solo disinteresse»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Esplode un caso, quello della *Sindrome del Golfo*, e si torna a parlare di documentari. Genere negletto dai teleschermi italiani, si scopre che il cinema del reale è molto amato e praticato anche da noi, come in Gran Bretagna, Germania, nei paesi nordici. Che esiste una tradizione (nobile) e una new wave in crescita. Che è appena nata un'associazione di categoria. Che i festival specializzati sono tutt'altro che in crisi. Che c'è addirittura un pubblico, specie di giovani. Solo che i grandi network non se ne sono ancora accorti.

ITALO MOSCATI
«I network farebbero bene a investire in questo settore Ma preferiscono il reportage»

Ci riflette Italo Moscati. Autore televisivo e non, è coordinatore di Raisat. Come direttore artistico del Premio Libero Bizzarri - ogni estate a San Benedetto del Tronto - vede più di duecento documentari l'anno. Italiani. Pescano nella storia, nel sociale, nel sommerso. Sono storie di viaggi o di disagio. Belle storie che però i network non vogliono. «La cesura è alla fine degli anni '60: la tv si è sostituita al cinema e il documentario, che aveva una tradizione d'autore con De Seta, Lizzani, Loy, Antonioni, è diventato inchiesta giornalistica. La qualità si è deteriorata». Il modo giornalistico, prosegue Moscati, frammenta, va verso il talk show. «È una scelta politica ma anche culturale: il potere ai giornalisti». Il vero documentario diventa un Panda. «Ma cosa sarebbe la storia della seconda guerra mondiale se non ci fossero stati i cineoperatori al fronte?».

Non fatica, Moscati, ad ammettere il disinteresse delle tv generaliste - «che però farebbero bene a investire in questo settore: tra l'altro un documentario di qualità lo puoi replicare ogni volta che vuoi» - e spera piuttosto nel satellite, sull'esempio di Discovery o History Channel.

Non è tenero Alessandro Rossetto, giovane documentarista che finora, alla Rai, ha trovato «disinteresse, cialtroneria e volgarità». Trentacinquenne, padovano ma nomade, Rossetto lavora con Arte e con la tedesca Zdf, porterà il suo ultimo film, *Bibione: Bye bye one*, sull'ideale giornata estiva di una cittadina balneare del Nordest, al prestigioso festival parigino Cinéma du Réel. Ma non trova interlocutori nelle tv del suo paese: «Il documentario è un ambito libero che sconfina anche nella letteratura. E la poesia fa a pugni con la scatola televisiva». Non si sente «censurato» ma piuttosto diverso culturalmente. «Per fare un vero documentario ci vuole molto tempo, bisogna saper aspettare, vivere dentro un'esperienza... e servono anche soldi. Quando Raisat mi ha offerto 28 milioni per i diritti totali su un progetto mi sono cadute le braccia».

Di soldi parla anche Stefano Tealdi. Torinese, produttore, è vicepresidente dello European Documentary Network che ogni anno, in un forum ad Amsterdam, mette in contatto progetti e possibili acquirenti. Le tv europee aderiscono praticamente tutte. Manca l'Italia. Solo Telepiù si è fatta avanti. «Alla Rai - dice Tealdi - neanche leggono i progetti, a Mediaset c'è un fantomatico ufficio nuove proposte ma l'interesse è scarso. Mentre Channel 4 e Bbc incontrano ogni due mesi i produttori indipendenti e già hanno programmato le scelte editoriali del 2000 e 2001».

La celebre immagine del cormorano avvelenato dal petrolio del Kuwait

Niente tv, insomma. E finanziamenti statali quasi impossibili perché un documentario accede agli stessi fondi del lungometraggio fiction. Più aperte istituzioni locali o sindacati che però tendono a piegare il prodotto finale alle loro esigenze. «Occorre costruire uno scenario produttivo», dice ancora Tealdi. E infatti si è appena costituita un'associazione, la Doc/It, che intende sviluppare strategie comuni e diffondere informazioni. Ma la distribuzione resta un punto dolente. «Il documentario è sparito dalle sale e la tv cerca il reportage, chiede durate brevi, obbliga a snaturare le opere», spiega Laura Cafiero, produttrice. E racconta: «Raitre mi chiese di portare *Fine pena mai*, un film sull'ergastolo, da un'ora e mezza a 50 minuti. Mentre a Raiuno pongono, come condizione pregiudiziale, la presenza di autori prestigiosi. E Mediaset vuole pezzetti di dieci minuti senza identità autonoma da inserire in programmi-contenitore». Il documentario - sintetizza Cafiero - è economicamente in perdita. «Ma è la forma più nobile del cinema».

IL REGISTA

«La Rai mi ha censurato Mi piacerebbe sapere perché»

ROMA Non si arrende Alberto D'Onofrio, l'autore di documentari che Raitre ha prodotto - fornendo il 70% del budget - ma chenon vuole trasmettere. E dopo aver denunciato la «sparizione» della serie *Oltre la notte*, concordata con la rete di Minoli e mai andata in onda nella gestione Pinto, ha fatto esplodere un secondo clamoroso caso, quello del filmato sulla *Sindrome del Golfo*. Mercoledì *Striscia* ne ha «lanciato» tre minuti, stasera il documentario sarà proiettato a Torino e il 12 marzo al Leoncavallo con annesso dibattito (annunciata la presenza di Nichi Vendola e del vicedirettore di Raitre, Enrico Ghezzi). «Non capisco i motivi che hanno portato alla censura del filmato, ma credo che Pinto dovrebbe spiegarli», dice D'Onofrio. E aggiunge: «Credo che spaventino i temi: la guerra e il sesso possono andare in onda ma solo filtrate in un certo modo. Per esempio, in *Oltre la notte* credo che lo scandalo stia nel fatto che si vedono feticisti e spogliarelliste come persone normali, comuni». Pinto ovviamente nega qualsiasi forma di censura. Martedì scorso, però, era fra i molti assenti a una tavola rotonda sulla serie «scandalosa» organizzata dalla rivista *Filmaker's* presso la facoltà di sociologia a Roma. C'erano il sociologo Alberto Abruzzese, il trans-gender Vladimir Luxuria, noto operatore culturale romano, i redattori della rivista (entusiasti dei film). «Un dibattito su *Oltre la notte* mi sembrava davvero eccessivo», spiega Pinto. Ma D'Onofrio incalza: «A novembre il direttore di Raitre mi disse che il programma era amorale, troppo forte per l'attuale identità della rete». Il caso è ancora aperto. **CR.P.**

IL DIRETTORE

«No, nessuna censura Ma se "Striscia" lo vuole...»

ROMA E invece Francesco Pinto, a sorpresa, ribalta la prospettiva: «Stiamo facendo una rete coraggiosa - dice - che darà molto spazio al documentario». Indignato per il «polverone» sollevato da Alberto D'Onofrio, il documentarista che ha pubblicamente accusato la rete di «censurare» il suo lavoro, il direttore di Raitre accetta finalmente di spiegare come sono andate le cose. Soprattutto dopo che *Striscia* ha cavalcato la tigre inserendo in apertura del tg satirico alcune immagini del discusso *La sindrome del Golfo*.

«A *Striscia* proporrei di acquistare il documentario e trasmetterlo, integralmente, in prima serata», dice. E ricorda che, comunque, *La sindrome* è andato in onda, in parte, all'interno di *Mixer*. Quanto alla serie *Oltre la notte,* ribadisce che «ha bisogno di qualche aggiustamento» e che è in ogni caso destinata a una programmazione estiva. «Quel programma non mi entusiasma, ma sfido chiunque a dire che abbiamo paura: abbiamo parlato delle bombe atomiche in Italia, della prostituzione infantile in Brasile mostrando le bimbe di sette anni vendute agli italiani in vacanza, della sindrome del Golfo con ben tre speciali, abbiamo trasmesso la confessione di Carretta, presto faremo vedere i bambini che muoiono come le mosche in Sudan... Queste sono cose drammatiche sul serio, non le notti trash». Spiega anche che i magazzini Rai sono stracolmi di programmi, anche prodotti dalla rete, in attesa di andare in onda. «Magari salta una puntata di Deaglio e ci mettiamo uno special di cinquanta minuti. È normale commissionare dei servizi e poi tagliarli o rimontarli». **CR. P.**

Va in scena Napoli tra usura e inferno

Due lavori sulla città: Pugliese allestisce Malaparte, Calvino dirige «Cravattari»

AGGEO SAVIOLI

ROMA Sulle ribalte della capitale, è il momento di Napoli. Si è appena conclusa la «personale» di Enzo Moscato, al Valle, e ritroviamo una lirica del versatile artista partenopeo nella *Pelle*, adattamento (e regia) di Armando Pugliese dal famoso, discusso romanzo (1949) di Curzio Malaparte, ora all'Argentina. Mentre, in una piccola sala trasteverina, è la Napoli di oggi a rispecchiarsi, nelle sue semiocculte miserie.

STORIE SOTTO IL VESUVIO
Da un lato la lotta per la sopravvivenza Dall'altro, la tragedia di una famiglia

La pelle, come si sa, s'incentra, nella sua parte più cospicua, sulle infernali vicende della capitale del Sud, nel 1943-'44, sulla scorta dell'esperienza autobiografica del suo autore, ufficiale di collegamento tra il risorto esercito italiano e la Quinta Armata del generale americano Clark. Racconto in prima persona, che tale si conserva nella rappresentazione, dove un attore (Piero Di Iorio), usando le parole di Malaparte, introduce e intervalla i vari episodi estratti dal libro, punteggiandoli di considerazioni moraleggianti che ne costituiscono, del resto, la componente più caduca.

Un quadro di eventi tragici e grotteschi, punte estreme della lotta per la sopravvivenza, è quello che scorre davanti ai nostri occhi: domina la prostituzione in tutte le sue forme, la compravendita di corpi maschili, femminili, infantili. Le immagini che Pugliese ricava dalle pagine di Malaparte hanno, a volte, una loro pregnanza: ma, a insidiarle, da un lato sono, nella loro cruda schiettezza, tanto lontana da qualsiasi genere di *fiction*, gli scorci di documentari cinematografici dell'epoca, proiettati sullo sfondo della scena, dall'altro le illustrazioni verbali, che alcuni dei personaggi-interpreti forniscono, di quanto lo spettatore sta ben vedendo per suo conto. Trattasi, forse, di un'ulteriore applicazione di quel «recitar narrando» caro all'ultimo Ronconi.

A ogni modo, questa *Pelle* teatrale (che in certa misura ricorda il film di Liliana Cavani, 1981) si raddensa nel suo secondo tempo (un'ora abbondante), giacché il primo, e più breve, costituisce una sorta di prologo, che abbastanza confusamente, e su incongrue cadenze di *musical* (la partitura è di Antonio Sinagra) sintetizza la drammatica cronaca napoletana e italiana dei giorni seguenti l'8 settembre. Ventisei attori sono impegnati nel lavoro, quasi tutti con merito. E sono ovviamente da citare, per il loro apporto, lo scenografo Bruno Garofalo, la costumista Silvia Polidori, nonché Gilles Coullet per i movimenti.

Napoli 1999. Il fenomeno dell'usura imperversa, qui, e forse più che altrove. Nessuna attenuazione si registra, per una così odiosa specie di delinquenza. Dunque non ha certo perduto di attualità, nemmeno in senso stretto, un forte e singolare testo di Fortunato Calvino (autore e regista, classe 1955): *Cravattari*, scritto nel 1993, e nel 1994 insignito del Premio Giuseppe Fava. Una piccola storia familiare, un brandello di realtà che diventa emblema d'una condizione umana comune a troppa gente, vessata da creditori esosi oltre ogni limite. Una ragazza costretta a prostituirsi, la madre suicida per la vergogna e la disperazione, il padre ormai fuor di senno; i due superstiti, privati anche della casa, si rifugiano nei sotterranei della città, vivono una vita di fantasmi: in altri tempi potrebbe esser stata, questa, materia di melodramma o di romanzo popolare, ma in *Cravattari* si parla il linguaggio spoglio della cronaca, cui l'uso del dialetto conferisce una particolare impronta di verità.

Lo spettacolo è adesso, per pochi giorni, al Belli. Lo interpretano, con adesione e convinzione, Rosa Fontanella, Maria Capasso, Enzo Pierro, Franca Esposito; e Antonella Morea, formidabile nel ruolo della spietata usuraia.

TENNIS, OK ANCHE NAVARRA E CARATTI

Pozzi si scalda per la Coppa Davis È nei quarti di finale a Marsiglia

MARSIGLIA Va avanti Pozzi nel torneo Atp di Marsiglia, dotato di 539.250 dollari. L'azzurro, candidato a sostituire il convalescente Gaudenzi nel prossimo incontro di Coppa Davis ad aprile contro la Svizzera, ha superato il secondo turno battendo il francese Guillaume Raoux per 4-6 6-4 6-4. L'azzurro ha dovuto recuperare un set di svantaggio ed ha messo a segno il break decisivo sull'1-1 del terzo set: «Ho servito piuttosto bene senza dare molte chance al mio avversario - ha detto Pozzi a fine partita - in effetti ha avuto solo due palle break».

Vittorioso anche l'emergente svizzero Roger Federer. Dopo aver eliminato al primo turno lo spagnolo Carlos Moya, n.1 del torneo, il giovane elvetico si è ripetuto contro il francese Jerome Goldmard, battuto dopo tre set molto combattuti per 6-7 (8/6) 7-6 (7/5) 7-6 (7/5).

Tornei minori. A Calcutta (erba, montepremi di 50.000 dollari) Navarra ha battuto l'argentino Zingman 6-4 3-6 6-3 e oggi in semifinale incontra l'indiano Paes. Ad Amburgo (sintetico indoor, montepremi di 25.000 $) avanzano nei quarti Caratti (6-4 7-5 al tedesco Gienke) e Martelli (6-2 6-4 al venezuelano Ruah).

BASKET

Nba, da oggi parte la stagione «ridotta» Favoriti Utah e Lakers

La Nba finalmente si mette in moto. Con 3 mesi di ritardo parte oggi una stagione dimezzata (50 partite per la regular anziché le 82 previste), con la perdita di una vagonata di dollari. Tutta colpa del lock-out o serrata o, più semplicemente, braccio di ferro fra proprietari e giocatori, risoltosi meno di un mese fa, quando ormai si prospettava l'annullamento della stagione. Tra i favoriti, e dopo l'addio di Jordan si sono dissolti i Bulls, Utah Jazz, Lakers e da non dimenticare New York, che sogna il titolo dal 1970.

DURANTE ROMA-JUVE

«Bettega mi insultò» Un consigliere querela

ROMA Il consigliere comunale di Roma Claudio Barbaro (An) ha presentato querela contro il vicepresidente della Juventus Roberto Bettega per alcuni «fatti» accaduti durante l'incontro di calcio Roma-Juventus del 15 novembre 1998 allo stadio Olimpico. «Verso la fine dell'incontro - dice Barbaro nell'atto di querela - ho udito Bettega (seduto dietro di me, assieme a Lippi e Giraudo) pronunciare espressioni pesantemente offensive nei confronti dei cittadini romani. Mi sono così rivolto al sig. Bettega pregandolo cortesemente di smetterla. Lui ha reagito violentemente pronunciando nei miei confronti, a gran voce e ripetutamente la parola "pezzo di m..."». «Faccio presente - conclude il consigliere comunale - che Bettega in un primo momento si era dichiarato disponibile a porgermi formali scuse e a concordare un simbolico risarcimento del danno, ma poi si è, di fatto, sottratto a tali comportamenti che avrebbero potuto definire bonariamente la questione».

In breve

A Losanna chiusura con compromesso

Cio, approvato il piano Samaranch

LOSANNA Qualche precisazione in più su scopi e competenze dell'agenzia, una formulazione meno «pilatesca» del punto che riguarda le sanzioni, il ritorno della dizione più severa della definizione di doping: è quanto prevede il documento che ha chiuso la conferenza mondiale sul doping di Losanna approvato per acclamazione su richiesta del presidente Juan Antonio Samaranch, dopo aver premesso «con le riserve espresse dalle varie delegazioni». Non si tratta di un documento di avanguardia, ma sicuramente rappresenta un passo avanti rispetto alla bozza che era stata presentata all'assemblea all'inizio dei lavori dell'ultima giornata e che aveva sollevato le immediate riserve dei rappresentanti dei governi. Per quanto riguarda le sanzioni, dal documento emerge che viene introdotta la sanzione minima di due anni, pur con tutte le possibilità di modifiche consentite da «circostanze eccezionali». La definizione del doping è quella di «ogni sostanza o metodo potenzialmente pericoloso per la salute degli atleti capace di incrementare le loro prestazioni». Per l'agenzia, infine, nel documento si prevede che dovrebbe «coordinare i vari programmi necessari per realizzare gli obiettivi che saranno definiti congiuntamente dalle parti interessate». Ma anticipa che si dovrà occupare di aumentare i controlli a sorpresa, coordinare la ricerca, promuovere azione preventiva e promozionale e armonizzare gli standard tecnici e le procedure per le analisi». Un'iniziativa, quella dei controlli a sorpresa, che non ha raccolto il gradimento di buona parte delle federazioni internazionali. «Saranno sempre le federazioni a fare i controlli e resterà loro la responsabilità - ha tenuto a sottolineare Primo Nebiolo presidente delel'atletica mondiale - al massimo l'agenzia, se serve, potrà aiutare». Pur accettando la risoluzione finale del Cio, la Fifa ha ribadito la propria indipendenza. Una posizione che ha suscitato non poche polemiche. «La flessibilità - ha affermato il presidente Joseph Blatter - non significa che la Fifa non intenda essere severa. Abbiamo accettato il documento del Cio e, per quanto riguarda il codice antidoping, la Fifa lo sta già applicando. L'idea di creare un'agenzia internazionale di lotta al doping è ottima, se si riuscirà a trovare una base legale». Blatter insiste, tuttavia, sull'importanza di esaminare in modo individuale ogni caso di doping. «Potremo applicare senza problemi - ha dichiarato - il documento del Cio ai calciatori giovani ed ai dilettanti. Sarà meno evidente per quanto riguarda i professionisti. Nell'Unione Europea il calciatore viene, infatti, considerato un lavoratore dipendente. Quindi il giudice deve tener conto anche di aspetti che esulano dal semplice fatto sportivo. Non vogliamo che le nostre decisioni possano essere sistematicamente sconfessate».

Per il neo presidente del Coni Gianni Petrucci la conferenza è stata «come un film in due tempi. Quello che s'è concluso è soltanto il primo e s'è vista tanta buona volontà. «Ritengo ci siano molti aspetti positivi - ha precisato - Per la prima volta hanno discusso insieme mondo politico e mondo sportivo. Le conclusioni? Lasciatemele trarre dopo averne parlato con la giunta. Per l'agenzia penso siano venute fuori buone indicazioni. Per le sanzioni penso si sia dovuto tenere conto dei probemi dei professionisti. Blatter ha detto solidarietà che non vuol dire uguaglianza, ma nel contesto si sono fatti passi avanti». Petrucci ieri ha, infine, ribadito che «il Coni è determinato a non accettare cambiamenti che possano penalizzare Torino 2006».

«È un primo passo, ma non basta»

Il ministro Melandri giudica i risultati del Forum sul doping

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA «Che ne pensa, ministro?». Giovanna Melandri sorride senza molta convinzione. Ma sorride. Evidentemente dopo tanti strali indirizzati verso il mondo dello sport è il momento di concedere una tregua, seppur nel giorno della contrastata conclusione del Forum mondiale sul doping organizzato dal Cio. «Penso che a Losanna - risponde una Melandri non più sorridente - ci siano state luci ed ombre. E siccome voglio essere ottimista vorrei partire dagli elementi positivi...».

Prego.

«Innanzitutto è importante il fatto che per la prima volta il movimento olimpico ha aperto un confronto con i governi su un tema, il doping, che non può considerarsi di esclusiva competenza sportiva. Qui non si parla più di un fenomeno che riguarda l'agonismo di vertice, ormai sono soggetti a rischio i milioni di persone che praticano l'attività amatoriale, che frequentano le palestre. E quando si crea una situazione del genere è impensabile che gli Stati non intervengano».

Una prospettiva che non entusiasma i signori del Cio.

«Occorre intendersi sull'autonomia dello sport, un concetto che spesso viene usato impropriamente. Nessuno, tantomeno i 15 rappresentanti dell'Unione europea, intende mettere in dubbio il diritto dello sport ad essere autonomo. Ma il Cio e le grandi Federazioni non possono credere di poter usare l'autonomia come una sorta di scudo per non assumere quelle iniziative indispensabili ad uno sport serio e pulito».

Continuiamo con gli elementi positivi.

«È molto importante la definizione di doping uscita dal Forum in quanto tiene conto sia dei danni alla salute che dell'alterazione della prestazione agonistica. Così si spazzano via molti equivoci».

E nella sofferta istituzione dell'Agenzia internazionale antidoping vede più luci o più ombre?

«Se pensiamo che si è dubitato fino all'ultimo della costituzione stessa dell'Agenzia, la creazione di un gruppo di lavoro che in tre mesi dovrà definirne le strutture è senz'altro un segnale positivo. Però è indispensabile che alla fine di questo processo venga creato un organismo indipendente. Un punto deve essere chiaro: l'Agenzia non è il Cio, il Cio non è l'Agenzia, in caso contrario si ricade nell'annosa confusione fra controllori e controllati. Su questo principio tutti i ministri dello sport europei hanno parlato lo stesso linguaggio ed è stato un risultato molto importante. Basti pensare che prima del 18 gennaio di quest'anno mai si era svolta una riunione comune dei rappresentanti Ue sull'argomento sport. Io penso che per avere la massima credibilità l'Agenzia dovrebbe essere inserita nel contesto delle Nazioni Unite ed operare in stretto raccordo con l'Organizzazione mondiale della Sanità».

Una struttura del genere avrà dei costi non indifferenti. Chi paga?

«Ecco, sotto il profilo economico sarebbe senz'altro auspicabile un collegamento diretto con il Cio, che non avrebbe particolari problemi a destinare una parte delle sue entrate multimiliardarie al finanziamento dell'Agenzia».

Un buio pesto sembra permanere sul tema dell'uniformità delle sanzioni antidoping...

«Beh, quando leggo che "circostanze specifiche ed eccezionali possono consentire alle singole federazioni una modifica della sanzione di due anni per la prima infrazione doping" non posso che dissentire. Questo non è uno spiraglio ma addirittura una porta spalancata lasciata a disposizione delle singole Federazioni per giustificare deleterie difformità di trattamento. Non a caso il presidente della Fifa ha già dichiarato che non intende adeguarsi al principio della pena biennale».

Crede che i veri ostacoli al cambiamento non vengano dal Cio ma dalle grandi Federazioni?

«A parte che non sempre è facile distinguere, certamente alcune Federazioni hanno un peso molto importante nelle scelte del movimento olimpico. Ed ho l'impressione che in taluni ambienti esistano ancora delle forti resistenze al cambiamento».

Il ministro Melandri

Ecco i sei «comandamenti» della conferenza mondiale

Questi i sei punti della «dichiarazione di Losanna» sul doping.

1) PREVENZIONE E DIRITTI DEGLI ATLETI
Prevede che il giuramento olimpico venga esteso ad allenatori e dirigenti, auspica l'intensificazione delle campagne dirette ai giovani e assicura trasparenza completa per tutte le procedure.

2) CODICE ANTIDOPING
Importante soprattutto per la definizione di doping come uso di un artificio potenzialmente pericoloso per la salute degli atleti e suscettibile di migliorare le loro prestazioni. Prevede che il codice si applichi ad atleti, allenatori, istruttori, dirigenti, al personale medico e paramedico.

3) SANZIONI
Sono applicabili sia per i controlli in gara sia per quelli a sorpresa. La sanzione minima per la prima infrazione è la sospensione dell'atleta da ogni competizione per due anni. Tuttavia «circostanze eccezionali» valutabili dalle singole federazioni possono consentire una modifica di questa sanzione.

4) AGENZIA ANTIDOPING
Sarà operativa per Sydney 2000. Dovrà coordinare i diversi programmi necessari alla realizzazione degli obiettivi da definire congiuntamente tra tutte le parti interessate. Tra l'altro si occuperà di controlli a sorpresa. Avrà a disposizione 25 milioni di dollari e a metterla in piedi dovrà essere un gruppo di lavoro che ha tre mesi di tempo per definirne le strutture.

5) RESPONSABILITÀ
Specifica che i quattro organismi prendono decisioni sul doping in cooperazione con l'agenzia e assegna al tribunale il compito di cassazione.

6) MOVIMENTO OLIMPICO E POTERI PUBBLICI
Ridimensionato rispetto al progetto Cio, dice che collaborazione tra organismi sportivi e poteri pubblici sarà rafforzata, ognuno per la sua parte.

Mondiali di sci, oggi combinata donne

Anche Tomba a Vail per sostenere la candidatura di Torino 2006

VAIL (Usa) Ieri è stato il giorno del «ritorno» di Tomba, ma solo per sostenere la candidatura olimpica di Torino 2006. «L'Italia ha avuto le Olimpiadi invernali nel 1956 a Cortina e poi quelle del 1960 a Roma. È passato molto tempo - ha spiegato Tomba in un buon inglese - e l'Italia merita le prossime Olimpiadi con Torino 2006». A chi gli chiedeva notizie su un suo possibile ritorno alle gare, Alberto ha risposto tra il serio ed il faceto: «Tornare in gara io? Sì, ma a Torino 2006».

Intanto prosegue il calendario: oggi si assegnano le medaglie per la combinata donne. Con diretta su Telemontecarlo, si disputano alle 18 italiane la discesa libera e alle 21 (prima manche) e 22,30 (seconda) lo slalom speciale, al termine del quale si assegneranno le medaglie. L'unica atleta azzurra in gara sarà la meranese Bibiana Perez. Speranze di medaglie ne ha davvero poche di fronte allo squadrone austriaco capitanato da Alexandra Meissinitzer (oro in superG) e alle tedesche guidate da Martina Ertl. Il fatto stesso che l'Italia mandi in gara una sola atleta sta a dimostrare lo scarso peso che viene dato a questa ibrida disciplina che pure assegna medaglie importanti in un mondiale come alle Olimpiadi. Oggi le ragazze gareggeranno così in libera e poi nello slalom speciale. Il tutto nella stessa giornata e nel giro di poche ore. I loro colleghi maschi sono più fortunati. Salvo imprevisti dettati dal maltempo (sempre in agguato) gli specialisti della «polivalenza», la prossima settimana, per le gare di combinata avranno a disposizione due giornate, una per la discesa (lunedì) e l'altra per lo slalom (martedì). Intanto continuano le prove cronometrate per le gare di discesa libera. Gli uomini, che gareggeranno domani, sono impegnati sulla pista «Uccelli da preda» di Beaver Creek. Le donne sulla «International» di Vail che ospita la discesa di domenica.

Dalle prove cronometrate arrivano buone notizie per Kristian Ghedina che ha realizzato il 5° tempo nel primo test (a 70 centesimi dall'austriaco Peter Rzehak) ed il 3° tempo nell'ultima prova (ad un centesimo dalla coppia austriaca Knauss-Eberarter).

Consorzio ACOSEA
Via Marconi, 39/41. 44100 Ferrara

Il Consorzio ACOSEA indice per il giorno 26/02/1999 ore 9.30 asta pubblica al massimo ribasso sull'importo a base di gara, come previsto dall'art. 21 L. 109/94, per l'appalto dei lavori di realizzazione terzo stadio dell'impianto di depurazione di Ferrara - Realizzazione terzo stralcio impianto di depurazione di Ferrara - Completamento.
Importo a base d'appalto:
L. 2.606.700.000= + I.V.A.
Termine presentazione offerte:
25/02/1999 ore 12.00.
Iscrizione A.N.C. CAT.S/23
Importo: 3.000.000.000=
Finanziamento: Fondi Ministero dell'Ambiente.
Il bando di gara ufficiale è stato pubblicato sulla Gazzella Ufficiale n. 24 del 30/01/1999.

Il Direttore - Ing. Carlo Melchiorri

Consorzio ACOSEA
Via Marconi, 39/41. 44100 Ferrara

Il Consorzio ACOSEA indice per il giorno 03/03/1999 ore 9.30 asta pubblica al massimo ribasso sull'importo a base di gara, come previsto dall'art. 21 L. 109/94, per l'appalto dei lavori di completamento e riattivazione di interventi finanziati con fondi Fio Ambiente nei comuni di Masi Torello, Portomaggiore, Sant'Agostino e Poggio Renatico - Intervento nel Comune di Portomaggiore.
Importo a base d'appalto:
L. 1.277.442.000= + I.V.A.
Termine presentazione offerte:
02/03/1999 ore 12.00.
Iscrizione A.N.C. CAT.S/23
Importo: 1.500.000.000=
Finanziamento: Fondi Ministero dell'Ambiente.
Il bando di gara ufficiale è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale Regione Emilia Romagna n. 18 del 03/02/1999.

Il Direttore - Ing. Carlo Melchiorri

Diritti tv, la Lega calcio insiste «Cambiate il decreto sul criptato»

MILANO Per quattro ore hanno discusso, ancora una volta, su come e a chi cedere i diritti televisivi: ognuno è rimasto sulle sue posizioni, ma il nemico comune, alla fine, i presidenti «grandi» e «piccoli» l'hanno individuato in quel decreto legge con cui «la politica vuole mettere le mani nel calcio». Alla fine, i presidenti della società di serie A e B hanno steso un breve documento dopo questo ennesimo capitolo sulla vicenda diritti tv, nel quale la Lega calcio chiede che siano apportati correttivi al decreto governativo che fissa un tetto del 60% per l'acquisizione dei diritti televisivi sul calcio in criptato.

Il presidente della Lega Franco Carraro ha letto ai giornalisti il testo del documento: «La Lega - è scritto - nel confermare il proprio favore alla libertà di concorrenza, manifesta il proprio dissenso unanime ad ogni impostazione dirigistica limitativa di detta libertà. Osserva inoltre che il decreto legge presenta seri problemi di interpretazione e auspica che in sede di conversione siano apportati i necessari corretti, al fine - conclude il documento - di salvaguardare i diritti di ciascuna società». Franco Carraro ha ricordato che giovedì della prossima settimana si presenterà ad una audizione informale alla quale è stato invitato davanti alla Commissione lavori pubblici del Senato, e che prima di lui saranno ascoltati i rappresentanti di Stream, Tele+ e News Corp. «Ribadirò - ha detto Carraro - i concetti esposti nella lettera inviata al presidente del Consiglio D'Alema e contenuti nelle righe di questo sintetico documento». Per il 23 febbraio prossimo Carraro ha fissato una assemblea delle società di serie A e B.

Carraro potrà andare tranquillo, dicono i presidenti, davanti alla Commissione lavori pubblici del Senato, perché anche se le posizioni sono diverse l'unanimità contro il decreto è assoluta. «Siamo ancora in altomare sui diritti televisivi- ha commentato Franco Sensi (Roma) -. Tutti siamo invece contro il decreto. Ma il problema non è questo: il problema è che la Lega sia in condizione di difendere i suoi associati da questo decreto». Fatto sta che per le «grandi» dall'audience televisiva (Inter, Milan, Juve, Napoli) i giochi sono già fatti, perché hanno firmato con Telepiù; le altre per ora aspettano Stream (c'era stato un preaccordo con Fiorentina, Parma, Lazio e Roma) e i soldi promessi da Murdoch solo in cambio dell'esclusiva, ed è a loro che il decreto fa più male.

05UNI01A0502 ZALLCALL 11 01:48:45 02/05/99

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 VENERDÌ 5 FEBBRAIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 26
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

l'U multimedia
l'occasione colta

ELLEKAPPA

Fecondazione, la legge a picco

Una maggioranza trasversale boccia l'articolo sull'inseminazione eterologa. Tutto da rifare

I Ds: «Pesante battuta d'arresto». D'Alema: «Una questione che non tocca il governo»

PIÙ LONTANI DALL'EUROPA

FRANCA CHIAROMONTE

Il buon giorno si vede dal mattino, recita la saggezza popolare. Che ha sempre ragione. La discussione nell'aula di Montecitorio sul testo di legge in materia di procreazione assistita licenziato dopo due anni di lavoro dalla commissione Affari Sociali, era iniziata sotto i peggiori auspici, all'insegna di un innalzamento dei toni della polemica (si veda l'articolo di Gianfranco Fini sul «Corriere della Sera» di qualche giorno fa) che faceva presagire un clima tutt'altro che attento alla ricerca di quell'intesa che sola poteva e può assicurare la conclusione positiva dell'iter parlamentare della legge.

La discussione è iniziata male e si è conclusa peggio, con le dimissioni della relatrice del testo, Marida Bolognesi, dopo che l'approvazione dell'emendamento che vieta la fecondazione eterologa (con gameti di donatore) aveva di fatto stravolto l'impianto di una legge faticosamente raggiunta in commissione.

Un atto dovuto, quello di Marida Bolognesi: un atto responsabile. Come una prova di responsabilità era stata la ricerca continua di quel punto di compromesso, di quella mediazione tra le forze politiche, ma anche tra le diverse etiche chiamate in causa da una materia come questa che insisto, sola poteva e può consentire di dotare anche il nostro paese di una regolazione sulla fecondazione assistita, consentendoci di entrare finalmente in Europa; facendoci uscire, cioè, da quello stato di incertezza del diritto in cui versano le donne e gli uomini

SEGUE A PAGINA **2**

ROMA La maggioranza si spacca e la legge sulla procreazione assistita naufraga sullo scoglio della fecondazione eterologa.

Walter Veltroni giudica la bocciatura alla Camera «un segno di pesante arretratezza». Non riconoscendosi nel testo emendato dall'Aula, si dimette la relatrice del provvedimento, la diessina Marida Bolognesi. L'iter legislativo dovrà ora ricominciare e Gianfranco Fini si augura che proceda speditamente. Il ministro Rosy Bindi esclude misure tampone. Sul «no» alla fecondazione col seme di una persona estranea alla coppia si coalizza uno schieramento trasversale che va dai cattolici del centrosinistra (Ppi, Udr, Cristiano-sociali) a buona parte del Polo e alla Lega, oltre alle minoranze linguistiche e ad alcuni esponenti del gruppo Misto, come Irene Pivetti.

COMMENTI AMARI
«Il voto espresso a Montecitorio è un segno di pesante arretratezza»

Sconfitte le varie componenti della sinistra e l'ala liberale di Forza Italia, schierate sul fronte opposto.

CRESSATI FIORINI

ALLE PAGINE **8 e 9**

LE INTERVISTE

Berlinguer: ora è la giungla

GRECO

A PAGINA **9**

Finocchiaro: colpite le donne

ROMANO

A PAGINA **8**

Cananzi: atto di coscienza

SARTI

A PAGINA **9**

QUANTA CONFUSIONE SERVE CHIAREZZA

BRUNO MISERENDINO

«È un momento di grande confusione e in questi momenti c'è bisogno di qualcuno che mantenga la testa sulle spalle». La sintesi di Veltroni sullo stato delle cose nell'Ulivo e nel centrosinistra sarà amara, ma ha il dono del realismo. La situazione è confusa e le ultime ore hanno finito per complicare un quadro politico che i cittadini di questo paese, indipendentemente dalle opinioni e dalle simpatie, già da parecchio tempo stentano a capire. C'è stato un voto su una questione di grande delicatezza, la fecondazione artificiale, che ha diviso

SEGUE A PAGINA **6**

Choc in Medio Oriente Re Hussein muore

Salì al trono di Giordania 45 anni fa

ROMA Re Hussein di Giordania torna a morire in patria: ha lasciato ieri la clinica Usa dove da mesi lottava contro il cancro. Ad Amman lo credono già morto. A farlo temere c'è anche il fatto che, in base alla tradizione islamica, la sepoltura deve avvenire nello stesso giorno e nello stesso luogo della morte. La famiglia reale avrebbe quindi deciso di trasferire subito la salma in Giordania e di dare l'annuncio della morte all'arrivo.

DE GIOVANNANGELI FONTANA

A PAGINA **13**

Demattè attacca: «I sindacati hanno rovinato le Ferrovie»

ROMA Claudio Demattè, presidente delle Ferrovie dello Stato da poco meno di un anno, è appena tornato da Davos. «È sconfortante vedere quanto siamo indietro rispetto all'Europa», e ha sul tavolo il piano d'azienda preparato dall'amministratore delegato Cimoli. «È venuto il momento della verità - dice - e di riconoscere l'opera di pulizia che questo management sta facendo all'interno dell'azienda. I tribunali d'Italia sono pieni delle malefatte che sono state compiute qui dentro. Possibile che nessuno se ne ricordi? Sono state aperte 1450 indagini dai tribunali e altre 500 da altre istituzioni. Ma è indubbio le Ferrovie sono un problema nazionale, e su questo si deve confrontare e misurare il governo, qui si capirà se vuole fare riformismo vero».

BIONDI

A PAGINA **17**

Veltroni: «Occhetto sbagli, ma io non faccio guerre»

Oggi al via il «treno» di Prodi. Marini: «Non ci sarà una nostra lista con Cossiga»

L'INTERVISTA

Il ministro Bassolino su diritti e flessibilità: «Aggiorniamo lo Statuto dei lavoratori»

ALVARO

A PAGINA **10**

ROMA All'interno dei Ds scoppia il caso Occhetto, dopo la disponibilità data dal fondatore della Quercia a partecipare - seppure, come ha precisato ieri, senza candidarsi alle europee - all'iniziativa di Romano Prodi. Walter Veltroni gli risponde che sbaglia, dice di non voler combattere guerre di religione, ma rileva la necessità di schierarsi con chiarezza a proposito dell'appuntamento elettorale. Franco Marini smentisce, dal canto suo, l'intenzione di realizzare una lista unitaria con Cossiga. Intanto, il treno di Prodi si appresta a partire: l'annuncio della realizzazione di quella che Antonio Di Pietro definisce una «casa comune» verrà dato probabilmente oggi dal Consiglio nazionale dell'Ulivo. Alcune delle personalità che aderirono al movimento dell'Ulivo, da Dacia Maraini a Lidia Ravera, da Alberto Abruzzese a Gillo Pontecorvo, intervistate dall'*Unità*, sollevano dubbi e perplessità sull'iniziativa del Professore.

I SERVIZI

ALLE PAGINE **3, 4 e 5**

ALLA CRISI DEI PARTITI NON SI RISPONDE COSÌ

CESARE SALVI

Achille Occhetto dà una risposta sbagliata ad un problema che pure esiste, e che va affrontato. Quando egli replica alle accuse di demagogia antipartito mosse a Prodi parlando di una «partitocrazia senza partiti», che «nulla ha a che vedere con la realtà e la storia dei grandi partiti di massa», denuncia un rischio reale, che ci riguarda. La situazione non è irrimediabile, ed è anche (non solo) per questo che non condivido la scelta di Occhetto. È pur vero però che la difesa del ruolo fondamentale dei partiti politici nella moderna democrazia ha un senso soltanto se accompagnata da una chiara definizione di identità e progetto di ciascuno di essi; nonché da un loro funzionamento pienamente democratico. Partiti, insomma, non come luoghi di

SEGUE A PAGINA **2**

Palermo, chiesto l'arresto di Dell'Utri?

Per la Procura avrebbe depistato le indagini. Deciderà il gip

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Trovatelli

«L'etica non è soltanto cattolica, ma perché abbiamo paura di dirlo?». La domanda della deputata Maura Cossutta contiene l'amaro nocciolo di quanto sta accadendo attorno alla legge sulla fecondazione. Era una legge per niente avventurosa o sfacciata, ponderata, rispettosa sia delle aspirazioni individuali sia della necessità di vincolarle a dei limiti. Ma, nel cozzare contro l'agguerrita (e del tutto legittima) visione cattolica, essa è apparsa sguarnita, culturalmente poco tutelata, come fosse figlia di un pensiero trovatello. Non è solo una questione di alleanze, è una questione di clima, e di clima ormai di lunga durata: perché, appunto, è da molto tempo che i laici «hanno paura di dire» che esiste, certo che esiste, anche un'etica «senza Dio», un'etica fondata solamente sulla convivenza tra gli umani. Decenni di complesso di inferiorità pagano pegno ogni volta che si tratta di andare al confronto con uno schieramento, quello cattolico, che invece ha coscienza della propria forza, e non ha alcun timore di rovesciare alleanze nel nome dei suoi principi. Lo stesso non può dirsi per i laici, la cui fatica di accreditarsi presso i loro rispettivi alleati cattolici è di gran lunga inferiore allo sforzo di difendere la propria dignità culturale.

PALERMO Per Marcello Dell'Utri, braccio destro di Silvio Berlusconi, sarebbe in arrivo una richiesta di arresto formulata dalla Procura di Palermo. La richiesta, secondo notizie rimbalzate dal capoluogo siciliano, sarebbe sul tavolo del gip Gioacchino Scaduto, e porterebbe la firma dei sostituti procuratori Ingoia e Gozzo. I due pm avrebbero formulato la richiesta ipotizzando la reiterazione del reato per cui Dell'Utri è già sotto processo, cioé il concorso in associazione mafiosa, nonché tentativi di inquinare le prove a suo carico, depistando le indagini. Mercoledì, del resto, era stato lo stesso parlamentare di Forza Italia ad anticipare ad un quotidiano come imminente il provvedimento. In caso di parere favorevole, il gip dovrebbe poi inoltrare la richiesta di arresto al presidente della Camera e alla giunta per le autorizzazioni a procedere.

Pasquale Marino
CODICE TRIBUTARIO 1999
IX Edizione
2.700 pagine in Due Volumi
È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico
È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA
"il fisco"
Nelle librerie specializzate o con richiesta all'editore L. 80.000 previo versamento sul c/c postale n. 61844007 intestato a ETI S.p.A. V.le Mazzini, 25 - 00195 Roma
Tel. 06.32.17.578 - Fax 06.32.17.808

L'enigma dei Balcani, da una strage all'altra

E domani serbi e kosovari si fronteggiano a Parigi

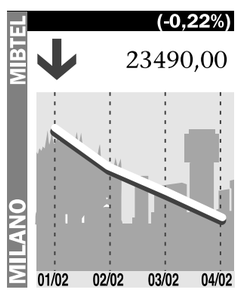
ROMA Cinque anni fa la strage al mercato di Sarajevo. Il mondo inorridì e per un attimo tutti si convinsero che quella era l'altrocità delle atrocità e che quindi presto si sarebbe tornati all'equilibrio, alla pace. Invece la guerra bosniaca durò ancora due anni e fu conclusa da una pace che ha lasciato intatto l'enigma dei Balcani. L'Unità ripercorre la storia di quegli anni. Oggi, come un tumore il conflitto si è spostato nel Kosovo e non sembra poter essere reciso. Domani in Francia serbi e kosovari si incontrano per la prima volta dietro un tavolo e non dietro ai mirini dei kalashnikov. Si spera molto nel mondo occidentale ma si dispera anche perché finora nessuna soluzione è parsa essere quella giusta per risolvere la questione delle questioni: quella balcanica.

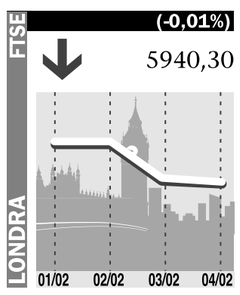
BUFALINI MASTROLUCA

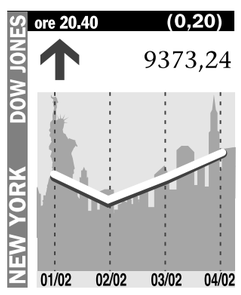
ALLE PAGINE **14 e 15**

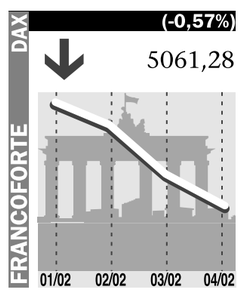
dai valore alle idee
32 pagine 2500 lire
la Rinascita della sinistra
settimanale di politica e cultura
dal 5 febbraio ogni settimana in tutte le edicole

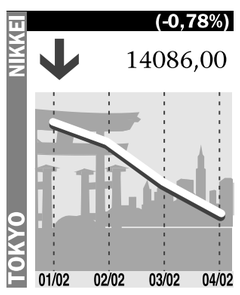
05ECO02A0502 ZALLCALL 12 22:01:09 02/04/99











AGRICOLTURA

Riso e latte, verso una soluzione a Bruxelles

MARCO TEDESCHI

Confronto a tutto campo ieri a Bruxelles tra il commissario europeo per l'agricoltura Franz Fischler ed una rappresentanza del Tavolo agricolo Lombardia. Un colloquio, ha precisato Formigoni - che ha aperto «spiragli sul fronte delle quote latte e del riso», ma ha anche permesso di passare in rassegna le questioni chiave (vino, carni e uso di biomasse) in vista della maratona ministeriale del 22 febbraio che punta ad un accordo politico sulla grande riforma dell'Agenda 2000. L'incontro con Fischler è stato anche l'occasione, ha detto il presidente della regione, di informare la Commissione della «volontà di utilizzare l'articolo 146».

LAVORO

€conomia

MERCATI

RISPARMIO

La Borsa

MIB	1000	**+0,704**
MIBTEL	23438	**-0,221**
MIB30	34021	**-0,500**

Le Valute

DOLLARO USA		**1,126**
-0,007		1,133
LIRA STERLINA		**0,689**
-0,003		0,692
FRANCO SVIZZERO		**1,601**
+0,004		1,597
YEN GIAPPONESE		**127,650**
+0,790		126,860
CORONA DANESE		**7,436**
-0,001		7,437
CORONA SVEDESE		**8,899**
-0,016		8,915
DRACMA GRECA		**321,550**
+0,450		321,100
CORONA NORVEGESE		**8,642**
+0,017		8,625
CORONA CECA		**37,158**
-0,010		37,168
TALLERO SLOVENO		**190,424**
-0,052		190,476
FIORINO UNGHERESE		**248,770**
-0,230		249,000
SZLOTY POLACCO		**4,151**
-0,050		4,201
CORONA ESTONE		**15,646**
0,000		15,646
LIRA CIPRIOTA		**0,580**
0,000		0,580
DOLLARO CANADESE		**1,695**
-0,020		1,715
DOLL. NEOZELANDESE		**2,046**
-0,010		2,056
DOLLARO AUSTRALIANO		**1,754**
-0,006		1,760
RAND SUDAFRICANO		**6,791**
-0,021		6,813

I cambi sono espressi in euro.
1 euro= Lire 1.936,27

Fisco, stop a occultamento dei documenti

Tempi difficili per gli evasori. Non sarà più possibile occultare documenti perché successivamente non potranno essere utilizzati contro il Fisco nel contenzioso fiscale. La norma è diventata legge con l'approvazione, avvenuta in via definitiva da parte della Commissione Finanze della Camera, del cosiddetto «Omnibus fiscale». Le notizie, gli atti, i documenti, i libri e i registri non esibiti inizialmente alle richieste degli uffici - stabilisce la norma - non potranno essere fatti valere successivamente in sede amministrativa e contenziosa. In pratica i contribuenti non potranno nascondere la documentazione per poi utilizzarla successivamente contro il fisco con l'obiettivo - ad esempio - di celare ulteriore evasione o di allungare i tempi dei ricorsi tributari.

INTERVISTA ■ CLAUDIO DEMATTÈ

«Ferrovie a rischio, e c'è chi rema contro»

SILVIA BIONDI

ROMA Vuole un momento di verità. Vuole che sia riconosciuta «l'opera di pulizia che questo management sta facendo dentro le Ferrovie». Confessa di essere «stufo di sentirsi tacciare come uno che pensa solo ai costi» e cita l'«acutezza di Andreotti» («solo un pazzo potrebbe pensare di risanare le Ferrovie»). Claudio Demattè, presidente delle Fs da poco meno di un anno, sul tavolo ha il piano d'impresa redatto dall'amministratore delegato Giancarlo Cimoli e stoppato dal Governo. «Sono tornato sconfortato da Davos - dice - perché è impressionante quanto ancora siamo indietro rispetto all'Europa». Getta un occhio alla rassegna stampa, legge dell'ennesima denuncia dei sindacati sulle promozioni facili (l'Unità di giovedì, ndr) e commenta: «I sindacati sono arrabbiati perché non sono più loro a decidere sulle promozioni. Ma questi ingegneri assunti cinque anni fa con unalaerea con 110 e lode, se non li valorizziamo, se ne vanno. Così in Ferrovia alla fine restano solo quelli con la quarta elementare».

Presidente, qual è la sua verità?

«Le Ferrovie dello Stato, come tutte le ferrovie europee, sono strutturalmente incapaci di produrre maggiori ricavi. Fatta eccezione per l'alta velocità, i tassi di crescita del volume del trasportato sono in calo e si stanno perdendo quote di mercato. Da noi la situazione è aggravata perché si è partiti tardi e quindi siamo indietro sulla realizzazione dell'alta velocità e sui processi di automazione. E, soprattutto, perché nel resto dell'Europa si è sostenuta una dinamica tariffaria che ha portato ad un incremento dei ricavi a parità di volume di traffico. In Italia no. E quando c'è una crisi strutturale, bisogna intervenire seriamente. È stato fatto per le auto, bisogna farlo anche per le Ferrovie».

Lei però parte sempre dai costi. E dice che strutturalmente c'è l'incapacità di avere maggiori ricavi. Cos'è: rassegnazione?

«No. È tutt'altro. Questa è la base di partenza. È un ragionamento sulle ferrovie di tutta Europa, la base da cui si sono mosse tutte le azioni per attaccare il problema della struttura monopolistica del settore che impedisce una gestione altamente efficiente. Altrimenti l'unica via d'uscita è il sostegno dello Stato, che oggi però non è più in grado di dare. Tenuto conto di questo, è una critica inaccettabile quella che viene rivolta all'attuale management».

Respinge l'accusa di non saper risanare l'azienda nonostante se ne siano andati via centomila ferrovieri?

«Questo management ha vissuto due anni di lavoro forsennato. Ha fatto una pulizia che meriterebbe un monumento. Sono pieni i tribunali d'Italia delle malefatte che sono state fatte qui dentro. Dal '93 ad oggi sono state avviate 1.450 indagini preliminari della Procura della Repubblica ed altre 500 di altre varie istituzioni. Possibile che nessuno se ne ricordi? Abbiamo dovuto rimpostare tutto. Sono state vendute una valanga di società, è stato ribaltato il progetto Tav che era partito con una logica che non stava in piedi, non c'era un sistema di contabilità, non c'era un sistema informativo, non c'era un sistema di valutazione del personale. In questi ultimi due anni è stato fatto un lavoro umile, durissimo, di costruzione delle condizioni minime per ricostruire un'azienda».

Ma l'azienda resta vicina al baratro. Insomma, ancora non si è capito qual è la missione che lei vede per le Fs.

«Io ho una grande visione. Già oggi si sta lavorando per identificare le aree d'interesse su cui puntare e quelle da abbandonare per non essere travolti dalle perdite. Di Ferrovia ci sarà comunque un drammatico bisogno tra dieci anni. Non riusciremo a risolvere i problemi del traffico del Paese, e dell'Europa, senza il concorso delle ferrovie. Sono già visibili i segni di congestione grave su una serie di assi autostradali e, in prospettiva, nei cieli. La verità è che oggi come oggi le altre modalità di trasporto hanno un grande vantaggio in termini di comodità, di servizi porta a porta, di velocità, di percorso e le Fs sono oggettivamente in difficoltà. Anche se si arrivasse alla liberalizzazione delle tariffe, i prezzi di mercato sarebbero comunque troppo bassi rispetto ai costi attuali. Tenga presente che per ogni unità di traffico (passeggero o tonnellata per chilometro) la differenza tra costi e ricavi è di 159 lire contro la media europea che è di 90 lire».

Perché altrove costano di più i biglietti o perché costano meno le ferrovie?

«Se si lavora su questi dati si vede che per un terzo il problema è dovuto alla politica tariffaria, per due terzi è dovuto al fatto che abbiamo costi superiori».

E si torna al costo del lavoro...

«Non voglio enfatizzare il problema del costo del lavoro, però è la struttura del problema. Credo che chiunque abbia a cuore i propri dipendenti deve domandarsi cosa succederà nel mometo in cui liberalizzeranno il mercato. È ora di smetterla con questa faccenda che il vertice non ha a cuore i ferrovieri. Ce li ha quanto, e forse più, dei sindacati. Nel momento in cui arriveranno gli stranieri, con costi marcatamente inferiori ai nostri, e ci porteranno via il lavoro voglio vedere chi difenderà i ferrovieri italiani. Qualsiasi manager intelligente ha voglia di espandere i salari e l'occupazione. Ma sa quando questo è possibile e quando non lo è. Sa quando è vicino al burrone. Davanti a noi c'è visibilmente, e in tempi neanche tanto lunghi, un burrone molto profondo. È il nostro costo del lavoro, più alto del 20% rispetto alle altre aziende europee, ci porta dentro quel burrone».

Allora meglio buttare subito a mare 27mila ferrovieri per garantire il lavoro agli altri? Oppure ha intenzione di insistere sulla proposta di far pagare l'extracosto allo Stato?

«L'extracosto non è una soluzione obbligata. È una proposta che ho fatto, tenendo conto che comuque quel costo lo Stato-azionista già lo paga a piè di lista quando è costretto a risanare le perdite attuali. Ma ci può essere anche una soluzione tipo contratti di solidarietà. La dimensione del problema è così grande che, a mio avviso, non basta un unico strumento. È che su questo bisogna sedersi intorno al tavolo e trovare una soluzione, consapevoli che non si può fermare il processo di automazione. Dobbiamo utilizzare i prossimi dieci anni per investire nell'offerta ed organizzarci per quando arriverà il momento in cui ci sarà un drammatico bisogno di treno. La visione noi l'abbiamo, sono gli altri che non ce l'hanno».

Detto questo, sono troppi 114mila ferrovieri o è un numero giusto però hanno stipendi troppo alti?

«Non si può capire se non si torna indietro agli anni Settanta. Sono state assunte 80.000 persone senza aumentare la produzione nemmeno di un treno. Anche un asino capisce che gli esuberi sono stati creati allora. Poi si è tentato disperatamente di risolvere il problema mandando via le persone. E, paradosso dei paradossi, per ottenere di scaricare sulle casse dello Stato gli esuberi è stato negoziato con i sindacati un incremento dei salari, tra il '90 e il '96, che è del 25% in più rispetto a quello dell'industria. Sono stati creati bubboni e oggi il problema è duro da risolvere. Il patto sociale del '93, che ha chiesto sacrifici a tutti i lavoratori, in Ferrovia è stato rovesciato. Mentre la gente usciva pagata dallo Stato, chi restava veniva premiato. Con aumenti salariali e promozioni. In Ferrovie 90mila lavoratori su 114mila stanno nelle categorie più alte. E non parlo di macchinisti, che sono come i piloti degli aerei. Parlo certi di pendenti con professionalità modesta e di certe segretarie che non sanno una lingua, non sanno stenografare... Quando ho fatto vedere questi dati ai sindacati confederali, hanno detto che è una cosa insostenibile. Perchè, poi, pubblicamente, dicono il contrario?».

Veramente i sindacati il problema del costo del lavoro se lo pongono. D'altra parte, lei finora sembra aver rifiutato il confronto, eccezion fatta per qualche strizzatina d'occhio a D'Antoni sul modello Alitalia. A che gioco gioca, presidente? Si sta scegliendo un sindacato di riferimento?

«Il modello Alitalia è impraticabile, almeno che D'Antoni non ci dia una mano ad abbattere drasticamente il costo del lavoro e a dare quindi un valore vero alle azioni delle Fs. Per il resto non è nostro obiettivo dividere il sindacato. Constatiamo che i sindacati sono profondamente divisi sul modo di affrontare questo problema. E constatiamo che invece di affrontare il problema continuano a chiedere cose che non dovrebbero, come le dimissioni del vertice. È il tentativo di usare il loro potere negoziale in forme tradizionali. Hanno di fronte un interlocutore duro e scomodo e cercano di bypassarlo. Ma questo non mi preoccupa più di tanto. La verità è che prima bisogna riconoscersi in questo tipo di problema, poi prendere atto della volontà del Governo di non sostenere più le perdite delle Fs come ha fatto finora. Non è vero che noi non siamo disponibili. Verrà il momento in cui dovranno dire se vogliono affrontare il problema».

Chi lo dovrà dire, il sindacato o il Governo?

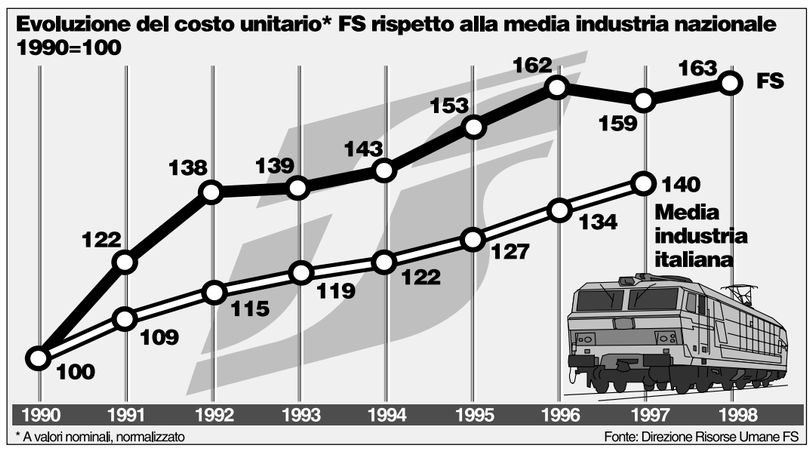
«Tutti e due. Se non lo si vuole affrontare è bene che i cittadini lo sappiano e siccome noi siamo stati chiamati per affrontarlo, va bene, che venga qualcun altro a fare e non fare le cose che sono state fatte e non fatte negli anni passati. Basta con questa latitanza sulle responsabilità».

Il Governo ha tentato di scaricare su di voi la responsabilità, Treu vi ha messo sotto sorveglianza...

«No comment».

Mi faccia finire: il Governo non è monolitico nella sua posizione. Banalizzando, Treu vi attacca, Ciampi vi difende. Lei si sente legato a doppio filo al suo azionista?

«Non è problema di Ciampi o di Treu. Le Ferrovie sono un problema nazionale e il Governo su questo si misura, qui si capisce se vuole fare riformismo vero. Se non lo fa, se per ragioni politiche, che io non ho nessun titolo a sindacare, non lo può fare, se ne dovrà prendere atto».



> Abbiamo fatto pulizia Meritiamo un monumento

Il presidente delle Ferrovie dello Stato Claudio Dematté
Dufoto

Primo incontro Treu-sindacati «Clima buono, ma non con Fs»

Il nodo resta il costo del lavoro e la riorganizzazione del personale in vista dell'introduzione delle nuove tecnologie ma il clima tra sindacati e governo sul futuro delle Ferrovie sembra più disteso. Ieri mattina, in attesa del varo della direttiva del governo in materia di trasporto ferroviario, è il confronto sulla bozza che il governo ha inviato al Parlamento ai primi di gennaio. Al ministero dei Trasporti si è svolta la prima riunione, presenti il ministro Tiziano Treu, il sottosegretario Giordano Angelini e le organizzazioni sindacali che hanno firmato il patto delle regole del 23 dicembre '98. Il confronto nei prossimi giorni entrerà nel merito dei problemi ma «è partito col piede giusto», ha commentato a fine riunione il segretario Fit-Cisl, Beppe Surrenti. «Mi sembra che finalmente - ha proseguito -ognuno giochi il suo ruolo: il governo sta facendo l'azionista, il sindacato difende i lavoratori e il management abbia la funzione di gestire in base agli indirizzi forniti dall'azionista». Secondo il numero uno della Filt-Cgil, Abbadessa, se è vero che «dal punto di vista procedurale c'è una positiva discontinuità rispetto al passato», c'è però anche bisogno di qualche ritocco e non da poco. «Deve essere irrobustito il ruolo delle Fs come operatore globale non limitando le sue funzioni a quelle di vettore. E mi riferisco soprattutto alla logistica. Quel che poi non convince è l'esternalizzazione: noi non vogliamo che siano ridotte le aree di business anche perché una tale linea sarebbe in contraddizione con il protocollo del 23 dicembre». «Purtroppo - prosegue - con le Fs il clima è ancora estremamente negativo: con questo top management non esiste concertazione ed è estremamente difficile fare accordi». «Abbiamo avuto occasione di ribadire le posizioni del sindacato - dice il segretario della Uil trasporti Sandro Degni - ed in particolare abbiamo fatto presente che accettiamo la divisione in due società come previsto e siamo favorevoli anche all'articolazione della società di servizio nelle tre aree di business di trasporto pubblico locale, media-lunga percorrenza e trasporto merci. Però abbiamo anche detto che non bisogna strafare nel processo di divisionalizzazione anche perché uno spacchettamento del personale (ripartizione del personale tra le tre divisioni) può fare aumentare il costo del lavoro».

> Governo e sindacato si bendano gli occhi? Vengano altri al nostro posto

05INT02A0502 ZALLCALL 11 22:33:54 02/04/99

◆ *«La politica non è al massimo del suo prestigio in Italia, e su un tema così delicato hanno prevalso logiche di schieramento»*

◆ *«Si divide la popolazione in due categorie: gli sterili facoltosi che possono pagarsi l'intervento in strutture private, e i poveri»*

◆ *«L'assenza di una legge penalizza le coppie che desiderano un figlio e lede gli interessi dello stesso nascituro»*

IN PRIMO PIANO

L'INTERVISTA ■ GIOVANNI BERLINGUER

«Che tristezza, è un danno per tutti»

Giovanni Berlinguer e sotto il deputato del Ppi Raffaele Cananzi

PIETRO GRECO

La legge sulla fecondazione assistita non ha superato la prova del dibattito alla Camera. Dove peraltro si stava delineando un nuovo testo che è stato definito un tuffo nel Medioevo. L'Italia si ritrova ora senza una legge che regoli in qualche modo questa materia, che non è un luogo comune definire delicata. Mentre corre ancora il rischio di averne domani una, di legge, che sarà solo un elenco, neppure molto coerente, di divieti. Giovanni Berlinguer possiede la sensibilità del politico, del medico e dell'esperto di bioetica. Nessuno, meglio di lui, può cogliere le implicazioni profonde di questa divaricante situazione.

> «Chi ha detto no non capisce che l'assenza di norme favorisce il lassismo»

Professor Berlinguer, qual è il suo giudizio a caldo su questo esito della discussione parlamentare sulla fecondazione assistita?

«La mia prima sensazione è di tristezza. Per il rapporto che si consuma tra la politica e i valori umani. La politica non è al massimo del suo prestigio, in Italia. E, una volta che sulla sua agenda si presenta un tema che dovrebbe e potrebbe dar luogo a risposte ampiamente condivise, qual è la procreazione, il dar vita ad altri esseri umani, ci si accorge che le decisioni sono piegate alle situazioni contingenti e alle logiche di schieramento. E che valori, religione, libertà assumono una dimensione puramente strumentale».

Ma la dimensione strumentale data ai valori non si accompagna, anche, a divergenze reali, profonde?

«Certo esistono dissensi reali, posizioni etiche differenti. Ma proprio per questo occorre porsi in una posizione che non è quella di raggiungere ciascuno la soluzione migliore. Bensì nella posizione di cercare la soluzione migliore possibile in questa situazione, che è per necessità una soluzione che tiene conto di tutte le culture».

La ricerca, invece, di una soluzione prevaricante ha ottenuto come risultato quello di bloccare il varo della legge.

«L'assenza di una legge sulla fecondazione assistita è lo scenario, purtroppo, più probabile che abbiamo di fronte. E questa assenza danneggia i valori di tutti. In primo luogo danneggia gli interessi delle coppie sterili che desiderano un figlio. E danneggia gli interessi dello stesso nascituro. L'assenza di una legge arreca un danno anche ai valori espressi delle due posizioni estreme. Prenda il caso di chi si batte per l'interpretazione più restrittiva delle possibilità offerte dalle tecniche di inseminazione artificiale, chi si batte contro la procreazione eterologa e contro la procreazione assistita per coppie di fatto: ebbene, questi non si rendono conto che l'assenza di una legge consente il massimo del lassismo. In assenza della legge tutto può esser fatto. Anzi, tutto può essere fatto ovunque, tranne che nei servizi pubblici, ove invece è possibile il massimo del controllo. Perchè la circolare Degan, attualmente in vigore, non pone alcun limite alle attività private. Anzi spinge verso i centri privati. Dove, appunto, è possibile fare di tutto. Compresa la inseminazione eterologa per le coppie di fatto. Nelle strutture private, per definizione, non si perseguono i valori, si persegue il profitto. Insomma le attività sono a pagamento. E così per un peccato di omissione, l'omissione di una legge, di divide la popolazione italiana in due categorie: quella facoltosa che può avere figli, anche se sterile. È quella che, se sterile, non può avere figli, perchè non ha i soldi per accedere alle strutture private. Ma anche chi è all'altro estremo, coloro che non accettano alcuna regola e chiedono, per esempio, la fecondazione assistita per ogni donna, anche single e senza limiti di età, ebbene anche costoro devono rendersi conto che in assenza di una legge non c'è alcuna garanzia che le donne non siano sottoposte a trattamenti impropri, come bombardamenti ormonali che possono essere nocivi. E che persino la sorte del nascituto può essere incerta. La proposta di legge presentata da Marida Bolognesi rendeva impossibile ai genitori disconoscere i figli nati da inseminazione eterologa. Ora questo impedimento è legato solo a una sentanza della Corte Costituzionale».

Le tecniche di fecondazione in vitro aprono un'opportunità: l'opportunità di avere figli anche per chi è, in qualche modo, sterile. Una larga parte del parlamento interpreta in senso restrittivo, persino punitivo, queste opportunità. Cos'è? Il distillato politico dell'ancestrale paura acritica della tecnica?

«Certo, è la riproposizione dell'antica questione se tutto ciò che è naturale sia anche morale. E, per contro, se tutto ciò che è artificiale sia anche dotato di intrinseca immoralità. E evidente invece che noi dobbiamo muoverci, nelle nostre azioni e nelle nostre riflessioni morali, nell'ambito di un umanesimo razionale e responsabile. Anche perchè se accettassimo l'idea che solo ciò che è naturale è morale, negheremmo l'essenza stessa dell'umanità. Ciò che caratterizza l'evoluzione dell'uomo rispetto alle altre specie è la cultura che si affianca alla biologia. È la capacità di modificare gli aspetti negativi dell'ambiente. È, appunto, la tecnica. Oggi nessuna religione, se non qualche piccola setta, e nessun movimento, se non qualche gruppo della cosiddetta new age, ha una visione totalmente negativa della tecnica. E proprio per questo appaiono difficlmente spiegabili quelle posizioni estreme che tendono a impedire il superamento di un difetto, qual è per certi versi la sterilità, attraverso una tecnica biomedica».

Si dice nell'interesse del nascituro.

«Certo quello del nascituro è e deve essere l'interesse prevalente. Il nascituro deve essere tutelato. Ma non si tutela il nascituro impedendo la sua nascita. Il primo diritto del nascituro è nascere».

NEI PAESI EUROPEI

Paesi	Inseminazione artificiale			Fecondazione artificiale in vitro		Inseminazione post mortem	Accesso dati donatore	Maternità surrogata ***
	Omologa *	Etorologa **	Accesso alle tecniche	Omologa	Etorologa			
AUSTRIA	SÌ	SÌ	Coppie sposate Conviventi	SÌ	SÌ	NO	SÌ	NO
FRANCIA	SÌ	SÌ	Coppie sposate Conviventi	SÌ	NO	NO	NO	NO
GERMANIA	SÌ	SÌ	Coppie sposate	SÌ	NO	NO	—	NO
G. BRETAGNA	SÌ	SÌ	Coppie sposate Conviventi Donne singole	SÌ	SÌ	SÌ	NO	SÌ
SPAGNA	SÌ	SÌ	Coppie sposate Conviventi Donne singole	SÌ	SÌ	SÌ	NO	NO
SVEZIA	SÌ	SÌ	Coppie sposate Conviventi	SÌ	NO	NO	NO	NO

* con il seme della coppia ** con il seme dei donatori *** uteri in affitto

Cananzi (Ppi): «Una scelta di coscienza»

«E la norma era incostituzionale. Alle coppie sterili dico: pensate all'adozione»

MAURO SARTI

ROMA Ne fa una questione di carattere etico e costituzionale. Ed è soddisfatto di come sono andate le cose, dell'approvazione di quell'emendamento che vieta la «fecondazione eterologa»: la possibilità di ricorrere alla fecondazione con il seme e gli ovociti di persone estranee alla coppia. Per il popolare Raffaele Cananzi, che ieri è intervenuto in aula, non si poteva andare avanti altrimenti. Questioni etiche e costituzionali lo impedivano.

Nessuna spaccatura, specifica. Ma solo una scelta di «coscienza politica» che andava portata fino in fondo. «Con la fecondazione eterologa nessun rapporto giuridico si costituisce tra il nato e il donatore - dice -. Con questa fecondazione avremmo avuto un padre e una madre che sarebbero stati tali solo per «fictio iuris», non certamente perché sono genitori naturali. Il finto genitore non può disconoscere il figlio che non è suo e il figlio non potrà mai conoscere chi siano i suoi reali genitori. Insomma vi sono chiari profili di incostituzionalità».

Per i popolari resta una vittoria: «È stata dimostrata la «matura laicità del parlamento. Insomma, è stato fatto un passo avanti - continua Cananzi -. L'importante è non fare drammi, né politici né sociali: sarà una legge che dovrà essere rispettata, come è rispettata quella che regolamenta l'interruzione volontaria della gravidanza. È un fatto di coscienza politica che non sottolinea uno scontro, una divisione».

Eppure lo scontro c'è stato, soprattutto su quella fecondazione eterologa che la stessa Marida Bolognesi, relatrice, aveva già illustrato come «ultima ratio», e soprattutto come una fecondazione «limitata a casi particolari in cui la fecondazione omologa risulta impossibile». Una norma che è già lecita in tutta Europa e che in Italia - ancora Bolognesi - «nei fatti, per via di un'ipocrita circolare dell'allora ministro della Sanità Degan, è consentita da ventanni nelle sole strutture private».

Cananzi non ci sta «anche perché se i credenti avessero voluto attenersi alla sola morale cristiana, si sarebbe dovuta escludere anche la fecondazione omologa. E così non è stato». Allora, spieghi meglio: «Prendiamo l'articolo 2 della Costituzione quando parla dei «diritti inviolabili dell'uomo», e di fatto della sua identità genetica. Poi l'articolo 3 sull'ineguale dignità umana, l'articolo 32 quando parla della salute: un donatore in questo caso avrebbe potuto contribuire anche a più gravidanze, e ci sarebbe stato il rischio che in futuro le persone nate in questo modo si sarebbero potute incontrare ed arrivare dunque ad un incesto inconsapevole».

Dietro a tutto, il cattolico Cananzi vede i ricorsi alla Corte Costituzionale, la nascita di una legge che in qualunque momento sarebbe potuta saltare per aria.

Parla di cultura laica. Di cultura dell'essere e dell'avere. E la prima è quella che lo interessa di più, perché il rischio più grosso andando avanti con il metodo eterologo - dice - è quello di arrivare ad una «società di indistinti». Far prevalere l'avere, il desiderio di avere un figlio comunque, non è una buona strada da percorrere. E allora: «So che ci potranno essere della coppie deluse da questa decisione - continua - ma a queste persone io dico di tenere in seria considerazione la legge che regola l'adozione, ed anche quella che si chiama adozione internazionale».

Dice: «Il fatto che in Italia sia in qualche modo possibile la fecondazione eterologa non vuol dire nulla: facendo una legge bisogna partire da altri presupposti... ». Qui sta la «ragione ragionevole» di Cananzi, che poi spiega anche il senso delle questioni - diciamo - di carattere più etico. Ma attenzione, continua il popolare: «Non di un'etica che ha per forza discendenze religiose... Tutt'altro».

Il territorio privato sfugge invece di fatto a un attendibile identikit e si presenta come una foresta in cui crescono alberi di diversa stazza e qualità.

Alcuni tentativi per «autocertificare» la qualità del proprio lavoro sono stati fatti. Alcuni dei maggiori centri italiani aderiscono, ad esempio a un paio di organizzazioni che si sono date protocolli di autoregolamentazione. Una di queste è il Cecos Italia, una associazione nata dalla costola della casa madre francese, di cui fanno parte una ventina di centri in tutto il paese e presieduta dal professor Flamigni. L'altra è l'Efra, l'European Fertility Research Associates, presieduta dal dottor Domenico Canale, che associa una quindicina di centri sparsi su tutto il territorio nazionale. Opera infine in campo scientifico la Società italiana fertilità e sterilità.

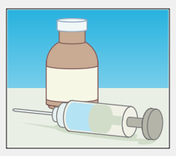
Uno dei problemi più importanti è comunque costituito dai controlli che possano garantire la tutela della salute di chi si rivolge a questi centri. L'Istituto superiore di sanità non ha nessun compito in questo ambito e mancano totalmente normative che regolino questa attività a livello territoriale. È una carenza grave, che la legge avrebbe dovuto colmare e che non ha niente a che vedere con le posizioni ideologiche che invece hanno dominato finora. Con gli esiti che tutti possono vedere.

LE DATE DELLE FECONDAZIONE IN VITRO

La bimba in provetta
25 luglio 1978, nasce la prima bambina in provetta.
Gli ovuli vengono fatti maturare, prelevati e uniti agli spermatozoi: l'embrione trasferito nell'utero.

Nasce Gift
1984 nasce la Gift (Gemete Intrafalloppian Transfer) tecnica più vicina alla fecondazione naturale. Gli ovuli sono stimolati e prelevati ma la fecondazione avviene nelle tube, dove gli ovuli vengono posto con gli spermatozoi.

Embrione trasferito
1986 si sviluppa la Zigote Intrafalloppian Tranfer: spermatozoo e ovulo si fondono in provetta; l'embrione ai primi stadi di sviluppo, viene trasferito nelle tube.



Il figlio del freddo
1987 si congelano gli embrioni in azoto liquido a 196 gradi sotto zero. Nasce il primo bambino concepito in provetta da un ovulo e uno spermatozoo congelati.

Icsi
(Intracytoplastic sperm injection): introduzione dello spermatozoo direttamente nell'ovulo.

P&G Infograph

LA RADIOGRAFIA

Da Bologna a Palermo, nel «far-west» dei centri di fecondazione assistita

SUSANNA CRESSATI

ROMA Da anni chiamarlo «Far west» è uso comune, un modo sbrigativo ma di buona efficacia espressiva per descrivere il grado di confusione e di incertezza in cui naviga uno dei settori più delicati della tecnica medica, quello della fecondazione assistita. Bombardata da notizie sempre più eclatanti ma assai spesso non ben verificate o seriamente esposte (ovociti congelati, mamme-nonne, figli di due madri, figli che nascono dopo la morte della madre e chi più ne ha più ne metta) quando non da scandali terrorizzanti (vedi il caso dello «sperma infetto» esploso a Firenze nel novembre del 1997) l'opinione pubblica vacilla, e ne ha ben donde.

Non è neppure ben certo il numero dei centri pubblici e privati che in Italia possono fregiarsi della qualifica di centro per la procreazione assistita. Fino al giugno scorso l'Istituto superiore di sanità, a cui il ministro Rosy Bindi ha affidato, proprio in seguito allo scandalo fiorentino, il compito di realizzare una prima mappa del «Far west», aveva conteggiato qualcosa come 230 centri in tutta Italia, di cui 158 iscritti anche all'apposito registro. Ma la cifra va presa con le molle perchè il numero tende a crescere giorno dopo giorno, dato che i centri si autosegnalano a Roma sempre più frequentemente. In molti casi questa autosegnalazione ha uno scopo molto ristretto: ottenere l'autorizzazione a prescrivere farmaci (in pratica uno specifico farmaco) che stimolano l'ovulazione femminile.

Così non è ben chiaro se di questo elenco che l'Istituto (che non ha compiti di accertamento) sta aggiornando facciano parte solo centri che operano effettivamente le tecniche della fecondazione assistita (e quali) o non anche centri che puntano solo a poter prescrivere quel determinato farmaco.

Nell'elenco i centri pubblici, quelli nei quali a causa della famosa circolare Degan non è permessa la fecondazione eterologa, cioè da donatore, sono in netta minoranza. Alcuni di essi sono molto noti: in una incompletissima lista non può mancare il centro dell'ospedale Sant'Orsola di Bologna, diretto dal professor Carlo Flamigni, che è l'unico in Italia a poter vantare, insieme alle tecniche più diffuse (Fivet, ossia la fecondazione in vitro, l'Icsi, ossia l'iniezione intracitoplasmatica e l'Icsi su aspirazione di spermatozoi dai testicoli) anche la tecnica del congelamento ovocitario. A Milano, alla clinica Mangiagalli, opera il professor Crosignani con la sua equipe, a Firenze, nell'ospedale di Careggi il centro è sotto la responsabilità dei professori Massi e Scarselli, mentre a Palermo, presso la clinica universitaria, opera il professor Ettore Cittadini.

I NUMERI DELL'ISS
230 in Italia di cui 158 iscritti nel registro Ma la cifra va presa con le molle

In pratica molte delle più grandi città italiane possono vantare nelle strutture pubbliche e universitarie equipe di valore assoluto.

Chi le suona a Cofferati?

www.democraticidisinistra.it

05POL02A0502 ZALLCALL 11 00:39:06 02/05/99

IN PRIMO PIANO

◆ *Ivano Fossati: serve un ritmo nuovo*
Riondino: tessera ds per sei mesi
Risi: se fa il politico mi piace meno

◆ *Abruzzese: accresce la confusione*
Celli: indebolisce il centrosinistra
Pontecorvo: necessario ragionare

«Prodi, rabbia da capire ma sbaglia la risposta»

I dubbi di artisti e intellettuali dell'Ulivo

Ivano Fossati

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA «L'Ulivo? Avrebbe bisogno di un altro inno, di un ritmo nuovo». **Ivano Fossati** ha scritto tante canzoni, tante bellissime canzoni. Ma c'è una in particolare, «Canzone popolare», che è diventata un inno, uno di quei pezzi musicali che vengono identitificati con una storia, con un'idea, con un gruppo di persone, magari con una data. E quella data è il 21 aprile 1996, quando l'Ulivo vinse le elezioni politiche, e Romano Prodi salì a Palazzo Chigi. Ma se oggi chiedete al cantautore ligure cosa pensa di quello che sta avvenendo nell'Ulivo, dell'iniziativa che domani, o dopodomani, porterà Prodi a dar vita a un nuovo partito, al «suo» Ulivo, della «carovana» di Occhetto, vi risponderà che «se riuscissi a capirlo meglio, potrei rispondere. In realtà, come molti ci sto capendo veramente poco. Certo, la politica non ha il dovere di essere accattivante come lo spettacolo, ma quello che sta accadendo non è leggibile».

Intellettuali, artisti, scrittori. In molti due anni e mezzo fa avevano inneggiato a Prodi, al centrosinistra. Ma oggi il sentimento prevalente sembra lo sconcerto, la distanza. «Sento una grande distanza dalla politica contro cui mi sono stufata di combattere - dice ad esempio **Lidia Ravera** - Mi auguro che Prodi sappia quel che sta facendo. Le "mossette" che la politica degli ultimi due mesi mi regala non le capisco proprio. Ci sono cose che mi sconcertano, come aver imbarcato Cossiga nel nuovo governo. Ma d'altronde non capisco neanche come Prodi abbia potuto imbarcare Di Pietro». Il regista **Marco Risi** risponde con un preoccupato «Oddio...» a chi gli chiede di parlare non di cinema, ma di politica: «Non riesco a seguire tutta questa polemica, questa confusione di partiti e partitini. Quand'era a Palazzo Chigi Prodi mi era molto simpatico, perché sembrava uno che non è al posto giusto, e ciò nonostante mi sembra che abbia fatto le cose giuste. Ora che vuole fare il politico, che fa accordi con Di Pietro, mi è molto meno simpatico. L'Ulivo? Due anni e mezzo fa ho festeggiato anch'io, adesso non so cosa ne sia rimasto».

Un altro regista, **Gillo Pontecorvo**, è appena tornato da un viaggio in Cina. Non ha letto i giornali, si scusa, però alla domanda se l'iniziativa di Prodi lo convince, gli sembra giusta, risponde che «a sensazione, mi sembra un errore».

I FAN DEL 21 APRILE Suscita interrogativi la decisione del Professore di correre in proprio

Però, aggiunge «occorre farsi prendere meno dai nervi e ragionare». Può essere che questa cosa, il partito del Professore, «si rivolti alla fine in positivo per tutta la coalizione, o almeno non in negativo».

«Vado spesso all'estero - spiega **Dacia Maraini** - e la cosa più terribile è quando mi chiedono di spiegare la politica italiana. Quello di Prodi è un partito, non è un partito, è un movimento? Non lo so, francamente. Ma sono contraria alla frammentazione continua della politica. È come nel mondo del teatro: appena si forma una compagnia, subito di divide».

La scrittrice usa un curioso ossimoro per definire questa tendenza a dividersi: «anarchismo burocratico». È una caratteristica di noi italiani», aggiunge. «Prodi si propone come un non-partito e dunque potrebbe avere successo. Ma a scapito della sinistra. Il professore mi è molto simpatico, mi piace la sua pacatezza. Ma in questo momento mi sembra in fase di allontanamento. Ci si aspettava anche molto da D'Alema, ma alcune cose sembrano incomprensibili, come questa vicenda della parità scolastica».

Un altro scrittore, di un'altra generazione e di gusti diversi, **Tiziano Scarpa**, ironizza:«Prodi? Mi sembra che stia facendo un'operazione di vaginoplastica, vuole ricostruire la verginità della Dc. Non capisco come i sindaci, che pure mi sembrano l'unica novità - almeno dal punto di vista pubblicistico -, l'elemento vitale della coalizione, possano starci. Nel '96 mi ero tappato il naso e avevo votato contro Berlusconi e Fini. Ma il fatto che uno come Cossiga sia tornato ad essere un persongaggio di primo piano vuol dire che la politica non è cambiata. Moriremo democristiani».

David Riondino ha preso la tessera dei Ds, «ma solo per 6 mesi - spiega - perché le cose che ha detto Veltroni mi sembrano sensate. Ma voglio vedere poi cosa succede». Su Prodi, dice, «mi riservo di scrivere un poema», ma intanto spiega che la lista che sta per lanciare con Di Pietro e i sindaci è «un interessante treno di boiardi, che io rispetto molto, che si muove felicemente per l'Italia. Sono contento quando questi ragazzi mostrano di diventare onorevoli ». E Veltroni? «Vediamo come se la sbriga con questa faccenda», se la ride Riondino. Un attore comico come **Silvio Orlando**, invece, va sul drammatico: «L'Ulivo non c'è più. Mi sembra che si sia messo in moto un meccanismo di confusione, e che all'interno di questa confusione ognuno cerchi la chiarezza personale».

LIDIA RAVERA «Sento distanza dalla politica e mi sono stancata di combattere»

Ragiona più fredamente il sociologo **Alberto Abruzzese**. Per lui, l'iniziativa di Prodi «accresce il livello di confusione, e così si finisce per dare spazio a quell'Armata Brancaleone che è il Polo».

Non si può dire, afferma Abruzzese «che da un lato ci sono i partiti storici ormai inadeguati e di là le nuove organizzazioni. La realtà è che gli schieramenti sono compenetrati, e dunque vince la vecchia politica. Preferisco ancora la logica che ha portato al governo D'Alema piuttosto che questa virtualmente nobile operazione fallita in partenza, perchè i protagonisti sono invischiati anche loro in questo gioco».

Un no, ma affettuoso, all'iniziativa del professore viene anche dall'etologo **Giorgio Celli**: «stimo molto Prodi, e penso che potrei anche essere tentato di andare con lui. Credo che sia dominato da una rabbia, una rabbia che condivido, per come è stato trattato. Ma credo che un altro partito indebolisca il centrosinistra».

Bertinotti, Prc: «Romano morde la carne ds»

ROMA La forza politica messa in campo da Romano Prodi «può mordere nel corpo dei Ds» perché ormai «non è più solo una forza di centro e basta». Lo ha detto Fausto Bertinotti commentando ieri a Montecitorio la proposta di Occhetto. La formazione messa in campo da Prodi, ha spiegato, è diventata «grazie all'ingresso dei sindaci e di altre forze come quelle ambientaliste» una forza politica «che si pone più che altro il problema di mettere in discussione la destra e la sinistra».

«Non so poi - ha aggiunto Bertinotti - se Occhetto aderirà realmente o meno all'iniziativa di Prodi. Nè con quale modalita deciderà di farlo. L'unica cosa certa è che si è aperto un problema».

Insomma, «la decisione di Occhetto è comunque da inserire nel novero di cose che possono accadere». Uno degli aspetti più importanti che emergono da questa scelta è che, per usare sempre le parole di Bertinotti, «i diesse non hanno più una loro capacità di iniziativa. Colpevolmente hanno pensato e creduto a un'idea di autosufficienza dell'Ulivo». E hanno quindi deciso, ha aggiunto il leader di Rifondazione, di allearsi anche con forze come l'Udr che erano «apertamente in contrasto e in contraddizione con l'Ulivo. Ma questo ha aperto una crisi evidente».

I Ds, insomma, per Bertinotti «rischiano di diventare un soggetto politico passivo» e c'è il pericolo che si realizzino «fenomeni di scollamento e di distacco». «Occhetto - ha concluso - è una spia di tutto questo».

L'INTERVISTA ■ LEONARDO DOMENICI, SEGRETERIA DS

«Non ha senso oggi un partito democratico»

LUANA BENINI

ROMA Achille Occhetto lancia la sua offerta il giorno in cui Prodi, insieme a Di Pietro e ai sindaci, sta discutendo modi e partecipazione alle europee di giugno. Dice: se l'ex premier mette in campo una «esperienza di movimento» volta a ricostruire l'Ulivo, io ne divento cofondatore. E propone una doppia militanza nei Ds e nella nuova formazione.«Francamente, se c'è un movimento, una formazione che si presenta alle europee - dice Leonardo Domenici, responsabile enti locali, membro della segreteria dei Ds - ho la sensazione che quella cosa lì, comunque la si voglia chiamare, assomigli parecchio a un partito. Allora pongo il problema: di fronte a due liste concorrenti, a quale si dà il voto? È da qui che bisogna partire. Ma ora ad Occhetto voglio dire: impegnati con noi».

Fra le due possibili strade che può imboccare Prodi (riorganizzazione dell'area di centro dell'Ulivo o, in alternativa, una esperienza nuova che contenga «in vitro», la «carovana dei riformisti») Occhetto propende per la seconda. Anzi, invita Prodi a non «rinchiudersi nell'orizzonte più ristretto della organizzazione delle forze più moderate dell'Ulivo».

«È questa la contraddizione del ragionamento di Occhetto. Che deriva da una ambiguità di fondo che Prodi non ha ancora sciolto e che può sortire, non c'è dubbio, qualche effetto positivo alla lista che si presenta alle europee. Ambiguità se fare o no un partito, se fare la gamba di centro dell'Ulivo o mettere in campo un esperimento che prefigura la nascita del partito democratico. Alla fine questa ambiguità dovrà sciogliersi in qualcosa di più chiaro. Se l'esperimento di Prodi dovesse portare a una riorganizzazione delle forze e degli schieramenti dentro l'Ulivo, sarebbe positivo...».

> Forzando la situazione si rischia di produrre solo effetti negativi

Se invece prefigura la nascita del partito democratico?

«Ma non stiamo facendo un dibattito sul futuro prossimo venturo, stiamo facendo politica, qui e ora, in vista delle europee di giugno. Di questo dobbiamo parlare e non di qualcosa di indeterminato e di astratto. E i Ds hanno un orientamento preciso: costruire, e per certi versi ricostruire, l'identità e il profilo di una forza di sinistra riformista e europea. Noi rappresentiamo non una astratta aspirazione ma un movimento ampio che ha una sua dimensione internazionale, radici e significato preciso. Coloro che si riconoscono in questo progetto politico, che per altro stava alla base della fondazione del Pds, dovrebbero dare un contributo. Non vorrei che questa presa di posizione di Occhetto finisse per danneggiare chi, come Veltroni, sta cercando di rilanciare le ragioni profonde della militanza in un partito della sinistra».

Quindi? Una bocciatura dell'idea di una doppia militanza?

«Abbiamo sempre parlato di una grande sinistra in un grande Ulivo. Il nostro obiettivo è un allargamento della forza e del consenso dell'alleanza che nel 96 ci ha portato alla vittoria. Se ci limitassimo solo a una redistribuzione di consensi all'interno dell'Ulivo e dell'area del centrosinistra, perderemmo di vista quello che l'Ulivo è stato: un valore aggiunto alla forza dei partiti. Il problema non mi pare sia la doppia militanza, ma se riusciremo a ricreare una sede, un punto di riferimento stabile per l'alleanza. Guardiamo a che cosa è accaduto in questi anni. Non c'è una cesura storica, il 9 ottobre, quando il governo è caduto, per cui tutto quello che c'era prima andava bene e quello che è arrivato dopo è il male. Difficoltà, problemi, c'erano anche prima. Il limite di noi tutti è stato nel non riuscire a rilanciare i principi ispiratori dell'alleanza, con conseguente sfilacciamento e polverizzazione».

Occhetto dice: da una parte ci sono i partiti, dall'altra un progetto a lunga scadenza...

«Mi pare privo di senso e inconsistente parlare oggi di partito democratico. Forzando la situazione si rischia di produrre solo effetti negativi. E poi non è una buona giornata per parlare di esperimenti in vitro. In vitro ci sono embrioni che devono svilupparsi. Qui invece l'embrione va alle elezioni...E vorrei aggiungere: non si può dire, come fa Rutelli, portiamo l'Ulivo in Europa. Perché non saranno loro l'Ulivo. Una parte non può essere il tutto. Non vorrei che a questo punto scattasse una forma di appropriazione indebita da parte di qualcuno. Bisogna stare attenti a non creare una tensione tanto forte per cui diventa più difficile ricostruire quel punto di incontro in cui fare politica insieme, dopo le europee o anche durante le europee. Perché se si va a votare lo stesso giorno anche per le amministrative, mi auguro che riusciremo a mettere in campo alleanze comuni che sostengano lo stesso candidato sindaco o presidente della provincia. Sarebbe giusto che i coordinamenti dell'alleanza funzionassero in ogni collegio»

Occhetto però pone un problema serio quando parla di una nuova « partitocrazia senza partiti».

«Sì è un problema. Per questo stiamo rilanciando la nostra iniziativa per dare forza al partito oltre lo schiacciamento della dimensione istituzionale. Spero che mentre stiamo a conversare ci sia qualcuno che si occupa dei metalmeccanici, dell'immigrazione...Noi siamo una forza di sinistra che vuole portare avanti certi principi, certi valori, che vuole stare in Europa. Dico ai Ds e ad Occhetto: lavoriamo su questo, a rendere più forte e radicato il nostro partito. in questo modo daremo anche un contributo a ridefinire l'identità dell'Ulivo. Quello che non accetto è che mentre siamo impegnati in questo radicamento, ci si dica: siete schiacciati sul governo, siete, nolenti o volenti, costretti a fare parte di questa partitocrazia...ecco perché mi viene naturale rispondere a Occhetto: impegnati con noi».

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: ❑ 12 mesi ❑ 6 mesi

Numeri: ❑ 7 ❑ 6 ❑ 5 ❑ 1 indicare il giorno.....

Nome..... **Cognome**.....

Via..... **N°**.....

Cap..... **Località**.....

Telefono..... **Fax**.....

Data di nascita..... **Doc. d'identità n°**.....

❑ **Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato**

❑ **Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:**

❑ Carta Sì ❑ Diners Club ❑ Mastercard ❑ American Express

❑ Visa ❑ Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Roscani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ **00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 -**
■ **20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321**

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).
Semestre: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 240.000 (123,9), n. 1 L. 45.000. (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1). Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a **L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A.** - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Sì, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per Informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1ª pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3): Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611- Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/420089-1 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: **P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA** S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/70003302 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169.1 - Telefax 02/67169750
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/3578/1
40121 BOLOGNA - Via Del Borgo S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697/1
50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde **167-865021**
oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020**
oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Sì, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde **167-254188**
oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

05SPE02A0502 ZALLCALL 12 21:33:57 02/04/99

ROCKSTAR

Rod Stewart riparte da Nashville dopo il suo divorzio

Rod Stewart è tornato in pista, più determinato che mai a divertirsi e a far divertire i suoi fan. Lo ha annunciato la stessa rock star sul suo sito Internet (www.rodstewartlive.com). «Il nuovo tour americano partirà da Nashville il 12 febbraio. E io guardo avanti contando su un caloroso responso», ha scritto Stewart parlando della imminente tournée americana. Il 54enne musicista aveva messo la testa a posto nel 1990 sposando Rachel Hunter, che gli ha dato due figli. Ma circa un mese fa, l'annuncio della separazione che rischia seriamente di intaccare il patrimonio di 100 milioni di dollari.

TEATRO

Camerini: «Vi mostrerò uno Shakespeare maligno»

IL «SOGNO» RIVISITATO
Protagonista della pièce il trasformista Brachetti che fa un Puck luciferino

ROMA È un *Sogno* molto speciale quello che è in scena a Torino (teatro Erba fino al 7 febbraio, poi in tournée per l'Italia): Shakespeare rivestito dall'effervescenza visionaria e trasformista di Arturo Brachetti e «corretto» su misura della nostra quotidianità dalla regia di Duccio Camerini, già autore in proprio di gustose pièces d'attualità (*L'impero dei sensi di colpa, Sciacalli*).

Camerini, uno Shakespeare «tradito»?

«Non si traduce mai senza "tradire". E questo *Sogno* in particolare, nato da un'occasione privata, il matrimonio della madre del conte di Southhampton, che si dice fosse l'amante segreto di Shakespeare. Fu una pièce per intimi, dove attori e spettatori si conoscevano benissimo l'uno con l'altro e si divertivano a sbeffeggiarsi. I due attori che interpretavano Oberon e Titania, per esempio, si contendevano nella realtà un ragazzetto così come nel *Sogno* e doveva essere uno spasso per tutti vedere quella disputa messa in scena. Per noi contemporanei, tanti rimandi e tante citazioni dalla mitologia celtica, latina e greca non risuonano più familiari ed è necessario adattare il testo. Ovvero, trattare Shakespeare non come un "monumento" intoccabile ma come un collega autore, anche se molto più grande».

Esempio?

«Non mi ha mai convinto un *Sogno* pieno di fatine svolazzanti e Puck farlocchi e allegroni: esaminando bene il testo mi sono convinto che una visione di questo tipo era filtrata forse per colpa di Mendelssohn e della partitura musicale che ne aveva ricavato. Il Puck di Shakespeare, soprattutto, è una figura più inquietante, con un nome derivato da quello di un demone e comportamenti ambigui, per niente consolatori».

Un ruolo sfaccettato adatto alla personalità di Brachetti, ma comunque un bel salto per un artista abituato più al cabaret e al varietà frizzante...

«Trovo che Arturo sia un attore molto "tedesco" come testa. Del resto, ha lavorato più all'estero che in Italia. Anche nel suo essere comico o cartooneggiante ha un ché di violento. Sarà un ruolo degno di lui».

Leggo che il «tradimento» è stato fatto a quattro mani con Francesca Zanni.

«Ho già collaborato con lei per il mio lavoro *Sciacalli* e l'ho richiamata perché mi piace lavorare con una donna, esalta il mio elemento femminile: non si può scrivere essendo troppo virili, non funziona». **RO.BA.**

Gilliam, cinema sotto Lsd

Esce «Paura e delirio a Las Vegas», con Johnny Depp

MICHELE ANSELMI

Ma non si chiamava *Paura e disgusto a Las Vegas*? Stupisce che, nel titolo italiano del nuovo film di Terry Gilliam, la parola «delirio» abbia preso il posto del più congruo «disgusto»: magari alla Cecchi Gori hanno pensato così di rendere più appetibile questo cine-trip allucinogeno preso di peso dal romanzo di Hunter S. Thompson. Fortemente voluto dal divo Johnny Depp, il film si è rivelato dovunque un insuccesso, ma chissà che in Italia, dove abbondano i fans del regista di *Brazil*, le cose non vadano meglio.

Promosso come «Una selvaggia cavalcata nel cuore del Sogno americano», *Paura e delirio a Las Vegas* in realtà è un esercizio di puro virtuosismo sul tema dello «sballo» psichedelico. Gilliam lo conoscete: ha talento da vendere e un'idea personale di cinema, ma qualcosa non convince in questa adrenalinica corsa all'insegna di un grottesco satirico.

È il 1971. Infuria la guerra del Vietnam, il vicepresidente Spiro Agnew affoga nelle tangenti, Tom Jones canta *She's a lady* e in Nevada basta smerciare un po' di marijuana per beccarsi l'ergastolo. Figuratevi cosa può capitare se due tardo-hippies drogati marci approdano a cavallo di una Chevrolet decappottabile rossa nella capitale del gioco d'azzardo, città già «strafatta» ed esagerata di suo. Inviato nel deserto per resocontare una corsa motociclistica, il giornalista Johnny Depp (irriconoscibile: pantaloncini, bocchino, occhiali gialli, cappelluccio sformato sopra la crapa pelata) cambia subito idea. Meglio rintanarsi con il suo amico ciccione, l'avvocato samoano Benicio Del Toro (ingrassato di almeno venti chili), nella confortevole camera d'albergo. Dove l'assortito cocktail di stupefacenti (mescalina, Lsd, cocaina, laudano, metedrina...) comincia a fare effetto, in un crescendo di visioni orrorifiche, conati di vomito, allagamenti melmosi e pratiche ributtanti. Solo che il mondo che li circonda, kitsch e rosato come le moquettes, non è che stia tanto meglio. Basterebbe vedere quegli sbirri impegnati in un ridicolo convegno su come combattere la droga...

Più che i singoli episodi di quest'immersione survoltata e iconoclasta nel cuore dell'American Dream, è l'impatto visivo a contare, la sensazione di stordimento continuo indotto dalla virtuosistica fotografia arancione di Nicola Pecorini. Deformate dal grandangolo e dagli effetti speciali, le facce suggeriscono un delirio progressivo, sarcastico e autodistruttivo, che però fatica a farsi tragedia; e chissà che quella battuta finale indirizzata a Timothy Leary, il padre della cultura psichedelica morto nel 1996, non sia da prendere come un'autocritica. In ogni caso: ridateci «big Lebowski».

Bompiani ristampa il romanzo-cult

Torna in libreria, con una nuova copertina, *Paura e disgusto a Las Vegas*, il romanzo autobiografico di Hunter S. Thompson da cui è tratto il film di Gilliam. Tradotto da Sandro Veronesi, il volume (Bompiani, 26mila lire), è corredato da una serie di disegni dello stesso Thompson e da un ricco glossario redatto, tra gli altri, da Ghezzi, Pivano, Baricco, Schifano.

«HAPPINESS»

Un pedofilo dentro il Sogno americano

La censura (stupida) non fa più notizia? Con l'eccezione dell'*Unità* nessuno si è scandalizzato per il ridicolo divieto ai minori di 18 anni inferto ad *Happiness*, il film di Todd Solondz da qualche giorno nelle sale. E sì che, in altre occasioni, la grande stampa si è mobilitata, riuscendo perfino a far recedere dai loro propositi i censori di via della Ferratella. Per *Happiness* no. Non sarà che il tema, certo delicato, della pedofilìa - peraltro evocato solo in un episodio - ha frenato per una volta gli entusiasmi libertari?

Il titolo, che in inglese significa «felicità», va preso ovviamente per contrasto ironico. Non c'è infatti traccia di felicità nell'esistenza della ramificata famiglia Johnson, New Jersey, che l'estroso/occhialuto regista di *Fuga dalla scuola media* fa letteralmente a pezzetti intrecciando i casi dei suoi diversi componenti in una cornice da «tragedia comica» di ambiente piccolo-borghese. Case linde, benessere diffuso, ipocrisie a fior di pelle e il sesso come ossessione che permea le vite di tutti. A partire da quelle delle tre sorelle: la sfigata Joy si fa rimorchiare da un tassista russo, sposato con una furia, e si ritrova depredata di stereo, chitarra e compagnia bella; la sensuale Helen, scrittrice di successo alla ricerca di emozioni «forti» da riversare sulla pagina scritta («Se almeno fossi stata violentata a 12 anni avrei il dono dell'autenticità»), è molestata telefonicamente da un ciccione masturbatore; la rassicurante Trish, tutta sorrisi e colazioni in famiglia, ignora che il marito è un incallito pedofilo che insidia gli amichetti del figlio. E poi ci sono il vecchio padre ipocondriaco che sente su di sé l'ombra dell'infarto, la madre querula che teme il divorzio, un nipotino che non riesce ancora ad eiaculare (lo sperma, nei suoi più diversi usi, è un po' il tormentone del film), più amici, maniaci e pretendenti vari...

Sono tutti intristiti in questo film insinuante e buffo, forse troppo lungo (quasi due ore e venti), che getta uno sguardo impietoso su una certa middle-class americana a un passo dal collasso nervoso. Naturalmente è stato il personaggio del pedofilo ad allarmare i censori della VII Commissione: sarà perché Solondz non esercita un giudizio direttamente morale su quello psichiatra in calo libidico, lasciando fuori campo le sue nefandezze e preferendo spiarlo nella fasulla/ridente dimensione domestica. Un «mostro» come tanti, murato vivo in un perbenistico ordine sociale dal quale evade a modo suo. Vittima e carnefice insieme, anch'egli in cerca di un contatto in questo modo di incontri sfuggenti dove la ferocia irrompe con esiti imprevedibili. **MI.AN.**

COMPLEANNO IN SCENA

CALINDRI, NOVANT'ANNI DA BORGHESE GENTILUOMO

ROSSELLA BATTISTI

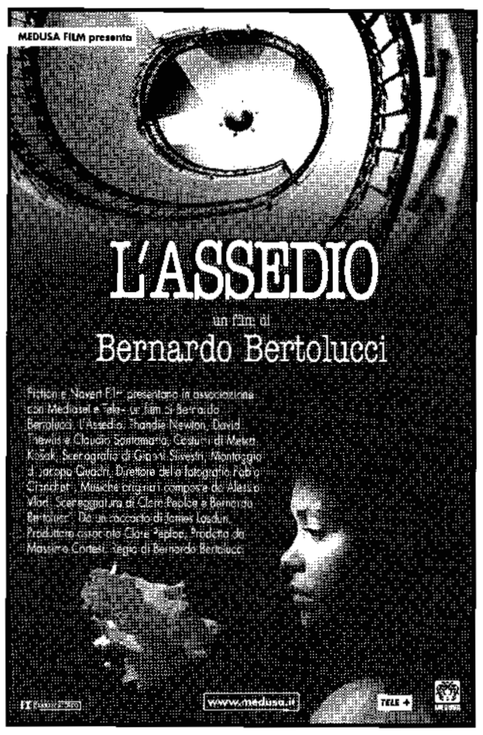
Novant'anni, ma non li dimostra. E non li sente, Ernesto Calindri, arzillo baffo bianco del teatro, pronto stasera a soffiare sulle sue tante candeline. Dietro le quinte, ma dopo lo spettacolo, naturalmente, perché Calindri è ancora in scena. Stavolta calzando i panni del «Borghese gentiluomo» di Molière a Casale Monferrato e poi chissà cos'altro: non fa programmi, per scaramanzia, ma di smettere non se ne parla. Si diverte così, recitare è un'avventura sorprendente, da affrontare con un sorriso da gran gatto del Cheshire e vai dove ti porta la memoria. Senza mai perdere una battuta, perché il Nostro è un Pico della Mirandola del palcoscenico che dà dei punti ai colleghi più giovani di lui. Il segreto? Lavorare per allegria, come fa da più di settant'anni. Senza stancarsi, a parte le tournée che trovava faticose anche a vent'anni. Però poi c'è il pubblico che applaude e si diverte e per Calindri questo vale tutto.

È per una risata, in fondo, che ha deciso di fare teatro sul serio: faceva l'attorino di coda della compagnia di Ruggero Ruggeri, quando una sera, durante la rappresentazione di una commedia di Henry Bernstein, «L'artiglio», se ne uscì con una battuta spiritosa a sorpresa. Suscitò molta ilarità e il giovane Ernesto trovò la sua via per Damasco. Da allora ci allieta in scena, un lampo malizioso negli occhi e un'allure da gentiluomo anche quando fa il furfante balzacchiano. Questione di stile. Calindri ce l'ha per natura quell'eleganza impeccabile da Fred Astaire con cilindro e bastone da passeggio. Una calma imperturbabile che lo accompagna da una vita dentro e fuori dalle quinte. Panico da debutto? Mai provato. Depressione? Neanche l'ombra. Freud avrebbe perso tempo dalle sue parti.

Qualche sopracciglio, semmai, Calindri lo ha alzato anni fa per suo figlio Gilberto, che prima decise di farsi frate francescano a ventidue anni, con aspirazioni da missionario. E poi, ci ripensò per una vita molto più in famiglia, con la cugina Anna, sposata dopo sette anni di convivenza e una tonaca lasciata in convento. Acqua passata: papà Ernesto capitolò per primo di fronte alle scelte «particolari» del figlio e, non fosse stato per lui, non sarebbe nemmeno mai finito sui giornali scandalistici. Cosa vuoi che scandalizzi una vita tutta casa e palcoscenico? Persino quando ha fatto pubblicità, Calindri è rimasto imperturbabile con quel po' po' di traffico che gli scorreva intorno, clacson infuriati, nuvole di smog e lui lì a sorseggiare un amaro.

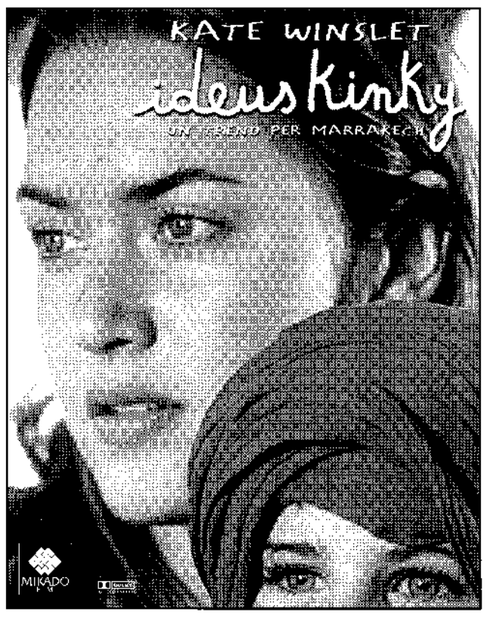
Una vita felice, una vita piena, con pochi rimpianti per questo signore gentile che i registi li ha conosciuti proprio tutti, da Visconti a Ronconi. Per un'ironia del destino, a lui che ha una memoria di ferro, mancano proprio i «Mémoires» di Goldoni che Strehler voleva affidargli prima di morire prematuramente. Adesso si consola con Molière. E, se lo richiamassero per uno spot, magari anche con un Cynar... Auguri!

OGGI AI CINEMA **di Roma**
RIVOLI - GIULIO CESARE
MAESTOSO - EURCINE
E SOLO AL CINEMA **ALCAZAR**
NELLA VERSIONE ORIGINALE SOTTOTITOLATA
NOVANTA MINUTI D'AMORE

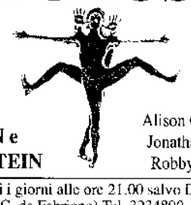


AL CINEMA ALCAZAR PRENOTAZIONE TELEFONICA DEL POSTO
ORARIO SPETTACOLO:
ALCAZAR: 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
RIVOLI: 15.00 - 16.45 - 18.30 - 20.30 - 22.30
ALL'ALCAZAR ULIMO SPETTACOLO 22.30 AD INVITI

OGGI GRANDE PRIMA AI CINEMA
SAVOY **DORIA** **WARNER VILLAGE** **GOLDEN**
di Roma
DOPO "TITANIC" IL NUOVO FILM DI KATE WINSLET, LA STAR DEGLI ANNI 90
UNA MADRE E LE FIGLIE, LONDRA E MARRAKECH, LA VOGLIA DI VOLARE E LA MUSICA, LO SPIRITO DEGLI ANNI 70



Accademia Filarmonica Romana
Teatro Olimpico
PILOBOLUS TOO



danzatori
REBECCA STENN e ADAM BATTELSTEIN
coreografie
Alison Chase, Moses Pendleton
Jonathan Wolken, Felix Blaska
Robby Barnett, Michael Tracy
Fino al 7 febbraio tutti i giorni alle ore 21.00 salvo Domenica (ore 17.00)
Biglietti al teatro (Piazza G. da Fabriano) Tel. 3234890 - orario continuato 11-19

05UNI02A0502 ZALLCALL 11 00:42:19 02/05/99

Block notes

Ipse Dixit

Gode il cor di trattar le sue ferite

Monti

Il magistrato D'Ambrosio, «testimonial» dei trapianti

GIAMPIERO ROSSI

Non ne vorrebbe parlare, perché - come dice ogni volta che si bussa alla porta del suo ufficio per fargli domande sui trapianti di organi - preferirebbe «non pensarci», per lasciarsi definitivamente alle spalle le ansie e i timori che hanno preceduto e seguito i due interventi al cuore subiti nel giro di tre anni. Ma poi, con grande pudore, con una fatica che non ha paragoni con nessuna delle sue non rare «esternazioni», anche Gerardo D'Ambrosio si convince, anzi si costringe a spendere qualche parola in veste di «testimonial» dei trapianti. Lui, il procuratore aggiunto di Milano, il coordinatore del pool Mani pulite, non può rinunciare a commentare con favore la nuova legge sui trapianti: «È un primo passo molto importante, ma ora non ci si può fermare qui».

Era il 9 luglio 1991 quando il paziente D'Ambrosio Gerardo, di professione magistrato, venne sottoposto a un trapianto del cuore al policlinico San Matteo di Pavia dall'équipe medica del professor Mario Viganò. Lui non poteva certo immaginare - aveva ben altro a cui pensare - che poco tempo dopo avrebbe dovuto delegare qualcuno dei suoi sostituti a indagare su presunti illeciti penali commessi proprio all'interno di quell'ospedale, aprendo indagini anche nei confronti degli stessi primari che lo avevano avuto in cura.

L'operazione si concluse nel migliore dei modi. Da quella sala operatoria, D'Ambrosio uscì con un cuore nuovo, che avrebbe dovuto garantirgli quello che il suo non assicurava più: una vita normale, il ritorno al suo lavoro, magari con qualche cautela in più, ma già prima, da cardiopatico a rischio, doveva stare attento a mille cose.

E a una vita normale ci tornò eccome, il dottor D'Ambrosio, come dimostrarono i mesi e gli anni seguenti, quando si trovò di nuovo nei panni del magistrato di prima linea. Soltanto sette mesi e otto giorni dopo quel trapianto cardiaco, infatti, venne arrestato Mario Chiesa e con quel provvedimento la procura di Milano aprì il lungo filone politico giudiziario di Mani pulite. E allora per lui, D'Ambrosio, ecco arrivare lunghi mesi di lavoro senza sosta, domeniche comprese, ritmi quotidiani serratissimi, assedio permanente di giornalisti, polemiche roventi, attacchi personali.

Trascorre così quasi tutto il '92. Il '93 va pure peggio e - come se non bastasse - il '94 è ancora più pesante per i magistrati della procura di Milano, sempre con D'Ambrosio in prima fila a respingere pubblicamente tutti gli attacchi, ingoiando non poche amarezze private. Eppure, proprio nel bel mezzo di quel 1994, il procuratore aggiunti di Milano sospende le «ostilità» giudiziarie, si congeda provvisoriamente dal suo ufficio al quarto piano di palazzo di giustizia e torna al San Matteo per sottoporsi a un secondo, delicato interventi di cardiochirurgia. E anche questa volta ne uscirà come prima: pronto a ribattere colpo su colpo, a trascorrere ore chino sui fascicoli penali, a denunciare - pure - furti in casa sua, a muoversi sempre accompagnato da una scorta armata.

La sua vita prosegue così da anni. E oggi si trova anche in «pole position» per la corsa al posto di procuratore capo di Milano. Altro che limitazioni dovute al cuore matto. Per questo D'Ambrosio spende adesso parole di critica vero gli uomini di Chiesa che contestano il silenzio-assenso («In molti casi non vedo come possa essere un atto libero e spontaneo - dice - visto che una persona può morire improvvisamente») e di incoraggiamento ai legislatori e ai beneficiari dei trapianti: «Il problema vero dei trapianti - spiega - è quello di rendere la legge veramente attuabile attraverso un potenziamento dei reparti di rianimazione. Ci sono moltissime persone che attendono un trapianto, un cuore nuovo o un fegato. Sono operazioni che cambiano la vita, perché una volta eseguite consentono di riappropriarsi della propria attività, di poter riprendere il proprio lavoro normalmente». Così è stato per il «testimonial» Gerardo D'Ambrosio. Due interventi dopo non è cambiato nulla. Nemmeno la sana, vecchia abitudine, di schiacciare un pisolino pomeridiano. Quando può.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

SUSANNA RIPAMONTI

ASTRONOMIA

Plutone ce l'ha fatta non passerà in serie «B»

Plutone ce l'ha fatta, non passerà in serie B. l'Unione astronomica internazionale ha deciso che non verrà retrocesso al grado di pianeta minore, dopo che un progetto per degradare l'ultimo pianeta del sistema solare aveva provocato un vespaio di proteste. Ieri a Washington l'lau lo ha definitivamente graziato. Scoperto da Tombaugh nel 1930, Plutone è sempre stato considerato un disadattato della volta celeste: è piccolo e ruvido mentre gli altri sono grandi e gassosi; le sue dimensioni sono meno della metà di ogni altro pianeta; il suo satellite, Caronte, è più grande (800 km di diametro) di qualsiasi altra luna di pianeta.

MALTRATTAMENTI

Brescia, canile-lager messo sotto inchiesta

Mentre Walter Veltroni si oppone alla depenalizzazione del reato di maltrattamento degli animali, a Brescia parte un'inchiesta sul canile-lager di Calcinatello, dove vivono 900 cani, malati e abbandonati. I carabinieri che ieri mattina hanno ispezionato i circa 6 mila metri quadrati dei locali hanno dovuto coprirsi le scarpe con la plastica e attrezzarsi con guanti e mascherine per effettuare il sopralluogo. Adesso si attende il sequestro del canile. I suoi ospiti saranno assistiti da un gruppo di volontari che si è formato spontaneamente dopo che nei giorni scorsi la vicenda era stata denunciata da una trasmissione televisiva. Il canile-lager è di proprietà di Adelina Abeni, più volte denunciata per maltrattamento agli animali.

LA FOTONOTIZIA

Lavoro rischioso: a Lione protestano i vigili del fuoco

Marcia silenziosa di circa duemila vigili del fuoco alla periferia di Lione. La manifestazione è stata organizzata in segno di solidarietà con altri lavoratori di pubblici servizi, compresi gli insegnanti e i dipendenti dei trasporti, che sempre più spesso rischiano, durante le ore di lavoro, di restare vittime della violenza ormai dilagante nelle aeree suburbane. Proprio recentemente, appena una settimana fa, alcuni pompieri sono rimasti feriti gravemente quando una macchina, a cui alcuni giovani avevano dato fuoco, è esplosa mentre stavano spegnendo le fiamme.

L'ESPERIMENTO A MONZA E MILANO

Telesoccorso nei parchi con le colonnine Sos

Colonnine SOS anticrimine dotate di telecamere per la sicurezza di parchi e città: Milano e Monza sono i primi due comuni che sperimentano l'ultima tecnologia nata in casa «Beghelli», l'azienda bolognese specializzata in impianti di telesoccorso, che consente di lanciare l'allarme in caso di bisogno. Basta premere un pulsante e la richiesta di soccorso arriva alla centrale operativa collegata, mentre due telecamere inquadrano l'eventuale aggressore e funzionano da deterrente nel caso di atti vandalici. La colonnina (prezzo 5-6 milioni) è protetta da una struttura anti-vandalo: in caso di danneggiamento allerta automaticamente la centrale collegata.

CONTESTATO SCOGNAMIGLIO

Militari di professione, gli obiettori dicono no

«Siamo contro la difesa armata, però considerato che i tempi per un suo totale superamento non sono maturi, optiamo per il male minore, cioè la leva». Lo ha dichiarato Massimo Paolicelli, portavoce nazionale dell'Associazione nazionale obiettori di coscienza (tremila iscritti) che ha espresso parere contrario alla nascita dell'esercito professionistico annunciata dal ministero della Difesa. Per le controversie internazionali gli obiettori auspicano un maggior coinvolgimento e il rafforzamento dell'Onu. Secondo Paolicelli l'idea di un esercito professionistico punta ad avere personale «spendibile e manovrabile» in caso di missioni estere pericolose, le cui eventuali perdite sarebbero più giustificabili di fronte all'opinione pubblica.

TAVOLETTE NESTLE'

Cioccolato al veleno firmato ecoterroristi

Gli ecoterroristi sono di nuovo all'assalto e avvertono: «Loro avvelenano, noi avveleniamo loro. 55 pezzi a Bologna». Questo il messaggio scritto in stampatello su un cartoncino attaccato ad una barretta di cioccolato bianco «Galak» della Nestlè, arrivato ieri mattina a un'agenzia di stampa. Sul cartoncino c'era anche la firma di chi avrebbe spedito il cioccolato: «ALF»(Animal Liberation Front). Nessun commento dalla Nestlè, consueto bersaglio dei terroristi animalisti. Le indagini sono state affidate alla Digos.

A ROMA

Una bomba molotov contro sede dei Verdi Danni contenuti

Una bottiglia incendiaria è stata lanciata ieri notte, intorno alle 23.30, contro una sede dei Verdi nel quartiere romano di Monteverde. L'ordigno ha danneggiato la serranda di ingresso. Venti minuti dopo, con una telefonata all'Ansa, un giovane che ha detto di parlare a nome di «Gioventù Fascista» ha rivendicato l'attentato.

ERUZIONE

Lava sull'Etna ma per gli esperti nessun pericolo

Ieri pomeriggio da una frattura nel fianco del cratere sud est dell'Etna si sono riversate alcune fontane di lava, con un forte il riverbero sulla sommità del vulcano. La colata lavica era molto visibile, ma secondo gli esperti dell'Istituto internazionale di vulcanologia di Catania, la situazione è tranquilla e rientra nella normale attività dell'Etna.

IN KENIA

È morta a 80 anni Anne Spoerry medico dei poveri

Il Kenya è in lutto per la morte della sua «nonna volante». Anne Spoerry, la popolare dottoressa francese che ha dedicato la vita a curare i malati delle aree più sperdute, si è spenta all'età di 80 anni. «Mama Daktari», così la chiamavano i suoi pazienti, arrivava ovunque ci fosse un'emergenza a bordo del suo aereo, che pilotava personalmente.

FESTIVAL

Ospite a Sanremo il fratello di Bill Clinton

Roger Clinton, 42 anni, fratello del presidente Usa e cantante nei night dell'Arkansas, sarà ospite del festival di Sanremo, dove non è escluso che possa anche esibirsi. Di 10 anni più giovane del più noto fratello, ha calcato tutti i palcoscenici di serie B degli «States» ed ora è pronto per il debutto a Sanremo.

A MAGGIO IL PROCESSO A TORINO

Dopo 54 anni scopre l'SS che fucilò il padre

Marziano Tasso, 63 anni, tipografo in pensione, ha dedicato una vita alla sua ricerca, ma da solo è riuscito a identificare il comandante delle SS che nell'ottobre del '44, decise la fucilazione del padre Gio Batta, partigiano. Si tratta di Siegfried Engel, comandante delle SS a Genova che oggi ha 89 anni e che in maggio sarà processato dal tribunale militare di Torino per gli eccidi della Benedicta, del Turchino, del Cravasco e dell'Olivetta. Tasso ha presentato un esposto, perchè siano accertate le sue responsabilità per la morte del padre.

SEGUE DALLA PRIMA

I PARTITI IN CRISI

gestione del potere, ma come associazioni che riuniscono, su base democratica, uomini e donne che vogliono - partendo da ideali e valori condivisi - «concorrere a determinare la politica nazionale», come dice la Costituzione.

Da anni si controverte sulla «forma partito», ma come negare che non siamo ancora riusciti, per quanto ci concerne, a creare una soddisfacente organizzazione democratica della vita interna del partito? Eppure non mi sembrano necessari grandi approfondimenti teorici e sociologici. Basterebbe riferirsi alla vivacità del dibattito e alla struttura democratica dei grandi partiti socialisti europei. Il partito al quale sono iscritto non svolge un «normale» congresso dal momento della sua fondazione; e ormai è quasi un decennio. Ogni volta viene spiegato che il «vero» Congresso sarà quello successivo.

Se il problema esiste, non condivido però la risposta di Occhetto. La vera sfida, oggi, non è quella di cercare in improbabili «doppie militanze», la risposta alla crisi dei partiti, e del nostro partito. Vedo nel progetto che si sta realizzando intorno a Prodi uno stile e un modo della politica che non mi persuadono, che richiamano per alcuni aspetti una recente «scesa in campo» nella politica italiana. Penso, ad esempio, all'acquisizione di personale politico collocato altrove, che diviene per effetto di miracolosa transustanziazione «nuovo» se passa con gli «innovatori» (il trasformismo è solo quello altrui!), ovvero all'uso politico dei sondaggi, secondo un metodo inaugurato da Gianni Pilo. La vera sfida - almeno per me, e nel rispetto delle scelte altrui - è quella di strutturare finalmente il partito secondo una logica e con criteri democratici, promuovendo il confronto aperto, la chiarezza delle scelte, il metodo democratico, la discussione aperta su strategie e programmi. E questo è anche il modo migliore per selezionare i gruppi dirigenti a tutti i livelli. In questo quadro, va formulato con chiarezza la scelta per un partito socialista di tipo europeo, come alternativa alla prospettiva del «partito democratico», proposta da Achille Occhetto.

Scrive Paolo Franchi sul «Corriere della Sera»: «Due prospettive strategiche coesistono da tempo a Botteghe Oscure, ma senza che ci siano mai stati un confronto chiaro, una lotta politica aperta, una conta delle rispettive forze». Se quest'opinione circola largamente, è anche perché non c'è mai stata una sede congressuale vera, nella quale definire con chiarezza identità e scelta strategica di lungo periodo: che per me vuol dire affermare il carattere permanente ed essenziale della funzione storica di un grande partito socialdemocratico e riformista, del quale non si vede perché soltanto l'Italia, in Europa, dovrebbe poter fare a meno.

Senza la trasparenza del dibattito politico interno, senza una democrazia vera (con i rischi che comporta per tutti), senza una selezione del personale politico che passi per la battaglia delle idee e della politica, e non per trattative riservate e cooptazioni oligarchiche, questo partito in Italia non lo avremo mai. Rivalutare le sezioni è essenziale: ma occorre che divengano luogo vero di discussione democratica, di confronto politico, di decisione, per ridare senso alla «militanza» di ciascuno degli iscritti.

Anche da questo punto di vista, non riesco ancora a vedere modelli migliori di quelli espressi dai grandi partiti socialisti europei. Chi ne conosce la vita interna, sa che in ciascuno di essi si sono combattute in questi anni battaglie politiche, con nomi e cognomi, su proposte programmatiche, su scelte strategiche. Sarò un retrogrado, ma non posso non constatare che è per tale via (e quindi non inventando improbabili nuovi contenitori, che precedono ogni scelta di contenuto programmatico; ma nemmeno attraverso continue mediazioni mai precedute da un vero ed aperto confronto) che laburisti inglesi, socialisti francesi, socialdemocratici tedeschi sono riusciti a rinnovarsi profondamente, a mantenere un'unità di fondo e il giusto «spirito di partito», ad accrescere in modo rilevantissimo sia il consenso elettorale che la capacità di coalizione, ad andare al governo dopo lunghi o lunghissimi periodi di opposizione.

CESARE SALVI

PIÙ LONTANI DALL' EUROPA

che si rivolgono ai centri privati per chiedere che la scienza e la tecnica li aiutino a diventare genitori. Il testo licenziato dalla commissione era un compromesso. Marida Bolognesi, su questo giornale, ha ricordato i (molti) divieti che vi erano contenuti. Non ci ritorno, se non per dire che su molti di quei divieti (quelli riguardanti l'accesso alle tecniche, prima di tutto) c'era e c'è discussione nella sinistra e, più in generale, in quel mondo laico non perché antireligioso, ma perché convinto della necessità che lo Stato intervenga il meno possibile nella definizione dei modelli e degli stili di vita. Altro che sinistra ostile alla legge: abbiamo lavorato, negli anni che abbiamo alle spalle, alla costruzione di una soluzione che mettesse al primo posto la necessità di regolare un campo definito (prima di tutto da parlamentari della sinistra) «far west procreativo», nella consapevolezza che in una legge che regola una materia tanto delicata nessuno può pretendere di vedere rispecchiate appieno le proprie convinzioni etiche. Altro, però, è non vederle rispecchiate affatto, e così è per una legge che, vietando la fecondazione eterologa e restringendo il diritto all'accesso alle tecniche alle coppie sposate, pone il nostro Paese fuori dall'Europa moderna di cui, invece, è e deve essere parte.

Non è stato bello vedere i parlamentari della destra esultare per l'approvazione dell'emendamento contrario all'eterologa. Non si poteva non pensare alle migliaia di donne e di uomini sterili che, comunque - sia che il Parlamento licenzi una legge senza l'eterologa, sia che non ce la faccia (scenario probabile) a licenziare alcuna legge - vedono confermata la loro situazione di incertezza del diritto, frutto anche - è bene ricordarlo perché comunque una regolazione si rende necessaria - della circolare con la quale il ministro Degan vietò la fecondazione eterologa nei centri pubblici. La politica, tutta, non ha fatto una bella figura.

FRANCA CHIAROMONTE

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U multimedia
L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

05ECO03A0502 ZALLCALL 12 21:53:15 02/04/99

Mercati imprese

MERCATI E FINANZA

Borsa, un terzo degli scambi su Telecom

FRANCO BRIZZO

Sono i titoli Telecom i protagonisti assoluti di questa seduta che era cominciata all'insegna del rialzo netto, sulla coda di Wall Street, ed è finita in ribasso, sempre sulla coda, questa volta dell'apertura in negativo, del mercato americano. L'indice Mibtel chiude a 23438 punti con una limatura dello 0,22%, dopo aver toccato un massimo di 23885. Scambi per 2256 milioni di euro (4368 miliardi di lire), un terzo dei quali concentrati su Telecom. Il passaggio di ieri ai blocchi dello 0,75% ha innescato un processo di attese che hanno contagiato il mercato, che punta su grandi manovre sul titolo, in vista di novità nell'assetto azionario. Telecom fanno il nuovo massimo e lo tengono agevolmente per tutta la seduta. Il mercato, galvanizzato in mattinata dalle aspettative sui tassi dopo l'intervento della Banca d'Inghilterra, e sulla scia della chiusura frizzante di ieri a Wall Street, ha invertito bruscamente la marcia con il mercato americano, mettendo in luce una selettività più marcata. Sono rimaste al centro dell'interesse le Telecom, che chiudono a +3,37%, e gli industriali in genere, con in testa Eni e Saipem, dopo l'accordo con Gazprom.

Bene Fiat (sempre in attesa di accordi, con le voci che vedono come candidato di turno la Bmw), Montedison, e le banche, perlomeno le Popolari e le solite BancaRoma, Comit e Mediobanca. In calo Intesa, Unicredit, Rolo. Ancora cedenti gli assicurativi.

Crisi per dumping nel mercato delle fibre

«Import selvaggio dall'Asia». Chiesti controlli antifrodi all'Ue

MILANO Gli industriali delle fibre chimiche lanciano l'allarme: la crisi del comparto, che già nell'98 ha attraversato una fase difficile, rischia ora addirittura una mutazione genetica trasformandosi da congiunturale in strutturale. Sotto accusa l'«import selvaggio» dai Paesi asiatici a prezzi stracciati, inferiori ai costi e spesso in *dumping*, «che sta provocando la contrazione della base produttiva tessile in Europa, e quindi una riduzione dei consumi industriali in fibre». Un regime di sfacciata concorrenza sleale che, dicono le associazioni, «negli ultimi tempi ha provocato numerose fermate delle attività produttive con il conseguente ricorso alla cassa integrazione».

L'allarme degli industriali, emerso ieri nel corso dell'«Osservatorio» chimico riunitosi al ministero dell'Industria con Federchimica, Assofibre, Unionchimica e Fulc, sottolinea che il settore, assieme al tessile-abbigliamento, rappresenta «l'unica "filiera" europea integrata dalle fibre ai prodotti finiti». Si tratta pertanto di «uno dei punti di forza» dell'intero sistema industriale che nel complesso "pesa" oltre 100 mila miliardi di fatturato ed occupa circa 700 mila addetti.

Gli imprenditori non chiedono innalzamenti di barriere doganali o modifiche alle regole del commercio internazionale, bensì che la Commissione europea acceleri l'adozione di misure *antidumping* ed anti-sovvenzione, i cui tempi di applicazione sono «intollerabili: quasi un anno prima della decisione finale».

Ma attraverso l'Osservatorio, Assofibre e Federchimica chiedono anche «una forte presa di posizione» politica del governo, sia in sede di Consiglio dei ministri dell'industria dell'Ue, sia presso la Commissione europea, «affinchè anche il settore delle fibre e del tessile-abbigliamento riceva l'attenzione di cui sono fatti oggetto altri settori industriali» senza dover subire le «conseguenze negative di distorsioni della concorrenza». In particolare gli industriali chiedono che il governo approvi in fretta un decreto per istituire la cosiddetta «attestazione tecnica», ossia un controllo statistico a posteriori su alcuni prodotti sensibili, che consenta di disporre di dati utili per una rapida azione anti *dumping* e anti-frodi.

G.LAC.

Inpgi, la Fieg sbatte la porta

L'Istituto di previdenza dei giornalisti: «Un atto grave»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Una rottura senza precedenti, che porterà a uno sciopero di 4 o 5 giorni di tutti i giornalisti (almeno stando a voci ufficiose). Il fatto è presto detto: la Fieg (Associazione degli editori) esce dal Cda dell'Inpgi (l'istituto di previdenza giornalistica). Lo ha deliberato ieri il consiglio della Federazione riunito d'urgenza a Milano. Dalla seduta è scaturito un comunicato di fuoco, che attacca a tutto campo l'istituto di previdenza. «L'Inpgi - si legge nella nota - ha comportamenti e decisioni che appartengono esclusivamente alla logica di un organismo sindacale e politico, piuttosto che a quelle di un istituto previdenziale». L'Istituo ribatte per le rime, definendo «generiche e fumose» le accuse degli editori e chiedendo sulla questione l'intervento dei ministeri competenti. l'Inpgi non tralascia di ricordare come «l'insofferenza» della Fieg sia aumentata dopo i controlli sulle aziende attivati dall'istituto, che in due anni hanno portato «alla notifica di accertamenti contributivi e sanzioni pari a 64 miliardi». Nel mirino degli editori entra anche il sindacato, con la minaccia di mandare all'aria tutti gli impegni sottoscritti, «a partire dalla previdenza integrativa». Insomma, un bel calcio alle relazioni sindacali, che ha scatenato la guerra. Lunedì si riuniranno gli organismi sindacali per decidere le azioni di lotta.

IL «CASUS BELLI»

Lo scontro sui pensionamenti al gruppo «Resto del Carlino» e la «Nazione»

All'origine della rottura c'è un intricata vicenda legata al gruppo Monti. Nel '97 i comitati di redazione dei quotidiani «La Nazione» e «Resto del Carlino» siglarono un accordo con l'azienda che prevedeva 18 prepensionamenti per ristrutturazione. La Fnsi rigettò l'intesa, mentre l'Inpgi fece ricorso al Tar contro il decreto del ministero del Lavoro sui pensionamenti anticipati. «Si tratta di un decreto - spiega oggi l'Inpgi - richiesto da un editore che dichiara bilanci in attivo». Nel frattempo l'Inpgi decide l'abbattimento dei trattamenti pensionistici, decisione recepita sia da Fieg che da Fnsi al momento del rinnovo del contratto nazionale. Rimaneva aperta la questione sulla retroattività degli abbattimenti. L'ultimo Cda dell'Inpgi ha decretato che il «taglio» è applicabile retroattivamente solo a quegli accordi non sottoscritti dalla Fnsi. Com'è il caso, appunto, dell'intesa siglata con il gruppo Monti.

Da qui si sono scatenate le ire degli editori, che accusano l'Inpgi di aver adottato un provvedimento «in contrasto sia con la legge, sia con le intese sindacali intervenute in materia». L'Inpgi replica che «l'ultima delibera è collegata alla mancata intesa tra Fieg e Fnsi sull'interpretazione autentica da dare al regolamento». Sulla questione, aggiunge l'istituto, il ministero del Lavoro ha invitato le parti sociali a trovare un chiarimento comune. «In attesa del chiarimento - conclude l'Inpgi - l'effetto della delibera è stato già sospeso». Il segretario Fnsi, Paolo Serventi Longhi, dal canto suo, manda a dire agli editori: «Non ha accordi da rinnegare, soprattutto quelli di Nazione e Resto del Carlino, che non ho mai sottoscritto».

Affitti agevolati per gli studenti

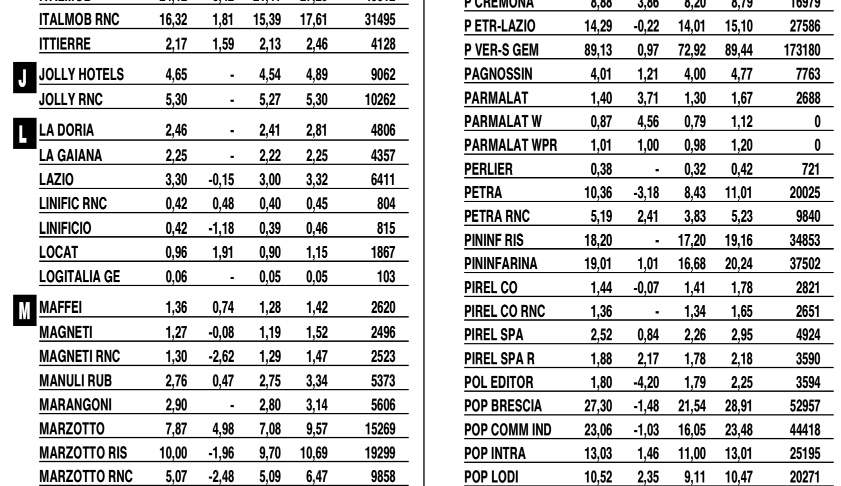
Contratti, intesa tra le associazioni

ROMA Ancora un accordo a tempo di record sul fronte degli affitti. Dopo quella raggiunta il 28 gennaio scorso sugli affitti liberi, è infatti stata trovata un'intesa anche nel campo di quelli per il canale concordato previsto dalla legge 431 di riforma. L'accordo - presentato ieri da Confedilizia, Sunia, Uniat e Sicet - riguarda affitti agevolati per gli studenti universitari-fuori sede, per i quali è prevista una durata minima di sei mesi e massima di tre anni, contratti per esigenze transitorie, con durata prevista da un minimo di un mese e un massimo di 18 mesi, e contratti concertati tra le parti della durata di tre anni più due.

Il protocollo d'intesa, depositato ieri al ministero dei Lavori pubblici, dovrà ora essere valutato dalle altre associazioni (la Confapi ha già aderito) che dovrebbero fornire una risposta nella prossima riunione al ministero prevista per lunedì prossimo. «Si tratta di un accordo importante, raggiunto in tempi rapidissimi - ha sottolineato il segretario del Sunia, Luigi Pallotta - ci aspettiamo ora la stessa rapidità da parte del ministero». Anche i segretari di Sicet, Ferruccio Rossini, e Uniat, Maurilio Turchetti, hanno posto l'accento sull'importanza dell'intesa ricordando che «si tratta della prima normativa che trasferisce le competenze e responsabilità a livello territoriale».

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo Rif.	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
A					
A MARCIA	0,26	4,80	0,25	0,27	495
ACQ NICOLAY	2,03	1,50	2,00	2,38	3964
ACQUE POTAB	3,50	-9,56	3,50	4,44	6777
AEDES	7,90	0,73	6,38	7,94	15196
AEDES RNC	4,06	1,07	3,15	4,21	7958
AEM	2,20	-4,05	1,93	2,38	4399
AEROP ROMA	7,36	2,00	7,12	7,62	14338
ALITALIA	3,16	-1,25	3,07	3,55	6243
ALLEANZA	9,89	-2,74	10,14	12,93	19626
ALLEANZA RNC	6,39	-1,22	6,50	7,72	12594
ALLIANZ SUB	9,97	0,12	9,78	10,75	19310
AMGA	1,06	-1,12	1,00	1,22	2091
ANSALDO TRAS	1,56	-0,45	1,49	1,65	3036
ARQUATI	1,11	0,91	1,11	1,29	2153
ASSITALIA	4,97	0,10	4,99	5,77	9720
AUSILIARE	3,36	-	3,36	3,36	6506
AUTO TO MI	4,69	2,20	4,41	4,82	8998
AUTOGRILL	8,07	-0,62	6,78	8,39	15705
AUTOSTRADE	7,00	0,33	5,09	7,13	13575
B					
B AGR MANT W	1,17	2,19	1,14	1,37	0
B AGR MANTOV	14,00	0,36	13,91	14,77	27238
B DESIO-BR	3,53	2,08	3,11	3,54	6854
B FIDEURAM	5,52	-3,96	5,37	6,67	11006
B INTESA	4,46	-2,77	4,41	5,36	8796
B INTESA R W	0,51	-0,49	0,51	0,60	0
B INTESA RNC	2,31	-1,83	2,36	2,78	4562
B INTESA W	0,90	-3,43	0,89	1,16	0
B LEGNANO	5,19	0,31	4,96	5,69	10094
B LOMBARDA	13,38	-4,03	11,50	13,56	26180
B LOMBARDA W	3,86	0,49	3,10	3,90	0
B NAPOLI	1,20	-0,66	1,15	1,27	2351
B NAPOLI RNC	1,14	0,80	1,11	1,19	2209
B ROMA	1,32	-0,23	1,26	1,50	2591
B SARDEG RNC	15,01	4,61	13,28	15,04	29122
B TOSCANA	3,99	-0,72	4,00	4,24	7741
BASSETTI	5,00	-3,79	4,98	6,20	9646
BASTOGI	0,06	3,39	0,06	0,07	122
BAYER	32,50	-1,52	32,55	37,35	63606
BAYERISCHE	4,58	-3,19	4,61	5,63	8917
BCA CARIGE	7,76	0,40	7,62	8,40	15016
BCO CHIAVARI	2,94	1,48	2,88	3,22	5669
BEGHELLI	2,05	2,50	1,95	2,22	4026
BENETTON	1,52	3,04	1,44	1,81	2961
BIM	3,90	1,93	3,45	3,93	7600
BIM W	0,80	8,17	0,64	0,78	0
BINDA	0,02	-	0,02	0,02	36
BNA	1,42	-0,90	1,32	1,47	2767
BNA PRIV	0,87	-1,61	0,81	0,93	1681
BNA RNC	0,80	-0,84	0,72	0,83	1546
BNL	2,78	1,95	2,46	2,85	5329
BNL RNC	2,14	-0,51	2,15	2,38	4159
BOERO	6,20	-	6,20	6,50	12005
BON FERRAR	8,00	-1,23	7,80	8,70	15490
BREMBO	11,57	-0,53	9,36	11,76	22769
BRIOSCHI	0,25	-1,60	0,18	0,28	481
BUFFETTI	3,59	3,91	2,86	3,93	6851
BULGARI	4,79	-3,49	4,91	5,96	9515
BURGO	5,06	-1,34	4,82	5,73	9993
BURGO P	7,94	-	7,88	8,39	15374
BURGO RNC	7,00	6,06	6,38	7,20	13167
C					
CAFFARO	1,24	2,56	1,13	1,26	2430
CAFFARO RIS	1,26	2,85	1,17	1,27	2387
CALCEMENTO	1,07	-1,02	0,99	1,21	2080
CALP	2,96	-0,67	2,90	3,23	5801
CALTAGIR RNC	0,93	6,32	0,80	0,93	1791
CALTAGIRONE	0,93	-	0,86	0,97	1806
CAMFIN	1,87	-1,58	1,75	1,95	3621
CARRARO	4,18	-1,37	4,27	5,09	8361
CASTELGARDEN	2,87	1,42	2,72	3,12	5584
CEM AUGUSTA	1,65	-	1,59	1,79	3195
CEM BARL RNC	2,91	-	2,91	3,35	5635
CEM BARLETTA	3,50	-	3,20	4,00	6777
CEMBRE	2,93	-2,33	2,94	3,09	5726
CEMENTIR	0,90	-1,04	0,85	1,00	1745
CENTENAR ZIN	0,13	-	0,13	0,16	253
CIGA	0,65	-3,46	0,61	0,71	1285
CIGA RNC	0,83	-2,41	0,74	0,87	1619
CIR	1,07	5,22	0,88	1,10	2078
CIR RNC	0,99	3,13	0,85	0,99	1908
CIRIO	0,56	-2,65	0,52	0,61	1105
CIRIO W	0,23	-5,24	0,22	0,26	0
CLASS EDIT	7,54	5,47	2,13	7,83	14528
CMI	2,32	6,91	2,16	2,37	4465
COFIDE	0,59	2,23	0,50	0,71	1126
COFIDE RNC	0,54	2,64	0,49	0,66	1039
COMAU	2,28	-1,89	2,28	2,78	4411
COMIT	5,87	1,72	5,26	6,57	11486
COMIT RNC	4,71	0,40	4,58	4,97	9159
COMPART	0,60	0,49	0,60	0,74	1178
COMPART RNC	0,53	-2,16	0,54	0,67	1050
CR BERGAM	17,52	2,67	15,40	17,44	33763
CR FOND	2,26	2,27	2,00	2,28	4370
CR VALTEL	8,96	4,08	8,56	9,43	17091
CREDEM	2,92	4,28	2,50	2,92	5650
CREMONINI	2,61	3,69	2,13	2,88	5116
CRESPI	1,71	-0,18	1,62	1,88	3325
CSP	4,66	0,24	4,44	5,50	9093
CUCIRINI	0,78	-	0,77	0,86	1510
D					
DALMINE	0,23	0,52	0,23	0,27	446
DANIELI	4,84	-0,27	4,86	6,33	9404
DANIELI RNC	2,78	0,14	2,77	3,40	5429
DANIELI W	0,71	-1,40	0,71	1,14	0
DANIELI W03	0,63	2,44	0,58	0,74	0
DE FERR RNC	1,94	-0,51	1,86	2,01	3702
DE FERRARI	4,02	-	3,97	4,15	7784
DEROMA	5,77	-1,33	5,85	6,60	11319
E					
EDISON	9,67	-2,42	9,27	11,69	19165
EMAK	2,03	1,50	1,87	2,17	3898
ENI	5,31	0,91	5,10	5,90	10382
ERG	3,11	2,13	2,67	3,09	5981
ERICSSON	36,78	0,77	34,16	39,22	71700
ERID BEG SAY	144,00	1,05	132,70	158,44	277855
ESAOTE	2,10	-0,24	1,93	2,27	4078
ESPRESSO	10,53	-0,91	7,89	11,84	20596
F					
FALCK	7,20	5,39	6,60	7,33	13879
FALCK RIS	7,10	2,90	6,90	7,11	13748
FIAR	3,08	2,67	2,90	3,20	5964
FIAT	2,90	2,19	2,63	3,38	5621
FIAT PRIV	1,48	1,23	1,42	1,86	2871
FIAT RNC	1,58	1,28	1,53	1,91	3083
FIN PART	0,56	3,85	0,54	0,64	1083
FIN PART PRI	0,32	1,06	0,32	0,38	633
FIN PART RNC	0,38	2,70	0,37	0,42	745
FIN PART W	0,07	0,29	0,06	0,09	0
FINARTE ASTE	1,20	2,03	1,04	1,24	2364
FINCASA	0,23	9,43	0,21	0,26	451
FINMECC RNC	0,83	0,29	0,71	0,83	1607
FINMECC W	0,07	-2,51	0,07	0,08	0
FINMECCANICA	1,01	1,19	0,86	1,01	1956
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	-	0,00	-	0,00	0
FOND ASS	4,72	-1,95	4,50	5,51	9319
FOND ASS RNC	3,53	-3,34	3,32	4,09	6895
G					
GABETTI	1,46	5,18	1,21	1,45	2802
GARBOLI	1,11	-	1,07	1,18	2149
GEFRAN	3,35	0,48	3,11	3,57	6550
GEMINA	0,56	-0,34	0,57	0,65	1101
GEMINA RNC	0,68	0,75	0,67	0,76	1303
GENERALI	35,76	-1,30	35,48	40,47	70403
GENERALI W	41,72	-1,14	41,15	46,48	0
GEWISS	16,60	-1,44	15,60	18,08	32125
GILDEMEISTER	2,97	-1,26	3,00	3,19	5817
GIM	0,82	2,22	0,74	0,92	1595
GIM RNC	1,27	0,16	1,24	1,32	2533
GIM W	0,08	7,79	0,07	0,15	0
GRANDI VIAGG	1,10	-3,08	0,86	1,16	2240
H					
HDP	0,57	-0,98	0,57	0,65	1123
HDP RNC	0,50	3,00	0,49	0,53	969
I					
IDRA PRESSE	2,04	-3,77	2,03	2,18	3927
IFI PRIV	12,76	3,02	12,46	17,11	24738
IFIL	3,00	0,10	2,88	3,91	5952
IFIL R W 99	0,80	5,26	0,78	1,06	0
IFIL RNC	2,00	-0,05	1,99	2,53	3913
IFIL W 99	0,82	0,50	0,80	1,15	0
IM METANOP	0,98	2,30	0,94	1,07	1898
IMA	6,44	0,33	5,79	6,85	12442
IMPREGIL RNC	0,72	-2,80	0,68	0,80	1433
IMPREGIL W01	0,44	0,87	0,38	0,45	0
IMPREGIL W99	0,13	3,35	0,07	0,17	0
IMPREGILO	0,77	-0,22	0,63	0,77	1500
INA	2,03	-	2,04	2,33	3950
INTEK	0,55	-5,50	0,56	0,64	1085
INTEK RNC	0,48	-3,81	0,45	0,53	929
INTERPUMP	3,81	-0,81	3,86	4,35	7470
IPI	1,56	2,03	1,48	1,67	2962
IRCE	3,95	0,33	3,95	4,72	7697
IST CR FOND	10,65	-	9,22	11,00	20621
ITALCEM	9,21	2,04	8,04	9,75	17874
ITALCEM RNC	4,26	3,20	3,97	4,55	8256
ITALGAS	5,06	-3,95	4,50	5,68	9890
ITALMOB	24,12	5,42	21,41	27,29	45812
ITALMOB RNC	16,32	1,81	15,39	17,61	31495
ITTIERRE	2,17	1,59	2,13	2,46	4128
J					
JOLLY HOTELS	4,65	-	4,54	4,89	9062
JOLLY RNC	5,30	-	5,27	5,30	10262
L					
LA DORIA	2,46	-	2,41	2,81	4806
LA GAIANA	2,25	-	2,22	2,25	4357
LAZIO	3,30	-0,15	3,00	3,32	6411
LINIFIC RNC	0,42	0,48	0,40	0,45	804
LINIFICIO	0,42	-1,18	0,39	0,46	815
LOCAT	0,96	1,91	0,90	1,15	1867
LOGITALIA GE	0,06	-	0,05	0,05	103
M					
MAFFEI	1,36	0,74	1,28	1,42	2620
MAGNETI	1,27	-0,08	1,19	1,52	2496
MAGNETI RNC	1,30	-2,62	1,29	1,47	2523
MANULI RUB	2,76	0,47	2,75	3,34	5373
MARANGONI	2,90	-	2,80	3,14	5606
MARZOTTO	7,87	4,98	7,08	9,57	15269
MARZOTTO RIS	10,00	-1,96	9,70	10,69	19299
MARZOTTO RNC	5,07	-2,48	5,09	6,47	9858
MEDIASET	8,21	0,22	7,07	9,19	15937
MEDIOBANCA	10,18	1,99	9,76	12,45	19754
MEDIOBANCA W	2,59	0,89	2,55	3,15	0
MEDIOLANUM	6,19	-2,06	6,15	7,59	12069
MERLONI	4,38	-1,64	4,41	4,88	8541
MERLONI RNC	1,95	-2,26	1,96	2,46	3807
MIL ASS	3,08	3,32	2,91	3,52	5888
MIL ASS RNC	2,00	0,35	1,96	2,29	3876
MITTEL	1,40	9,69	1,23	1,37	2657
MONDAD RNC	11,10	-2,73	8,95	11,81	21481
MONDADORI	15,09	8,11	11,61	14,78	28111
MONFIBRE	0,58	-3,41	0,60	0,73	1169
MONFIBRE RNC	0,65	-	0,62	0,74	1260
MONRIF	0,82	19,10	0,64	0,79	1524
MONTED	0,93	3,27	0,90	1,19	1808
MONTED RIS	1,08	-1,82	1,07	1,23	2200
MONTED RNC	0,75	2,36	0,73	0,87	1464
N					
NAV MONTAN	1,46	-	1,38	1,60	2852
NECCHI	0,39	-0,69	0,39	0,43	756
NECCHI RNC	1,00	-	1,00	1,00	1940
O					
OLCESE	0,83	9,93	0,62	0,89	1585
OLIVETTI	3,23	-2,95	2,88	3,44	6322
OLIVETTI P	3,20	-0,50	2,86	3,68	6167
OLIVETTI RNC	2,90	-2,22	2,50	3,13	5666
OLIVETTI W	2,71	-3,42	2,36	2,91	0
P					
P BG-C VA	23,19	1,35	19,43	23,16	44844
P BG-C VA W1	1,26	4,15	0,99	1,25	0
P BG-C VA W2	0,91	-0,26	0,82	0,93	0
P CREMONA	8,88	3,86	8,20	8,79	16979
P ETR-LAZIO	14,29	-0,22	14,01	15,10	27586
P VER-S GEM	89,13	0,97	72,92	89,44	173180
PAGNOSSIN	4,01	1,21	4,00	4,77	7763
PARMALAT	1,40	3,71	1,30	1,67	2688
PARMALAT W	0,87	4,56	0,79	1,12	0
PARMALAT WPR	1,01	1,00	0,98	1,20	0
PERLIER	0,38	-	0,32	0,42	721
PETRA	10,36	-3,18	8,43	11,01	20025
PETRA RNC	5,19	2,41	3,83	5,23	9840
PININF RIS	18,20	-	17,20	19,16	34853
PININFARINA	19,01	1,01	16,68	20,24	37502
PIREL CO	1,44	-0,07	1,41	1,78	2821
PIREL CO RNC	1,36	-	1,34	1,65	2651
PIREL SPA	2,52	0,84	2,26	2,95	4924
PIREL SPA R	1,88	2,17	1,78	2,18	3590
POL EDITOR	1,80	-4,20	1,79	2,25	3594
POP BRESCIA	27,30	-1,48	21,54	28,91	52957
POP COMM IND	23,06	-1,03	16,05	23,48	44418
POP INTRA	13,03	1,46	11,00	13,01	25195
POP LODI	10,52	2,35	9,11	10,47	20271
POP MILANO	8,06	0,59	6,83	8,15	15779
POP NOVARA	8,27	4,38	6,55	8,23	15934
POP SPOLETO	8,78	-1,39	8,22	8,87	17115
PREMAFIN	0,76	5,61	0,62	0,75	1446
PREMUDA	0,90	-3,02	0,88	1,07	1748
PREMUDA RNC	2,12	-	2,12	2,12	4101
R					
R DE MED	2,09	-0,90	2,09	2,66	4066
R DE MED RIS	2,12	-34,77	2,12	3,25	4105
R DE MED RNC	2,00	-	1,96	2,56	3873
RAS	9,86	-2,78	9,95	12,97	19630
RAS RNC	7,56	-0,51	7,42	8,66	14836
RATTI	1,76	0,57	1,77	1,99	3419
RECORD RNC	4,70	-1,76	4,43	5,06	9182
RECORDATI	9,30	-1,71	8,00	9,52	17912
RICCHETTI	0,97	0,31	0,90	1,02	1889
RICCHETTI W	0,17	-5,00	0,17	0,22	0
RICH GINORI	0,95	-1,01	0,88	1,03	1859
RINASCEN	8,34	-4,59	8,49	9,34	16431
RINASCEN P	4,55	-1,09	4,27	4,86	8866
RINASCEN R W	0,94	-1,66	0,92	1,07	0
RINASCEN RNC	4,99	-0,48	4,94	5,35	9621
RINASCEN W	1,64	-9,35	1,70	2,08	0
RISANAM RNC	9,10	-5,70	8,20	9,81	17632
RISANAMENTO	18,04	1,25	16,39	19,27	34857
RIVA FINANZ	3,13	-1,14	2,60	3,37	6078
ROLAND EUROP	2,39	-0,42	2,36	2,57	4608
ROLO BANCA	21,54	-2,93	21,30	24,42	42656
ROTONDI EV	2,44	1,67	2,23	2,60	4692
S					
S DEL BENE	1,26	3,87	1,12	1,36	2422
SABAF	7,40	-0,35	7,10	8,10	14508
SADI	2,14	-	2,07	2,29	4132
SAES GETT	8,11	-2,17	7,99	9,03	15763
SAES GETT P	7,85	-	7,84	8,30	15200
SAES GETT R	4,34	-0,37	4,35	4,96	8419
SAFILO	3,77	-0,19	3,81	4,66	7414
SAFILO RNC	5,49	-	5,12	6,10	10630
SAI	10,39	-0,30	8,87	10,82	20366
SAI RIS	4,70	-3,11	4,63	5,70	9488
SAIAG	5,41	-1,28	5,34	6,16	10344
SAIAG RNC	3,25	3,17	3,09	3,50	6223
SAIPEM	3,36	5,59	2,95	3,65	6487
SAIPEM RNC	3,47	5,09	3,30	3,70	6657
SCHIAPP	0,21	1,89	0,20	0,23	404
SEAT PG	1,18	-	0,82	1,18	2281
SEAT PG RNC	0,86	-2,82	0,68	0,88	1703
SIMINT	6,72	-0,40	5,77	6,87	13074
SIRTI	4,96	3,29	4,81	5,31	9474
SMI MET	0,50	-1,07	0,50	0,58	966
SMI MET RNC	0,56	-0,02	0,56	0,62	1103
SMI MET W99	0,14	1,46	0,13	0,17	0
SMURFIT SISA	0,65	-	0,65	0,72	1259
SNIA BPD	1,35	-0,96	1,35	1,46	2637
SNIA BPD RIS	1,45	1,40	1,35	1,47	2674
SNIA BPD RNC	0,97	0,81	0,88	0,98	1887
SOGEFI	2,24	2,10	2,11	2,34	4320
SOL	2,41	-0,66	2,33	2,56	4699
SONDEL	3,39	0,12	3,25	4,13	6694
SOPAF	0,56	0,98	0,53	0,65	1077
SOPAF RNC	0,51	-2,32	0,48	0,56	976
SORIN	3,71	-3,03	3,71	4,02	7246
SPAOLO IMI	14,70	-0,18	14,16	16,11	28951
STAYER	0,73	-0,82	0,73	0,81	1408
STEFANEL	1,61	0,44	1,60	2,01	3104
STEFANEL RIS	1,87	-19,74	1,87	2,33	3621
STEFANEL W	0,33	0,18	0,31	0,50	0
STMICROEL	89,25	-1,03	69,43	93,87	177440
T					
TARGETTI	2,97	-1,13	2,74	3,04	5772
TECNOST	2,91	-	2,81	3,04	5687
TELECOM IT	8,62	3,37	7,58	8,65	16745
TELECOM IT R	6,00	1,71	5,58	6,17	11734
TERME AC RNC	0,67	-	0,65	0,76	1297
TERME ACQUI	0,77	-3,63	0,75	0,92	1501
TIM	5,56	-1,73	5,60	6,86	10986
TIM RNC	3,51	2,18	3,49	4,35	6829
TORO	11,54	0,58	11,60	14,52	22676
TORO P	6,89	-0,53	6,56	7,82	13356
TORO RNC	7,05	0,95	6,53	7,84	13674
TORO W	7,34	0,64	7,06	8,65	0
TRENNO	2,28	-0,04	1,90	2,56	4424
U					
UNICEM	9,00	-0,28	7,72	9,50	17490
UNICEM RNC	4,24	1,51	3,88	4,44	8221
UNICREDIT	4,51	-3,34	4,60	5,79	8903
UNICREDIT R	3,45	-1,15	3,48	4,09	6746
UNIONE IMM	0,51	-0,27	0,41	0,54	994
UNIPOL	3,00	0,64	2,99	3,72	5842
UNIPOL P	2,02	-	2,00	2,33	3942
UNIPOL P W	0,45	-2,30	0,45	0,56	0
UNIPOL W	0,49	-2,45	0,46	0,60	0
V					
VIANINI IND	0,81	5,43	0,75	0,82	1522
VIANINI LAV	1,98	-0,05	1,78	2,04	3783
VITTORIA ASS	3,75	-0,56	3,73	4,61	7296
VOLKSWAGEN	68,20	3,44	66,45	77,30	131783
W					
WCBM30C22MZ9	6,59	1,00	6,20	8,52	0
WCBM30C24MZ9	5,60	-0,04	5,26	7,51	0
WCBM30C26MZ9	4,75	2,15	4,35	6,68	0
WCBM30C28MZ9	3,55	0,68	3,43	5,69	0
WCBM30C30MZ9	2,68	-3,57	2,76	4,72	0
WCBM30C32MG9	2,78	-1,28	2,59	4,29	0
WCBM30C34NV9	3,17	-1,15	2,88	4,43	0
WCBM30C36MG9	1,68	-2,04	1,61	2,69	0
WCBM30C38NV9	2,25	-1,23	2,09	3,31	0
WCBM30C40MG9	1,10	-1,97	1,13	1,79	0
WCBM30C42NV9	1,69	-1,28	1,54	2,33	0
WCBM30C50NV9	0,94	-1,74	0,95	1,43	0
WCBM30P22MZ9	0,04	-9,35	0,04	0,23	0
WCBM30P24MZ9	0,11	-2,52	0,10	0,28	0
WCBM30P26MZ9	0,14	-5,75	0,13	0,33	0
WCBM30P28MZ9	0,29	-3,54	0,28	0,51	0
WCBM30P30MZ9	0,48	-8,41	0,41	0,81	0
WCBM30P32MG9	1,66	0,06	1,17	1,77	0
WCBM30P34NV9	3,10	0,29	2,33	3,10	0
WCBM30P36MG9	2,63	-0,68	1,71	2,80	0
WCBM30P38NV9	4,24	0,74	3,10	4,22	0
WCBM30P40MG9	4,02	0,05	2,66	4,26	0
WCBM30P42NV9	5,61	-1,23	4,23	5,74	0
WCBM30P50NV9	8,87	0,03	7,16	9,14	0
WSGM30C30ST0	5,25	-1,07	4,97	6,53	0
WSGM30C32ST0	4,78	-	4,36	5,86	0
WSGM30C34DC9	3,49	-0,91	3,19	4,65	0
WSGM30C35ST0	4,22	0,96	3,90	5,24	0
WSGM30C36DC9	2,97	4,84	2,68	3,84	0
WSGM30C37ST0	3,67	-2,65	3,39	4,55	0
WSGM30C38DC9	2,58	4,45	2,33	3,38	0
WSGM30C40DC9	2,02	-0,98	1,87	2,85	0
WSGM30C40ST0	3,14	5,02	2,81	3,79	0
WSGM30C42DC9	1,75	2,76	1,60	2,43	0
WSGM30C44DC9	1,39	-1,34	1,33	1,99	0
WSGM30P27ST0	2,36	-2,44	1,73	2,55	0
WSGM30P28DC9	1,75	0,63	1,13	1,79	0
WSGM30P30DC9	2,15	-2,36	1,49	2,31	0
WSGM30P30ST0	3,04	3,05	2,17	3,21	0
WSGM30P32DC9	2,55	-3,12	1,86	2,80	0
WSGM30P32ST0	3,59	-	2,73	3,87	0
WSGM30P34DC9	3,11	-1,89	2,28	3,36	0
WSGM30P35ST0	4,32	-	3,35	4,58	0
WSGM30P36DC9	3,61	-0,80	2,77	3,91	0
WSGM30P37ST0	5,15	-	4,19	5,48	0
WSGM30P38DC9	4,30	-1,83	3,33	4,64	0
Z					
ZIGNAGO	9,05	-3,21	8,80	10,23	17500
ZUCCHI	7,32	-2,53	6,90	7,54	13825
ZUCCHI RNC	4,50	-4,05	4,43	4,84	8713
ZUCCHINI	5,45	6,94	5,01	5,75	10301



05EST03A0502 ZALLCALL 12 00:52:53 02/05/99

Atlante 24 ore

«Piano di Hamas pro-Netanyahu»

Denuncia dell'Anp: l'Iran aiuta gli integralisti islamici

A suon di bombe e di attacchi suicidi per spianare la strada alla vittoria elettorale di Benjamin Netanyahu. Così come avvenne nel maggio '96, «Hamas» intende determinare il corso della politica israeliana e il processo di pace in Medio Oriente. Fedele alla linea del «tanto peggio, tanto meglio», il movimento integralista palestinese punta decisamente sul candidato della «rottura», quello più ostile al dialogo con Arafat: e quel candidato è Benjamin Netanyahu. A svelare l'esistenza di un piano di attentati volti a favorire i «falchi» di Israele sono stati alcuni militanti di «Hamas» arrestati dalla polizia dell'Autorità nazionale palestinese. E se i «manovali» del terrore sono a Gaza, gli «sponsor» si trovano a Teheran. A denunciarlo è il capo delle forze di sicurezza dell'Anp, generale Ghazi Jabali. L'Iran, ribadisce Jabali, avrebbe destinato ad «Hamas» 35 milioni di dollari (circa 60 miliardi), e ne avrebbe messi in preventivo altri 130 nei prossimi due mesi, per finanziare gli attacchi «specialmente in questo periodo», vale a dire durante la campagna elettorale. L'obiettivo di «Hamas», spiega il capo della sicurezza palestinese, sarebbe quello di «aiutare» Netanyahu a restare in sella, nella prospettiva che questi mantenga bloccato il processo di pace con l'Anp. La memoria torna ai mesi del '96 che precedettero le elezioni legislative nello Stato ebraico. I «kamikaze» di «Hamas» colpirono a ripetizione a Tel Aviv e Gerusalemme, provocando decine di morti tra i civili israeliani. La paura si impadronì del Paese e sulla paura Benjamin Netanyahu costruì la sua vittoria su Shimon Peres. «Nei Territori - sottolinea Jabali - non è in discussione il dissenso politico. Ma non può esistere un contropotere armato che imponga la propria volontà alla maggioranza della popolazione». Immediata è giunta la replica iraniana. Le autorità di Teheran hanno decisamente smentito questo sostegno finanziario agli integralisti islamici palestinesi: «Queste accuse - dichiara il portavoce del ministero degli Esteri Hamid Reza Asifi - hanno l'unico obiettivo di giustificare le concessioni fatte dall'Anp all'entità sionista». La controreplica di Jabali non si fa attendere: «In alcuni covi di Ezzedine al Qassam (il braccio armato di Hamas, ndr.) abbiamo trovato documenti che provano il coinvolgimento iraniano» in questo piano di destabilizzazione. La polemica coinvolge lo stesso capo di «Hamas», lo sceicco Ahmed Yassin. In un comunicato, il fondatore del movimento integralista ha replicato che «Hamas» non ha alcun interesse a influenzare l'esito del voto israeliano: gli attentati di tre anni fa, sostiene Yassin, erano dettati solo da vendetta per l'uccisione di Ahya Ayyash, l'«Ingegner Morte», il massimo esperto in esplosivi del terrorismo palestinese, da parte israeliana. Contro Jabali si schiera anche David Bar Illan, il portavoce di Netanyahu. «Quelle di Jabali - dice Bar Illan - sono solo farneticazioni prive di senso». **U.D.G.**

CONTRO LA PACE
L'obiettivo di Hamas è di aiutare Netanyahu a restare al governo

Militanti del gruppo di Hamas Nasser Ishtayyeh/Ap

Bill e Hillary difendono la privacy di Chelsea

NEW YORK «Avreste dovuto lasciare in pace nostra figlia»: con un comunicato pieno di amarezza il presidente americano Bill Clinton e sua moglie Hillary hanno protestato per la decisione della rivista «People» di dedicare la storia di copertina di questa settimana alla loro Chelsea. Nell'articolo di otto pagine intitolato «Grazia sotto il fuoco» si descrivono tra l'altro il forte legame tra Chelsea e Hillary ma anche le reazioni della figlia dei Clinton al Sexgate, lo scandalo sessuale che ha coinvolto il padre con Monica Lewinsky, una ragazza di pochi più anni maggiore di lei. «Siamo profondamente rattristati che, nonostante i ripetuti appelli al rispetto della sua privacy e della sua sicurezza, «People» abbia deciso di dedicare la storia di copertina a nostra figlia Chelsea. Chelsea non ha mai avuto un ruolo pubblico tranne in rare situazioni in cui è stata parte integrale della nostra famiglia», hanno protestato Bill e Hillary. Ma «People» ha fatto orecchie da mercante: «A 19 anni non è più una bambina. E riteniamo che, essendo stata testimone di prima mano del dramma familiare e della storia che si è svolta attorno a lei, rappresenti un valido soggetto giornalistico», ha proclamato Carol Wallace, la direttrice del settimanale più diffuso d'America.

Il settimanale ha presentato la storia di Chelsea in positivo, sotto l'angolatura «dello straordinario rapporto madre-figlia» che lega la ragazza a Hillary. Il servizio non offre sconvolgenti rivelazioni ma regala alcuni particolari inediti sulla reazione della giovane Clinton al Sexgate. «Si è sentita gravemente tradita», ha raccontato a «People» un funzionario della Casa Bianca. Mentre un altra fonte della rivista ha riferito che la giovane Chelsea «non parla dello scandalo, neanche con i suoi più stretti amici».

Giustiziato Sellers, l'omicida bambino

Nessuna pietà in Oklahoma, un'altra esecuzione in Arizona

DALL'INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Chissà. Forse hanno ragione quanti, ancor ieri, ribadivano che Sean Sellers non era, a conti fatti, che un abile manipolatore delle altrui coscienze. E forse davvero la sua «riscoperta di Cristo» non era stata - lungo i 13 anni trascorsi nel braccio della morte - che una reiterata e diabolica messinscena. Ma una cosa è comunque certa: se davvero così stanno le cose, e se davvero è stato solo per «salvare la pelle» che tanto a lungo ha simulato un pentimento che non esisteva, questa sua «finzione» Sean ha saputo protrarla ben oltre le ragioni che l'avevano determinata. E ribadirla, quando ormai anche l'ultima speranza era svanita, di fronte al boia ed a tutti coloro che erano venuti per vederlo morire. Immutata e chiara fino alll'istante in cui, alle ore 12,17 di mercoledì notte il suo nome è entrato negli annali della giustizia Usa come il 512esimo condannato mandato al patibolo dal 1976, anno in cui la Corte Suprema ha ribadito la legittimità costituzionale della pena capitale. Il primo ad essere ucciso, in questo stesso periodo di tempo, per un reato commesso quando non aveva che 16 anni.

Il Daily Oklahoman di ieri raccontava infatti, in un'assai dettagliata cronaca dell'esecuzione, come Sean Sellers fosse morto con «Cristo sulle labbra». E come più volte, quando già il liquido mortale aveva cominciato a scorrergli nelle vene, egli avesse sollevato la testa per «parlare di fede e di perdono» ai 14 testimoni (7 in rappresentanza delle sue vittime e 7 scelti da lui). «Sto arrivando Padre...sto tornando a casa...». La morte lo ha raggiunto mentre intonava un vecchio spiritual che dice «Libera il mio spirito perché io possa cantare le tue lodi...». Fuori dal carcere di McAlister, intanto, un centinaio di persone continuavano a innalzare cartelli che chiedevano un atto di clemenza, nonostante l'ultimo appello fosse stato cassato dal Pardon and Parole Board dell'Oklahoma più di quattro ore prima.

Narra ancora il quotidiano di Oklahoma City, come Sean avesse scelto, come ultimo pasto, un menù cinese, prevalentemente a base di scampi, per l'assai modico prezzo di 13 dollari e 21 cents. E riporta, anche, ampi stralci della lettera che, quando all'esecuzione non mancavano che poche ore, il «morituro» aveva inviato a quanti - i parenti del patrigno da lui assassinato, prevalentemente - in quelle ore attendevano la sua morte come una liberazione dall'incubo dei ricordi. O - per usare le parole dell'Oklahoman - come «la luce in fondo al tunnel del dolore». «Tutti voi che in questo momento continuate ad odiarmi ed aspettate di assistere alla mia morte - ha scritto Sean Sellers - sappiate che domani non vi sentirete differenti...Quando, al destarvi, vi accorgerete che nulla è cambiato dentro di voi, rivolgetevi a Dio e Lui vi consolerà».

C'è uno strano paradosso in questa storia. Strano ed illuminante. Sean Sellers è andato al patibolo perché le corti che l'hanno giudicato si sono rifiutate di classificarlo infermo di mente, o perché, ritenendolo infermo di mente si sono comunque rifiutate di interrompere la sua marcia verso il patibolo. E certo è che la sua «follia» è scritta a chiare lettere nei crimini che, nel nome di una satanica religione da lui inventata, aveva commesso per «volontà del diavolo». Prima assassinando, senza alcuna ragione, un commesso di drogheria. E poi, mesi più tardi, freddando nel sonno, la madre ed il patrigno.

Sean Sellers - dicono gli psichiatri che l'hanno esaminato - soffre di una grave forma di schizofrenia. Eppure - e qui sta il paradosso - avessero i suoi molti giudici deciso ieri di riesaminare le loro sentenze, avrebbero potuto trovare proprio in quella sua ultima lettera la «prova provata» della sua assoluta sanità di mente e, con essa, dell'assoluta «legittimità» della sua esecuzione. O meglio: avrebbero potuto leggere per contrasto, nelle sagge e pacate parole di quel pazzo omicida, la prova provata della vera follia: quella di chi crede che la morte possa essere punita con la morte.

Sean, in ogni caso, ieri non è morto solo. In Arizona, lo ha preceduto di qualche minuto Darick Gerlaugh, 38 anni. Lo spettacolo continua.

CRISTO RISCOPERTO
Sean è morto invocando la fede e il perdono «Padre arrivo torno a casa»

I parenti del condannato a morte Sean Sellers durante un incontro con i giornalisti J. Pat Carter/Ap

IMPEACHMENT

Monica non comparirà davanti al Senato

DALL'INVIATO

Trent Lott, il capo della maggioranza repubblicana al Senato, questa volta non sembra titubare: il processo di impeachment contro William Jefferson Clinton, 42esimo presidente degli Stati Uniti d'America - ha detto ieri - «con ogni probabilità» si chiuderà con un voto alla fine della prossima settimana. Ma per raggiungere questo obiettivo i 100 «giurati» della Camera Alta ancora devono superare due residui ostacoli. Il primo rappresentato dai soliti House Managers che - ormai patetici ma instancabili - ancor ieri hanno senza successo insistito per una testimonianza «dal vivo» di Monica Lewinsky; e, il secondo, costituito dalla persistente difficoltà a trovare una via d'uscita che non traduca in una umiliante disfatta repubblicana l'ormai inevitabile assoluzione del presidente.

L'ultima trovata - avanzata in prima istanza dalla senatrice Susan Collins e «rielaborata» due giorni fa dal senatore Orrin Hatch - prevede un voto che (a semplice maggioranza) sancisca la colpevolezza del presidente, seguito da un «rinvio sine die» della decisione in merito alla sua rimozione dall'incarico. E, non sorprendentemente, è stata respinta dalla quasi totalità dei democratici (e da non pochi repubblicani) come «anticostituzionale», nonché come un evidente «trucco» teso ad evitare l'imbarazzante passaggio dell'assoluzione del presidente. «I repubblicani manipolano la Costituzione - ha detto ieri il senatore Ted Kennedy - per cercare di risolvere i propri problemi di unit interna».

Ieri il Senato - in un voto che per la prima volta ha visto un rilevante numero di repubblicani dire «no» ad una richiesta dell'accusa - ha respinto 70 a 30 la richiesta di convocare in aula Monica Lewinsky ed ha invece approvato la «introduzione agli atti» delle nuove testimonianze registrate della stessa Monica di Vernon Jordan e di Sidney Blumenthal.

Il tutto mentre Charles Ruff, uno degli avvocati di Bill Clinton, inviava a Trent Lott una lettera che ribadiva come il presidente non intenda rispondere (per iscritto o di persona) ad alcuna nuova domanda. E mentre l'addetto stampa della Casa Bianca, Joe Lockhart, sottolineava come il presidente non solo non ritenga una propria «vittoria» una eventuale assoluzione, ma come, anzi, resti disponibile a sottoscrivere una «dura mozione di censura». Il che la dice lunga sullo stato del processo di impeachment. Solo qualche mese fa molti osservatori davano il presidente per spacciato. Oggi è lui che deve assicurare i suoi accusatori che non vuole «stravincere». **MA.CAV.**

Rushdie in India? «Pronti ad ucciderlo»

NUOVA DELHI Alcuni minacciano fuoco e fiamme, altri affermano che il problema della «fatwa» contro Rushdie è superato e che la situazione è favorevole per una visita di Salman Rushdie nel suo paese natale, l'India. La decisione del governo indiano di concedere il visto allo scrittore accusato di «blasfemia» e condannato a morte con una «fatwa» dallo scomparso leader iraniano Ruollah Khomeini ha diviso la comunità musulmana dell'India, che nel 1989 fu il primo paese a mettere al bando il suo romanzo «I versetti satanici». «Perchè questo governo (una coalizione guidata dal Bjp, un partito nazionalista indù) dà tanta importanza a quest'uomo? Per creare un'atmosfera d'odio e di violenza», dice Ahmad Bukhari, l'imam (gran sacerdote) della principale moschea della capitale, il Jama Masjid. «È un blasfemo - prosegue Bukhari - e non gli deve essere permesso di mettere piede nel paese. Se avrà il coraggio di annunciare la data della sua visita bloccheremo le strade dall'aeroporto alla città». Abbas e Rafique, due studenti dell'università musulmana Jamia Milla, vanno più in là: «Siamo pronti ad ucciderlo, se ne avremo la possibilità», affermano. «A nessuno - aggiungono i due giovani - dovrebbe essere permesso di offendere l'Islam o qualsiasi altra religione. Sappiamo - proseguono - che il governo iraniano ha fatto marcia indietro. Ma l'Iran non può parlare per tutti i musulmani del mondo». Syed Ahmid, preside di una scuola musulmana privata e leader dei conservatori islamici afferma: «Se me lo chiederanno, chiederò ai miei studenti di ignorarlo, ma certo non mi pare saggio avergli concesso il visto e non mi pare saggio da parte sua venire in India. Potrebbe succedere di tutto».

Torture per gli algerini: in Francia è polemica

Dagli archivi segreti dell'esercito francese (1954) emergono drammatiche verità

PARIGI Dalla miniera degli archivi segreti dell'esercito francese - «scoperchiato» per il periodo che arriva fino al 1954 - stanno emergendo alcune drammatiche verità sulla guerra d'Algeria e sull'inverosimile disinformazione della potenza coloniale, tuttavia «ben al corrente delle torture subite dagli algerini» addirittura fin dal 1949. E il processo che si è aperto ieri a Parigi - intentato per diffamazione dall'assai discusso prefetto di polizia dell'epoca, Maurice Papon contro lo storico Jean-Luc Einaudi - porta alla ribalta un'altra pagina nera e poco nota della storia francese: quella della sanguinosa repressione della manifestazione di oltre ventimila algerini a Parigi del 17 ottobre 1961. Di quel tragico episodio Einaudi, secondo il quale ci furono 200 morti, attribuisce la totale responsabilità a Papon, che parla invece di sole tre vittime. Una enorme distanza fra le cifre che certo non può essere avvicinata con alchimie matematiche.

Da uno studio condotto da un gruppo di ricercatori sugli archivi - di cui «Le Monde» riferisce - emerge che una drammatica serie di inefficienze, divergenze, conflittualità interne tra i servizi segreti militari e civili impedirono che le autorità coloniali francesi - in particolare il primo ministro Pierre Mendes-France e il suo ministro degli interni Francois Mitterrand (poi diventato Presidente della Repubblica) - ottenessero analisi concordanti e credibili e si formassero un giudizio valido sulla situazione prima dell'insurrezione del 1954.

Perfino gli allarmanti rapporti sul nascere nell'aprile 1954 del Crua (il comitato rivoluzionario da cui scaturì diversi mesi dopo il Fronte di liberazione nazionale) redatti dalla più perspicace delle istituzioni incaricate di informare Parigi - la Slna diretta dal colonnello Paul Schoen - finirono negli armadi. Era invece ben noto che le forze dell'ordine in Algeria usavano la tortura per «convincere rappresentanti nazionalisti a confessare», nonostante la condanna di tale pratica del governatore generale dell'epoca, Marcel Edmond Naegelen e del successore Roger Leonard. Ma per tutta la guerra, finita nel 1962, i documenti attestano l'utilizzo di «metodi di coercizione». E secondo documenti successivi al periodo di apertura degli archivi, il generale Jacques Massu, prefetto di Algeri nel 1959 e comandante dell'esercito durante la celebre «battaglia» di Algeri, pubblicò una «direttiva generale sulla guerra sovversiva», sui metodi per interrogare i sospetti, affermando tra le altre cose che il miglior modo per ottenere informazioni rapidamente era infliggere ai prigionieri scariche elettriche. Da un orrore all'altro: «Si sentiva solo il crack dei randelli sui cranii degli algerini»; al processo di ieri intentato da Papon, una ventina di testimoni hanno rievocato quel 17 ottobre 1961. Un altro tragico episodio per il «prefetto» già condannato in passato per crimini contro gli ebrei.

Pinochet: processo finito Presto il verdetto

È finita la revisione del processo di appello per la concessione dell'immunità all'ex dittatore cileno Augusto Pinochet. Dopo giorni di battaglie legali, i 7 giudici della Camera dei Lord hanno fatto sapere che renderanno noto il verdetto «quando arriverà il momento». Nelle ultime 3 settimane la commissione ha ascoltato le istanze del procuratore per conto della giustizia spagnola e quelle della difesa. Se Pinochet conserverà l'immunità potrà immediatamente lasciare Londra, altrimenti sarà costretto a rimanervi fino a quando non saranno completate le pratiche per l'estradizione.

05POL03A0502 ZALLCALL 11 00:37:34 02/05/99

IN PRIMO PIANO

◆ *Oggi il Cn del movimento per l'Ulivo si riunirà per sancire l'avvio dell'avventura per le urne europee*

◆ *Con i popolari resta aperto uno spiraglio Previsto un nuovo incontro col segretario Parisi: «Ogni giorno ha le sue sorprese»*

◆ *Ultime messe a punto con i fondatori Cacciari: «Mica andiamo con Le Pen» Rutelli: «Incompatibilità? Hanno paura»*

Parte il treno dell'ex premier con i sindaci e Di Pietro

L'ex pm: «Una casa comune». L'obiettivo del Professore: 20 per cento alle politiche

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Signori in carrozza, si parte. Oggi Romano Prodi davanti ai rappresentanti del suo movimento - riuniti questa mattina a largo di Brazzà - annuncerà ufficialmente che il progetto per le elezioni europee, messo a punto con Di Pietro, i sindaci di Centocittà e Ermete Realacci di Legambiente, è ormai una realtà; e annuncerà che tutti sono sul treno e che nessuno potrà fermarli. Nè i diessini nè tanto meno i popolari. Ufficialmente però ieri sera Arturo Parisi, il pasdaran dell'impossibilità di un accordo con i popolari per una lista europea comune, affermava: «La situazione è apertissima, siamo ancora agli inizi. Ogni giorno ha le sue pene, ogni giorno ha le sue sorprese». Sottintendendo che si sta lavorando ancora perché non si determini la rottura con il Ppi: in questo quadro rientrerebbe l'incontro che Prodi avrà con Marini, di ritorno da Bruxelles dove ha avuto molti colloqui con Francesco Cossiga. Coloro che credono nella possibilità di un accordo assicurano anche che il Professore non ha deciso cosa fare, che i dubbi sono tanti, mentre le certezze sono solo dei sindaci e di Di Pietro che mordono il freno. I maligni però chiosano: i dubbi Prodi li ha soltanto se cappeggiare o meno la sua lista, subordinando la decisione alle chance eventuali di poter raggiungere l'ambita poltrona di commissario europeo.

Ma la giornata di ieri, fitta di incontri (da Rutelli, Di Pietro e Realacci, a La Malfa, Orlando, Flick, Fantozzi e altri esponenti di Rinnovamento) fanno pensare che margini ormai non ce ne siano più. E, comunque, al massimo il copione potrebbe prevedere per oggi questo schema: sarà il movimento a chiedere a Prodi di sciogliere ogni indugio. Sarà il movimento, dal basso, a incitarlo a proseguire sulla strada scelta. E dunque alla fine della riunione si annuncerà: il treno è partito, ma gli sportelli sono aperti per chiunque voglia salirci sopra. Naturalmente sottoscrivendo il percorso che il capotreno e i suoi aiutanti hanno deciso. Quando Di Pietro afferma, a proposito della riunione con Prodi: «Abbiamo parlato di contenuti, abbiamo immaginato una casa e tracciato le fondamenta» si riferisce proprio a questo. E, come poi hanno aggiunto Rutelli e Realacci, è un progetto su cui è stata registrata «un'eccellente convergenza». Prodi e i suoi non vogliono fare la seconda gamba dell'Ulivo, vogliono creare un soggetto che per ora è di transizione, cioè una lista/movimento che ha l'obiettivo ravvicinato delle elezioni europee, ma che ha un'ambizione più grande: il governo dell'Italia. «Vogliamo ridiscutere come si sta nell'alleanza e per starci si deve partire dal programma dell'Ulivo: cioè doppio turno di collegio, indicazione del premier e sì al referendum. Il partito democratico è un'idea per ora troppo ambiziosa, lavoriamo invece per una federazione (la casa comune di Di Pietro, ndr) che non ha riferimento con il passato. E per questo ci rivolgiamo a tutti coloro che vogliono starci. E se la nostra è dunque un'iniziativa volta al cambiamento è ridicolo immaginare che ci si possa mettere sotto l'ombrello del Ppe. Cincischiare in trattative è veleno per il nostro progetto. Per noi il successo non sarà solo una questione di voti, ma anche di capacità nel promuovere dinamiche negli altri partiti». E infatti Prodi ai suoi interlocutori politici ha detto esplicitamente: «Volete fare con noi la battaglia per l'Europa in alternativa ai Ds e ai popolari?». Ma ha anche aggiunto: «Alle politiche potremmo prendere il 21%, mettendo dentro tutte le forze diverse dai Ds, ma escludendo l'Udr». E il 21% è esattamente la metà del risultato dell'Ulivo nel 96, quando il Pds ottenne, nella quota proporzionale il 21%. E che questa sia l'intenzione lo si capisce da un'affermazione di La Malfa che prevede una collaborazione «stretta» con il Professore nel progetto «italiano»: «Prodi punta a riunificare un elettorato di centrosinistra che oggi appare marginale rispetto agli equilibri troppo verticistici di Ds e Ppi». La conferma arriva anche da una battuta del popolare Gerardo Bianco: «A questo punto potremmo fare un esperimento di vita separata, ma con l'idea di tornare poi insieme». Ma sul dopo, che arriva prima delle elezioni europee, incombono altri macigni: il referendum e l'elezione del capo dello Stato, con tutte le implicazioni che questi appuntamenti hanno sui rapporti tra Prodi e Marini, Prodi e Veltroni e D'Alema.

LA SECONDA GAMBA
L'ex premier agli interlocutori: «In futuro potremmo avere gli stessi voti dei Ds»

Romano Prodi

GLI ALLEATI

E i primi cittadini premono per il gruppo Democratico

ROMA I sindaci di Centocittà, sempre più infastiditi da chi apertamente o con giri di parole ricorda che loro primi cittadini lo sono diventati grazie soprattutto ai partiti, si preparano per l'appuntamento del 13 febbraio, che sancirà pubblicamente la loro adesione alla lista Democratici per l'Ulivo di Romano Prodi. Ma intanto Massimo Cacciari afferma: «Non è che ci trasferiamo armi e bagagli da Le Pen. Si sta formando un soggetto politico che ha un denominatore comune molto forte su tutti i temi delle riforme e del federalismo e che si colloca naturalmente nell'area democratico-progressista europea, perché si ritiene che i partiti, nella loro attuale configurazione e cultura, abbiano dimostrato di non farcela con le loro forze a riavviare il processo delle riforme. Noi non vogliamo rubare voti al centrosinistra, speriamo di portar via voti al partito del non voto». E Francesco Rutelli - dopo aver dichiarato che chi parla ora di incompatibilità tra la carica di sindaco e quella di deputato europeo lo fa solo perché ha paura - aggiunge: «Chi sarà eletto con la lista di Prodi, Di Pietro e Centocittà a Strasburgo si collocherà nel gruppo Democratici, liberali e riformisti». Con queste dichiarazioni i sindaci prendono le distanze nettamente da qualsiasi ipotesi di ingresso nel Ppe, proposta da Marini a Prodi come terreno comune per fare la lista insieme. Una scelta netta dei sindaci per lanciare due messaggi: uno a Prodi, appunto; e l'altro agli elettori diessini o non di centro, che potrebbero non votarli se l'approdo fosse il Ppe. Probabilmente Prodi e altri esponenti della sua lista non avrebbero difficoltà a iscriversi al gruppo del Ppe, ma certo non sarebbe tatticamente efficace dichiararlo oggi, se l'obiettivo dell'operazione è quello di allargarsi ad un elettorato che vuole superare gli attuali schieramenti partitici. La scelta - racconta chi ha avuto modo di colloquiare a lungo con Prodi e i suoi amici - verrà fatta solo dopo le elezioni. Se i risultati saranno deludenti la singola opzione per il gruppo europeo più affine non costituirà problema. Se invece il voto premierà con dati a due cifre Prodi e la sua lista il gruppo rimarrà compatto, per affrontare la sfida successiva del governo (a cominciare dalla richiesta di un rimpasto).

Intanto, per dare visibilità diffusa all'operazione politica, quasi certamente verranno raccolte le firme per presentare la lista, anche se non è necessario, potendo contare su tre parlamentari europei uscenti: Orlando, Fassa e Poggiolini.

Mentre Giorgio La Malfa ipotizza che l'Unione democratica di Antonio Maccanico e i liberali di Valerio Zanone facciano lista comune con i repubblicani, il sindaco di Trieste, Riccardo Illy, precisa che Walter Veltroni non gli ha proposto alcuna candidatura con i Ds. Ha poi aggiunto che è possibile invece una candidatura con la lista Prodi, ma prima di decidere attende che sia sciolto il nodo dell'incompatibilità, perché, ha dichiarato, «intendo concludere il mio mandato di sindaco, per cui se passa l'incompatibilità non ci sarà alcuna candidatura». **Ro.La.**

LA MALFA INTERESSATO
Il segretario repubblicano si presenta con la sua lista ma condivide il progetto italiano

«Noi proviamo con Romano, il resto sono invenzioni»

Marini smentisce «listoni» con l'Udr. Cossiga e Dini fanno pressing: insieme chi sta nel Ppe

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Ognuno per sé. Se Romano Prodi presenterà la sua lista, come ormai appare certo, e non si riuscirà a raggiungere un accordo con lui, come appare a questo punto probabile, i Popolari andranno alle elezioni europee da soli.

L'ipotesi di una Santa Alleanza senza Prodi tra Ppi, Udr e Rinnovamento italiano è stata affondata ieri pomeriggio da Franco Marini, dopo che in mattinata, in margine al congresso del Ppe, erano corse voci in tutt'altro senso. «Io ho aperto un colloquio con Prodi - ha detto il segretario dei Popolari, e ha sottolineato Prodi con la voce, come volesse intendere: con lui e solo con lui - per vedere se esiste la possibilità di liste comuni. Siamo ancora in una fase interlocutoria, ma tutti gli altri discorsi sono privi di fondamento».

Quali «discorsi»? Quello, per esempio, che girava dall'ora di pranzo, quando si era saputo che lo stesso Marini, Cossiga, Dini e i loro collaboratori più stretti si erano visti davanti alla tavola imbandita di un non meglio precisato circolo privato. Per fare che - si erano chiesti in molti - se non per discutere insieme il che fare nell'imminente dopo-scesa-in-campo-di-Prodi?

A quel punto lo scenario pareva definito: estremo tentativo di Marini di negoziare con il Professore una possibile «soluzione comune», il più grosso ostacolo per la quale restava l'indisponibilità dei prodiani per l'Udr; in caso di fallimento del tentativo, accordo generale e liste comuni Ppi-Udr-Ri. In questa direzione - premere o far finta di premere su Prodi perché «rientri nei ranghi» popolari e intanto preparare il terreno alla Santa Alleanza - spingevano, con una notevole determinazione, tanto gli udierrini con Cossiga e Mastella quanto Dini. L'ex presidente della Repubblica era, come al solito, il più diretto. Sull'ipotesi di fare liste unitarie con l'ex presidente del Consiglio l'unica discriminante sarebbe «l'accettazione della piattaforma e del simbolo del Ppe, nonché l'impegno, una volta eletti, ad iscriversi al gruppo dello stesso Ppe». Questo non potrebbe valere come regola generale, giacché anche Cossiga riconosce che «non si potrebbe imporre l'iscrizione al gruppo Ppe anche a Cacciari». Ma per Prodi varrebbe, eccome. Quanto alla possibilità che la trattativa vada a buon fine, l'ex presidente - che in una intervista a «Liberal» (poi definita «datata») si era detto pronto a iscriversi al Ppi, non ha risparmiato ironie. Marini, l'altra sera, aveva invocato l'aiuto della Madonna? Cossiga aggiunge che la Madonna «se vuole, può fare anche i miracoli»...

Ancora più scettico sull'esito del negoziato con Prodi era Mastella, mentre Dini, sul fronte di Ri, faceva il distensivo. «Prodi - ha detto il ministro degli Esteri - si è sempre sentito nella famiglia dei popolari europei: non ha aderito, ma è stato vicino. Perciò, qualsiasi scelta faccia nei prossimi giorni, le porte del Ppe restano aperte». Dopo di che Dini mette le mani avanti: o Prodi riesce a mettere insieme tutto il centro-sinistra e desiste dal suo proposito di lasciar fuori l'Udr, esclusione che - ammonisce il ministro - «avrebbe ripercussioni sulla stabilità del governo», oppure si deve fare una lista comune Ppi-Udr-Ri oppure, in subordine, liste collegate fra loro con il simbolo del Ppe.

«Un'intesa per una lista comune che faccia riferimento al Ppe» è quanto vuole anche Mattarella, rafforzando la sensazione, alla fine della mattinata, che il Ppi, acquisita la certezza che Prodi continuerà sulla sua strada, si stia orientando verso l'alleanza elettorale con le forze del centro extra-Ulivo.

Macché. Nel primo pomeriggio Gerardo Bianco fa il punto del quasi negoziato con Prodi sostenendo che l'eventualità di un'intesa ancora non è sfumata pure se «il cammino è in salita» e la «polemica diventa inevitabile quando dall'entourage dell'ex primo ministro e di Di Pietro si alzano i toni» e poi spiega che se fallirà l'accordo con l'ex presidente del Consiglio il Ppi continuerà comunque nel suo tentativo di salvare l'Ulivo. Ragion per cui si presenterà da solo alle elezioni, con una lista tutta dentro l'antica alleanza.

A questo punto la confusione è grande sotto il cielo di Bruxelles, giacché Bianco sembra correggere Mattarella, il quale era sembrato non escludere la soluzione extra-Ulivo. È il momento, insomma, di riportare ordine e Marini esce dall'aula del congresso, in cui si stanno discutendo tutt'altri argomenti, e lo fa a modo suo: se funziona con Prodi, Prodi; sennò vedremo...

EXTERNATOR IRONICO
«Alla fine potrei decidere di iscrivermi ai Popolari italiani»

Mattarella durante l'incontro con Santer

A Bruxelles mille emendamenti Asse tra Aznar e la Balena nera Cdu

DALL'INVIATO

BRUXELLES Dall'aula esce Francesco D'Onofrio (Ccd) mentre entra Francesco Cossiga. Il primo annuncia che nel pomeriggio proporrà una mozione in cui si chiede l'espulsione dal Ppe di tutti i partiti che hanno «rapporti (politici) innaturali» con i nemici socialisti. E allora il secondo, godendosela, fa l'elenco di tutti coloro che hanno «peccato» per dimostrare che a dar retta a D'Onofrio nel Ppe non ci resterebbe praticamente nessuno.

Piccolo episodio tutto italiano, perfettamente iscritto nello spirito della diaspora per cui, da noi, i partiti eredi della vecchia Dc sono la bellezza di tre, anzi quattro se ci si mette anche Rinnovamento italiano, buona parte del quale proprio da lì proviene. Una parcellizzazione che gli italiani pagano restando a bocca asciutta nell'attribuzione delle sette vicepresidenze che saranno affiancate al presidente rieletto Wilfried Martens. Eppure queste divisioni tutte italiche, tanto complicate proprio in queste ore dalla drammatica partita che si sta giocando intorno a ciò che farà Romano Prodi, riflettono anche, almeno in parte, le lacerazioni che corrono dentro la «famiglia» popolare europea. Mai come in questo congresso di Bruxelles, a quattro mesi e mezzo da una consultazione europea cui i popolari guardano come alla Grande Occasione della revanche contro il socialismo che è dilagato al vertice della stragrande maggioranza dei paesi, la doppia anima democristiana è apparsa con tanta drammatica evidenza. Da un lato la tradizione popolare e sociale, legata ai valori del cristianesimo riformatore, dall'altro il moderatismo conservatore, nella versione liberal-democratica o schierato sulle posizioni della destra culturale di matrice religiosa.

Quanto sia evidente e quanto duro lo scontro tra le due anime qui a Bruxelles è testimoniato dal fatto che sul programma elettorale che dovrà essere approvato dal congresso - «In marcia verso il XXI secolo»: 78 pagine in tutto - pesano la bellezza di un migliaio di emendamenti, sui quali oggi, nelle commissioni di lavoro che dovranno discuterli e votarli, si annunciano scintille. E si comincia proprio dall'inizio: da una richiesta dei partiti cristiano-sociale belga e cristiano-democratico olandese (capifila, con il Ppi, dell'ala popolare) di far precedere il programma da una introduzione in cui si afferma tra l'altro che l'Europa dovrà essere «libera e solidale». Lo stesso spirito con il quale il presidente del Psc belga Philippe Maystadt, ieri, ha citato la difesa del Welfare e il rispetto del modello sociale dell'Europa al secondo posto, dopo il lavoro, nello schema di priorità che il Ppe dovrebbe proporre ai cittadini europei.

Ma quante chances hanno di spuntarla i «democratici cristiani doc», quelli riuniti nel «gruppo Athena» che l'altra sera si sono riuniti a cena per elaborare una comune strategia contro le truppe conservatrici guidate dal leader spagnolo José Maria Aznar? Ben poche da quando, dalla parte di Aznar, colui che volle Forza Italia nel gruppo al parlamento europeo, è scesa in campo la Balena nera, la potentissima Cdu tedesca. È un poco paradossale che alcuni degli emendamenti proposti dai dc tedeschi siano volti a cancellare dal testo i riferimenti a quel concetto di «economia sociale di mercato» che pure fu, molto molto tempo fa, una geniale invenzione linguistica proprio della Cdu. E c'era una certa attesa, ieri, per l'intervento del presidente dei cristiano-democratici tedeschi Wolfgang Schäuble, che molti considerano l'uomo che liquiderà gli aspetti «sociali» del partito tedesco, quelli risalenti al «programma di Ahlen» del primo dopoguerra, per portarlo sulle sponde di una cultura ultraconservatrice non priva di qualche elemento di fondamentalismo. **P.So.**

Assise europee l'adesione d'una «azzurra»

BRUXELLES L'eurodeputata azzurra Monica Baldi, vicepresidente della Commissione cultura del Parlamento europeo, è diventata ieri la prima esponente di Forza Italia ammessa quale aderente diretta al Partito Popolare Europeo.

L'adesione dell'eurodeputata toscana è stata decisa dall'ufficio di presidenza su proposta del presidente del Ppe Wilfried Martens. Monica Baldi è diventata così l'unica rappresentante di Forza Italia a poter partecipare a pieno titolo e con diritto di voto, accanto ai rappresentanti di Ppi, Ccd, Ri e Udr, alle decisioni del Ppe-partito. Gli altri 19 eurodeputati azzurri fanno parte invece solo del gruppo europarlamentare del Ppe e non del partito europeo.

05SPE03A0502 ZALLCALL 12 21:48:38 02/04/99

Zapping

TELE CULT

BOLOGNA M'INQUIETA COME IL FILM DI GILLIAM

MARIA NOVELLA OPPO

La tv è tutto e niente. Tra il tutto c'è anche il cinema. La materia più resistente a diventare tv. Ma la più facile a diventare Auditel. L'altra sera su Italia 1 c'era il bel film «L'esercito delle 12 scimmie» di Terry Gilliam (regista americano e ex ragazzo degli inglesissimi Monty Python), che giusto pochi giorni fa, qui da noi in Italia, lanciava la sua sfida a Hollywood. La fantascienza è il genere che sta più stretto nel piccolo schermo, nel quale le astronavi diventano phon per capelli e l'universo un fondo di bicchiere. Ma per fortuna «L'esercito delle 12 scimmie» non è basato sugli effetti speciali. Semmai sugli effetti temporali. Non si capisce mai se il protagonista (un Bruce Willis conciatissimo) è nel futuro, nel passato o nel presente. È sempre malridotto e sottoposto a trattamenti micidiali. Solo una bella dottoressa sta dalla sua parte, mentre tutti gli altri gli stanno addosso, vuoi per costringerlo a salvare il mondo, vuoi per impedirglielo. Alla fine di tante fughe e di tanti pestaggi, inseguendo un attimo fuggente che è già fuggito ma anche ritornato, il nostro eroe soccombe sotto gli occhi di se stesso bambino. E non si è neppure certi che la sua missione abbia avuto buon fine. Cosicché, turbati da questa metafora catastrofista, anche la puntata di «Pinocchio» che veniva dopo ci è sembrata un po' tormentata dal dubbio spazio-temporale. Si parlava della «lite» interna ai DS bolognesi e non è stato facile neanche qui capire se il finale possa riservare un happy end. Se le divisioni siano l'esito necessario di un passato glorioso oppure il preannuncio di un futuro disastroso.

«Casta» per Sting

Ritratto di Laetitia Casta (futura «valletta» di Fazio a Sanremo) a *Verissimo* su Canale 5 (17.45). In primo piano: le immagini del back-stage durante le riprese del video *Fields of Gold*, una canzone di Sting riproposta dai Mouvrini, in vetta alle clasifiche francesi. Protagonisti del video, girato nella tenuta di Sting in Toscana, anche Maria Grazia Cucinotta e Raul Bova.

SCELTI PER VOI

ITALIA 1 20.45

SORVEGLIATO SPECIALE

Sei mesi prima di uscire di galera, un prigioniero viene sbattuto in un carcere lager diretto da un direttore sadico in cerca di vendetta. Gli sfasciano la macchina, minacciano di violentargli la donna, ma lui non si arrende. Fumettone carcerario un po' enfatico e prevedibile ma non insopportabile.

Regia di John Flynn con Sylvester Stallone, Donald Sutherland e Darlanne Fluegel. Usa (1989). 106 minuti.

ITALIA 1 22.50

DESPERADO

Banderas nel suo primo ruolo da protagonista nel semi-remake del *Mariachi* con cui il giovane *tex-mex* Rodriguez aveva sbancato il mercato degli indipendenti nel '93. Prima metà ricca di trovate e sorprese (tra cui due guest star come Buscemi e Tarantino), seconda parte più fiacca.

Regia di Robert Rodriguez con Antonio Banderas, Joaquin De Almeida, Selma Hayek, Steve Buscemi, Quentin Tarantino.

RAITRE 23.00

ITALIA MAASTRICHT

Antonio Bassolino, Fausto Bertinotti e Renato Brunetta si confrontano stasera nel programma di Alan Friedman sul tema: *1999: Annus Horribilis?*. In primo piano: dopo il trionfo della moneta unica, che anno ha di fronte l'Italia? Dal vertice di Davos, interviste a Gordon Brown, ministro del tesoro inglese, Jean Claude Trichet, governatore Banca di Francia, e a Dominique Strauss-Kahn, ministro francese.

RAIUNO 20.50

SUPERQUARK

Non è più grande di un pugno, ma ogni giorno riesce a pompare ben 8000 litri di sangue, distribuendolo ad una rete di circa 96 mila km di vasi: è il cuore, al quale è dedicato il primo servizio della trasmissione di Piero Angela. In scaletta anche: la Grotta dei Cervi che da millenni custodisce pitture neolitiche; un servizio sul gioco del Superenalotto e la gelosia, cui è dedicata la rubrica della «Sessualità».

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

6.50 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. All'interno: **7.00 Tg 1;** Che tempo fa; **7.30 Tg 1; 8.00 Tg 1;** Che tempo fa; **8.30 Tg 1 - Flash; 9.00 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash.**
9.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica.
9.50 NON STUZZICATE LA ZANZARA. Film musicale (Italia, 1967).
11.30 TG 1.
11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno:
12.30 Tg 1 - Flash.
13.30 TELEGIORNALE.
13.55 TG 1 - ECONOMIA.
14.05 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm.
15.00 IL MONDO DI QUARK.
15.45 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi.
17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.
17.45 PRIMA DEL TG.
18.00 TG 1.
18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO.
18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco.
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 IL FATTO. Attualità.
20.40 LA ZINGARA. Gioco.
20.50 SUPERQUARK. Rubrica.
22.55 TG 1.
23.10 LA CASA ROSA. Film drammatico (Italia, 1995) **Prima visione Tv**.
0.55 TG 1 - NOTTE.
1.00 AGENDA.
1.05 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
1.35 SOTTOVOCE. Attualità.
2.05 LA MAGIA.
2.35 COME IN UNO SPECCHIO. Film drammatico (Svezia, 1960).
4.00 A COME ANDROMEDA. Sceneggiato.
4.50 LA MAGIA.

RAIDUE

6.00 SANREMO COMPILATION. Musicale.
6.10 IL DIVINO PARLAR TOSCANO... Rubrica.
6.40 OSSERVATORIO NATURA. Rubrica.
6.50 SETTE MENO SETTE. Attualità.
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.
9.45 QUANDO SI AMA. Teleromanzo.
10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo.
10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina.
11.15 TG 2 - MATTINA.
11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà.
12.00 I FATTI VOSTRI.
13.00 TG 2 - GIORNO.
13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica.
13.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica di medicina.
14.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. All'interno: 14.30 Io amo gli animali. Rubrica.
16.00 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno:
16.30, 17.15 Tg 2 - Flash.
17.50 TG 2 - FLASH.
17.55 Vail: **SCI. Coppa del Mondo.** Discesa femminile per Combinata.
19.05 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm.
20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
20.30 TG 2 - 20,30.
20.50 FURORE. Varietà.
23.00 TG 2 - DOSSIER. Attualità.
23.45 TG 2 - NOTTE.
0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.
0.15 METEO 2.
0.25 CAFÈ EXPRESS. Film commedia (Italia, 1980).
2.00 NON LAVORARE STANCA? Attualità.
2.10 SANREMO COMPILATION. Musicale.

RAITRE

6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: **Tg 3 e Tgr; 6.15 Tg 3 - Mattino.**
8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
10.25 LA BELVA. Film drammatico (USA, 1954).
12.00 TG 3 - OREDODICI.
12.15 RAI SPORT NOTIZIE.
12.20 TELESOGNI. Rubrica.
13.00 TRIBUNA POLITICA: IL TEMA DEL GIORNO. Attualità.
13.40 MILLE & UNA ITALIA. Attualità.
14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI.
14.20 TG 3 - POMERIGGIO.
14.50 TGR LEONARDO.
15.00 LA MELEVISIONE. Contenitore per ragazzi (Replica).
15.50 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: 16.00 Basket. Kinder-Paok.
17.00 GEO & GEO. Rubrica.
18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.
19.00 TG 3.
19.35 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI.
19.55 BLOB.
20.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Tf.
20.50 LA PIOVRA 8. Sceneggiato.
22.40 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA.
22.55 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI.
23.05 EURO: ITALIA-MAASTRICHT. Attualità.
0.15 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
0.45 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.
1.25 FUORI ORARIO.
1.30 RAI SPORT. Rubrica.
2.25 STAR TREK. Telefilm.
3.25 COLOMBA SOLITARIA. Telefilm.

RETE 4

6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela.
6.50 GUADALUPE. Telenovela.
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).
8.50 RENZO E LUCIA. Telenovela.
9.40 PESTE E CORNA. Attualità.
9.45 HURACÀN. Telenovela.
10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo.
11.30 TG 4.
11.40 FORUM. Rubrica.
13.30 TG 4.
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco.
15.00 SENTIERI. Teleromanzo.
16.00 RICORDATI DI NAPOLI. Film commedia (Italia, 1958). Con Alberto Lionello, Aurelio Fierro. Regia di Pino Mercanti **Prima visione Tv**.
18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco.
18.55 TG 4.
19.30 COLOMBO. Telefilm.
20.40 AMICO MIO II. Miniserie. "Ricordati del passato".
22.40 LE BONNE. Film commedia (Italia, 1996). Con Rita Savagnone, Benito Artesi. Regia di Salvatore Samperi.
0.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
0.40 MAGIC CHRISTIAN. Film commedia (GB, 1970). Con Yul Brinner, Raquel Welch. Regia di Joseph McGrath.
2.25 PESTE E CORNA. Attualità (Replica).
2.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).
2.50 MAGIC. Show.
3.20 EUROVILLAGE.
4.00 EMANUELLE NERA. Film commedia.

ITALIA 1

6.00 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm.
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. All'interno: Ocean Girl. Telefilm
9.20 MCGYVER. Telefilm.
10.15 LA MOGLIE DEL CAMPIONE. Film commedia (USA, 1985).
12.20 STUDIO SPORT.
12.25 STUDIO APERTO.
12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.
13.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm.
14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà.
15.00 !FUEGO! Varietà.
15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm.
16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi.
17.30 BAYWATCH. Telefilm.
18.30 STUDIO APERTO.
18.55 STUDIO SPORT.
19.00 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm.
19.30 LA TATA. Telefilm.
20.00 SARABANDA. Gioco.
20.45 SORVEGLIATO SPECIALE. Film drammatico (USA, 1989). Con Sylvester Stallone, Donald Sutherland. Regia di John Flynn.
22.50 DESPERADO. Film thriller (USA, 1995) **V.M. di 14 anni**.
1.00 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.
1.10 FATTI E MISFATTI.
1.20 STUDIO SPORT.
1.35 !FUEGO! (Replica).
2.05 LA PRIMA NOTTE DEL DOTTOR DANIELI INDUSTRIALE COL COMPLESSO DEL... GIOCATTOLO. Film commedia.
4.00 I RAGAZZI DELLA TERZA C. Telefilm.
5.00 ACAPULCO HEAT. Telefilm.

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
8.00 TG 5 - MATTINA.
8.45 VIVERE BENE. Rubrica.
10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica).
11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm.
12.30 NONNO FELICE. Situation comedy.
13.00 TG 5.
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità.
13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo.
14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi.
15.45 TRADITA. Film-Tv thriller (USA, 1991). Con Virginia Madsen, Jim Metzler. Regia di Brian Grant.
17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità.
18.35 PASSAPAROLA. Gioco.
20.00 TG 5.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'inavvertenza".
21.00 SUPERPAPERISSIMA. Varietà. Conducono Lorella Cuccarini e Marco Columbro.
22.40 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Telefilm.
23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show.
1.00 TG 5 - NOTTE.
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica).
2.00 TELE - VISIONI. Varietà.
3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica).
4.15 TG 5.
4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica).

TMC

6.58 INNO DI MAMELI.
7.00 AIRWOLF. Telefilm.
8.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm.
8.55 TELEGIORNALE.
9.00 LA FIERA DELLE ILLUSIONI. Film drammatico (USA, 1947). Con Tyrone Power, Joan Blondell. Regia di Edmound Goulding. All'interno:
10.00 Telegiornale.
11.35 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm.
12.30 TMC SPORT.
12.45 TELEGIORNALE.
13.05 ELLERY QUEEN. Tf.
14.00 PIANO, PIANO NON T'AGITARE! Film commedia (USA, 1967). Con Claudia Cardinale, Tony Curtis. Regia di Alexander Mekendrick.
16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show.
17.15 SPECIALE VAIL '99. Rubrica sportiva.
18.00 Vail: **SCI. Camp. del Mondo.** Discesa femminile per combinata.
19.15 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm.
19.45 TELEGIORNALE.
20.15 SPECIALE - VAIL '99. Rubrica sportiva.
21.00 Vail: **SCI. Campionato del Mondo.** Slalom femminile. 1ª manche.
22.00 SPECIALE - VAIL '99. Rubrica sportiva.
22.30 SCI. Campionato del Mondo. Slalom femminile. 2ª manche.
23.30 TELEGIORNALE.
24.00 VAIL SHOW. Rubrica sportiva.
1.00 TMSCI - IL PIANETA NEVE. Rubrica sportiva (Replica).
1.30 TELEGIORNALE.
2.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica).
4.00 CNN.

TMC2

13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale.
14.00 FLASH.
14.05 1+1+1. Musicale.
14.30 VERTIGINE. Rubrica.
15.20 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale.
16.30 FILE. Rubrica.
17.00 HELP. Musicale.
18.00 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale.
19.30 FLASH.
19.35 HELP. Rubrica.
20.00 THE LION NETWORK.
20.40 CALCIO. Campionato estero.
22.40 CLIP TO CLIP.
23.00 TMC 2 SPORT.
23.10 TMC 2 SPORT MAGAZINE. Rubrica.
23.30 TMCSCI. Rubrica.
24.00 COLORADIO VIOLA.
1.00 DISCOTEQUE.

TELE+bianco

11.50 VOGLIO UNA DONNA! Film commedia.
13.15 BLÙ. Rubrica.
14.15 IL BACIO DEL SERPENTE. Film drammatico.
16.05 AMORI E VENDETTE. Film commedia.
17.35 IL SANTO. Film avventura (USA, 1997).
19.30 COM'È. Rubrica.
20.00 ZONA. Rubrica.
21.00 MR. BEAN - L'ULTIMA CASTASTROFE. Film comico (GB, 1997).
22.30 LA GRANDE PROMESSA. Film drammatico (USA, 1998).
24.00 TUTTI DICONO I LOVE YOU. Film musicale (USA, 1996).
1.35 INGANNO MORTALE. Film drammatico.
3.05 LA CASA DEL SÌ. Film commedia.

TELE+nero

6.20 CLONI. Film thriller.
12.05 A UN PASSO DAL PARADISO. Film drammatico (USA, 1997).
13.35 MIRACLE AT MIDNIGHT. Film drammatico (USA, 1997).
15.05 LEON DIRECTOR'S CUT. Film azione.
17.10 LOVE ETC. Film sentimentale (Italia, 1997).
18.55 L'ELIMINATORE - ERASER. Film azione.
20.45 IL DOLCE DOMANI. Film drammatico.
22.35 HOLLYWOODISMO: EBREI, CINEMA E IL SOGNO AMERICANO.
0.15 I RACCONTI DI QUICKSILVER. Film horror.
1.45 BENVENUTI A SARAJEVO. Film drammatico
3.30 ARIA DI FAMIGLIA. Film commedia.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 9.00; 10.13; 10.30; 11.00; 12.00; 12.30; 13.00; 14.30; 15.00; 15.30; 16.00; 16.30; 17.30; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.
6.16 All'ordine del giorno. GR Parlamento; 6.21 Settimo cielo; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 6.47 Bolneve; 7.33 Questione di soldi; 8.34 Golem. Idoli e televisioni; 9.05 Radio anch'io; 10.00 Millevoci lettere; 11.17 Radioacolori; 12.05 Come vanno gli affari; 12.10 Spettacolo; 12.32 Millevoci sport; 13.27 Parlamento news; 13.30 Partita doppia; 14.00 Medicina e società; 14.10 Bolmare; 14.15 Senza rete. Musica e informazione; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 Bit, viaggio nella multimedialità. All'interno: Mondo Motori; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.47 Dieci minuti di... programmi dell'accesso; 21.05 L'udienza è aperta; 22.03 Per noi; 23.10 All'ordine del giorno. GR Parlamento; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare.

Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30.
6.00 Buongiorno di Radiodue; 8.08 Quaderni Sanremesi; 8.50 Una sola debole voce; 9.13 Il ruggito del coniglio; 10.15 Morning Hits; 10.35 Se telefonando... "Risponde Barbara Palombelli"; 11.54 Mezzogiorno con... "Roberto Vecchioni"; 13.00 Hit Parade. "Il mondo in classifica". Conducono Riccardo Pandolfi e Luca De Gennaro; 14.15 Alcatraz. Un Dj nel braccio della morte. Conduce Jack Folla; 15.00 Crackers; 16.00 GR 2 Sport. Notiziario sportivo; 16.07 Jefferson. Il magazine "Under Trenta"; 18.02 Caterpillar. Carichi in movimento; 19.19 Bolneve; 20.02 Fuori Onda...; 22.40 Crackers; 23.45 Alcatraz. Un dj nel braccio della morte (Replica); 0.30 Stereonotte; 4.00 Permesso di soggiorno. "Voci nella notte"; 5.00 Prima del giorno.

Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 MattinoTre; 7.15 Prima pagina; 9.03 MattinoTre. All'interno: Ascolti musicali a tema; 9.45 Giornali in classe. Lettura dei giornali in diretta nelle classi delle superiori; 10.35 L'opera fatta a pezzi: gli "Otelli"; 11.00 Accadde domani: La pagina degli spettacoli; 12.00 Incontro con Jeffrey Tate; 12.20 Inaudito; 12.45 Cento lire. Documentari d'autore; 13.00 La Barcaccia; 14.04 Lampi d'inverno. Il pomeriggio di Radiotre. All'interno: Senilità. Di Italo Svevo. Lettura integrale; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite. Musica e spettacolo; 19.50 L'occhio magico. Racconto per immagini; 20.30 Teatri sonori. "Aprile 74 e 5"; 22.30 Oltre il sipario; 23.20 Storie alla radio. Piera Degli Esposti legge e racconta "I Racconti". Di Alberto Moravia; 24.00 Notte classica. In collegamento con il V Canale della Filodiffusione.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

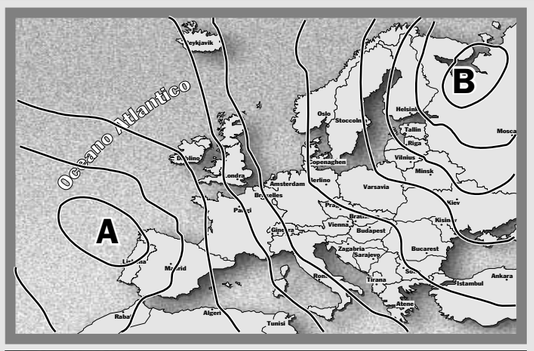
IL TEMPO: SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA
VENTI: VENTO DEBOLE, MODERATO, FORTE
MARI: MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO

OGGI

Al Nord irregolarmente nuvoloso con brevi piogge sulla Liguria e sporadiche nevicate sull'arco alpino. Al Centro e sulla Sardegna, poco nuvoloso con addensamenti sulle zone interne. Al Sud e sulla Sicilia, nuvolosità variabile con nubi in moderato aumento in serata possibili precipitazioni sulle zone tirreniche.

DOMANI

Al Nord cielo nuvoloso o molto nuvosolo, con precipitazioni sparse a carattere nevoso sull'arco alpino. Al Centro e Sardegna, cielo generalmente nuvoloso con addensamenti intensi su Toscana, Marche e Umbria. Al Sud e Sicilia, nuvoloso con possibili precipitazioni, miglioramento in serata.



LA SITUAZIONE

La pressione sull'Italia tende gradualmente a diminuire ad iniziare dalle regioni orientali come conseguenza del transito di deboli corpi nuvolosi che interessano principalmente la penisola balcanica.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	np	np	VERONA	-1	10	AOSTA	-1	13
TRIESTE	5	8	VENEZIA	-2	9	MILANO	-2	11
TORINO	-1	14	MONDOVÌ	4	11	CUNEO	np	15
GENOVA	6	13	IMPERIA	0	11	BOLOGNA	3	11
FIRENZE	0	10	PISA	-2	10	ANCONA	2	11
PERUGIA	-1	9	PESCARA	2	13	L'AQUILA	-5	7
ROMA	0	12	CAMPOBASSO	2	8	BARI	5	13
NAPOLI	0	13	POTENZA	np	np	S. M. DI LEUCA	6	11
R. CALABRIA	6	12	PALERMO	5	11	MESSINA	7	10
CATANIA	-1	13	CAGLIARI	-2	12	ALGHERO	-1	12

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-6	-5	OSLO	0	2	STOCCOLMA	0	5
COPENAGHEN	3	7	MOSCA	-27	-21	BERLINO	5	6
VARSAVIA	0	3	LONDRA	9	11	BRUXELLES	8	8
BONN	8	8	FRANCOFORTE	5	6	PARIGI	7	8
VIENNA	3	4	MONACO	0	2	ZURIGO	0	4
GINEVRA	-1	6	BELGRADO	1	2	PRAGA	2	3
BARCELLONA	5	13	ISTANBUL	1	4	MADRID	-2	13
LISBONA	8	14	ATENE	2	12	AMSTERDAM	8	8
ALGERI	4	8	MALTA	9	13	BUCAREST	-5	0

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"

Vivin C... e torni subito effervescente.
A. MENARINI

05ECO04A0502 ZALLCALL 12 22:05:38 02/04/99

IL Lavoro

Si farà un fondo unico per gli ammortizzatori sociali

Proposta del Tesoro. Allo studio un contributo per cig, disoccupazione e mobilità

RAUL WITTENBERG

ROMA Un Fondo autonomo a contribuzione variabile per finanziare i nuovi ammortizzatori sociali, a cominciare dall'assegno di disoccupazione. L'idea già presente nelle conclusioni della commissione Onofri del 1997 per la riforma dello stato sociale, è stata rilanciata dallo stesso Paolo Onofri - ora consigliere di Ciampi - e da Gianni Geroldi che con Massimo Paci ne fu l'estensore. L'occasione è stato un convengo organizzato dalla rivista della Fp Cgil «Quale Stato» in cui si è illustrato il modello olandese di riforma del welfare. E si è scoperto che anche là ci sono le pensioni di anzianità, ma si chiamano assegni invalidità e coprono il 70% dell'ultimo stipendio. Si tratta però di un concetto di invalidità molto ampio (un terzo dei percettori soffre di invalidità psichica), e nel 1990 i beneficiari rappresentavano il 16% della popolazione attiva: erano 881 mila (si due milioni di pensionati di vecchiaia), scesi a 855 mila nel '96.

Ma torniamo a casa nostra. Paolo Onofri ha raccolto il riferimento degli olandesi al principio assicurativo che ha informato le loro riforme, ovvero la corrispondenza fra contributi prestazioni. Lo stesso principio applicato nella riforma delle pensioni del '95 con l'introduzione del calcolo contributivo, e che secondo Onofri andrebbe esteso al sistema degli ammortizzatori sociali che si va a riformare. Anche qui, si tratterebbe di «mimare la capitalizzazione». Lo schema Onofri prevede tre Fondi a copertura dei rispettivi rischi. Un Fondo contro il rischio di perdere il lavoro, la cui prestazione sostituirebbe le attuali casse integrazione, disoccupazione, mobilità eccetera. Un secondo Fondo per la continuità del reddito contro i rischi legati alla malattia e alla maternità. Un terzo Fondo contro il rischio degli infortuni sul lavoro, l'unico che rimarrebbe tale e quale visto che già esiste all'Inail ed ha già caratteristiche assicurative.

La principale novità riguarda anzitutto il primo fondo, che resterebbe all'Inps ma non concorrerebbe più al bilancio complessivo dell'Istituto. Qui il Fondo per le prestazioni temporanee è sempre in attivo malgrado la piaga della disoccupazione. Ci sono dunque margini per aumentare le prestazioni contro il rischio lavoro, come si propone il governo D'Alema (ma si porranno problemi per il fabbisogno Inps). Inoltre, aggiunge Geroldi, l'aliquota contributiva - oggi al 5% - dovrebbe garantire l'equilibrio finanziario del Fondo (principio assicurativo) e quindi adeguato alle prestazioni: si pensa ad un adeguamento quinquennale dell'aliquota.

Onofri e Geroldi vedrebbero volentieri nelle buste paga di ogni lavoratore l'indicazione di ciascun contributo e della sua finalità, in modo che non nasca il sospetto di un maledetto prelievo fiscale. «Ognuno deve sapere che a fronte di un certo versamento al momento del bisogno avrà diritto alla prestazione relativa». In particolare Geroldi, però, avverte sui rischi di un troppo rigido principio assicurativo fino a riallocare il rischio sui datori di lavoro. Verrebbero incentivati a discriminare nel reclutamento della manodopera a danno di soggetti considerati a rischio come le donne per via della maternità.

È stato Bruno Trentin a sottolineare che gli assegni di invalidità olandesi equivalgono alle pensioni di anzianità italiane. Dovendo peraltro sostituire il 70% dello stipendio, «credo che si pongano problemi di finanziamento». Infatti per questa voce si spende il 3% del Pil. Per frenare l'impetuosa crescita della spesa, pari al 36,6% delle risorse impegnate per pensioni e invalidità, gli olandesi hanno ristretto l'accesso al beneficio con regole più rigide. Ed hanno dato ai datori di lavoro la possibilità di scegliere: affidarsi per l'invalidità ad una assicurazione privata; o restare nel sistema pubblico accettando però la prospettiva di una crescita dei contributi insieme a quella delle prestazioni.

Per l'Italia, Trentin sostiene che una volta realizzato un valido sistema di sostegno al reddito (compresi i contributi figurativi) nei casi di disoccupazione anche temporanea - sempre più frequente in un mercato del lavoro nei fatti già flessibile - «potremo essere più coraggiosi di fronte allo scandalo delle pensioni di anzianità».

Lavori atipici, il Senato fissa i diritti

Ora la legge Smuraglia passa alla Camera. Soddisfazione di Nidil-Cgil

NEDO CANETTI

ROMA Al termine di una seduta molto travagliata e superando le manovre ostruzionistiche del centro-destra, il Senato ha approvato ieri, a maggioranza (a favore il centro-sinistra; contro Lega, Polo e Rc), in prima lettura (passa ora all'attenzione dela Camera) il disegno di legge presentato dal gruppo ds (primo firmatario, il presidente della commissione Lavoro, Carlo Smuraglia) che disciplina i lavori cosiddetti «atipici», una categoria di lavoratori, forte ormai di oltre due milioni di unità che hanno avuto finora molta scarsa attenzione e quasi nessun sostegno legislativo.

Il provvedimento definisce la tipologia di questo tipo di lavoro e prevede alcune tutele in materia di contratto, informazione, dirriti sindacali. Fissa, inoltre, la normativa fiscale e previdenziale applicabile.

Tra le novità, la possibilità di prevedere, nei contratti collettivi, oltre ad un'indennità di fine lavoro, anche il diritto di preferenza del prestatore di lavoro e l'introduzione, per questi lavoratori (il famoso «popolo del 10%», con un'attuazione graduale che sarà disciplinata dal governo, della ricongiuzione delle «posizioni assicurative frazionate o realizaate con enti differenti». I lavoratori «atipici» saranno tutelati in caso di malattia o infortunio. I relativi oneri saranno coperti con un aumento del contributo previdenziale.

I lavoratori a domicilio - secondo quanto prevede un emendamento presentato dal relatore, Antonio Montagnino, Ppi- sotto i sette milioni sono esentati dall'iscrizione al fondo speciale Inps. Le Onlus non dovranno pagare il pregresso previdenziale in caso di trasformazione del lavoro da parasubordinato a subordinato.

CARLO SMURAGLIA «È il primo segnale delle Camere alla realtà dei "nuovi lavori"»

Le nuove norme si applicheranno ai rapporti di collaborazione di carattere non occasionale, coordinati con l'attività del comittente, svolti senza vincoli di subordinazione, in modo personale e senza l'impiego di mezzi organizzativi, a fronte del comittente. Fondamentale l'art.3 che disciplina il contenuto del contratto, ne prescrive la forma scritta, con l'inmdicazione della durata, dei croteri di determinazione e dei tempi di pagamento del corrispettivo. Per quanto riguarda la cessazione del rapporto di lavoro, viene delegata alla contrattazione collettiva sia la possbilità di fruire di un'indennità di fine rapporto che il diritto di preferenza per il prestatore già utilizzato. Il regime fiscale applicato a questo tipo di rapporti è quello previsto dai redditi di lavora autonomo, mentre per il regime previdenziale viene confermata la gestione speciale Inps al 10%.

Per Smuraglia, il voto del Senato «costituisce il primo rlevantissimo segnale che il Parlamento dà, di grande attenzione alla categoria sempre più ampia dei *nuovi lavori* , una categoria sprovvista di qualsiasi tutela, alla quale, per la prima volta, vengono risconosciuti diritti elementari, si potrebbe dire di *cittadinanza* , come il contratto scritto, i fondamentali diritti elementari, i fondamentali diritti di libertà previsti dallo Statuto dei lavoratori, la sicurezza, il diritto ad una previdenza effettiva e certa, la protezione contro i rischi più diffusi, i diritti sindacali essenziali». «Il provvedimento - continua Smuraglia - è tutt'altro che invasivo e rispetta ampiamente l'autonomia collettiva, al contrario di quanto si è voluto affermare da alcuni oppositori,non c'è alcun irrigidimento e tanto meno alcuna assimilazione al rapporto di lavoro dipendente». «Non si è creato - conclude - un terzo genere al di là del lavoro dipendente e del lavoro autonomo, ma si è solo definito l'ambito di applicazione di una disciplina il cui carattere è sperimentale».

Positivo il commento del sindacato. «Con l'approvazione da parte del Senato del disegno dilegge per la regolamentazione e la tutela dei parasubordinati - ha detto Cesare Minghini, coordinatore nazionale di Cgil Nidil - si dettano le prime regole per affermare la certezza dei diritti in una fetta sempre più consistente del mondo del lavoro, dove oggi prevale la confusione e, a volte, l'arbitrio. Il testo Smuraglia è na buona base di partenza. Adesso alla Camera ci sarà il tempo per le integrazioni e gli "aggiustamenti" che si renderanno necessari».

Statali, via libera al nuovo contratto

Martedì la firma. Al Lavoro sciopero delle Rdb sui trasferimenti

FELICIA MASOCCO

ROMA Martedì prossimo i dipendenti statali e quelli del parastato avranno finalmente il nuovo contratto. Le intese sono pronte da ottobre, ma da lì ci sono voluti ancora mesi perché l'accordo seguisse il proprio iter fino alla Corte dei Conti che doveva verificare la rispondenza dei costi alle risorse. È stato fatto, e l'Aran (l'agenzia per la negoziazione nel pubblico impiego) ha convocato per la settimana prossima i sindacati per la firma finale. Ma per un traguardo che si raggiunge (per 330 mila lavoratori significa, tra l'altro, una busta paga più pesante di 124-140 mila lire a regime), un'altra vertenza rischia di aggiungersi alle tante aperte nel pubblico impiego. Riguarda il dipendenti del ministero del Lavoro, il 70% dei quali verrà trasferito alle Regioni, alle Province e ai Comuni. Nei giorni scorsi un provvedimento della Presidenza del Consiglio ha reso operativa la norma contenuta dal cosiddetto «decreto Montecchi» varato un anno fa in applicazione della riforma Bassanini. Trasferimenti ampiamente annunciati, quindi, ma contestati dalle Rappresentanze sindacali di base che per questa mattina hanno chiamato allo sciopero i lavoratori del ministero con tanto di presidio sotto le finestre di via Flavia.

Antonio Bassolino si ritrova così con la protesta in casa e sebbene le Rdb siano un sindacato minoritario (nei ministeri ha raccolto il 5,9% dei voti alle elezioni delle Rsu) la questione è di una certa delicatezza perché riguarda oltre 6mila dipendenti del Lavoro, ai quali in futuro si aggiungerà il 70% degli organici degli altri ministeri, ugualmente interessati dalla riforma. «Sono trasferimenti coatti», dicono le Rdb di via Flavia, «e penalizzeranno i dipendenti che andranno alle autonomie locali perché non saranno riconosciute le mansioni superiori svolte e la professionalità acquisita con anni di servizio». Osservazioni non condivise dalla Cgil Funzione pubblica che con la Cisl e Uil ha dato lavorato al «decreto Montecchi», «frutto di paziente contrattazione tra governo e sindacati», dice il segretario nazionale Carlo Podda. «I lavoratori non hanno nulla da temere, perché garanzie e diritti verranno rispettati e per molti il passaggio alle autonomie locali può rappresentare un'occasione concreta di riqualificazione professionale e di una migliore ricollocazione. Noi ci faremo garanti di questo». E a riprova che «non ci sia alcuna corsa affannosa per rimanere nell'organico ministeriale», Podda afferma che le domande finora presentate per restare alle dipendenze del Lavoro «sono di poco superiore al 30%», ovvero alla soglia prevista dalla riforma.

Una veduta del ministero del Lavoro e in alto Carlo Smuraglia

Tutti felici e contenti di ricominciare daccapo? Qualche preoccupazione quei lavoratori che si concentrano a Roma fanno bene ad averla. Perché è proprio nella Capitale che si raccoglie un terzo dell'intero organico del ministero. Saranno tutti riassorbiti dalla Regione? «È un problema che esiste - dice Podda - e non è un caso che da tempo abbiamo chiesto un tavolo per discuterne. Sarebbe bene che si aprisse».

Quanto ai rinnovi contrattuali di Stato e parastato, il ministro della Funzione pubblica Angelo Piazza, assicura la loro conclusione entro la metà del mese e quindi «l'adeguamento salariale in tempi brevi». Secondo il ministro anche la trattativa sulla scuola e quella della sicurezza sarebbero alle battute finali. «L'Aran - afferma Piazza - ha poi definito le pre-intese degli enti locali e della sanità, sulle quali i sindacati stanno consultando i lavoratori».

Poste, avviato tavolo con Passera

Un tavolo di confronto permanente fra azienda e sindacati di categoria per affrontare i passaggi più delicati di un Piano d'impresa difficile ed ambizioso: lo ha proposto l'amministratore delegato delle Poste spa, Corrado Passera, ai segretari generali di Slc Cgil, Uil-Poste Slp Cisl (che hanno accolto l'invito) in un incontro svoltosi ieri pomeriggio sul Piano d'impresa 1999-2001. Fra i temi discussi da Passera con i sindacati, quello dell'occupazione: Passera vorrebbe destinare ai servizi in sviluppo il personale eccedente da servizi obsoleti.

l'Unità Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO ...E CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde ***167.254188***

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)
ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

05EST04A0502 ZALLCALL 12 23:23:46 02/04/99

◆ *Ieri all'alba il sovrano era ancora cosciente ed ha preso la decisione «di morire in mezzo al suo popolo»*

◆ *Viaggio contro il tempo sull'aereo insieme alla sua famiglia Oggi è previsto l'arrivo ad Amman*

◆ *L'appello del suo amico Clinton: «Vi prego di pregare per un campione della pace che lotta per la sua vita»*

Re Hussein in fin di vita vola in Giordania

Per i medici non c'è più speranza, gli organi interni hanno cessato di funzionare

NEW YORK Lo ha deciso lui, con gli ultimi attimi di lucidità che la malattia gli ha concesso. Torna a casa, a morire. Re Hussein di Giordania ha lasciato ieri gli Stati Uniti, dove nei giorni scorsi i medici avevano fatto un ultimo tentativo per strapparlo al cancro. Il suo organismo non ha retto al secondo trapianto di midollo, le sue condizioni ieri sono peggiorate rapidamente. All'alba il «piccolo re» era ancora in grado di parlare ed ha deciso di partire, «voleva morire in mezzo al suo popolo».

L'aereo della famiglia reale giordana che a fine gennaio aveva riportato Hussein a Rochester, la cittadella medica del Minnesota dove era già stato sottoposto a sei mesi di inutili cure, ieri mattina era già pronto sulla pista per riaccompagnare a casa il sovrano. Il medico personale del re, il tenente generale Samir Farraji, ha lasciato poche speranze sulle possibilità di ripresa del sovrano. «Le condizioni del monarca sono diventate critiche, gli organi interni hanno cessato di funzionare», ha dichiarato. Il re non è cosciente e respira artificialmente.

In fin di vita, forse già morto sull'aereo che oggi dagli Stati Uniti arriverà in Giordania. In patria, a palazzo, qualcuno spera che il quadro clinico tracciato dall'altra parte dell'oceano sia meno drammatico. Non appena sbarcato il re sarà trasportato all'ospedale militare, dicono. Ma le notizie arrivate dagli Stati Uniti hanno gettato la capitale giordana nello sconcerto, ad Amman corre voce che il re sia già morto.

A far temere il peggio c'è anche il fatto che la tradizione islamica vuole che i defunti siano sepolti lo stesso giorno e nello stesso luogo dove sono morti. Sotto voce si mormora che la famiglia reale avrebbe rinviato l'annuncio della morte per evitare che la salma fosse sepolta negli Stati Uniti.

MORTE AVVENUTA?
Secondo alcune voci il re sarebbe morto ieri ma la notizia sarà diffusa soltanto stamattina

Sull'aereo insieme al re viaggiano la sovrana Noor e altri membri della famiglia reale, i figli Hanza e Hashem, le figlie Iman e Raya, ed un'altra figlia avuta da un precedente matrimonio. La gravità delle condizioni di salute del re era nota, i familiari sapevano che l'operazione alla Mayo Clinic di Rochester era un ultimo tentativo, al quale i medici non avevano dato più del 25 per cento di possibilità di riuscita. Per questo, quando a gennaio, gli specialisti americani avevano diagnosticato al sovrano una nuova ripresa della malattia, il linfoma non-Hodgkin, prospettandogli la possibilità di un ulteriore trapianto, re Hussein aveva fatto un breve ritorno in patria: appena il tempo di designare come successore al trono il primogenito Abdullah, prima di rientrare nella clinica americana.

«Il suo organismo ha rigettato il midollo trapiantato», ha detto una fonte medica. Già tre mesi fa Hussein era stato sottoposto ad un analogo intervento, gli erano stato impiantate delle cellule donate dal fratello minore Mohammed e dalla sorella Basma.

Clinton è stato tenuto costantemte informato sulle condizioni di salute del sovrano. Ieri mattina, il presidente degli Stati Uniti aveva parlato del re hashemita durante una colazione di preghiera, alla quale era presente anche il presidente palestinese Yasser Arafat. «Vi chiedo - ha detto Clinton - di pregare per Hussein, un meraviglioso essere umano e un campione della pace, che in queste ore sta combattendo per la sua vita per continuare a lottare per la pace».

19 gennaio 1999, Hussein torna in Giordania per nominare suo figlio principe ereditario

IL RITRATTO

Il «piccolo» monarca tessitore della pace in Medio Oriente

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Shalom, haver, hai combattuto per la pace, sei morto come un eroe». Con lo sguardo velato dalle lacrime, re Hussein di Giordania aveva salutato così, dalla «sua» Gerusalemme, quel generale israeliano, il primo ministro Yitzhak Rabin, che aveva «osato» la pace con i palestinesi e che per questo era stato assassinato da un giovane ebreo oltranzista. Gerusalemme la Santa, Gerusalemme la sanguinaria.

Quel giorno dell'addio a «Yitzhak, mio fratello», il sovrano hashemita riandò con la memoria indietro nel tempo, ad un'altra, drammatica giornata, che segnò indelebilmente la sua esistenza: era il 20 luglio 1951, e il giovane Hussein vide per la prima volta in faccia la Morte: era accanto a suo nonno Abdullah - fondatore del regno hashemita - quando nella moschea di Al-Aqsa, a Gerusalemme, un palestinese aprì il fuoco contro di loro. Abdullah si accascia al suolo morente e lui, il principe sedicenne, si salva grazie a quella medaglia, regalo del nonno, che devia il proiettile.

Nel silenzio del Monte Herzl, davanti ai potenti della Terra venuti a rendere l'estremo omaggio a Yitzhak Rabin, re Hussein pensa ad Abdullah e al generale israeliano quando confida a Leah, la vedova del premier assassinato: «Vorrei morire come loro e come loro essere ricordato per aver fatto sì che i bambini arabi ed ebrei potessero vivere in un mondo migliore, in un mondo di pace». Quelle parole accompagnano oggi «il piccolo Re» nel suo ultimo viaggio. Strenuo difensore dell'arabismo e, al contempo, alleato scomodo dell'Occidente perché orgoglioso della propria identità; capace di resistere sul trono hashemita nonostante una guerra che gli costò metà del regno, nonostante un sanguinoso tentativo di rovesciarlo e a continui intrighi di palazzo: sono i tratti caratteristici della lunga biografia politica di re Hussein, «veterano» tra i governanti al potere nel mondo arabo.

«Uneasy Lies the Head». Nel disagio di un capo che porta la corona, come Enrico IV ammetteva per bocca di Shakespeare, re Hussein vide il titolo migliore per la sua autobiografia del 1962. Aveva 27 anni ed era già sopravvissuto a numerosi attentati. Nato ad Amman il 14 novembre 1935, 38mo discendente in linea diretta del profeta Maometto, il giovane Hussein diviene re nel 1952, a soli 17 anni, dopo che suo padre Talal era stato dichiarato infermo di mente e incapace di governare. Il potere fu però gestito da un Consiglio di corte fino al 2 maggio 1953, giorno in cui il «piccolo re», compiuti i 18 anni, assunse la guida del Paese. I suoi studi prefigurano un dato che accompagnerà l'intera esistenza, politica e personale, del re: l'essere a cavallo tra l'amato mondo Arabo - che per lungo tempo lo ripagò con l'isolamento e lo sprezzante epiteto di «fantoccio» nelle mani americane - e il mai rinnegato Occidente. Dopo la scuola islamica di Amman e il Victoria College di Alessandria d'Egitto, il giovane Hussein porta a termine la sua formazione in Gran Bretagna, ad Harrow e all'Accademia militare di Sandhurst.

L'ASSASSINIO DEL NONNO
Nel 1948 vide il nonno massacrato da un pioggia di proiettili Hussein si salvò per miracolo

26 ottobre 1994 Hussein con Clinton e Rabin

Ma il legame con Londra - sancito anche dal suo secondo matrimonio con Toni Gardiner, la madre dell'erede al trono Abdullah, così come il suo quarto matrimonio con Elisabeth Halabi, americana di origine araba che ha assunto il nome di regime Noor (luce), lo rende ancor più celebre negli Stati Uniti - non gli impedisce, nel 1956, di denunciare il trattato anglo-giordano, avvicinandosi al socialismo nasseriano. Il mito del panarabismo s'infrange due anni dopo: quando Egitto e Siria si fondono nella Repubblica araba unita, re Hussein si allontana da Kamal Abdel Nasser per dar vita ad un'alleanza con l'Irak moderato, che regge solo pochi mesi. La «prova del fuoco» scatta nell'indimenticabile giugno '67: la guerra dei Sei giorni vede di nuovo re Hussein a fianco dell'Egitto. La disfatta è pesantissima: l'esercito con la stella di Davide occupa la Cisgiordania, entra trionfante a Gerusalemme Est: «Quel giorno - ricorda re Hussein nella sua autobiografia - mi sentii morire». Decine di migliaia di palestinesi fuggono dalle loro case, abbandonano i loro villaggi e cercano riparo in Giordania. Il numero dei rifugiati cresce fino a raggiungere la metà della popolazione. I palestinesi danno vita ad uno Stato nello Stato. Il «piccolo re» si sente in pericolo. Il suo trono vacilla. Non resta che chiamare a raccolta le fedeli tribù beduine.

IL SALUTO A RABIN
Le parole d'addio all'amico «Hai combattuto per la pace sei morto come un eroe»

15 febbraio 1998 Arafat bacia il re giordano

La tensione sfocia in un conflitto aperto, in una sanguinosa guerra civile. Le immagini del «Settembre Nero», fanno il giro del mondo: alla fine, re Hussein vince. Ma il prezzo della vittoria è pesantissimo: migliaia di morti, l'isolamento da parte del mondo arabo. Occorrono quattro anni per rimarginare quella ferita: è il 1974, quando re Hussein riconosce nell'Olp il rappresentante esclusivo del popolo palestinese. Quattordici anni dopo, nel 1988, in piena Intifada, il sovrano hashemita dichiara di non avere più pretese territoriali sulla Cisgiordania. Quel giorno, lo Stato palestinese esce dal sogno di un popolo «senza terra» per divenire elemento imprescindibile di una pace giusta e durevole nel tormentato Medio Oriente. Per il «piccolo re» gli esami non finiscono mai. Dopo che Israele ed Egitto firmano la pace di Camp David (1978), Hussein si trova ad affrontare un altro momento cruciale: le circostanze lo costringevano a mutare la sua tradizionale politica filo-occidentale. Si trovò così nella scomoda posizione di compagno di viaggio dei regimi arabi radicali che fino ad allora lo avevano considerato una sorta di «agente» a stelle e strisce. È costretto a condannare gli accordi di Camp David - «L'obiettivo di Israele - spiega nel 1979 - è stato sempre quello di isolare l'Egitto per consolidare il suo controllo sulla Cisgiordania » - ma questo non pregiudica i buoni rapporti col Cairo, malgrado un'interruzione di alcuni anni nelle relazioni diplomatiche. A partire dal 1980 stabilisce intensi rapporti con l'Irak, garantendo al Paese uno sbocco al mare quando la guerra con l'Iran rese inutilizzabile per Baghdad lo Shatt el Arab e il Golfo Persico. Hussein non ha alcuna simpatia né stima per Saddam Hussein: lo considera un dittatore senza scrupoli. Ma questo non gli impedisce nel 1990, dopo l'invasione irachena del Kuwait, di sganciarsi, sia pure in parte, dalla «grande coalizione» guidata dagli Usa. Il «piccolo re» non poteva chiudere gli occhi di fronte alle preponderanti simpatie filoirachene fra i giordani. È il 1992, quando re Hussein comincia la sua lunga battaglia contro il cancro. Sa di non avere più molto tempo davanti a sé e quel tempo che gli resta da vivere, Hussein lo dedica ad un unico obiettivo. Che vale una vita: la pace in Medio Oriente. Dietro la storica stretta di mano tra Rabin e Arafat c'è anche il suo testardo lavoro diplomatico, la sua garanzia. È l'inizio dell'ultimo, grande abbraccio: quello con il popolo ebraico. Che oggi saluta il «piccolo re» come fece con Yitzhak Rabin: «Shalom, haver», «Riposa in pace, amico Hussein».

L'ago della bilancia tra Clinton e Saddam

Dal 1990 il governo di Amman è l'unico ponte tra Baghdad e il resto del mondo

TONI FONTANA

Amman, la retrovia della guerra contro Saddam. È l'estate del '90, gli iracheni travolgono le deboli difese dell'Emiro e invadono il Kuwait. L'Onu e la comunità internazionale reagiscono con le sanzioni e la dura condanna. È l'inizo del braccio di ferro che dura ancor oggi, tra missili e cannonate della contraerea. Re Hussein e la sua piccola Giordania, povera di petrolio e popolata perlopiù da palestinesi, si ritrovano nella scomoda posizione dell'incudine, tra le urla di battaglia dell'America di Bush e la polvere sollevata dalle armate del raìs di Baghdad.

Fuggono dall'Irak centinaia di migliaia di asiatici e arabi che si mettono in marcia impauriti dalla guerra. A settembre saranno più di 420.000.A migliaia restano intrappolati nella terra di nessuno che separa l'Irak dalla Giordania. Mancano acqua, cibo, coperte. Molti muoiono.

LA GUERRA DEL GOLFO
Migliaia di asiatici in fuga disperata nelle piste del deserto

È una catastrofe umanitaria che anticipa quel che accadrà negli anni successivi. Amman resterà l'unico ponte tra l'Irak soffocato dall'embargo e il mondo intero. E da quella frontiera passeranno tutti gli aiuti e le delegazioni dirette a Baghdad e soprattutto le cisterne dei camion che solcano il deserto verso la Giordania.

Hussein reagisce ribadendo che il regno hascemita «riconosce il regime dell'Emiro nel Kuwait e il suo governo». Ma è una difesa imbarazzata. Ad Amman, quasi ogni giorno, si manifesta per Saddam e nei negozietti del suk vanno a ruba i legni intagliati che raffigurano gli Scud che il raìs manda su Tel Aviv.

Nelle moschee gli Imam lanciano anatemi contro la guerra di Bush e in difesa dei fratelli arabi di Baghdad. Anche il Parlamento di Amman prende posizione a favore del raìs. Il Jordan Times, quotidiano in lingua inglese della capitale, si scaglia contro le «pressioni da parte di potenze ostili» che pretendono di indurre Hussein a schierarsi a favore dell'embargo. Nel porto giordano di Aqaba, situato in faccia all'israeliano Eilat, continuano ad attraccare le navi con gli aiuti per l'Irak isolato dall'embargo. Hussein cerca di mantenere questo difficile equilibrio tra la critica all'invasione del Kuwait e l'opposizione al conflitto. Nel dicembre del 1990 il re hascemita compie anche un infruttuoso viaggio a Baghdad. Ma è troppo tardi per fermare l'armata di Bush. Questa ambiguità irrita non poco gli americani tanto che all'indomani della liberazione di Kuwait City Marlin Frizwater, portavoce di Bush, dichiara che re Hussein «ha sposato la causa» di Saddam. Nel dopoguerra l'ambiguità non si attenua. L'autostrada Amman-Baghdad diventa la via dei convogli umanitari, ma anche dei traffici illeciti, del contrabbando e la via di fuga per i generi di Saddam che scelgono Amman per denunciare le sanguinose trame del raìs. Vi resteranno pochi mesi poi, ingannati e ricattati, torneranno a Baghdad dove verranno trucidati dal figlio del dittatore, Uday. E che Amman sia legata a doppio filo con Baghdad lo dimostra una strage compiuta da ignoti sicari che massacrano a coltellate un diplomatico iracheno e i suoi famigliari.

LA VENDETTA DEL RAIS
Trucidati al ritorno in Irak i generi fuggiti ad Amman

Ad ogni attacco americano, anche nel dicembre scorso quando Clinton ordinò *Desert Fox*, i sentimenti antiamericani e filo-iracheni delle popolazione riesplodono e obbligano Hussein a destreggiarsi. Il sovrano si avvicina a sauditi e kuwaitiani nella condanna del regime di Baghdad, ma il «ponte» nel deserto tra Amman e Baghdad resiste a tutte le intemperie. Ora Saddam è nuovamente isolato nella rissosa famiglia araba. Il successore di Hussein gli tenderà la mano? E che accadrà se il regime iracheno cadrà per mano dei «contras»?

Turco: subito la legge per gli anziani

Le iniziative del governo per l'anno internazionale della terza età

Livia Turco

ROMA «Approvare al più presto la legge quadro di riordino dell'assistenza e delle politiche sociali». È l'appello che il ministro Livia Turco (solidarietà sociale) ha rivolto al Parlamento, presentando le inziative del Governo per l'anno internazionale delle persone anziane proclamato dall'Onu per il 1999 e che porta lo slogan: «Una società per tutte l'età». Secondo il ministro, gli anziani hanno bisogno soprattutto di una rete integrata di servizi socio-sanitari che consente loro di vivere nelle proprie case. E la legge che giace in Parlamento consentirebbe proprio questo: vivere l'invecchiamento in positivo, come «l'età dell'agio», rovesciando lo stereotipo che vuole l'anziano debole e marginalizzato. «L'anziano, al contrario - ha precisato il ministro - è una miniera di affetti, di capacità, di saperi e di esperienza da cui la società e le istituzioni devono attingere per migliorarsi». Da qui le nuove iniziative «studiate» dal dicastero della solidarietà sociale, in stretto contatto con il Comitato per l'organizzazione dell'anno internazionale dell'anziano: l'elaborazione di una legge per la promozione e il sostegno delle persone della terza età, il cui obiettivo è sollecitare enti locali e Comuni a promuovere azioni per prevenire l'isolamento; e un tavolo di lavoro con le Regioni per l'«umanizzazione» delle case di riposo. In cantiere per il '99 anche aiuti per gli anziani non autosufficienti e iniziative di comunicazione: una conferenza nazionale a Roma nel mese di maggio e una «Fiera delle buone pratiche» annunciata per il prossimo settembre a Catania.

L'Italia è l'unico paese al mondo nel quale la percentuale di ultrasessantacinquenni ha superato quella dei minori. È il paese con il più basso indice di natalità: un italiano su 4 ha infatti superato i 60 anni. E le previsioni per il 2020 «dicono» che gli over 65 cresceranno ancora, fino a raggiungere il 25 per cento della popolazione totale.

Secondo i dati dell'Onu, in Europa i sessantenni sono 120 milioni, 580 milioni sull'intero pianeta. Per ora, però, l'Italia è l'unico Paese al mondo in cui la proporzione di ultra65/enni (16%) ha superato quella dei ragazzi con meno di 15 anni (15%). Nei prossimi 45 anni è inoltre previsto un aumento di 7 milioni negli «over 65» ed una diminuzione di circa 17 milioni in coloro che hanno meno di 60 anni. La longevità della popolazione italiana è, dunque, una delle più elevate al mondo: 74,7 anni per gli uomini e 81,2 per le donne. Il tasso di fecondità è invece, in assoluto, il più basso (1,2 figli per donna).

Università, un sit-in anti numero-chiuso

Italia flash

ROMA Circa trecento studenti universitari hanno manifestato ieri, con un sit-in davanti alla sede del ministero dell'Università, con l'obiettivo di ottenere una sanatoria per tutti coloro che hanno fatto ricorso al Tar, contro il numero chiuso, anche per l'anno accademico 1998/99. Una loro delegazione, informa l'Unione degli universitari (Udu), è stata ricevuta da funzionari del Murst. Altre dimostrazioni si sono tenute a Napoli e a Torino. All'Udu che ha chiesto «un impegno formale del ministero» e «una legge del Parlamento che abolisca il numero chiuso» dal Ministero hanno risposto che visto il regime di autonomia saranno le singole università a decidere il da farsi e che sarà il Parlamento a legiferare. I parlamentari Giovanni De Murtas e Angelo Muzio (Comunisti italiani) hanno presentato alla Camera, in Commissione Cultura una risoluzione con cui si impegna il governo a disporre una sanatoria sul numero chiuso, con un provvedimento urgente. Hanno pure invitato il governo «a farsi promotore di una nuova disciplina dell'accesso agli universitari, che assicuri un'applicazione omogenea da parte delle università». Intervento richiesto anche dalla Conferenza delle Regioni.

Sul caso Pacciani vertice in procura

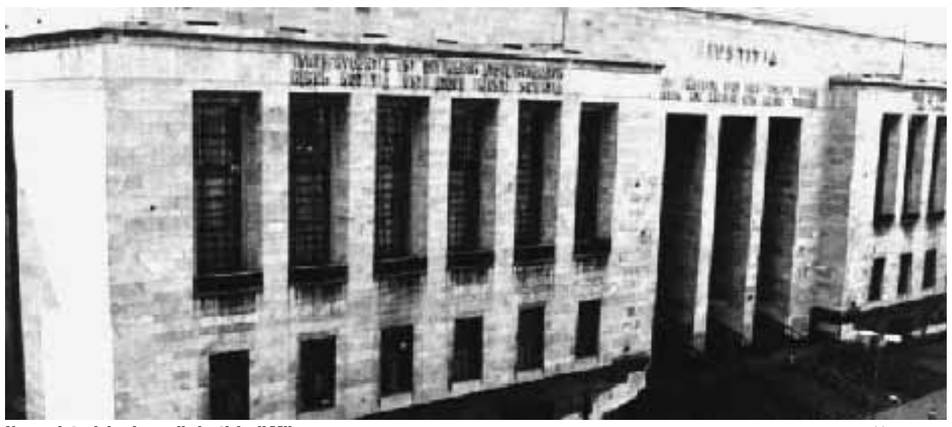
Altri dubbi sul proiettile ritrovato

G. CIPRIANI G. SGHERRI

FIRENZE Imbarazzo. Sconcerto. E una lunga riunione in procura tra i magistrati che si occupano dell'inchiesta-ter (quella sui mandanti) sul mostro di Firenze. Sul loro tavolo il durissimo rapporto della mobile fiorentina che ha evidenziato irregolarità e anomalie che si sarebbero svolte nel corso della lunga indagine che portò prima all'arresto e poi alla condanna di Pietro Pacciani, indicato come l'autore dei 14 omicidi di coppie di giovani fidanzati. Un vero e proprio atto d'accusa che contribuirà ad alimentare il clima di polemiche, veleni e sospetti che hanno accompagnato gli ultimi 8 anni dell'inchiesta. Un clima che ha già provocato un miriade di procedimenti giudiziari «satellite», tra querele per diffamazione, processi per calunnie e quant'altro. Il tutto mentre tra inchieste e procedimenti ancora in corso, la verità sui delitti del mostro (o dei mostri, come hanno sostenuto i giudici della Corte d'Assise) è lungi dall'essere scoperta. E adesso potrebbe cominciare il processo al processo. Gli investigatori della mobile non avrebbero mosso specifiche accuse a questo o a quel funzionario, né tantomeno avrebbero ipotizzato specifici reati da contestare. Tuttavia il dossier - di fatto - già contiene nomi e già indica reati. Per cui sembra inevitabile che il prossimo passo della procura sia quello di iscrivere nel registro degli indagati i nomi di alcuni investigatori dell'epoca, che potrebbero essere accusati di frode processuale e falsa testimonianza. Ma, appunto, sarà la procura a valutare come e quando procedere. Non solo: attualmente sempre la procura di Firenze ha aperto un procedimento per diffamazione contro il maresciallo dei carabinieri Arturo Minoliti, già componente della squadra antimostro. Infatti, Minoliti, in un colloquio che fu registrato a sua insaputa, pur senza avere prove, aveva espresso seri dubbi sulla correttezza di alcune operazioni che, nel 1992, avevano consentito l'acquisizione di alcune prove utilizzate contro Pacciani. Ora, dopo l'invio del rapporto nel quale si segnalano diverse anomalie, è possibile che il procedimento su Minoliti venga unificato con la nuova inchiesta che si sta avviando. Un'inchiesta che si è già arricchita della testimonianza dell'avvocato Pietro Fioravanti, già difensore di Pacciani, che ascoltato a verbale dai magistrati avrebbe raccontato episodi che lo avevano indotto a nutrire seri dubbi sulla genuinità della maxiperquisizione che portò al ritrovamento in casa del contadino di Mercatale del proiettile identico a quello utilizzato dal mostro. C'è da capire se furono commesse, o meno, solo irregolarità sommato ininfluenti; se si trattò di disattenzioni, ovvero se si manipolarono le prove per incastrare Pacciani. Per adesso c'è un rapporto della squadra mobile. Un dossier nel quale si sostiene che la perquisizione in casa Pacciani fu compiuta anche da alcuni poliziotti mai citati nei verbali; che alcune registrazioni vennero «purgate». Subito dopo il ritrovamento del proiettile si sente il capo della squadra antimostro, Ruggero Perugini, chiedere ad un poliziotto non ancora identificato: «Lo ha trovato lei?». E il poliziotto risponde: «Dottore, mi ci è caduto l'occhio». Frasi che, secondo la mobile, potrebbero mettere in discussione la versione data al processo: il proiettile sarebbe stato scoperto dal solo Perugini. Ora i pm fiorentini dovranno stabilire se è vera la versione ufficiale. O se i sospetti sono fondati.

«La corruzione non è sconfitta»

La Corte dei Conti: «Tangentopoli non è mai finita»



Una veduta del palazzo di giustizia di Milano Lineapress

ROMA La lotta contro la corruzione non è finita. Anche se il grande «colpo di spugna» non c'è stato, l'attività di persecuzione della corruzione e della mala gestione amministrativa è stata spesso vanificata da «tanti piccoli colpi di spugna», introdotti negli ordinamenti. La denuncia è stata lanciata ieri dal vice procuratore generale della Corte dei Conti, Antonino Sancetta, a margine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Tangentopoli, dunque, «non è stata eliminata».

Al tempo stesso, però, «corruttori e concussori si sono fatti più furbi». Lo «j'accuse» della magistratura contabile si è soffermato in particolare sulle leggi di sanatoria, «che hanno cancellato tutto ciò che è passato. I reati nella pubblica amministrazione ci sono sempre stati - ha aggiunto Sancetti - fin dai tempi di Scipione l'africano, e anche oggi corruzione e concussione continuano tranquillamente. Si opera meno scopertamente, certo, ma questo non significa che il fenomeno sia finito».

In questo quadro si è inserita l'attività della Corte: nel 1998 sono stati sequestrati beni per quasi 259 miliardi; le indagini attualmente in corso per ipotesi di danno erariale sono oltre 121 mila; 40 mila e 300 sono state le archiviazioni, mentre assommano a 1240 le nuove citazioni a giudizio per amministratori e dipendenti pubblici ritenuti responsabili di danno erariale.

ANTONINO SANCETTA
L'allarme del pg: con piccoli colpi di spugna vanificata la lotta penale

Secondo Sancetta, la norma sulla responsabilità finanziaria varata nel '96, oltre ad aver prescritto i reati contro la pubblica amministrazione commessi prima del 1994, ha anche «reso vane iniziative che avevano portato alla condanna di amministratori "tangentisti", rei di avere compensato il corruttore con indebiti guadagni, resi possibili da illeciti nella loro attività pubblica». In questo modo sono stati scissi molti processi già iniziati, e per molti imputati è stata lasciata all'amministrazione la facoltà di far iniziare un nuovo processo risarcitorio. «Che questo sia avvenuto, però, non risulta».

Nonostante le difficoltà, nel corso del '98 sono comunque più che raddoppiate, rispetto al '97, le condanne pecuniarie per illeciti amministrativi: oltre 140 miliardi di lire, contro i 65 miliardi dell'anno precedente. La Lombardia compare come regione leader in questa classifica, con più di 38 miliardi. Segue il Lazio, con quasi 35 miliardi, e la Puglia con oltre 16 miliardi. In aumento anche i sequestri di beni per i presunti responsabili: 259 miliardi, a fronte dei circa 449 dei quattro anni precedenti. In questa particolare classifica «primeggia» la Puglia, con 146 miliardi.

Il procuratore generale ha concluso ricordando «la ripetitività delle tipologie di danno alla finanza pubblica», che in pratica sono sempre le stesse: «maggiori oneri conseguenti a sistematici ritardi nei pagamenti; l'omessa acquisizione di entrate; le prolungate esposizioni di cassa nei confronti dei tesorieri; le irregolarità nella tenuta degli elenchi degli assistiti da medici di medicina generale e pediatri convenzionati; l'acquisto a prezzi elevati di presidi medico chirurgici; la progettazione di opere che non trovano realizzazione; le opere iniziate ma non ultimate e quelle ultimate e non collaudate.

L'ultimo capitolo del "quaderno di doglianze" della Corte dei Conti è stato dedicato allo spinoso tema delle pensioni. Sono oltre 239 mila i ricorsi pendenti. «Si tratta di un contenzioso immenso, preoccupante».

È la sezione regionale del Lazio a detenere il primato, con 32 mila e 59 sentenze impugnate, di cui circa 13 mila per questioni di pensioni civili, 10 mila per pensioni militari e oltre 8 mila per quelle di guerra. Segue la sezione Campania con oltre 30 mila ricorsi pendenti e la Sicilia, arrivata a quota 25 mila. La sezione con il minor contenzioso pendente invece è la Valle d'Aosta con soli 118 ricorsi.

LA LETTERA

Caro direttore,

il titolo dell'Unità del 4 febbraio «Sulla parità dico no perché si violerebbe la Costituzione» non corrisponde né ai contenuti correttamente riportati nell'intervista, né al mio pensiero. Poiché la parità è una questione significativa nel confronto culturale e politico ci tengo a precisare la mia opinione. Ho sempre ritenuto che la legge di parità, meglio di regolamentazione tra pubblico e privato, vada collocata e sia lo spicchio di un processo riformatore complessivo per l'espansione dell'istruzione e del sapere di tutti e, aggiungo, nel corso della vita. Un programma di formazione continua segnalerà infatti qualità e lungimiranza delle riforme.

Ho sempre sostenuto che scuola e università pubbliche siano l'architrave irrinunciabile, da rilanciare e riqualificare, di una società democratica, libera, multiculturale e solidale, una società con la sfida della ricostruzione di un'identità nazionale condivisa e della cittadinanza europea. Sono sempre stata convinta che lalegge di parità debba fondarsi su un sistema di regole e controlli certi. E che sostegni alle famiglie o ai singoli debbano avvenire sotto forma del diritto allo studio, di parziali detrazioni fiscali, entro una fascia di reddito. Tutto questo è scritto nell'accordo programmatico che ha dato vita al Governo D'Alema, accordo che sosterremo lealmente.

La contrarietà che mantengo e ho espresso nell'intervista riguarda, come si capisce dal testo, il ragionamento e le ipotesi del Sen. Manzini sui finanziamenti alle scuole e agli istituti paritari che, secondo me, fra l'altro andrebbero oltre il dettato costituzionale.

Con stima, Barbara Pollastrini

Responsabile Nazionale Scuola, Università e Ricerca.

COMUNE DI FERRARA *Città Patrimonio dell'Umanità*

ASTA PUBBLICA

IL COMUNE DI FERRARA - Piazza Municipale, 2 - 44100 FERRARA - tel. 0532/239394 - FAX 0532/239389 indice asta pubblica per il giorno di MARTEDÌ 23/02/99 , ore 10.00; con le modalità di cui all'art. 73lett. c) R.D. 827/1924, con aggiudicazione a chi avrà presentato la migliore offerta di aumento percentuale sul prezzo a base di gara di L. 12.000.000= + I.V.A., per l'affidamento in concessione del servizio di rimozione veicoli e conseguente custodia e restituzione, per un biennio con decorrenza 1° marzo 1999, ai sensi dell'art. 159 del D.Lgs. 30/04/1992 n.285. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 24.00 del 22/02/1999, corredate dei documenti e dichiarazioni contenute nell'avviso integrale affisso all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara.

Ferrara 29/01/1999

IL DIRIGENTE AI CONTRATTI *D.ssa L. Ferrari*

COMUNE DI BOLOGNA

Settore Lavori Pubblici

Reparto Gare d'Appalto

ESTRATTO DI AVVISO DI ASTA PUBBLICA

(CON FACOLTÀ DI OFFERTE SOLO IN RIBASSO)

Il giorno 2 MARZO 1999 alle ore 12 questo Comune procederà all'esperimento di un'asta pubblica, per l'appalto dei lavori di: MANUTENZIONE STRAORDINARIA CON COSTRUZIONE DI NUOVI TRATTI DI MARCIAPIEDE NELLE VIE DEL GOMITO, RISTORI, VEZZA, S.ANNA, E SCANDELLARA dell'importo di L. 1.043.379.528, di cui nette lit. 1.020.843.336 a base d'asta e L. 22.536.192 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta.

MODALITÀ DI AGGIUDICAZIONE:

Criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi posto a base di gara, ai sensi dell'art. 21 comma 1bis legge 109/94 e ss. modificazioni.

ISCRIZIONE ALBO NAZIONALE COSTRUTTORI:

Categoria G3 per importi non inferiori a Lit. 1.500.000.000.

Le imprese interessate potranno presentare offerta - a mezzo corriere, raccomandata o recapito autorizzato - entro e non oltre le ore 12 del giorno 1 marzo 1999 antecedente la gara di cui trattasi.

Il bando di gara integrale potrà essere richiesto al seguente indirizzo: COMUNE DI BOLOGNA - SETTORE LAVORI PUBBLICI -U.O. ATTI AMMINISTRATIVI - REPARTO GARE D'APPALTO - PIAZZA MAGGIORE 6 - 40121 BOLOGNA BO - TEL. 051/203218 - FAX 051/204551, indirizzo internet: www.comune.bologna.it/iperbole/llpp, e potrà essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico, Piazza Maggiore 6 - Bologna.

Presso il Reparto gare d'appalto potrà essre visionata anche tutta la relativa documentazione. Detta documentazione potrà essere acquistata presso: ELIOGRAFIA BALDUZZI COPY CENTER - PIAZZA ALDROVANDI 4 - BOLOGNA - TEL. 051/230437 FAX 051/230142.

IL DIRETTORE DEI LAVORI PUBBLICI *Ing. Pier Luigi Bottino*

MONTECATONE
REHABILITATION INSTITUTE S.p.A.

BANDO DI GARA

"MONTECATONE REHABILITATION INSTITUTE s.p.a."

Società a Capitale Misto

Sede Sociale: Via Montecatone n.37 - 40026 Imola (Bo)
Tel. 0542/42666 Fax 0542/629238

Si comunica l'intenzione della Società summenzionata all'acquisizione, tramite gara a procedere ristretta accelerata di servizi finanziari necessari al finanziamento dei lavori di Ristrutturazione e di allestimento della struttura Ospedaliera di Montecatone - Padiglione "Collina".

Descrizione dei servizi (CPC ex 81, 812, 814): Locazione Finanziaria

- parte immobiliare
per un importo presunto delle opere da finanziare di L. 15.000.000.000

- parte mobiliare (attrezzature ed arredi)
per un importo presunto delle forniture da finanziare di L. 5.000.000.000

Gli importi sopra indicati sono presunti ed indicativi.

La Direzione si riserva la facoltà di procedere all'assegnazione dei servizi nel suo complesso o stralciame parti secondo le convenienze con le modalità che saranno indicate negli atti di gara. I soggetti interessati dovranno far pervenire domanda di partecipazione in lingua italiana corredata dalla documentazione di seguito precisata, all'Amministratore Delegato della "MONTECATONE REHABILITATION INSTITUTE s.p.a." - Via Montecatone n. 37 - 40026 Imola (Bo), entro le ore 12.00 del giorno 20.02.1999. Con la domanda di partecipazione dovrà essere presentata la seguente documentazione:

a) documentazione o autodichiarazione ai sensi della Legge 15/68 a dimostrazione dell'insussistenza della cause di esclusione di cui all'art. 29 della Direttiva 92/50 CEE;

b) idonea documentazione attestante la capacità economica, finanziaria e tecnica ai sensi degli artt. 31 e 32 Direttiva 92/50 CEE.

La Direzione della "MONTECATONE REHABILITATION INSTITUTE s.p.a." procederà alla selezione a gara, individuando i soggetti che presenteranno i migliori requisiti di affidabilità e garanzia. Gli inviti a presentare offerta saranno inviati entro 30 giorni dalla scadenza del presente bando. La Direzione Aziendale si riserva la facoltà di sospendere, revocare o modificare il presente bando. Eventuali ulteriori informazioni potranno essere richieste alla Direzione della "MONTECATONE REHABILITATION INSTITUTE s.p.a." - settore amministrativo, tutti i giorni feriali negli orari di ufficio - tel. 0542 - 42666. Il presente bando é stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee il 2.2.99.

L'AMMINISTRATORE DELEGATO *Ing. Umberto Giliberti*

È mancato improvvisamente all'affetto e all'amore della famiglia il compagno

EVANGELISTA MARSILI

Lascia in tutti i parenti e compagni un profondo vuoto. Famiglia Sforza.

Roma, 5 febbraio 1999

Le compagne ed i compagni della Federazione dei Democratici di Sinistra di Bologna esprimono il loro cordoglio per la scomparsa di

CESARE CASTAGNA

Il ricordo di Cesare, del suo generoso e disinteressato impegno per gli altri e per il nostro Partito rimarrà in tutti noi come un insegnamento da ricordare a cui fare costante riferimento. Al figlio Luigi ed a tutti i familiari porgiamo le nostre più sentite condoglianze. Per chi desidera porgere un ultimo saluto a Cesare ricordiamo che il corteo funebre partirà alle 14.30 di venerdì 5 febbraio dall'abitazione della famiglia Castagna a Castelletto di Serravalle.

Bologna, 5 febbraio 1999

I Democratici di Sinistra di Casalecchio si uniscono al dolore del Sindaco Castagna per la scomparsa del

PADRE

Bologna, 5 febbraio 1999

Il Gruppo Consiliare Ds di Casalecchio è vicino al Sindaco Castagna in questo triste momento per la scomparsa del suo caro

PADRE

Bologna, 5 febbraio 1999

La Presidenza e la Direzione di Seabo S.p.A. partecipano al dolore del dott. Luigi Castagna, Sindaco di Casalecchio, per la perdita del

PADRE

Bologna, 5 febbraio 1999

GIANFRANCO TOSI
(Giantosi)

La Lega Montagna Uisp piange la perdita del caro Gian. Indica ai propri soci e agli appassionati della montagna il ricordo dell'uomo, del partigiano, dell'alpinista.

Firenze, 5 febbraio 1999

Le compagne ed i compagni della sezione di Vanchiglia dei Democratici di Sinistra esprimono alla famiglia De Simone le loro sentite condoglianze per la scomparsa del compagno

ANIELLO DE SIMONE

Torino, 5 febbraio 1999

La segreteria dello Spi-Cgil di Milano partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

GIUSEPPE ORIONE

stimato già segretario Spi-Cgil Milano negli anni Ottanta.

Milano, 5 febbraio 1999

5/2/1995 5/2/1999

Ci manchi tanto

ORIANO

Con amore Emilia, Enea e Dario.

Empoli, 5 febbraio 1999

5/2/1995 5/2/1999

Pasquale, Antonio e Giorgio ricordano con immutato affetto il cognato

ORIANO GIUNTI

Un abbraccio ad Emilia, Enea e Dario.

Empoli, 5 febbraio 1999

Antonio e Antonella ricordano con affetto

ORIANO GIUNTI

Ad Emilia, Enea e Dario, un abbraccio.

Empoli, 5 febbraio 1999

Sono trascorsi quattro anni dalla prematura scomparsa di

ORIANO GIUNTI

dirigente e vicepresidente della C.O.E.F. I compagni di lavoro, ricordando il suo impegno professionale e la sua disponibilità verso gli altri, sono vicini ad Emilia, Dario ed Enea nella triste ricorrenza.

Empoli, 5 febbraio 1999

Nel 10° anniversario della scomparsa della cara

INES MAZZONI ZACCHINI

le figlie la ricordano con l'affetto di sempre. Per onorarne la memoria sottoscrivono a sostegno de *l'Unità*.

Bologna, 5 febbraio 1999

Ricorreva ieri il primo anniversario della scomparsa di

UGO BAUSI

La famiglia lo ricorda con infinito rimpianto insieme ai tanti amici e compagni che gli vollero bene.

Firenze, 5 febbraio 1999

05POL04A0502 ZALLCALL 11 00:39:50 02/05/99

IN PRIMO PIANO

◆ *«Io sono orgogliosa di ciò che abbiamo fatto e delle cose che abbiamo cambiato ma abbiamo bisogno di provare nuove rotte»*

◆ *«Oggi la società è molto più autonoma ed è più complicato gestire il governo locale Noi non sempre siamo stati all'altezza»*

◆ *«Ci aspettano elezioni molto complesse Vinciamo se non partiamo solo sicuri delle nostre tradizionali aree di consenso»*

L'INTERVISTA ■ ELENA MONTECCHI, SOTTOSEGRETARIO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

«Emilia, non si vive di solo passato»

STEFANO DI MICHELE

ROMA Prima la caduta di Parma. Ora l'infelice discussione bolognese intorno al candidato sindaco. Ma cosa succede nel «regno Felix» che fu dei comunisti italiani, poi dei pidiessini, ora dei diessini? Elena Montecchi è parlamentare di Reggio Emilia, ora a Palazzo Chigi segue i rapporti con il Parlamento. Passa per una «dalemiana di ferro», ma lei preferisce dire «una dalemiana che ragiona con la sua testa». Emiliana che più emiliana non si può, è una buona lente di ingrandimento sui problemi che agitano la Quercia più forte d'Italia: le prospettive, le delusioni, le possibili soluzioni. «Ereditiamo - attacca - un rapporto positivo tra cittadini e amministrazione, una moltiplicità di forme di partecipazione...».

Ma basta ancora questo?

«Sono comunque valori importanti, che non possiamo dissipare - noi diessini, ma anche tutta la coalizione - rischiando di perderci nelle discussioni interne alle dinamiche tra i partiti».

Cominciamo da Parma: quella sconfitta non ha insegnato nulla?

«Forse non si sono tratte le conclusioni politiche adeguate, rispetto alla perdita di consenso del nostro partito e di altre componenti della coalizione. L'analisi del cambiamento dei comportamenti elettorali significa la capacità di ricostruire proposte, progetti, indicazioni programmatiche che sappiano parlare a cittadini che sono molto cambiati. Ma significa anche ricostruire uno spazio per la politica in una regione dove la classe dirigente ex comunista ha saputo traghettare il Pci nel Pds e poi nei Ds, ma forse non è stata in grado di cogliere fino in fondo un passaggio vero...».

E sarebbe?

«Che non solo non c'è più un partito del 51%, ma non c'è più una società dove la politica è tutto».

E cosa significa, in Emilia?

«Che oggi la società emiliana è molto più autonoma. E' più complesso gestire, in una situazione del genere, il governo locale. E non sempre siamo stati all'altezza».

La Quercia si è come avvizzita, senza antenne nella società?

«Avverto che è un problema che tocca i Ds, ma che non riguarda solamente la classe dirigente dei Ds. A volte lo ritrovo nelle associazioni di categoria, nella cooperazione... Quando partecipo a qualche iniziativa, o leggo certe interviste, confesso che comincio sempre più spesso a provare un senso di fastidio per quella parolina, "innovazione", che inevitabilmente salta fuori. Anche nella discussione tra i diessini...».

L'innovazione non va bene?

«Figurarsi. Sono d'accordo. Ma proviamo, ciascuno di noi, ad andare oltre la parola chiave. Che cosa intendiamo davvero? Per esempio, uno degli elementi dell'innovazione è che fino alla metà degli anni Novanta in Emilia ci reggevamo sul buon governo locale, ma avevamo anche la "rendita di posizione" di essere all'opposizione del governo nazionale. Oggi, per il cittadino, il sindaco dell'Ulivo e il governo nazionale sono la stessa cosa. Ed allora, penso che il contributo della classe dirigente emiliana-romagnola possa essere più ricco ed innovativo su grandi questioni come il processo di privatizzazioni, la razionalizzazione dei servizi pubblici...».

Invece si gioca di rimessa, ci si appella al bel tempo che fu?

«Le passioni e i sentimenti in politica sono importanti. Sarebbe ingiusto chiedere a qualcuno di rinnegare il passato. Ma vedo il rischio di una certa autoreferenzialità, non saper collegare la discussione in un partito a un contesto molto più complicato. Ad esempio, il dibattito interno, in una regione dove l'informazione locale è cresciuta a dismisura, per essere civile deve avere delle regole. L'informazione ha un grande ruolo, ma non è un soggetto decisore della politica: lo diviene se le regole sono confuse. All'interno di un partito non può venire meno la lealtà politica, fondamentale per delle decisioni democratiche».

Sta pensando alla campagna fatta a Bologna dai quotidiani, genere: scegli tu il sindaco?

«A Bologna non so, ma certe esperienze le abbiamo fatte anche a Reggio. Tutti i giornali locali da noi fanno campagne del genere: chi vuoi sindaco, chi vuoi deputato... Per questo, il partito e la coalizione devono avere consapevolezza di queste pressioni, e decidere democraticamente».

Quanto è profonda la frattura, a Bologna e in Emilia, tra i Ds e la società?

«Mi rifiuto di usare la parola frattura. Ma questa esperienza deve indurci a una considerazione: siamo in una fase politica in cui la discussione deve mantenere un tenore elevato anche nelle sue asprezze. Sennò, proprio perché è tutto così trasparente, rischiamo di allontanare le persone dalla politica e di non attirarne altre. Lo dico in generale, non riferito solo a Bologna. In Emilia ci aspettano elezioni tra le più complesse degli ultimi anni. Vinciamo se non partiamo mossi dalla sicurezza nelle nostre tradizionali aree di consenso, ma se sappiamo intercettare la parte più moderna e mobile, ma anche quella con più problemi. Perché rischiamo di perdere tra gli anziani più poveri e tra i giovani più ambiziosi per il loro futuro...».

Che impressione le fa la discussione tra i diessini bolognesi?

«E' stata una discussione aspra, ma registro anche segnali improntati alla responsabilità verso l'unità del partito e la coalizione dell'Ulivo».

C'è chi dice che il presidente diessino della regione, La Forgia, potrebbe andare con un'altra lista...

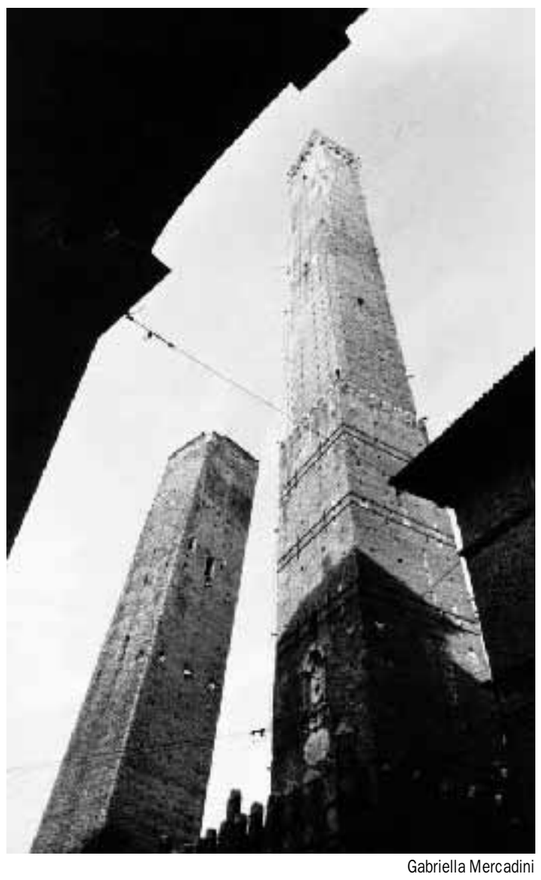
«La Forgia, in una conferenza stampa, ha dichiarato che ci sta pensando. E c'è la possibilità concreta che qualche compagno autorevole ed importante, forse anche della mia città, possa trovare un nuovo impegno con Prodi, Di Pietro e i sindaci. Dichiarazioni e prese di posizione che mi preoccupano perchè avverto anche il rischio di una perdita di ricchezza politica e culturale all'interno del partito. C'è un nodo politico sul quale anche questi compagni dovrebbero esprimersi che riguarda la possibilità dell'apporto di una grande forza della sinistra europea alla costruzione di un Ulivo, di una coalizione di centrosinistra più forte e più ampia. E qesto è un progetto politico alto. Non è la sommatoria dei partiti che ci sono.

Il lungo potere ha logorato la sinistra emiliana?

«Io sono orgogliosa di ciò che abbiamo fatto, di come siamo cambiati e delle cose che abbiamo cambiato. Ma abbiamo il bisogno di provare nuove rotte: è davvero mutato il contesto in cui ci muoviamo».

Non si è pensato troppo a lungo di bastare a se stessi?

«A me colpisce quando qualche compagno si alza per dire: dobbiamo avere l'egemonia... No, io ho cancellato quella parola. Noi vogliamo stare in una coalizione di centrosinistra e dobbiamo tessere con maggior forza la tela del rapporto con la società. In campo non è l'egemonia - questa sì una nostalgia - ma la capacità di saper lavorare in una società complessa e pluralistica».



Gabriella Mercadini

> La discussione in città? È stata aspra ma vedo anche molti segnali di unità

Elena Montecchi sottosegretario alla presidenza del Consiglio e in alto una veduta delle torri di Bologna

> La Forgia andrà con Prodi? Avverto il rischio di una perdita di ricchezza politica

IL CASO

Bologna, pace in Regione. Per il sindaco nuovo rinvio

SERGIO VENTURA

BOLOGNA L'assessore va a Canossa e riconquista la fiducia del «suo» presidente. La Giunta regionale di centro sinistra scongiura lo strappo e prosegue la marcia. Un punto in più, dopo settimane di disagi, se non proprio di rovesci, anche per la Quercia emiliano romagnola, come non mai al centro dell'attenzione. Con un «coup de thèatre», una riparatoria lettera di scuse contenente la disponibilità a rassegnare le dimissioni, inutilmente sollecitate per quasi un mese dal suo diretto «superiore», ieri mattina Luigi Mariucci, assessore agli affari istituzionali della Regione Emilia Romagna, ha ottenuto la «grazia» di Antonio La Forgia. Il presidente (Ds) dato ormai in procinto di salire sul treno Prodi-Di Pietro, ha infatti aperto i lavori del Consiglio revocando all'ultimo minuto quella che, dopo un estenuante braccio di ferro approdato persino a «Pinocchio», pareva l'inevitabile conclusione: il ritiro del mandato al suo stretto collaboratore, collega di partito, e anch'egli ulivista di ferro, nonchè padre della riforma federalista in salsa emiliana. Mariucci era stato accusato di aver svolto una trattativa parallela e «devastante» per emendare, nei giorni tra Natale e Capodanno, la legge sul diritto allo studio, che per la prima volta prevede sostegni, anche per le rette, agli studenti delle scuole private. «La sua lettera - ha detto La Forgia - contiene due passaggi essenziali: riconosce esplicitamente che la mia richiesta di dimissioni era motivata non da una volontà censoria verso opinioni differenti da quelle da me sostenute, bensì da questioni di comportamento e di metodo. Inoltre riconosce che qualora io la reiterassi Mariucci ne prenderebbe atto». Il presidente però ha scelto di fare marcia indietro preferendo, sono parole sue, «dare l'impressione di chiudere a tarallucci e vino piuttosto che far la figura dello stalinista» anche per altri motivi: «In questi giorni c'è stata molta confusione, la mia censura di metodo è diventata un modo di tappare la bocca al dissenso. Evidentemente non sono riuscito a comunicare all'esterno le ragioni che mi muovevano». A conferma di tutto ciò La Forgia ha esplicitamente richiamato un recente appello di 80 docenti universitari. Mariucci, invece, che non è intervenuto in aula, sottolinea il peso condizionante di un più vasto movimento e malessere che ha percorso in primo luogo il corpo grosso del partito, con prese di posizione di singoli militanti ma anche di assemblee intere, come quella di Forlì. «In ogni caso - dice, ammettendo di sentirsi "un po' ammaccato ma integro" - ha prevalso un principio di libertà».

Caustiche, offese, a tratti fantasiose, le proteste del Polo. C'è chi, come An, chiama in causa Nietzsche («dopo il tempo degli eroi è arrivato quello dei commedianti») e vaticina che la Giunta sarà «sepolta da una risata». Chi invece, come Forza Italia, bolla l'approdo del travaglio con un secco: «queste sono carnevalate». E ancora, c'è chi (Ccd) la butta in versi e traduce le arie della "Vispa Teresa" in filastrocca canzonatoria all'indirzzo di «Tonino e Gigetto»; oppure, ancora gli "azzurri", dichiara «indignazione» e, nientemeno, «fastidio fisico». Dal canto suo il capogruppo Ds, Alni, tra i più inflessibili sostenitori dell'irrigidimento di La Forgia, rende merito al «gesto nuovo» e ricorre alla metafora calcistica: «Meglio un recupero in corner che uno o più autogol».

La soluzione raggiunta in Regione ha il sapore di una boccata d'ossigeno anche in casa del maggior partito della coalizione (con i Ds, i verdi, i popolari, RI). Boccata, però, forse breve, perchè tra non molto il «partitone» potrebbe trovarsi alle prese con la tentazione di La Forgia, dopo una vita nel Pci-Pds, di seguire l'avventura prodiana. Una prospettiva, questa, che riaprirebbe molti «giochi». Si tratta di vedere se, come e quando intrecciati a quelli, un autentico rebus, che si stanno consumando a un tiro di fucile da lì, a Palazzo d'Accursio. La candidatura a sindaco di Silvia Bartolini da parte della Quercia incontra infatti nell'"alleato" Partito popolare, resistenze prossime all'ostruzionismo. Appena ieri il Ppi ha ribadito il «no» insistendo affinchè i Ds, che già hanno lasciato cadere tre nomi pesanti (Vitali, Ramazza, Zani) ne facciano di nuovi. Risultato: la riunione del coordinamento dell'Ulivo prevista per oggi è saltata ed è stata rinviata ai primi giorni della prossima settimana. «Non ci sono le condizioni di un accordo», ha ammesso il coordinatore provinciale della coalizione, il verde Filippo Boriani. Scenari complicati, avvitati, sicuramente turbolenti, dunque, all'ombra delle Due Torri. Non è proprio detto che la pace ritrovata in Regione annunci la primavera.

SEGUE DALLA PRIMA

QUANTA CONFUSIONE...

trasversalmente gli schieramenti e ha spaccato in modo netto il centro-sinistra, c'è stato un annuncio, quello del fondatore del Pds, Achille Occhetto, che ha detto di sostenere il progetto politico di Prodi e che ha provocato un'ulteriore divisione, questa volta all'interno della componente ulivista dei Ds. È vero che sulla prima questione il valore politico della divisione, pur dolorosa, non mette in discussione la tenuta complessiva della maggioranza di governo, ed è vero che lo stesso Occhetto ha spiegato ieri, di fronte alle reazioni, che non intende candidarsi con Prodi, ma il quadro è quello che è. C'è una domanda di chiarezza che investe tutti gli schieramenti politici, ma che sembra assillante nei cieli del centrosinistra. Inutile girare intorno ai problemi. Un elemento di confusione, nonostante le intenzioni dei proponenti, continua ad essere il non detto, l'alone di mistero che circonda ancora il cosiddetto partito Prodi-Di Pietro-Sindaci. Da settimane si parla, come cosa fatta, di questa lista che si libererà nei cieli dell'Ulivo, ma la realtà è che di questa nuova formazione, che ha messo a soqquadro lo schieramento, non si conoscono ancora le cose essenziali. Sono stati pubblicati molti sondaggi, non a caso molto divergenti, e decine di interviste, ma sicuramente non esiste un solo cittadino comune, anche politicizzato, che sia in grado di rispondere ad alcune elementari domande.

Primo: come si chiamerà e da chi sarà effettivamente composta questa lista. Secondo: se Romano Prodi sarà direttamente candidato alle europee. Terzo: qual è il programma europeo (perchè pare che si voti per il parlamento di Strasburgo) di questa lista. Quarto: in quale gruppo del parlamento europeo si collocheranno gli eventuali eletti del nuovo partito, se eventualmente si formerà un intergruppo a cavallo dei due grandi schieramenti, il socialista e il popolare, o se ognuno degli eletti si potrà collocare dove vuole. Quinto: il cittadino che ha votato Cacciari o Rutelli, a Venezia e a Roma, si troverà un sindaco a mezzo servizio, un non più sindaco o un sindaco che ha rinunciato a fare il parlamentare europeo subito dopo essere stato eletto la sera del 13 giugno. Sesta e non ultima domanda: qual è veramente l'obiettivo politico del movimento? Rilanciare il progetto dell'Ulivo, come dice Prodi, rimetterne in funzione il motore, come dice Leoluca Orlando, contarsi per contare, come dice Cacciari, rafforzare il peso della seconda gamba, ossia la parte moderata per combattere l'egemonia della sinistra e della Quercia, come ha espressamente dichiarato Parisi, braccio destro di Prodi? Dare un colpo ai partiti e alla cosiddetta partitocrazia, togliere spazio, potere e ruolo al Ppi, come dicono Di Pietro e i referendari più accaniti? Si potrà dire che su molte di queste domande le risposte arriveranno quanto prima. Si può persino dire che un po' d'ambiguità è scontata, in una fase come questa. In fondo mancano ancora quattro mesi alle elezioni (europee), c'è in corso la difficile partita di Prodi come candidato italiano alla presidenza della commissione europea, c'è il nodo del referendum e della riforma elettorale, c'è lo snodo del Quirinale. C'è, anche una giustificazione politica molto seria per una certa dose di ambiguità: nella nascita del progetto può darsi che convivano tutte le componenti e le motivazioni di cui si è detto, ma poichè il partito nascituro sarà alleato degli altri partiti del centro-sinistra, non si possono rompere i rapporti con una parte dell'Ulivo accreditando un'intenzione piuttosto che un'altra. Del resto bisogna dare atto a Prodi di aver detto subito che lui intende rafforzare la coalizione, e non inserire elementi di visione, come bisogna dare atto a D'Alema e Veltroni di aver ricordato a tutti che comunque vadano le cose, e nonostante le paure della sinistra, Prodi è e sarà un alleato. Tutto è legittimo, dunque, (e può darsi alla fine anche produttivo), ma visto il tenore delle divisioni, la quantità dei malintesi e del non detto che ancora percorre i cieli del centrosinistra, è giusto che tutti i protagonisti, a cominciare da Prodi, diano un contributo vero alla chiarezza. Nell'interesse dell'Ulivo. Oggi potrebbe, ma il condizionale è d'obbligo, essere un giorno buono, utile al chiarimento. Prodi dovrebbe annunciare la partenza del progetto e dovrebbe togliere qualche velo d'ambiguità. Di Pietro spiegava così la preriunione di ieri: «Con Prodi abbiamo parlato dei contenuti, abbiamo immaginato una casa e oggi abbiamo tracciato le fondamenta. Credo sia giusto che i contenuti vengano resi chiari e noti domani (oggi ndr) da Prodi». Bene. È ovvio, però, che in questa situazione di oggettiva confusione, un leader come Veltroni, che certo non può essere accusato di ostilità al progetto di Prodi e dell'Ulivo, richiami tutti a non perdere di vista un dato semplice della realtà: «In questo grande disordine risulta fondamentale che l'impegno dei Ds nel tenere i fili della costruzione dell'Ulivo venga riconosciuto dagli elettori del centrosinistra. Più i i Ds avranno consistenza, meglio sarà per la prospettiva generale. La nostra debolezza indebolirà la prospettiva dell'intero Ulivo». La partita è difficile e vale per tutti l'avvertimento iniziale: quando la situazione è confusa bisogna che qualcuno mantenga la testa sulle spalle.

BRUNO MISERENDINO

Cosa ha da ridere ElleKappa?

www.democraticidisinistra.it

05INT05A0502 FLOWPAGE ZALLCALL 11 22:15:43 02/04/99

◆ *«Net-polis», un convegno a Torino indaga le ragioni e le possibilità di progresso delle nostre realtà urbane*

◆ *Cablare si deve ma non basta Progetti per la formazione dei giovani e per l'innovazione delle imprese*

◆ *La necessità di una politica nazionale coerente con questi obiettivi e adeguata alla dimensione mondiale dei mercati*

La città? Meglio per via multimediale

Dopo la crisi industriale, la comunicazione è divenuta chiave dello sviluppo

Aumento dell'occupazione, sviluppo dei servizi, miglioramento della qualità della vita, estensione della cittadinanza dipendono da come saranno utilizzate, nelle città italiane, le offerte dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Cablare si deve, ma non basta. E non ci si può più accontentare di iniziative innovative sperimentali, limitate e spesso scoordinate. È necessario oggi ridefinire in ogni città un progetto strategico e dotarsi degli strumenti per attuarlo, per promuovere l'offerta e la domanda di innovazione, la formazione dei giovani e dei cittadini, il sostegno alla trasformazione del lavoro e delle imprese, la consapevolezza sociale delle opportunità e dei rischi dell'innovazione... Da questo assunto prende le mosse il dibattito che per due giorni, oggi e domani, si svilupperà a Torino (dalle ore 9, presso la Sala Convegni della Camera del Lavoro di via Pedrotti 5). Il convegno («Net-polis: dal sistema città, lavoro e sviluppo nella competizione multimediale») sarà aperto da una relazione di Gianfranco Nappi e dalle comunicazioni di Giulio De Petra e Giovanni Ferrero e sarà concluso da Pietro Folena, coordinatore della Segreteria Nazionale Ds. Promotori: la Direzione nazionale Ds, la Federazione Ds di Torino, l'Associazione Network. Numerosi gli interventi previsti: tra gli altri quelli del sindaco di Torino Valentino Castellani, di Leonardo Dominici, Giuseppe Giulietti, Antonio Bargone, Vincenzo Vita, Luciano Gallino, Gian Giacomo Migone, Donata Francescato, Romano Fistola, Paola Manacorda, Stefano Balassone, Cristiano Antonelli.

ORESTE PIVETTA

MILANO Che fine ha fatto la città? La domanda potrebbe apparire insensata o, piuttosto, retorica. La città continua a esistere, continua a rappresentare un luogo di accumulazione delle risorse, dei saperi, delle ricchezze di ogni genere, materiali e no, di un'umanità divisa e contradditoria, continua a rappresentare alcuni tra i miti più forti del nostro universo fantastico. Questa stessa domanda però se l'era posta una quarantina di anni fa uno dei più importanti studiosi di storia urbana, Lewis Mumford, che in un suo libro famoso, «La città nella storia», e proprio nella prima pagina, si chiedeva se la città fosse destinata a sparire o se tutto il pianeta potesse diventare un immenso alveare urbano. Il grande storico anticipava il segno di una crisi reale e insieme la diffusione di un'idea, che divenne comune qualche decennio dopo: che davvero cioè la città avesse concluso la sua storia iniziata qualche millennio prima con la nascita delle grandi civiltà urbane nel Medio Evo. La città era diventata vittima di un meccanismo di crescita che l'aveva soffocato, meccanismo al quale alludevano tanti fenomeni negativi: dall'inquinamento all'esasperata lentezza della circolazione, dalle distanze che s'erano fatte incolmabili a una cultura che ai valori urbani ne aveva sostituti altri e che si erano realizzati in una autentica fuga della città, nella proliferazione dei sobborghi, promossi a new town autosufficienti, più ecologiche, sane e verdi secondo le regole di un'urbanistica razionale. Lewis Mumford, con buon senso del futuro, prevedeva alla fine dello stesso libro che proprio la cultura e la tecnologia (e cioè università, biblioteche, musei) avrebbero guidato un'opera di rinnovamento radicale con un risultato: il rilancio della città storica. Mumford metteva in guardia da un rischio: l'accentramento e quindi il controllo burocratico dei poteri.

PROFETICO MUMFORD
Dalla fuga nei sobborghi americani alla riscoperta dei valori del «centro»

Il bilancio tra fine e rinascita della città, tra cultori di una ipotesi e partigiani dell'altra, quarant'anni dopo, potrebbe definirsi in parità. La fuga è continuata. Nelle elezioni presidenziali del 1992 la maggioranza della popolazione statunitense viveva nei sobborghi: la città era passata in minoranza. Gente comune, industrie, fabbriche di dimensioni diverse, uffici avevano via via abbandonato il cuore urbano forti dei nuovi strumenti di comunicazione. Per il pendolare elettronico, che può fare tele shopping, tele banking, tele checkup o accede alla pay per view tutto il mondo è paese, la distanza diventa un optional, mentre i criteri determinanti sono altri: connessione e accessibilità. Esattamente le stesse condizioni che governano la globalizzazione del sistema industriale e persino quei servizi che sembrano più vicini al cliente consumatore. Gli uffici centrali della Sears sono a quasi 40 miglia dal loop di Chicago, quelli della Chrysler alla stessa distanza dal centro di Detroit. Il viaggiatore che a Londra telefona al numero verde della British Airways per avere informazioni sui voli nazionali riceve la risposta da centraliniste che stanno a Bombay, che parlano un buon inglese senza intonazioni particolari e che costano molto meno.

Ma la città non si è arresa. Nel 1980 in Gran Bretagna inventarono il TCM, town centre management, proprio per indicare l'esigenza di riprogettare il centro urbano in quanto «fattore di forza competitiva». La città tradizionale, come profetizzava Mumford, in virtù della sua storia e dei propri patrimoni antichi, può ancora offrire qualche cosa di più.

Lo scenario americano o anglosassone è lontano da quello italiano. Tuttavia anche alcune nostre città hanno vissuto la fine di un epoca e la crisi successiva, conservando però una loro ricchezza che sta nella tradizione artistica culturale e nel passato industriale, un patrimonio che potrebbe «fruttare»: dovrebbe per questo circolare e circolare in una dimensione che non è più cittadina, ma, seguendo meccanismi che hanno modificato la produzione, mondiale. Vale l'esempio Londra-Bombay della British Airways... che Torino o Milano o Venezia metta a disposizione i propri saperi, le proprie ricerche, la propria esperienza. Anni fa una industria giapponese valutò la possibilità di insediarsi a Torino proprio per utilizzare l'indotto Fiat. La storia «automobilistica» di una città diventava ragione di investimento. Il processo nell'universo telematico potrebbe essere rovesciato: il sapere torinese che raggiunge lontanissimi luoghi di produzione.

PROVE FUTURE
La ricchezza dei patrimoni culturali per affrontare la sfida della mondializzazione

«Una direzione di sviluppo all'altezza della sfide del mercato mondiale»: questo è l'obiettivo che indica al nostro paese il convegno che si apre oggi a Torino, «Net-Polis. Dal sistema città, lavoro e sviluppo nella competizione multimediale» e che indica i punti di un programma possibile.

Il primo: promuovere la disponibilità e l'utilizzo consapevole delle tecnologie della comunicazione, lo sviluppo delle imprese di informatica di ogni dimensione. Il secondo: promuovere lo sviluppo dell'innovazione nei settori tradizionali della città, dal commercio alla pubblica amministrazione. Il terzo: promuovere la città come ambiente favorevole allo sviluppo di insediamenti produttivi strategici tipici dei processi di controllo, di integrazione, di gestione finanziaria. Il quarto: promuovere l'uso sociale delle nuove tecnologie dell'informazione per esaltarne le opportunità dal punto di vista di un governo delle città e del territorio più trasparenti e più partecipati. Infine, il quinto: promuovere tecnologie e prodotti informativi per una nuova politica di cooperazione tra le città italiane e straniere.

Nuovo lavoro ed esercizio della democrazia, servizi alle imprese, servizi alla città, servizi ai cittadini camminano insieme in questo progetto politico ch risponde in fondo anche alla preoccupazione del vecchio Mumford: un invito ad un uso collettivo della tecnologia per «ricollocare al centro della nostra esistenza le immagini, le forze e le finalità della vita».

Le proposte per la «metropoli competente»

Alcuni esempi progetti concreti (attuati in altri paesi e sperimentabili in Italia) per uscire dalla «palude burocratica» e creare la «città competente» (che saranno illustrati da Donata Francescato, ordinario di psicologia di comunità alla Sapienza): 1. dare borse di studio a giovani donne per prepararsi a carriere politico-amministrativo a livello locale, parte delle borse dovrebbero essere conferite alla fine del percorso formativo solo a chi dimostra di aver acquisito le competenze necessarie a nuovi ruoli che l'ente pubblico sarà sempre più chiamato a svolgere; 2. consorzi e reti di associazioni cittadine sponsorizzano borse di studio per giovani per imparare a progettare nella pubblica amministrazione in modo partecipato e/o per riqualificare rimotivare aggiornare il personale degli Enti pubblici e fornir loro le competenze per le nuove funzioni; 3. per riequilibrare le presenze maschili nella scuola chiedere l'utilizzo degli obiettori di coscienza come animatori nelle scuole dell'obbligo, incentivare giovani maschi che scelgono di insegnare negli asili e scuole comunali; 4. pagare giovani disoccupati per riapprendere antichi saperi e mestieri cittadini cittadini che stanno sparendo utilizzando come tutor artigiani pensionati; 5. ogni ramo della Pubblica Amministrazione cittadina adotta una scuola superiore ed una facoltà universitaria e offre stages agli studenti, 6. ogni associazione professionale e di categoria adotta un certo numero di istituti superiori e favorisce dibattiti incontri visite guidate, stages, ecc; 7. invece di dare solo assistenza economica i servizi sociali del comune paga il cittadino in difficoltà perché aumenti le sue competenze di base o specialistiche.

L'INTERVENTO

LE RISORSE ITALIANE PER UNA COMPETIZIONE DI QUALITÀ

GIANFRANCO NAPPI

Avere accettato i vincoli della costruzione europea rappresenta una straordinaria occasione per il paese, per mutarne nel profondo la struttura economico-produttiva e sociale, per passare cioé da un sistema che privilegia in maniera diffusa una capacità competitiva fondata sui costi ad una inedita capacità competitiva fondata sulla qualità; da una innovazione che è rimasta largamente concentrata sul lato dei processi produttivi ad una invece capace di investire direttamente quantità, qualità, gamma di nuovi prodotti e nuovi servizi da cui solo può derivare una ripresa decisa della dinamica occupazionale; dalla concentrazione dell'eccedenza in alcune nicchie della produzione e della ricerca a una diffusione dei processi innovativi capace di far entrare nel circuito virtuoso di sviluppo e lavoro l'enorme riserva non ancora utilizzata che questo paese ha, rappresentata da centinaia di migliaia di ragazzi e ragazze, diplomati e laureati, inoccupati e concentrata nel Mezzogiorno.

Solo così, la crisi del paradigma fordista della produzione non si tradurrà per i più nella cittoria della precarietà ma potrà liberare nuove opportunità di lavoro alimentate da una diffusa domanda sociale di beni e di servizi, nuove condizioni di lavoro, più ricco, più autodeterminato generando nell'insieme un più alto grado di inclusione e di mobilità sociale.

Alle soglie di un nuovo secolo si ripropone dunque in qualche modo un tema fondativo, costitutivo per la sinistra, perchè il dato che emerge con sempre maggiore forza è che il tema della qualità del lavoro, della valorizzazione in termini di diritti e di poteri per il lavoro che cambia e l'investimento nel «capitale umano» non rappresentano soltanto una ragione «di sinistra» e «della sinistra», ma costituiscono dei veri e propri fattori decisivi per la stessa competitività dell'impresa come di un intero sistema, locale o paese.

Nelle dinamiche della globalizzazione sono i sistemi locali, le città, le metropoli che vedono riproporre una funzione ed un ruolo di grande centralità. Le città elaborano, producono, trasferiscono informazione, che si presenta come il nuovo bene di riferimento dell'economia urbana.

Nel centro Europa, lungo l'asse che corre tra Londra, Parigi, Berlino si è già realizzata nel decennio che abbiamo alle spalle una trama di relazioni, di interventi, di infrastrutture, di capacità, produttive e di servizi avanzati. Vi è il rischio concreto che si sancisca in Europa una doppia velocità che accentuerebbe enormemente i problemi per il nostro Paese ed in modo particolare per il Mezzogiorno.

Mentre in Italia impazzavano gli ultimi anni della «nave va», esplodeva Tangentopoli, prevaleva una visione di un mercato senza regole, il risanamento era ai suoi primi passi, le principali città europee crescevano con l'attenta direzione di governi nazionali e regionali, con l'apporto di capitali privati e con il contributo del mondo delle competenze, di dotazione infrastrutturale, di riqualificazione urbana, di poli tecnologici. Ad esempio, ed è solo uno tra i tanti, nel 1999 ricorre il decennale di uno dei più straordinari programmi di riqualificazione territoriale, ambientale, funzionale, l'Iba Emscher Park intrapreso dal Land a guida socialdemocratica della Rhur, la principale e più compromessa area dell'industria tedesca.

Oggi possiamo misurare di più e meglio gli effetti negativi di tutto ciò ed anche la straordinarietà dello sforzo che da pochi anni vede impegnati i nuovi governi delle città e delle metropoli italiane, perché non si sarebbe dato il risanamento del paese senza una precisa assunzione di responsabilità politica, della quale la fase apertasi con le elezioni politiche del '96 ha rappresentato un carattere decisivo. Ma non si darà un processo di innovazione diffusa del sistema urbano del paese senza una esplicita internazionalità politica; senza che i contraenti sociali e politici del patto per il risanamento non facciano progredire un nuovo patto per lo sviluppo innovativo del paese: l'intesa tra governo e parti sociali di fine '98 rappresenta una essenziale cornice di riferimento.

Allo stesso modo, così come il processo di risanamento ha sottratto risorse alla rendita per renderle disponibili per un utilizzo produttivo, ora occorrerà porre mano a tutta una strumentazione che incentivi l'investimento nei settori innovativi.

Questo è il senso dell'idea che avanziamo di un patto per l'innovazione del sistema urbano del paese.

Lo sviluppo del digitale rappresenterà una straordinaria occasione da questo punto di vista. Ma essa non si darà, o non si darà compiutamente senza una capacità in più di governo consapevole, di finalizzazione sociale, di inedita progettualità sociale. Da questo punto di vista il governo locale rappresenta uno snodo essenziale: verso le dinamiche della globalizzazione e verso l'estensione di una nuova domanda sociale.

Il Comune è lo strumento politico per interferire sui nuovi mercati globali. E per questo serve un comune stratega, capace cioé di cogliere fino in fondo le potenzialità di un proprio ruolo ben oltre la dimensione nazionale, individuando e intervenendo sui nuovi conflitti che segnano il mercato globale: supremazie dei saperi, primati nei servizi, caratterizzazioni di linguaggi, indirizzi nella ricerca... In questa chiave la multimedialità non è un genere tra gli altri, ma pare attraversare più conflitti e più questioni. A cominciare dalla formazione che oggi proprio nelle città appare non distribuibile se non è sorretta da un robusto apparato di politica industriale che colleghi ricerca, applicazioni e soluzioni.

È proprio in questa direzione che l'esperienza di governo del centro-sinistra, di tanti comuni e, in primo luogo, delle città metropolitane, negli ultimi anni ha rappresentato un fatto straordinario. Proprio per questo occorre anche fare attenzione: siamo in presenza di un patrimonio che ha una valenza generale, che ha già oggi un peso rilevante nella determinazione delle scelte nazionali, che ha già fatto crescere una nuova consapevolezza sul ruolo delle città nel quadro di un progetto di cambiamento del paese. E questa consapevolezza deve crescere ancora.

Per questo, sarebbe davvero un ritorno all'indietro, un sacrificio ad una logica politica dal sapore un po' antico, voler ridurre questa generalità di esperienza e di rappresentanza ad un partito tra gli altri, in qualche modo piegando alcuni dei massimi rappresentanti di queste realtà ad una polemica tutta interna al centro-sinistra.

CGIL

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

SCUOLA E FORMAZIONE
LE RIFORME, I SOGGETTI, LE REGOLE

DOMENICA 7 FEBBRAIO A BOLOGNA
Ore 10 - 13
TEATRO ARENA DEL SOLE - VIA INDIPENDENZA, 44

Interverranno:
Andrea Ranieri, Gianni Rinaldini, Enrico Panini e Federico Bozzanca

Conclude:
Sergio Cofferati

COMUNE DI FERRARA *Città Patrimonio dell'Umanità*
LICITAZIONE PRIVATA
IL COMUNE DI FERRARA - Piazza Municipale, 2 - 44100 FERRARA - tel. 0532/239394 - FAX 0532/239389 indirà licitazione privata con il criterio del prezzo più basso mediante offerta a prezzi unitari art. 21 - legge 109/94 e successive modificazioni, per lavori di realizzazione di una strada collegante Via Ferraresi con l'area Fiera; importo base L. 4.861.889.036= + I.VA. A.N.C. cat. G3 L. 6.000.000.000= - opera interamente finanziata con mutuo Cassa DD.PP. Le richieste di invito dovranno pervenire entro il 22/02/1999 e dovranno essere formulate come indicato nel bando pubblicato sulla G.U.I. n. 24 del 30/01/1999 ed affisso all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara, in pari data.
Ferrara 29/01/1999

05POL05A0502 ZALLCALL 11 00:40:45 02/05/99

PARLAMENTO E DINTORNI

Chi si è dimenticato di Jan Palach?

GIORGIO FRASCA POLARA

VENEZIANI, VERGOGNA A LEI (E LEGGA MEGLIO I GIORNALI)

Vergognatevi, grida Marcello Veneziani dalle colonne del semiclandestino «Il Borghese». L'invettiva è rivolta alla stampa italiana che, «spese tonnellate di carta per celebrare il '68» si è «dimenticata dell'unico sessantottino che pagò la contestazione sulla propria pelle»: Jan Palach. «I nostri media - prosegue Veneziani col groppo in gola, ma non dimenticando di fare un pò di pubblicità ad un suo libro - ricordano i più stupidi e obliqui anniversari e non trascurano neanche mezza ricorrenza che riguarda i fasti del Che o i nefasti del neonazismo, e poi dimenticano il simbolo...» ecc. Ora quasi tutti i giornali hanno dedicato ampio spazio al ricordo di Jan Palach. E se per caso Veneziani vuol riferirsi all'«Unità» sbaglia due volte: il nostro giornale era in sciopero il giorno dell'anniversario, e domenica 17 gennaio, appena è tornato nelle edicole, vi ha dedicato l'editoriale di prima e l'intera pagina sette. Chi si deve vergognare?

PREPARARE I «RITAGLI» COME DISTRIBUIRE PANE ALTRUI

Una delle più utili pubblicazioni della Camera è «Ritagli», rassegna mensile dei servizi culturali della stampa quotidiana. La cura Mario Guidotti, giornalista e scrittore schivo che, ad ogni inizio d'anno, pubblica un minuscolo libricino di «Minuzie personali e nequizie universali». Ne traggo un pensiero riferito proprio ai «Ritagli»: «Ritaglio queste informazionì culturali per gli altri, come chi spezza e distribuisce pane non suo. Più con sconforto, più con rassegnazione che con fervore, mi unisco umilmente ai cronisti e agli esploratori del futuro e agli analisti di un presente che s'infuria poco dopo che si è profilato. E non gioisco certo se riscontro l'esattezza delle mie esplorazioni».

COME ENZO BIAGI DIPINGE IL CAVALIERE

Strepitoso il ritrattino di Silvio Berlusconi fatto da Enzo Biagi per «Sette». «Una volta - racconta - Montanelli parlò di un giochetto che si chiamava misirizzi. Berlusconi per la verità non è mai andato giù. Ha affrontato impavido le vicissitudini giudiziarie. Dice che è perseguitato dalla magistratura italiana. Per completezza d'informazione aggiungerei anche da quella spagnola. Non gli piace andare in tribunale. Sembra quasi un epigono di Bertoldo, che non trovava mai l'albero al quale i gendarmi cattivi volevano legarlo. Lui, Bertoldo, aveva chiesto il privilegio della scelta».

PENSIONE, PASSANO ANNI ENALOTTO, SI PAGA SUBITO

Da una lettera a Specchio dei tempi de «La Stampa»: «La sottoscritta, in pensione dal 31.8.90, è ancora in attesa della riliquidazione della buonuscita comprensiva dell'indennità speciale. Che inqualificabile trattamento per chi ha lavorato per 40 anni come insegnante, e da parte dello stesso Stato che, dopo due mesi dalla vincita al Superenalotto distribuisce sollecitamente oltre 63 miliardi...».

PERCHÉ CHIUDONO LE BIBLIOTECHE COMUNALI?

Le biblioteche comunali romane di via Gela e di via Latina sono state chiuse il primo gennaio scorso: la superficie a disposizione era troppo ridotta per garantire un servizio efficiente. Eppure le due biblioteche avevano reso e potevano rendere un buon servizio alla collettività: trentamila titoli accumulati e ora inutilizzati, novemila iscritti, una media di milletrecento prestiti al mese. Sindaco Rutelli: quali sono i veri problemi culturali in cui si dibatte Roma?

LEGGE ANTI-RUMORI CHE FINE HA FATTO?

A chi tocca applicare la legge - porta la firma dell'attuale sottosegretario all'ambiente Valerio Calzolaio - che regola i rumori e proibisce con severe misure chi oltrepassa i limiti-decibel?

A chi in particolare tocca registrare che gli spot pubblicitari (anche sui canali televisivi della Rai) superano in chiasso le trasmissioni in cui sono inseriti? Urgono interventi decisi.

IN PRIMO PIANO

Berlusconi a Fini: «Basta con le rivalità»

Il cammino delle riforme e il «partito unico» amplificano le divisioni nel Polo

PAOLA SACCHI

ROMA «Qui non c'è più da fidarsi di nessuno, tantomeno di questa maggioranza...», si sfoga Silvio Berlusconi con i presidenti delle giunte regionali che lo incontrano in via del Plebiscito. E con i quali si dice d'accordo sul federalismo fiscale. Ma sul pessimismo Fini lo batte. Così dice il Cavaliere più tardi ai cronisti. Berlusconi lo ammette: sulla legge elettorale «abbiamo comportamenti differenti». E cioè: «Gianfranco esprime un pessimismo totale e ritiene che questa maggioranza non sia in grado di portare avanti una legge elettorale che soddisfi tutti. Io che sono meno pessimista di lui ho lasciato uno spiraglio di porta aperta, chissà, magari qualcuno fa un viaggio a Damasco, viene giù un fulmine...».

Quanto alle riforme, il Cavaliere ripete che lui non ne vede al momento le condizioni. E però di fatto conferma un atteggiamento diverso da quello di qualche settimana fa, quando diceva che l'unica strada era la Costituente. Ora la parola Costituente è sparita. E Berlusconi ribadisce i punti decisivi per poter riprendere un dialogo che ora vede «difficile». Perché «per riaprire un confronto a tutto campo con questa sinistra, devono essere rivisti troppi comportamenti». Ma che a partire dal federalismo per arrivare al sistema delle garanzie e alla legge elettorale, il dialogo con l'opposizione sia ripreso nelle commissioni affari costituzionali di Camera e Senato lo conferma il costituzionalista diessino Antonio Soda: «Pur tra mille contraddizioni e difficoltà si procede». Per ora comunque il Cavaliere dice che un confronto vero è possibile solo sulla legge elettorale, tema sul quale auspica «un minimo di buon senso dal momento che riguarda tutti». Della proposta Amato Berlusconi aprezza «il metodo», ma «se è quella che ho letto, va rivista». «Ci si arrampica sugli specchi - osserva - ma il referendum deve essere uno stimolo per trovare prima o dopo un accordo».

IL PARTITO UNICO
Il Cavaliere: «Per quello c'è tempo Nel Polo ci sono divisioni che rientreranno»

La divaricazione nel Polo a questo punto è profonda. Berlusconi dice che comunque è stata salvaguardata la compattezza del centrodestra con la posizione presa da Forza Italia sul referendum: «Non ho voluto andare oltre la libertà di valutazione». Ma è così evidente ormai che le strategie di Forza Italia e di An non coincidono affatto. E per Fini arriva una stoccata. L'invito che, seppur indirettamente, gli rivolge il leader del Polo è quello «di mettere da parte le rivalità di bandiera» e lavorare tutti insieme per la «signora Carolina», versione aggiornata della casalinga di Voghera, ovvero elettrice tipo del Polo. Come si sa, l'altro ieri il presidente di An aveva partecipato all'inziativa di Segni e dei referendari per la creazione di «un'armata liberaldemocratica» per il "sì". Dietro quell' «armata» più d'uno ha letto il tentativo da parte di Mario Segni di creare una nuova formazione politica. Tant'è che ieri Cossiga ha colto la palla al balzo e subito detto che lui in quella formazione «insieme a Fini, Casini e Segni ci starebbe, ma a patto che «non ci sia Berlusconi». «Cossiga? Be', lui fa il Picconatore» - chiosa il portavoce di An, Adolfo Urso. E aggiunge: «Ormai tiriamo la volata. È dopo la vittoria dei sì, la sopravvivenza di questa legislatura sarà davvero innaturale». Quindi, elezioni dopo il referendum.

Ma non è affatto questo il pensiero di Berlusconi il quale, comunque, in questi giorni ha lasciato capire chiaramente che lui e sempre lui sarà il candidato premier del Polo. Il Cavaliere riferendosi all' «armata liberaldemocratica», usa toni duri: «Mi ricorda la gioiosa macchina da guerra di Achille Occhetto...». E il partito unico del Polo? È l'idea che da un po' di temo percorre An, per evitare "fughe" centriste. Il Cavaliere replica: «Per quello c'è tempo. Nel Polo abbiamo programmi condivisi, ma restano differenze, forse rivalità personali diffuse sul territorio, che hanno bisogno di tempo e di un certo percorso per essere risolte».

Narrano che il Cavaliere sia sempre più insofferente per quello che considera un eccesso di protagonismo da parte di Fini. Narrano che certe battaglie autonome del leader di An come la battaglia sulla fecondazione assistitita stiano creando disagio dentro Forza Italia. Ma Fini va dritto per la sua strada. E domani convegno ad Assisi sul diritto alla vita. La partita referendum corre parallela a quella in atto nei rapporti di forza all'interno del Polo. Quanto al Quirinale, Berlusconi, come già aveva detto Fini, dice un chiaro no alla rielezione di Scalfaro. Lapidario, infine, il Cavaliere sulla questione del conflitto di interessi: «Strozzerei chi me ne parla».

LE REGIONI

Chiti: «Se alle promesse seguiranno i fatti vicina l'elezione diretta dei presidenti delle giunte»

MATTEO TONELLI

ROMA «Se alle parole seguiranno i fatti...». Vannino Chiti presidente toscano della Conferenza delle Regioni sintetizza così il faccia a faccia con Silvio Berlusconi. Sul tavolo del leader di Forza Italia il pacchetto di proposte di riforma federalista che stanno a cuore ai presidenti regionali e su cui Chiti e Berlusconi trovano una «perfetta condivisione». L'incontro con il Cavaliere non è altro che l'ennesima tappa di un tour iniziato con Antonio Di Pietro, proseguito con Walter Veltroni, Massimo D'Alema e Giuliano Amato. Tutti incontri finiti con lo stesso risultato positivo. Un tour che vedrà Chiti incontrare anche altri leader politici come il segretario del Ppi Franco Marini.

Alla fine del faccia a faccia Chiti spiega: «Se quello che ci viene detto dalle forze politiche verrà realmente fatto dal Parlamento, credo si possa sperare che almeno le quattro richieste che le Regioni avanzano da tempo, a partire dalla elezione diretta del presidente della giunta, possano essere realizzate entro il 1999». Quattro richieste che le Regioni avanzano con forza: l'elezione diretta del presidente, il federalismo fiscale, l'impegno ad attivare la Bassanini in tempi stretti, la possibilità di poter mettere in atto progetti ad autonomia speciale. Tutti punti su i quali Chiti ha registrato l'accordo dei leaders incontrati. Compreso Berlusconi, che si dice d'accordo sulle proposte regionali e propone di avviare il federalismo fiscale sin dal prossimo Dpef. Una richiesta che il Polo ha presentata alla Camera.

I problemi però ci sono. Lo stesso Berlusconi nel faccia a faccia con Chiti non li ha nascosti. C'è un brutto clima, racconta Berlusconi, tra maggioranza e opposizione. Si è rotto un rapporto fiduciario, gli impegni non vengono rispettati. Berlusconi butta li l'accusa più pesante e taccia il centrosinistra di inaffidabilità.

Chiti ascolta e non nasconde la preoccupazione. Da un lato infatti lo conforta la sintonia che ha riscontrato nei suoi incontri, «se Di Pietro, Veltroni e Berlusconi ci dicono di essere d'accordo sulle nostre proposte possiamo sperare che le cose vadano in porto» ragiona. D'altro canto però «questo clima di sfiducia reciproca ci preoccupa». Un clima che invece non intacca i rapporti tra le Regioni, siano esse governate dal centrosinistra o dal centrodestra. Un esempio di concordia politica che potrebbe essere uno stimolo a superare i contrasti: «Se si procede sul nostro pacchetto, magari si può recuperare un clima più favorevole per fare le riforme» ipotizza Chiti. Vede un rischio il presidente toscano. Disegna uno scenario preoccupante. Senza riforme, sintetizza, entrerà in crisi la stessa istituzione Regione. Se non si fanno le riforme, «non avremo ossigeno per arrivare alla scadenza elettorale del 2005». Con il risultato di veder minato lo stesso rapporto tra «istituzioni e cittadini».

Per questo la spinta che sale dalle Regioni si farà sempre più pressante. «Per noi - chiude Chiti - quale che sia il nostro partito di appartenenza, ci sarà d'ora in avanti nei confronti dei gruppi parlamentari e delle forze politiche nazionali la verifica dei comportamenti e dei fatti. Se alle parole seguiranno comportamenti concreti, nel 2000 voteremo con la elezione diretta del Presidente della Regione e avremo anche la possibilità di una autonomia speciale per tutte le Regioni».

Sondaggio, consensi alla Bonino Piace una donna al Quirinale

ROMA La più votata dagli italiani. Almeno se al Quirinale si salisse con l'elezione diretta. È un sondaggio incoraggiante, quello che sbandiera il comitato «per Emma Bonino for president». I sostenitori della commissaria europea, già presidente del Partito Radicale, hanno commissionato alla romana Unicab una ricerca telefonica che il 28 e 29 gennaio ha raggiunto un campione di 1002 persone. E alla fatidica domanda: «Lei eleggerebbe presidente della Repubblica..» gli intervistati hanno preferito la Bonino a candidati pure piazzatissimi come Oscar Scalfaro, Nicola Mancino, Luciano Violante. Oppure Giuliano Amato, Rosa Russo Jervolino, Franco Marini e Francesco Cossiga. Il 42.1% vedrebbe bene la commissaria europea al Quirinale, contro il 33.8 che preferirebbe Violante, o il 29.1% di fan di Scalfaro (ma attenzione, si poteva dare più di una risposta). Facendo il gioco al contrario, ovvero votando contro e non a favore, la maglia nera va a Cossiga: l'ex presidente è malvisto dall'80% del campione, seguito dalla ministra Jervolino (64) e da Marini (62,3).

Ma il sondaggio tocca anche anche temi, non meno interessanti, a partire da quello dell'elezione diretta del presidente. Il 77,6% del campione è a favore della «elezione popolare», mentre i contrari sono il 16,9%. E se il nuovo inquilino del Quirinale fosse una donna? Il 35,7% degli intervistati si dice «molto contento», il 37,3% «abbastanza contento». Controprova con un presidente di sesso maschile: «molto contento» il 20,5%, «abbastanza contento» il 45,5%. Uno a zero per le donne, insomma. Ma se fossimo chiamati direttamente alle urne per decidere il nome del capo dello Stato, il sesso non conterebbe: così sembra di capire, stando a quel 45,7% che si rifiuta di dare un voto «a prescindere», mentre il 36,2% preferirebbe comunque una donna.

Intanto, si ingrossano le file dei sostenitori della Bonino «for president». Ieri mattina, nella sede del comitato, a presentare il sondaggio c'era un gruppo composito di firmatari, che vedeva insieme gli ex presidenti della Corte Costituzionale Antonio Baldassarre e Vincenzo Caianiello, l'etologo Giorgio Celli, il conduttore radiofonico Oliviero Beha, l'attrice Zeudi Araya e la modella Afef, il critico musicale Paolo Isotta.

Legge elettorale, la maggioranza si ricompatta

Presentata in commissione la proposta Amato-Villone. Salvi: soluzione avanzata

ROMA La maggioranza si ricompatta sulla legge elettorale. Il Polo invece si divide, con Fi più disponibile e An all'attacco. E Mario Segni insorge: la proposta della maggioranza sulla legge elettorale «non affronta neanche uno dei temi del referendum e quindi non lo evita».

Il presidente della Commissione Affari istituzionali, il diessino Massimo Villone, lo aveva detto la scorsa settimana: «Andrò al comitato ristretto con una proposta già strutturata ma aperta sui punti più controversi». E così è stato. In questi giorni il confronto dentro la maggioranza è stato serrato e ora la proposta è formalizzata. Villone ha lavorato, spalla a spalla con il ministro Giuliano Amato. E l'appuntamento di ieri si è rivelato produttivo, con soddisfazione finale di Cesare Salvi: «Si va verso una soluzione molto avanzata. Un meccanismo elettorale di tipo francese con una quota proporzionale circoscritta al cosiddetto diritto di tribuna». Vediamo nel dettaglio. Il testo è una versione riveduta e corretta del primo testo prodotto da Amato: doppio turno eventuale di collegio. Ipotizza che il 90% dei seggi venga assegnato con il sistema maggioritario uninominale. Se nessuno dei candidati ha superato una soglia, ancora da definire, compresa fra il 40 e il 50%, si procede al ballottaggio. Anche qui, è ancora da definire se al ballottaggio andranno i due candidati più votati, o in alternativa, coloro che superano la soglia del 12,5% degli aventi diritto al voto. Il 10% restante dei seggi viene assegnato con collegi circoscrizionali uninominali nei quali potranno presentarsi tutte le forze politiche. Ed è destinato, in parte, al cosiddetto diritto di tribuna: una quota di 23 seggi viene infatti assegnata a quelle forze politiche che non si candidano nel maggioritario. Un'altra parte (anche in questo caso si tratta di 23 seggi), invece, viene assegnata ai migliori perdenti nei collegi uninominali della coalizione vincitrice per assicurare la governabilità. In ogni caso, nel 10% dei seggi residuo verrebbero soppresse le liste di partito e lo scorporo. Gli elettori voterebbero su un'unica scheda e ciascun candidato potrebbe presentarsi in un solo collegio. «Si profila un sistema semplice - dice Villone - . Sull'innalzamento della quota di seggi uninominali fino al 90% c'è ormai un accordo. Mentre molto complessa è la questione del 10%. Noi ci teniamo molto a garantire la quota di rappresentatività (diritto di tribuna). Il sistema inglese che taglia le ali non ci trova d'accordo». Mercoledì pomeriggio, nella nuova riunione del comitato ristretto, si dovrebbe passare dallo schema all'articolato vero e proprio al quale presentare emendamenti. La maggioranza riacquista dunque fiducia. Esprimono soddisfazione il verde Maurizio Pieroni, il presidente dei senatori del Ppi Leopoldo Elia (il quale auspica tuttavia che la soglia per passare al secondo turno non superi il 45%) e il presidente udierrino Roberto Napoli. Cossiga da Bruxelles fa sapere che è d'accordo sulla proposta e tra le ipotesi di ballottaggio sceglie quella tra i primi due candidati: «Penso che un accordo sulla legge elettorale di questo tipo, anche se non bloccasse il referendum, potrebbe almeno togliergli quel carattere di strumentalizzazione politica che gli hanno dato Di Pietro, Segni e Prodi».

MARIO SEGNI
«Non affronta i temi proposti dal referendum e quindi non li evita

L'opposizione invece si divide. Renato Schifani, Fi, dopo aver partecipato costruttivamente alla riunione, ponendo problemi soprattutto sulla ripartizione del 10%, si è «riservato una ulteriore valutazione». Più dura la posizione di An. «Non è pienamente coerente - dice Domenico Fisichella - con il quesito referendario. È uno schema, comunque, che si potrà prendere in considerazione solo dopo il referendum».

E si fa sentire Mario Segni che boccia la proposta tout-court: «Rischia di cumulare gli inconvenienti del turno unico con quelli del doppio turno. Meglio che siano i cittadini a fare una scelta chiara e definitiva. Si vada al voto». Al voto, al voto è la parola d'ordine che contagia i referendari del comitato promotore.

Da parte sua, Salvi precisa: «Tra i sostenitori del referendum c'è chi, come Di Pietro, ha depositato una legge di riforma vicinissima a quella che si sta facendo».

Lu.B.

Frasca Polara va in Transatlantico.

www.democraticidisinistra.it

◆ *Il 5 febbraio del 1994 una granata centra il mercato di Sarajevo: muoiono 66 persone, quasi 200 i feriti*

◆ *L'Occidente è sordo alle richieste degli albanesi moderati e nel '96 comincia a circolare la sigla dell'Uck*

Enigma Balcani

Stragi infinite dalla Bosnia al Kosovo È possibile un'altra pace di Dayton?

MARINA MASTROLUCA

Sull'asfalto il segno della guerra sono chiazze di cemento tinto di rosso, che livellano il foro lasciato dalle granate. Sarajevo non vuole dimenticare le stazioni del suo calvario. Quelle cicatrici fioriscono ancora in tutta la città, come laghi di sangue rappreso. 5 febbraio 1994, esattamente cinque anni fa. Una granata, una sola, centra il mercato verso mezzogiorno, quando tra i banchi sguarniti una folla spaurita cerca qualcosa per tirare avanti nell'immenso lager in cui i serbi hanno trasformato la capitale bosniaca: 66 morti, quasi 200 feriti. La strage peggiore fino allora conosciuta da Sarajevo. Le cancellerie occidentali vibrano di sdegno. L'Onu lancia un ultimatum, intimando all'artiglieria serba di arretrare di 20 chilometri da Sarajevo. Karadzic finisce per obbedire, senza troppa fretta: le armi vengono ammassate in punti di raccolta, tenuti a bada da pochi caschi blu, praticamente disarmati. I serbi sfidano la Nato e perdono la scommessa: il 28 febbraio quattro aerei vengono abbattuti dagli F16 alleati. Clinton quasi si scusa con Mosca: è stata un'azione isolata.

La guerra non è finita. Non basta l'indignazione internazionale per una strage a cambiare le sorti del conflitto. Ci vorranno altri due anni di sangue e stragi peggiori di quella del mercato di Sarajevo, pagine vergognose: l'agonia di Gorazde, di Zepa, lo sterminio degli uomini di Srebrenica - migliaia di corpi sono affiorati dalle fosse comuni, ancora 5000 mancano all'appello. Ci vorrà la disfatta dei serbi nella Krajina croata, cacciati via da Tudjman nell'estate del'95, un esercito di contadini in fuga sui trattori. Ci vorrà una nuova strage nel mercato di Sarajevo, prima dei massicci attacchi aerei della Nato sull'artiglieria serba e la firma della pace di Dayton nell'autunno del '95.

Cinque anni fa l'agonia della Bosnia. Ora il Kosovo. Nel teatro dei Balcani i copioni spesso sembrano identici e non lo sono. Può funzionare adesso lo stesso schema della pace di Dayton? Dopo la strage di Racak, 40 civili albanesi massacrati dalla polizia serba il 15 gennaio scorso, i negoziati che si aprono domani a Rambouillet, tenuti appesi alla minaccia della Nato, saranno una nuova Dayton? E se davvero lo fossero, basterebbe questo a creare un nuovo equilibrio nei Balcani?

Dopo Dayton

14 dicembre 1995. La pace scritta negli Stati Uniti si firma a Parigi, tenendo conto delle suscettibilità europee. Il presidente serbo Slobodan Milosevic, il croato Franjo Tudjman e il musulmano bosniaco Alija Izetbegovic siglano l'accordo che mette fine alla tragedia ma non ripara i torti della guerra. La Bosnia resta quello che le armi hanno disegnato sul terreno, un paese spezzato tenuto insieme da una finzione internazionale e da acrobazie linguistiche: i serbi di Karadzic non avranno l'indipendenza, la loro Republika srpska resta una delle due «entità» che costituiscono lo Stato accanto all'altra - la federazione croato-musulmana. Questo sulla carta, almeno. Trentamila soldati della Nato sorvegliano che le cose vadano per il verso giusto.

La pace fredda della Bosnia non segna comunque l'inizio di un periodo di stabilità. Il fronte semmai si sposta. La «tregua» virtuale che ha funzionato in Kosovo durante la guerra bosniaca mostra delle incrinature sempre più ampie. Gli albanesi della regione che Milosevic ha privato della sua autonoma nell'89 si illudevano che la loro ragionevolezza - incarnata dal moderatismo di Ibrahim Rugova - avrebbe pagato al tavolo di Dayton. Ma le diplomazie occidentali hanno già troppo carne al fuoco per pensare di mettere in ballo anche la questione del Kosovo. E a Pristina la delusione è doppia: la non violenza di Rugova che gli ha accreditato meriti nelle cancellerie d'Europa e Stati Uniti viene vissuta come una scelta di debolezza, che ha finito per avvantaggiare Belgrado durante il conflitto bosniaco. Lo stato parallelo creato dalla comunità kosovara albanese per resistere alla repressione serba non basta più: non basta avere il parlamento fantasma dell'autoproclamata repubblica del Kosovo, non basta avere un presidente ombra, né bastano gli ospedali ricavati in case private e sforniti di tutto, né le scuole semi-clandestine in lingua albanese dove non ci sono né banchi né libri, solo la memoria personale degli insegnanti.

È l'inverno del '96 quando comincia a circolare la sigla dell'Uck, l'Esercito di liberazione del Kosovo. Quando si affaccia sulla scena, ispirandosi al modello dell'Ira irlandese, sono molti a credere che dietro quel

L'INTERVISTA ■ STEFANO BIANCHINI

La guerra dei nazionalismi

Sarà una trattativa sul filo del rasoio In gioco il dialogo tra poli estremi

JOLANDA BUFALINI

Witness, testimone in qualità di esperto nei processi dell'Aja contro i crimini nell'ex Jugoslavia. Stefano Bianchini, professore all'università di Bologna di Storia dell'Europa orientale, fu una delle poche, isolate, voci che nel 1991 avvertì dei rischi che il precipitoso riconoscimento della Slovenia, e il disfacimento della Jugoslavia, avrebbe comportato. Con quelle separazioni si tagliavano le gambe alle forze riformiste, alla democratizzazione. Inascoltato, ha continuato a lavorare sui problemi dei Balcani anche attraverso il centro per l'Europa centrorientale e balcanica, sino all'esperienza recente dei processi all'Aja. Lo abbiamo intervistato a proposito del confltto del Kosovo.

Professore, a cinque anni dalla strage nella piazza del mercato di Sarajevo, nella ex «Jugoslavia si è alle prese con un altro conflitto sanguinoso. La pace imposta, per fortuna, in Bosnia, non ha però imposto i principi di una soluzione pacifica dei conflitti?

È così. Il conflitto in Kosovo non è un altro conflitto, è lo stesso, iniziato il 5 giugno 1991. È semplicemente un altro atto. Non si trova una soluzione perché gli attori del conflitto, soprattutto quelli ideologici, i nazionalismi, hanno sempre spazio nel contesto locale e internazionale. Non è possibile comporre un coflitto tra nazionalisti , è possibile soltanto arrivare a una resa dei conti finale fra nazionalisti e antinazionalisti ma fino a quando i non nazionalisti non sono sostenuti non c'è soluzione.»

Lei sostiene che i non nazionalisti ci sono ma non sono sostenuti. E dove sono?

«In Bosnia, per esempio, nelle elezioni i partiti nazionalisti sono molto arretrati. Ma io faccio un ragionamento che parte dal 1991, se si fosse sostenuto il governo di Ante Markovic il discorso sarebbe stato assolutamente diverso. Oggi il conflitto in Kosovo non è facilmente risolvibile anche perché c'è il fatto cruciale che con la Slovenia e la Croazia sono stati riconosciuti confini amministrativi come confini di Stato.»

Il Kosovo, però, ha uno status diverso?

«La differenza di status deriva dal fatto che il Kosovo era una regione autonoma ma parte integrante della Serbia, secondo la Costituzione del 1974. Anche nel 1991, prima che scoppiasse la guerra, i rappresentanti del Kosovo non sono mai stati invitati dagli altri sei presidenti delle repubbliche jugoslave, sono sempre stati considerati parte integrante della Serbia. La comunità internazionale è partita anch'essa da questo punto di vista. »

> “Se gli albanesi avessero votato nelle elezioni serbe Milosevic avrebbe perso”

Questo rende più difficoltoso, oggi, l'interferenza internazionale?

«Dal punto di vista diplomatico sì, perché quella in Bosnia è stata considerata una guerra fra Stati. A un certo punto si è intervenuti sulla base di richieste del governo considerato legittimo della Bosnia. In Kosovo l'intervento non è richiesto dal alcun governo. Imporre che tutti vadano a discutere a Ramboullet ha significato, da parte della comunità internazionale, violare la sovranità nazionale; ciò è positivo perché si mette in discussione la sovranità assoluta dello Stato sul proprio territorio Ci sono però degli aspetti negativi, per esempio la copertura dell'Onu è solo parziale. C'è da chiedersi, poi, se sia corretto che questo fatto avvenga esclusivamente di fronte alla violazione, grave e inaccettabile, dei diritti di un gruppo etnico nazionale e non, per esempio, delle violazioni gravissime della democrazia. Nessuno ha sollevato una parole di fronte al fatto che all'università di Belgrado è stata imposta la firma di un documento di solidarietà al governo, pena il licenziamento. È una cosa che ricorda il fascismo e le discriminazioni antiebraiche in Italia».

Il fatto che il Kosovo sia parte della Serbia rende meno penetrante la possibilità del tribunale internazionale dell'Aja di giudicare dei crimini che vi sono commessi?

«Il tribunale dell'Aja è competente per crimini contro l'umanità commessi in tutta la ex Jugoslavia. Il problema è che se il conflitto non è un conflitto internazionale solo i crimini contro l'umanità possono essere giudicati. La situazione riconosciuta di guerra fra Stati consente all'Aja uno spettro più ampio di accuse. »

A parte il regime, in Serbia si ha l'impressione di un paese in cui il nazionalismo è maggioritario, le voci diverse, quelle che fanno riferimento alle riforme di Ante Markovic, per esempio, sono molto flebili.

«Molto flebili anche perché non hanno spazio, le radio indipendenti, i giornali, i movimenti come quello femminista di Vesna Pesic. Questo però anche perché il nazionalismo è un ricatto, chi non è nazionalista è un traditore della patria. Il cortocircuito avviene perché, oggi, il democratico non può che essere transnazionale, e se si accetta il ricatto nazionalista si smette di essere democratici. In Serbia è scattato questo meccanismo, ma ciò vale anche per gli albanesi. Se gli albanesi, invece di chiudersi nella politica di Rugova, avessero votato nelle elezioni serbe, Milosevic avrebbe perso. E quando era in piedi il movimento di Zaedno, se Milosevic avesse perso molte cose nel meccanismo democratico avrebbero potuto rimettersi in moto.»

Non è che le forze di opposizione fossero tenere con i kosovari

«No certo, ma non tutti e il Kosovo è una questione particolare sulla quale in Serbia è molto difficile ragionare. Però se si rimette in moto un meccanismo democratico, allora i fili di un ragionamento si possono riannodare. Se la contrapposizione è gruppo etnico contro gruppo etnico non c'è alcuna speranza. È chiaro che c'è interesse a isolare un gruppo rispetto all'altro perché nel momento in cui c'è un minimo di comunicazione si rafforza. La politica dell'isolamento, sebbene fosse una politica non violenta è servita a rafforzare le posizioni nazionaliste, l'impossibilità del dialogo, perché se gli albanesi avessero votato, per quanto fossero state differenziate le loro posizioni , Milosevic non avrebbe potuto vincere. Sarebbe stato sostituito da altre figure, da una coalizione e la coalizione consente sempre di più il dialogo che non un unico partito dominante e questo avrebbe facilitato anche il lavoro della diplomazia internazionale.»

> “In Serbia i democratici, in quanto trans-nazionali, sono considerati traditori”

Il negoziato di Rambouillet. È una iniziativa europea? Lei ripone una qualche speranza in quei colloqui?

«Non c'è dubbio che si è fatto per una forte pressione europea, io credo che in realtà, anche se negli Stati Uniti la tesi del ricorso alla forza era prevalente, anche negli Stati Uniti e alla Nato c'è la consapevolezza che l'intervento militare aggraverebbe la situazione in tutto lo scacchiere regionale, per cui non c'è alternativa alla mediazione. Noi non sappiamo fino a che punto i soggetti convocati a Rambouillet vogliano trovare un accordo. Penso che tutti e due , essendo ormai su posizioni estreme, abbiano bisogno di far fallire e abbiano bisogno dell'intervento militare. Il mio sospetto è che lo vogliano sia l'Uck sia Milosevic, anche se questo significa scatenare una guerra più ampia nei Balcani . Le ripercussioni su Bosnia e Macedonia sarebbero catastrofiche la mia impressione è che faranno di tutto per far fallire il dialogo, verranno ma cercheranno di non arrivare a una mediazione e del resto io non so come si riuscirà a imporre un dialogo. Si lavorerà sul filo del rasoio. Io sono scettico . Alla fine, attraverso l'intervento militare, la conclusione potrebbe essere imporre la costituzione di fatto della grande Albania, io dubito che un intervento militare, come che sia giustificato, riuscirebbe a mantenere il Kosovo dentro la Serbia e, quindi, se gli albanesi possono fare lo Stato nazionale, perché non tutti gli altri. Ma ciò significa riaprire tutto, proprio tutto, sino al mar Nero. Rischia di entrare in crisi lo stato inteso come cittadinanza, in nome della ambiguità che sta alla base dello stato nazione».

05ECO09A0502 ZALLCALL 12 21:58:07 02/04/99

TITOLI DI STATO

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 93/03	127,040	126,800
BTP AG 94/04	124,400	124,490
BTP AG 94/99	102,050	102,090
BTP AP 94/04	123,380	123,490
BTP AP 94/99	100,650	100,660
BTP AP 95/00	107,940	108,050
BTP AP 95/05	137,330	137,510
BTP AP 96/99	101,120	101,140
BTP AP 98/01	102,970	103,050
BTP DC 93/03	115,000	115,000
BTP DC 93/23	0,000	0,000
BTP DC 94/99	104,610	104,610
BTP FB 96/01	112,210	112,210
BTP FB 96/06	134,950	135,070
BTP FB 97/00	102,920	102,930
BTP FB 97/07	119,400	119,560
BTP FB 98/03	106,260	106,410
BTP FB 99/04	99,860	99,900
BTP GE 92/02	123,740	123,800
BTP GE 93/03	130,980	131,200
BTP GE 94/04	122,510	122,640
BTP GE 95/05	130,800	130,830
BTP GE 97/00	102,570	102,590
BTP GE 97/02	108,430	108,450
BTP GE 98/01	103,640	103,690
BTP GN 91/01	119,150	119,190
BTP GN 93/03	130,080	130,210
BTP LG 95/00	110,210	110,260
BTP LG 96/01	111,660	111,720
BTP LG 96/06	131,450	131,700
BTP LG 96/99	101,980	102,010
BTP LG 97/07	119,720	120,050
BTP LG 98/01	103,200	103,230
BTP LG 98/03	104,680	104,760
BTP MG 92/02	126,070	126,280
BTP MG 92/99	101,930	101,950
BTP MG 96/01	113,620	113,640
BTP MG 97/00	103,620	103,650
BTP MG 97/02	109,280	109,320
BTP MG 98/03	105,520	105,630
BTP MG 98/08	108,020	108,210
BTP MG 98/09	104,720	104,880
BTP MZ 91/01	118,000	118,090
BTP MZ 93/03	130,290	130,450
BTP MZ 97/02	108,800	108,820
BTP NV 93/23	160,820	161,200
BTP NV 95/00	112,380	112,380
BTP NV 96/06	125,810	125,890
BTP NV 96/26	135,910	136,450
BTP NV 97/07	114,720	114,920
BTP NV 97/27	124,850	125,360
BTP NV 98/01	101,040	101,070
BTP NV 98/29	106,790	107,200
BTP OT 93/03	123,620	123,670
BTP OT 98/03	102,790	102,890
BTP ST 91/01	121,150	121,200
BTP ST 92/02	128,500	128,650
BTP ST 95/05	139,200	139,540
BTP ST 96/01	111,300	111,350
BTP ST 97/00	103,800	103,840
BTP ST 97/02	108,290	108,360
BTP ST 98/01	102,200	102,240
CCT AG 92/99	100,170	100,170
CCT AG 93/00	101,490	101,430
CCT AG 94/01	101,180	101,170
CCT AG 95/02	101,150	101,150
CCT AP 92/99	100,000	100,000
CCT AP 94/01	101,050	101,040
CCT AP 95/02	101,050	101,040
CCT AP 96/03	101,480	101,500
CCT DC 93/03	103,490	103,490
CCT DC 94/01	101,010	101,010
CCT DC 95/02	101,420	101,410
CCT FB 93/00	100,870	100,870
CCT FB 95/02	100,960	100,950
CCT FB 96/03	101,330	101,350
CCT GE 93/00	100,700	100,710
CCT GE 94/01	101,050	101,060
CCT GE 95/03	101,090	101,130
CCT GE 96/06	102,140	101,950
CCT GE 97/04	100,390	100,370
CCT GE2 96/06	101,970	102,000
CCT GN 92/99	100,240	100,250
CCT GN 93/00	101,320	101,270
CCT GN 95/02	101,210	101,200
CCT LG 96/03	101,350	101,350
CCT MG 92/99	100,120	100,130
CCT MG 93/00	101,060	101,060
CCT MG 96/03	101,570	101,600
CCT MG 97/04	100,630	100,600
CCT MG 98/05	100,660	100,660
CCT MZ 92/99	99,830	99,830
CCT MZ 93/00	100,870	100,870
CCT MZ 97/04	100,480	100,490
CCT NV 92/99	100,610	100,660
CCT NV 95/02	101,370	101,370
CCT NV 96/03	100,550	100,540
CCT OT 93/00	100,890	100,890
CCT OT 93/00	0,000	0,000
CCT OT 94/01	101,160	101,140
CCT OT 95/02	101,290	101,270
CCT OT 98/05	100,600	100,570
CCT ST 95/01	101,180	101,000
CCT ST 96/03	101,550	101,550
CCT ST 97/04	100,500	100,480
CTE FB 94/99	0,000	99,450
CTE FB 96/01	100,150	100,150
CTE FB 96/99	0,000	102,700
CTE GE 95/00	0,000	0,000
CTE LG 94/99	99,750	101,000
CTE LG 96/01	106,800	106,800
CTE MG 95/00	105,000	105,000
CTE NV 94/99	100,410	100,010
CTE ST 95/00	0,000	0,000
CTZ AP 98/00	96,390	96,410
CTZ DC 97/99	97,480	97,490
CTZ GE 98/00	97,120	97,150
CTZ GE 99/01	94,325	94,350
CTZ GN 97/99	98,965	98,900
CTZ LG 97/99	98,670	98,670
CTZ LG 98/00	95,660	95,658
CTZ LG 99/00	95,670	95,650
CTZ MG 97/99	99,195	99,182
CTZ MG 98/00	96,139	96,121
CTZ MZ 97/99	99,705	99,697
CTZ MZ 97/99	99,680	99,700
CTZ MZ 98/00	96,735	96,733
CTZ OT 98/00	95,066	95,080
CTZ OT 98/99	97,990	97,980
CTZ ST 97/99	98,086	98,080

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
AZ FS-85/00 3 IND	112,800	112,790
BCA INTESA 95/02 IND	100,000	100,010
BCA INTESA 96/01IND	99,350	99,200
BCA INTESA 97/00 IND	97,800	97,800
BCA INTESA 98/05 SUB	96,990	97,100
BCA LEASING-ITAL 04 A17	99,250	99,490
BCA POP BS-97/00 1 TV	99,250	99,250
BIPOP 97/00 IND	99,560	99,550
BIPOP 97/00 IND	99,300	99,300
BIPOP 97/02 EURO IND	97,700	98,400
BIPOP 97/02 ZC	89,400	89,600
BIPOP 97/04 ZC	80,700	80,500
BIPOP 97/99 6%	100,800	100,700
CENTROB /13 RFC	100,980	100,990
CENTROB /14 RF	101,600	101,400
CENTROB /15 RFC	101,700	101,500
CENTROB 01 IND	99,700	99,900
CENTROB 01 TF DRACME GR	102,780	102,800
CENTROB 03 R FL RATE TV	97,600	97,600
CENTROB 03 TF TRASF IN TV	101,650	101,840
CENTROB 04 TV TRASF IN TF	99,870	99,970
CENTROB 05 TV	99,050	98,950
CENTROB 06 RIDEN EURO	104,760	104,500
CENTROB 97/04 IND	99,160	99,200
COMIT-96/06IND	99,300	99,350
COMIT-96/06 ZC	61,300	61,000
COMIT-96/99 IND	100,020	99,990
COMIT-97/00 5,8%	102,100	102,100
COMIT-97/02 IND	97,950	97,700
COMIT-97/03 IND	98,000	98,000
COMIT-97/07 SUB TV	97,600	97,600
COMIT-98/08 SUB TV	97,230	97,410
COMIT-98/28 ZC	23,650	23,710
COSTA CROCIERE 96/01 IND	100,500	100,700
CR BO-OF 97/04 314 TV	96,060	96,050
CREDIOP 98/18 TF CAPPED REV FL	103,700	102,800
CREDIOP 98/18 TF/CAPPED REV FL	102,200	102,200
CREDIOP-00 4.A 4,80%	101,450	100,050
CREDIOP-07 TV/CALL TRASF 16MA	100,060	100,020
CREDITO IT-96/03 IND	99,600	99,690
EFIBCA-98/13 FIX REV 1	101,570	101,650
ENEL-86/01IND	102,310	104,000
ENEL-89/99 2 IND	108,890	108,870
ENEL-91/03 2 IND	106,700	106,600
ENEL-92/00 1 IND	105,200	105,380
ENEL-93/03 2 9,6%	113,150	112,750
ENI-93/03IND	105,550	105,600
ENTE FS 94/02 IND	100,480	100,540
ENTE FS-89/99 IND	100,050	100,630
ENTE FS-90/00 IND	102,800	102,800
ENTE FS-94/04 8,9%	122,800	122,000
ENTE FS-94/04 IND	102,800	102,900
IMI DUAL RATE 97/02 TF-VS	98,800	98,800
IMI-96/01 1 IND	100,100	99,990
IMI-96/03 ZC	84,500	84,400
IMI-98/02 INDEX BOND MIB30	112,250	112,360
IMI-98/03 COMMOD.LINK.BOND	101,080	101,070
IMI-98/03 VII	98,990	99,000
IMI-98/05 IV PREM.IND.AZ.MON	102,690	102,750
ITALCEMENTI-97/02 ZC	89,100	88,900
MCR LOMB-97/00 INDEX	115,000	114,500
MED LOM/14 F C 71	100,700	100,490
MEDIO CEN-97/06 5,4%	105,500	105,400
MEDIOB 98/18 REVERSE FLOATER	101,500	101,500
MEDIOB-01 2 IND TAQ	100,610	100,200
MEDIOB-05 CUM PRE IND	102,600	102,800
MEDIOB-05 PREMIO BL CH	99,500	99,400
MEDIOB-89/99 13,5%	103,290	102,290
MEDIOB-96/06 DM ZC	71,500	71,850
MEDIOB-97/00 IND TAQ	114,200	114,160
MEDIOB-98/08 TT	99,200	99,200
MEDIOB-RIN00 EXW4,5%	100,700	100,700
MEDIOBANCA 97/04 IND	101,000	101,090
MEDIOBANCA-00 LST ZC	94,350	94,350
MEDIOBANCA-01 IND TE	149,750	150,050
MEDIOBANCA-02 IND TM	153,200	153,350
MEDIOBANCA-94/02 IND	100,500	100,500
MEDIOBANCA-96/06 ZC	73,110	73,060
MEDIOBANCA-96/11 ZC	56,000	55,950
MEDIOBANCA-97/07 IND	99,800	99,990
MEDIOCR C/03 IND MIB	101,000	100,980
MEDIOCR C/13 TF	104,950	105,110
MEDIOCR L/08 2 RF	107,500	107,500
MEDIOCR L/13 FL C 66 EM	102,500	102,200
MEDIOCR L/13 TF-TV 32.MA	101,850	101,800
MPASCHI-03 15A 4,65%	103,180	104,010
OLIVETTI 94/01 IND	100,580	100,450
OPERE-93/00 29 IND	100,220	100,220
OPERE-93/00 30 IND	100,270	100,260
OPERE-93/00 31 IND	100,110	100,170
OPERE-94/04 3 IND	100,070	100,060
OPERE-96/01 2 IND	99,160	99,170
OPERE-96/01 6,9%	107,050	107,510
OPERE-97/04 2 IND	96,450	96,800
OPERE-97/04 6,72%	106,350	106,360
OPERE-D30 7710%	108,500	108,180
PARMALAT F-07 7,25%	107,490	107,000
PARMALAT F-94/00 IND	100,820	100,900
REPUBBLICA GRECA 97/04	109,500	109,500
SPAOLO TO-13 161 5,58%	108,340	108,800

FONDI

AZIONARI ITALIA

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
A.D. AZIONI ITALIA	5,544	5,579	10735	-
ALBERTO PRIMO	6,457	6,463	12502	-
ALPI AZIONARIO	8,710	8,729	16865	30,715
APULIA AZIONARIO	10,912	10,979	21129	29,139
ARCA AZ. ITALIA	19,436	19,553	37633	21,893
AUREO PREVIDENZA	19,215	19,325	37205	21,638
AZIMUT CRESCITA ITA.	17,419	17,488	33728	24,821
AZIMUT TREND I	11,539	11,579	22343	26,824
AZZURRO	28,816	29,012	55796	22,377
BLUE CIS	8,649	8,714	16747	31,885
BN AZIONI ITALIA	11,318	11,392	21915	20,675
BPB TIZIANO	15,165	15,258	29364	26,430
BPVI AZION. ITALIA	5,000	5,000	9681	-
C.S. AZION. ITALIA	12,429	12,503	24066	27,447
CAPITALGEST ITALIA	16,948	17,035	32816	24,199
CAPITALRAS	18,645	18,746	36102	20,055
CARIFONDO AZ. ITALIA	9,379	9,440	18160	20,891
CENTRALE CAPITAL	24,027	24,183	46523	26,820
CENTRALE ITALIA	14,406	14,500	27894	31,599
CISALPINO INDICE	12,829	12,926	24840	28,281
CLIAM AZIONI ITAL.	8,781	8,839	17002	16,830
COMIT AZIONE	11,742	11,777	22736	19,781
CONSULTINVEST AZIONE	10,480	10,560	20292	17,288
DIVAL PIAZZA AFFARI	7,517	7,557	14555	21,951
DUCATO AZ. ITALIA	12,286	12,372	23789	21,521
EFFE AZIONARIO ITAL.	6,208	6,242	12020	-
EPTA AZIONI ITALIA	12,530	12,625	24261	22,464
EUROM. AZ. ITALIANE	16,513	16,625	31974	28,744
F&F GESTIONE ITALIA	19,907	20,079	38545	22,708
F&F LAGE. AZ. ITALIA	23,849	24,024	46178	23,062
F&F SELECT ITALIA	11,323	11,393	21924	21,303
FONDERSEL ITALIA	14,760	14,812	28579	29,453
FONDERSEL P.M.I.	9,886	9,852	19142	18,401
FONDICRI SEL. ITALIA	19,536	19,629	37827	27,307
FONDIN.PIAZZA AFFARI	18,184	18,290	35209	22,607
G4 AZIONARIO ITALIA	5,407	5,419	10469	-
G4 BLUE CHIPS ITALIA	5,555	5,544	10756	-
G4 SMALL CAPS	5,402	5,390	10460	-
GALILEO	15,228	15,283	29486	22,938
GENERCOMIT AZIONI IT	11,620	11,663	22499	21,434
GENERCOMIT CAP	13,197	13,264	25553	16,096
GEPOCAPITAL	16,401	16,496	31757	18,934
GESFIMI ITALIA	12,847	12,915	24875	24,066
GESTICREDIT BORSIT.	14,693	14,775	28450	20,769
GESTICREDIT CRESCITA	11,524	11,593	22314	31,620
GESTIELLE A	12,533	12,544	24267	26,188
GESTIFONDI AZ.IT.	13,393	13,484	25932	24,364
GESTNORD P. AFFARI	10,586	10,649	20497	23,463
GRIFOGLOBAL	10,158	10,217	19669	20,710
IMI ITALY	20,150	20,281	39016	25,014
ING AZIONARIO	19,364	19,444	37494	22,357
INTERBANCARIA AZ.	24,475	24,626	47390	27,068
INVESTIRE AZION.	17,675	17,779	34224	23,792
ITALY STOCK MAN.	11,964	11,993	23166	37,857
MEDICEO IND. ITALIA	7,868	7,925	15235	20,526
MIDA AZIONARIO	17,475	17,586	33836	36,706
OASI AZ. ITALIA	10,816	10,871	20943	22,917
OASI CRESCITA AZION	11,382	11,417	22039	22,607
OASI ITAL EQUITYRISK	14,058	14,131	27220	26,717
OLTREMARE AZIONARIO	12,498	12,593	24200	22,170
OPTIMA AZIONARIO	5,474	5,505	10599	-
PADANO INDICE ITALIA	11,801	11,888	22850	29,939
PERFORMANCE AZ. ITAL	10,629	10,681	20581	13,793
PRIME ITALY	16,432	16,526	31817	21,428
PRIMECAPITAL	44,482	44,739	86129	16,518
PRIMECLUB AZ. ITALIA	15,908	15,999	30802	20,598
QUADRIFOGLIO BLUE CH	5,976	6,000	11571	-
R&SUNALLIAN.SMALL C.	10,760	10,758	20834	10,199
RISP. IT. CRESCITA	13,128	13,210	25419	20,745
ROLOITALY	10,681	10,750	20681	20,604
SANPAOLO ALDEB. IT.	17,736	17,843	34342	29,031
SANPAOLO AZ. ITALIA	8,764	8,820	16969	21,986
SANPAOLO AZIONI	17,991	18,094	34835	49,303
VENETOBLUE	15,829	15,891	30649	24,246
VENETOVENTURE	13,315	13,252	25781	10,983
ZECCHINO	11,466	11,571	22201	31,089
ZENIT AZIONARIO	11,099	10,976	21491	24,446
ZETA AZIONARIO	17,572	17,631	34024	25,277

AZIONARI AREA EURO

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ALTO AZIONARIO	13,255	13,261	25665	39,424
AUREO E.M.U.	12,285	12,413	23787	-
CISALPINO AZION.	16,698	16,747	32332	33,580
CLIAM SESTANTE	8,411	8,449	16286	38,004
COMIT PLUS	11,348	11,428	21973	18,726
R&SUNALLIANCE AZION.	12,138	12,235	23502	17,842
SANPAOLO JUNIOR	19,473	19,648	37705	21,339

AZIONARI EUROPA

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ADRIATIC EUROPE F.	17,084	17,245	33079	13,866
ARCA AZ. EUROPA	11,149	11,290	21587	8,180
ASTESE EUROAZIONI	5,388	5,440	10433	-
AZIMUT EUROPA	11,080	11,185	21454	18,779
AZIONAR.EUROPA ROMAG	13,464	13,594	26070	23,046
BPVI EUROP. EQUITY	5,000	5,000	9681	-
CAPITALGEST EUROPA	6,757	6,785	13083	17,318
CARIFONDO AZ. EUR	7,469	7,548	14462	11,015
CENTRALE EMER.EUROPA	5,836	5,819	11300	-
CENTRALE EUROPA	24,746	25,032	47915	21,636
DUCATO AZ. EUR.	7,977	8,066	15446	29,479
EPTA SELEZIO.EUROPA	5,263	5,312	10191	-
EURO AZIONARIO	6,539	6,622	12661	16,361
EUROM.EUROPE E.F.	16,392	16,586	31739	15,043
EUROPA 2000	17,424	17,605	33738	13,000
F&F POTENZ. EUROPA	6,741	6,777	13052	-
F&F SELECT EUROPA	18,420	18,662	35666	22,315
FONDERSEL EUROPA	13,699	13,846	26525	21,534
FONDICRI SEL. EURO.	7,138	7,188	13821	12,257
FONDIN.SVILUP.EUROPA	5,723	5,657	11081	-
FONDINVEST EUROPA	16,417	16,557	31788	13,434
GENERCOMIT EUROPA	20,605	20,757	39897	11,599
GESFIMI EUROPA	11,231	11,368	21746	20,297
GESTICREDIT EURO AZ.	17,173	17,326	33252	11,743
GESTIELLE EUROPA	13,615	13,745	26362	30,100
GESTNORD EUROPA	10,545	10,655	20418	11,488
IMI EUROPE	18,462	18,659	35747	14,479
ING EUROPA	18,509	18,664	35838	11,119
INVESTIRE EUROPA	13,918	14,074	26949	12,946
MEDICEO ME.	11,878	11,903	22999	20,495
MEDICEO NORD EUROPA	7,807	7,863	15116	7,936
PHENIXFUND TOP	12,523	12,656	24248	21,885
PRIME MERRILL EUROPA	20,086	20,099	38892	11,246
PUTNAM EUROPE EQUITY	8,773	8,841	16987	12,332
QUADRIFOGLIO AZ.	15,313	15,483	29650	19,273
ROLOEUROPA	10,204	10,296	19758	11,966
SANPAOLO H. EUROPE	9,499	9,601	18393	14,803
ZETA EUROSTOCK	4,978	5,029	9639	-
ZETASWISS	21,433	21,431	41500	2,252

AZIONARI AMERICA

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ADRIATIC AMERICAS F.	18,482	18,370	35786	14,816
AMERICA 2000	14,442	14,367	27964	10,606
ARCA AZ. AMERICA	20,761	20,520	40199	22,722
AZIMUT AMERICA	11,640	11,563	22538	15,025
AZIONAR.N.A.ROMAGEST	15,017	14,897	29077	37,343
CAPITALGEST AMERICA	10,396	10,311	20129	11,108
CARIFONDO AZ. AMERIC	7,707	7,630	14923	17,373
CENTRALE AMERICA	17,005	16,851	32926	18,418
CENTRALE AMERICA $	19,279	19,104	0	18,418
CENTRALE EMER.AMERIC	5,681	5,656	11000	-
DUCATO AZ. AM.	6,439	6,397	12468	6,542
EPTA SELEZIO.AMERICA	6,034	6,030	11683	-
EUROM. AM.EQ. FUND	19,704	19,544	38152	9,661
F&F SELECT AMERICA	13,310	13,144	25772	20,795
FONDERSEL AMERICA	13,073	13,002	25313	17,893
FONDICRI SEL. AME.	7,321	7,394	14175	9,657
FONDINV. WALL STREET	6,305	6,270	12208	-
GENERCOMIT N. AMERIC	25,326	25,117	49038	20,863
GESFIMI AMERICHE	10,340	10,327	20021	18,118
GESTICREDIT AMERICA	9,789	9,703	18954	8,981
GESTIELLE AMERICA	12,626	12,454	24447	23,646
GESTNORD AMERICA	18,312	18,163	35457	13,702
GESTNORD AMERICA $	20,760	20,591	0	13,703
IMI WEST	21,353	21,210	41345	20,821
ING AMERICA	19,661	19,508	38069	15,890
INVESTIRE AMERICA	20,384	20,229	39469	16,854
MEDICEO AMERICA	9,851	9,776	19074	16,249
OPTIMA AMERICHE	5,655	5,625	10950	-
PHENIXFUND	14,371	14,280	27826	16,087
PRIME MERRILL AMER.	19,432	19,378	37626	6,872
PUTNAM USA EQ($)	9,354	9,301	0	17,509
PUTNAM USA EQUITY	8,251	8,204	15976	17,515
PUTNAM USA OP ($)	8,131	8,023	0	14,771
PUTNAM USA OPPORTUNI	7,172	7,077	13887	14,767
ROLOAMERICA	12,022	11,905	23278	19,988
SANPAOLO H. AMERICA	11,158	11,046	21605	16,155

AZIONARI PACIFICO

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ADRIATIC FAR EAST F.	5,306	5,344	10274	-7,874
ARCA AZ. FAR EAST	5,044	5,071	9767	-11,002
AZIMUT PACIFICO	5,349	5,398	10357	-10,990
AZIONAR.PACIF.ROMAG.	4,892	4,912	9472	-2,237
CAPITALGEST PACIFICO	3,705	3,723	7174	-6,382
CARIFONDO AZ. ASIA	3,871	3,887	7495	-16,514
CENTR. GIAPPONE YEN	556,280	563,923	0	-7,550
CENTRALE EM. ASIA	5,032	5,024	9743	-10,636
CENTRALE EMER.ASIA $	5,705	5,696	0	-10,629
CENTRALE GIAPPONE	4,385	4,416	8491	-7,550
CLIAM FENICE	5,666	5,711	10971	8,055
DUCATO AZ. ASIA	3,345	3,357	6477	-11,130
DUCATO AZ. GIAPP.	4,251	4,281	8231	-1,329
EPTA SELEZIO.PACIFIC	5,773	5,784	11178	-
EUROM. TIGER F.E.	6,936	7,006	13430	-18,348
F&F SELECT PACIFICO	4,884	4,920	9457	-12,889
FONDERSEL ORIENTE	4,802	4,827	9298	-12,670
FONDICRI SEL. ORIEN.	4,063	4,084	7867	-12,743
FONDINV. SOL LEVANTE	5,725	5,768	11085	-
FONDINVEST PACIFICO	5,174	5,192	10018	-
GENERCOMIT PACIFICO	4,842	4,862	9375	-3,930
GESFIMI PACIFICO	4,374	4,395	8469	-6,468
GESTICREDIT FAR EAST	4,014	4,032	7772	-8,680
GESTIELLE FAR EAST	4,834	4,859	9360	-9,983
GESTNORD FAR EAST Y	834,485	844,863	0	-10,165
GESTNORD FAR EAST	6,578	6,616	12737	-10,165
IMI EAST	5,662	5,693	10963	-10,431
ING ASIA	3,801	3,826	7360	-6,101
INVESTIRE PACIFICO	5,891	5,929	11407	-16,697
MEDICEO GIAPPONE	4,632	4,669	8969	-10,419
ORIENTE 2000	7,180	7,243	13902	-13,687
PRIME MERRILL PACIF.	10,810	10,859	20931	-5,592
PUTNAM PACIFIC EQ($)	4,597	4,615	0	-13,443
PUTNAM PACIFIC EQUIT	4,055	4,071	7852	-13,433
ROLOORIENTE	4,550	4,576	8810	-7,125
SANPAOLO H. PACIFIC	4,686	4,719	9073	-12,139

AZIONARI PAESI EMERG.

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
AZIMUT TREND EMERGIN	4,070	4,066	7881	-21,114
CARIFONDO PAESI EMER	3,901	3,898	7553	-25,398
DUCATO AZ. P. EM.	2,893	2,889	5602	-30,345
EPTA MERCATI EMERGEN	4,628	4,619	8961	-
EUROM. EM.M.E.F.	3,721	3,739	7205	-17,799
F&F SEL. NUOVI MERC.	3,680	3,674	7125	-17,786
FONDICRI ALTO POTENZ	7,710	7,749	14929	-5,759
FONDINV. AMER.LATINA	4,777	4,793	9250	-
FONDINV.PAESI EMERG.	5,248	5,267	10162	-24,890
GEODE PAESI EMERG.	3,991	3,981	7728	-27,630
GESTICREDIT MER.EMER	3,686	3,651	7137	-26,821
GESTIELLE EM. MARKET	5,489	5,471	10628	-18,093
GESTNORD PAESI EM.	4,715	4,715	9130	-23,844
ING EMERGING MARK.EQ	3,873	3,864	7499	-28,944
MEDICEO AMER. LAT	4,130	4,127	7997	-37,102
MEDICEO ASIA	2,916	2,923	5646	-23,275
PRIME EMERGING MKT	5,750	5,726	11134	-19,717
PUNTNAM EMERG. MARK.	3,550	3,545	6874	-
PUTNAM EMER.MARK.$	4,025	4,019	0	-
R&SUNALL. EMERG. MKT	4,523	4,530	8758	-
S.PAOLO H. ECO. EMER	4,469	4,476	8653	-27,454

AZIONARI INTERNAZIONALI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ADRIATIC GLOB. F.	13,991	14,002	27090	10,392
APULIA INTERNAZ.	7,830	7,845	15161	10,890
ARCA 27	14,171	14,139	27439	14,529
AUREO GLOBAL	11,571	11,590	22405	15,113
AZIMUT BORSE INT.	11,144	11,153	21578	11,340
AZIONAR.INTERN.ROMAG	10,237	10,254	19822	17,405
BN AZIONI INTERN.	12,755	12,773	24697	10,853
BPB RUBENS	8,950	8,928	17330	14,940
C.S. AZIONARIO INTER	8,251	8,265	15976	12,730
CARIF. M.GRECIA AZ.	6,478	6,488	12543	14,821
CARIFONDO ARIETE	13,416	13,447	25977	11,834
CARIFONDO CARIGE AZ.	7,333	7,346	14199	11,109
CENTRALE G8 BLUE CHI	10,648	10,709	20617	13,226
CENTRALE GLOBAL	17,336	17,386	33567	11,626
CLIAM SIRIO	8,572	8,581	16598	13,017
DUCATO AZ. INT.	30,882	30,890	59796	3,675
DUCATO AZ.IMMOB.ATT.	5,139	5,148	9950	-
EPTAINTERNATIONAL	14,917	14,933	28883	10,706
EUROM. BLUE CHIPS	14,173	14,178	27443	11,009
EUROM. GROWTH E.F.	8,002	8,024	15494	8,669
F&F GESTIONE INTERN.	15,706	15,733	30411	18,756
F&F LAGE. AZ. INTER.	13,380	13,405	25907	17,248
F&F TOP 50	6,393	6,377	12379	14,722
FIDEURAM AZIONE	14,229	14,246	27551	13,169
FONDICRI INT.	18,825	18,986	36450	10,095
FONDINVEST WORLD	13,324	13,312	25799	10,724
FONDO TRADING	8,786	8,811	17012	10,017
GALILEO INTERN.	12,679	12,717	24550	15,878
GENERCOMIT INT.	17,981	17,952	34816	11,486
GEODE	13,335	13,328	25820	12,290
GEPOBLUECHIPS	7,349	7,355	14230	11,099
GESFIMI GLOBALE	20,143	20,247	39002	24,385
GESFIMI INNOVAZIONE	10,578	10,653	20482	16,024
GESTICREDIT AZ.	15,221	15,228	29472	11,034
GESTIELLE B	11,806	11,799	22860	21,503
GESTIELLE I	10,881	10,930	21069	4,428
GESTIFONDI AZ. INT.	12,763	12,786	24713	15,945
GRIFOGLOBAL INTERN.	6,958	6,959	13473	5,279
ING INDICE GLOBALE	14,072	14,078	27247	14,700
INTERN. STOCK MAN.	13,327	13,342	25805	65,563
INVESTIRE INT.	11,588	11,582	22437	11,807
OLTREMARE STOCK	10,375	10,379	20089	10,938
OPTIMA INTERNAZION.	5,549	5,549	10744	-
PERFORMANCE AZ. EST.	11,259	11,228	21800	5,920
PRIME CLUB AZ. INT.	8,060	8,045	15606	11,505
PRIME GLOBAL	15,237	15,193	29503	12,546
PUTNAM GLOBAL EQ($)	9,749	9,760	0	17,321
PUTNAM GLOBAL EQUITY	8,599	8,609	16650	17,311
R&SUNALLIANCE EQUITY	5,851	5,873	11329	-
RISP. IT. BORSE INT.	18,472	18,504	35767	3,903
RISPARMIO IT. AZ.	15,028	15,097	29098	13,086
ROLOTREND	10,966	10,968	21233	11,888
SANPAOLO H. INT.	13,813	13,835	26746	12,315
SOFID SIM BLUE CHIPS	5,923	5,923	11469	-
TALLERO	7,999	8,013	15488	21,219
ZETASTOCK	17,215	17,314	33333	12,379

AZIONARI ALTRE SPECIALIZZ..

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
AMERIGO VESPUCCI	7,310	7,330	14154	-0,721
AUREO MULTIAZ.	9,476	9,513	18348	17,835
AZIMUT TREND	12,828	12,821	24838	17,123
CARIF.BENI DI CONSUM	6,011	6,019	11639	-
CARIF.ENERG.E MAT.PR	5,689	5,655	11015	-
CARIF.TECNOL. AVANZ.	6,276	6,280	12152	-
CARIFONDO ATLANTE	11,975	11,967	23187	0,970
CARIFONDO BENESSERE	5,960	5,968	11540	-
CARIFONDO DELTA	23,750	23,874	45986	14,039
CARIFONDO FINANZA	6,126	6,146	11862	-
CENTRALE AZ. IMMOBIL	4,502	4,502	8717	-15,605
CRISTOFORO COLOMBO	13,903	13,857	26920	-12,552
DIVAL CONSUMER GOODS	6,358	6,387	12311	8,819
DIVAL ENERGY	5,385	5,369	10427	-1,429
DIVAL INDIVID. CARE	6,925	6,951	13409	13,411
DIVAL MULTIMEDIA	7,797	7,788	15097	37,847
EUROM. GREEN E.F.	9,675	9,650	18733	8,417
EUROM. HI-TECH E.F.	15,063	14,904	29166	63,404
EUROMOBILIARE RISK	24,735	24,866	47894	25,300
F&F SELECT GERMANIA	9,862	9,938	19095	10,461
FERDINANDO MAGELLANO	4,060	4,084	7861	-5,228
FONDINVEST SERVIZI	15,796	15,784	30585	14,521
GEODE RIS. NAT.	3,124	3,107	6049	-14,053
GESTICREDIT PHARMAC.	12,586	12,628	24370	0,994
GESTICREDIT PRIV	7,939	8,050	15372	6,336
GESTIELLE WORLD COMM	8,150	8,229	15781	43,708
GESTNORD AMBIENTE	6,916	6,905	13391	-3,660
GESTNORD BANKING	9,813	9,805	19001	5,260
ING I.T. FUND	7,258	7,198	14053	-
ING INIZIATIVA	16,113	16,090	31199	24,457
ING OLANDA	13,868	14,002	26852	17,556
OASI PANIERE BORSE	8,443	8,474	16348	16,297
OASI FRANCOFORTE	11,429	11,586	22130	8,149
OASI LONDRA	7,365	7,471	14261	6,637
OASI NEW YORK	10,738	10,599	20792	24,255
OASI PARIGI	12,949	13,080	25073	32,024
OASI TOKYO	5,033	5,108	9745	-15,103
PRIME SPECIAL	12,383	12,302	23977	34,595
PUTNAM INTER.OPP.LIT	5,521	5,554	10690	-
PUTNAM INTERN.OPP. $	6,259	6,297	0	-
S.PAOLO AZ. INT. ETI	7,950	7,963	15393	36,055
SANPAOLO H. AMBIEN.	16,542	16,501	32030	7,280
SANPAOLO H. FINANCE	20,680	20,763	40042	10,023
SANPAOLO H. IND.	13,825	13,825	26769	16,803
SANPAOLO H.HIGH RISK	5,619	5,663	10880	-
SANPAOLO H.HIGH TECH	7,348	7,266	14228	-
ZETA MEDIUM CAP	5,100	5,076	9875	-

BILANCIATI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ADRIATIC MULTI FUND	11,638	11,651	22534	6,676
ALTO BILANCIATO	12,165	12,163	23555	34,652
ARCA BB	27,952	28,006	54123	16,170
ARCA TE	13,329	13,317	25809	10,609
ARMONIA	11,498	11,509	22263	7,707
AUREO	23,387	23,472	45284	15,971
AZIMUT BIL.	16,888	16,961	32700	11,683
AZIMUT BILAN.INTERN.	5,640	5,647	10921	-
BN BILANCIATO ITALIA	8,837	8,869	17111	10,115
CAPITALCREDIT	13,902	13,951	26918	7,624
CAPITALGEST BIL.	19,717	19,765	38177	18,174
CARIFONDO BLUE CHIPS	9,050	9,062	17523	6,940
CARIFONDO LIBRA	29,442	29,529	57008	12,750
CISALPINO BIL.	18,187	18,225	35215	21,741
EPTACAPITAL	13,572	13,627	26279	13,934
EUROM. CAPITALFIT	21,217	21,257	41082	18,051
F&F EURORISPARMIO	17,507	17,569	33898	16,533
F&F PROFESSIONALE	49,110	49,362	95090	13,779
FIDEURAM PERFORMANCE	8,987	9,020	17401	14,958
FONDERSEL	40,137	40,201	77716	17,066
FONDICRI BILANCIATO	11,742	11,787	22736	11,274
FONDINVEST FUTURO	21,197	21,261	41043	14,934
FONDO CENTRALE	18,074	18,117	34996	8,293
G4 BILANC. INTERNAZ.	5,108	5,117	9890	-
GENERCOMIT	26,702	26,786	51702	14,804
GENERCOMIT ESPANSION	6,726	6,728	13023	-2,241
GEPOREINVEST	14,839	14,899	28732	16,033
GEPOWORLD	10,925	10,918	21154	7,107
GESFIMI INT.	12,184	12,225	23592	11,259
GESTICREDIT FIN.	14,464	14,467	28006	6,633
GIALLO	9,402	9,429	18205	13,874
GRIFOCAPITAL	15,913	15,968	30812	14,312
IMI CAPITAL	27,774	27,830	53778	12,004
IMINDUSTRIA	12,194	12,220	23611	14,117
ING PORTFOLIO	27,444	27,512	53139	30,755
INTERMOBILIARE	17,445	17,527	33778	24,961
INVESTIRE BIL.	13,413	13,445	25971	15,576
MULTIRAS	23,570	23,638	45638	13,093
NAGRACAPITAL	17,987	18,031	34828	15,721
NORDCAPITAL	13,515	13,567	26169	13,181
NORDMIX	12,624	12,630	24443	5,373
OASI FINANZA PERS.15	5,284	5,290	10231	-
OASI FINANZA PERS.25	5,390	5,403	10436	-
PRIMEREND	25,587	25,593	49543	8,738
QUADRIFOGLIO INT.	9,413	9,461	18226	10,174
ROLOINTERNATIONAL	12,077	12,086	23384	8,130
ROLOMIX	12,038	12,085	23309	13,012
SANPAOLO SOLUZIONE 3	6,056	6,076	11726	8,705
SANPAOLO SOLUZIONE 4	5,373	5,379	10404	-
SANPAOLO SOLUZIONE 5	21,746	21,770	42106	9,315
SPAZIO BILANC.ITALIA	5,641	5,661	10922	-
VENETOCAPITAL	13,004	13,056	25179	13,953
VISCONTEO	25,422	25,492	49224	16,929
ZETA BILANCIATO	18,055	18,108	34959	16,345

OBBLIGAZIONARI MISTI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ALPI OBBLIGAZIONARIO	5,686	5,686	11010	5,506
ALTO OBBLIGAZIONARIO	6,679	6,685	12932	7,055
ARCA OBBLIGAZIONI EU	6,334	6,351	12264	8,466
BN PREVIDENZA	12,537	12,554	24275	6,013
BPB TIEPOLO	6,653	6,669	12882	5,624
CARIF.STRONG CURRENC	6,886	6,891	13333	6,947
CLIAM REGOLO	6,255	6,257	12111	18,680
COOPERROMA MONETARIO	5,405	5,405	10466	3,332
COOPERROMA OBBLIGAZ.	5,478	5,483	10607	3,999
CRTRIESTE OBB.	6,290	6,294	12179	7,737
DUCATO REDDITO IT.	18,562	18,583	35941	5,730
EURO OBBLIGAZIONARIO	5,888	5,903	11401	10,205
F.M.ROMA CAPUT MUNDI	7,974	7,979	15440	11,737
FONDIMPIEGO	14,323	14,322	27733	-6,322
FONDO GENOVESE	7,592	7,615	14700	7,504
GENERCOMIT RENDITA	6,644	6,649	12865	7,814
GESTIELLE M	8,893	8,907	17219	10,006
GINEVRA OBBLIGAZ.	7,157	7,165	13858	6,705
GRIFOBOND	6,047	6,054	11709	6,577
GRIFOREND	7,788	7,798	15080	6,232
INVESTIRE OBBLIGAZ.	18,172	18,194	35186	7,081
LIRADORO	7,458	7,471	14441	10,682
MEDICEO REDDITO	7,437	7,444	14400	6,564
NAGRAREND	7,924	7,935	15343	5,903
PRIMECASH	6,459	6,465	12506	7,697
QUADRIFOGLIO CONV.B.	7,957	7,988	15407	8,721
RENDICREDIT	7,060	7,068	13670	5,824
ROLOGEST	14,445	14,460	27969	5,366
SANPAOLO SOLUZIONE 2	5,662	5,672	10963	3,455
SFORZESCO	7,671	7,674	14853	6,721
SPAZIO OBBLIGAZION.	5,311	5,321	10284	-
VENETOREND	12,600	12,613	24397	7,013
ZENIT OBBLIGAZIONAR.	6,077	6,064	11767	8,120

OBBLIGAZIONARI AREA EURO BR-TERM

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ALTO MONETARIO	5,641	5,643	10922	4,832
ARCA BT	6,902	6,903	13364	4,285
ARCA MM	10,943	10,945	21189	5,326
ASTESE MONETARIO	5,299	5,298	10260	-
AUREO MONETARIO	5,545	5,546	10737	3,935
AZIMUT SOLIDARIETÀ	6,177	6,178	11960	4,265
BN EURO MONETARIO	9,577	9,577	18544	4,412
BN REDDITO ITALIA	6,215	6,215	12034	4,305
BPVI MONETARIO	5,006	5,007	9693	-
C.S. MONETAR.ITALIA	6,171	6,171	11949	3,730
CAPITALGEST MONETA	8,276	8,277	16025	4,428
CARIFONDO CARIGE MON	8,747	8,749	16937	3,695
CARIFONDO EURO PIU'	11,828	11,828	22902	4,039
CARIFONDO MAGNA GREC	7,412	7,412	14352	4,246
CENTRALE CASH	6,893	6,894	13347	4,181
CENTRALE T. VARIAB.	5,503	5,502	10655	4,015
CISALPINO CASH	7,053	7,054	13657	4,248
CLIAM LIQUIDITÀ	6,698	6,699	12969	4,877
COMIT REDDITO	6,100	6,100	11811	3,807
CR CENTO VALORE	5,264	5,262	10193	-
DIVAL CASH	5,447	5,447	10547	3,971
EPTA TV	5,485	5,517	10620	3,241
EUROMOBILIARE RENDIF	6,802	6,804	13171	6,654
F&F EUROMONETARIO	7,297	7,298	14129	4,403
F&F LAGEST MONETARIO	6,510	6,509	12605	3,388
F&F MONETA	5,560	5,561	10766	4,450
F&F RISERVA EURO	6,572	6,571	12725	3,523
FONDERSEL REDDITO	10,793	10,795	20898	6,710
FONDICRI INDIC. PLUS	7,694	7,696	14898	4,033
FONDICRI MONETARIO	11,218	11,220	21721	3,031
FONDO FORTE	8,707	8,705	16859	3,895
GENERCOMIT BREVE TER	5,904	5,904	11432	4,313
GENERCOMIT MONET.	10,367	10,366	20073	4,385
GEPOCASH	5,744	5,746	11122	5,102
GESFIMI MONETARIO	9,270	9,270	17949	4,119
GESTICREDIT MONETE	10,921	10,922	21146	4,265
GESTIELLE BT EURO	5,879	5,880	11383	5,342
GESTIFONDI MONET.	7,912	7,913	15320	4,187
GRIFOCASH	5,997	6,001	11612	4,957
IMI 2000	13,801	13,800	26722	3,627
ING EUROBOND	7,066	7,067	13682	4,146
INVESTIRE REDDITO	5,708	5,711	11052	6,815
LAURIN	5,406	5,406	10467	4,674
MARENGO	6,769	6,769	13107	3,995
MEDICEO MON EUR	5,899	5,901	11422	3,451
MEDICEO MONETARIO	6,783	6,785	13134	4,451
MONETARIO ROM.	10,396	10,396	20129	4,205
NORDFONDO CASH	7,065	7,066	13680	4,250
OASI FAMIGLIA	5,918	5,918	11459	3,850
OASI MONETARIO	7,609	7,614	14733	4,988
OLTREMARE MONETARIO	6,355	6,355	12305	4,147
OPTIMA REDDITO	5,211	5,213	10090	-
PADANO MONETARIO	5,633	5,634	10907	4,153
PASSADORE MONETARIO	5,389	5,389	10435	-
PERFORMANCE CEDOLA	5,357	5,356	10373	3,848
PERFORMANCE MON.12	8,044	8,045	15575	4,022
PERSEO RENDITA	5,485	5,485	10620	4,285
PERSONAL CEDOLA	5,216	5,217	10100	-
PERSONALFONDO M.	11,147	11,147	21584	3,792
PHENIXFUND 2	13,240	13,248	25636	7,125
PRIME MONETARIO EURO	12,764	12,766	24715	4,346
QUADRIFOGLIO MON.	5,396	5,398	10448	-
R&SUNALLIANCE MONET.	5,901	5,902	11426	4,260
RENDIRAS	12,383	12,383	23977	4,102
RISPARMIO IT. CORR.	10,686	10,692	20691	4,352
ROLOMONEY	8,725	8,726	16894	4,406
S. PAOLO CASH	7,601	7,602	14718	4,446
SANPAOLO BREVE TERM.	5,929	5,930	11480	4,507
SANPAOLO SOLUZIONE 1	5,219	5,221	10105	4,302
SICILCASSA MON.	7,107	7,108	13761	3,747
SOLEIL CIS	5,566	5,565	10777	3,997
SPAZIO MONETARIO	5,306	5,308	10274	-
TEODORICO MONETARIO	5,563	5,563	10771	4,021
VENETOCASH	10,054	10,053	19467	4,052
ZENIT MONETARIO	5,893	5,896	11410	3,863
ZETA MONETARIO	6,537	6,537	12657	4,107

OBBLIGAZIONARI AREA EURO MED-L-

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ALLEANZA OBBL.	5,738	5,738	11110	8,767
APULIA OBBLIGAZ.	5,934	5,939	11490	6,397
ARCA RR	7,275	7,281	14086	7,218
AZIMUT FIXED RATE	7,508	7,517	14538	7,917
BN OBBLIG. ITALIA	5,746	5,750	11126	5,648
BPVI OBBLIGAZ.ITALIA	5,006	5,010	9693	-
BRIANZA REDDITO	5,508	5,512	10665	5,656
C.S. OBBLIGAZ.ITALIA	6,510	6,516	12605	8,226
CAPITALGEST BOND EUR	7,921	7,926	15337	6,666
CARIFONDO ALA	8,118	8,125	15719	5,702
CARIFONDO EUROBBLIGA	5,483	5,493	10617	4,288
CENTRALE BOND EURO	5,773	5,773	11178	3,758
CENTRALE LONG BOND E	6,581	6,591	12743	7,953
CENTRALE REDDITO	16,158	16,167	31286	6,687
CENTRALE TASSO FISSO	6,519	6,525	12623	7,903
CISALPINO CEDOLA	5,756	5,764	11145	7,811
CLIAM OBBLIGAZ. ITAL	6,453	6,458	12495	6,289
CONSULTINVEST REDDIT	5,980	5,980	11579	5,743
DUCATO OBBL. E.2000	5,901	5,912	11426	7,680
EFFE OBBLIGAZION.ITA	5,576	5,581	10797	-
EPTA LT	6,510	6,517	12605	12,125
EPTA MT	5,893	5,898	11410	8,639
EPTABOND	16,689	16,696	32314	6,965
EUROM. N.E. BOND	6,033	6,038	11682	3,486
EUROMOBILIARE REDD.	11,339	11,349	21955	6,895
F&F EUROBOND	6,064	6,071	11742	8,486
F&F EUROREDDITO	10,286	10,292	19916	7,164
F&F LAGEST OBBLIGAZI	14,647	14,654	28361	6,960
FIDEURAM SECURITY	7,785	7,785	15074	3,635
FONDERSEL EURO	5,692	5,692	11021	6,126
FONDICRI 1	6,744	6,747	13058	5,477
G4 OBBLIGAZ.ITALIA	5,252	5,260	10169	-
GARDEN CIS	5,613	5,615	10868	4,926
GESFIMI RISPARMIO	6,585	6,591	12750	8,008
GESTICREDIT CEDOLA	5,928	5,931	11478	5,799
GESTIRAS CEDOLA	6,561	6,564	12704	5,483
GESTIRAS RISPARMIO	23,461	23,482	45427	6,665
IMI REND	8,944	8,949	17318	7,086
ING REDDITO	14,396	14,419	27875	8,685
ITALMONEY	6,984	6,993	13523	6,835
ITALY B. MANAGEMENT	6,738	6,745	13047	7,044
MIDA OBBLIGAZ.	13,665	13,679	26459	8,376
NORDFONDO	12,866	12,875	24912	6,157
OASI BTP RISK	9,799	9,799	18974	9,294
OASI EURO	5,476	5,482	10603	7,383
OASI OBB. ITALIA	10,626	10,633	20575	5,745
OLTREMARE OBBLIGAZ.	6,780	6,784	13128	6,066
OPTIMA OBBLIGAZION.	5,209	5,213	10086	-
PADANO OBBLIGAZ.	7,522	7,529	14565	6,599
PERFORMANCE OBBL. EU	7,923	7,931	15341	7,588
PERSONAL EURO	9,394	9,403	18189	8,495
PERSONAL ITALIA	7,339	7,344	14210	6,182
PITAGORA	9,525	9,535	18443	6,000
PRIME BOND EURO	7,258	7,264	14053	7,204
PRIMECLUB OBBL. EURO	14,143	14,155	27385	7,063
QUADRIFOGLIO RISP	5,485	5,490	10620	-
R&SUNALLIANCE OBBLIG	11,777	11,791	22803	7,761
SANPAOLO OB. EURO D.	9,758	9,767	18894	7,365
SANPAOLO OB. EURO LT	5,654	5,661	10948	7,393
SANPAOLO OB. EURO MT	5,972	5,976	11563	6,653
VERDE	7,017	7,023	13587	6,520
ZETA OBBLIGAZION.	13,651	13,660	26432	7,064
ZETA REDDITO	5,943	5,946	11507	7,034

OBBLIGAZIONARI AREA EUROPA

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ASTESE OBBLIGAZION.	5,344	5,342	10347	-
AUREO RENDITA	15,255	15,273	29538	6,018
AZIMUT REDDITO	11,607	11,617	22474	6,382
CISALPINO REDDITO	11,345	11,359	21967	7,961
CLIAM ORIONE	5,531	5,535	10710	6,657
CLIAM PEGASO	5,467	5,469	10586	6,419
EPTA EUROPA	5,435	5,447	10524	-
EUROMONEY	7,243	7,257	14024	7,637
GENERCOMIT EUROBOND	6,232	6,236	12067	5,719
GEPOREND	5,723	5,729	11081	8,156
GESTIELLE LIQUIDITÀ	10,848	10,853	21005	6,986
NORDFONDO EUROPA	6,478	6,484	12543	4,919
PERSONAL CONVERGENZA	6,544	6,553	12671	7,980
PUTNAM EURO.SH.T.LIT	5,243	5,245	10152	-
QUADRIFOGLIO OBBL.	12,842	12,858	24866	7,512
VENETOPAY	5,531	5,533	10710	5,479

OBBLIGAZIONARI AREA DOLLARO

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ARCA BOND $	6,680	6,685	12934	0,836
CAPITALGEST BOND $	5,812	5,821	11254	1,146
CARIFONDO DOLL. OB $	7,468	7,473	0	99,001
CARIFONDO DOLLARI OB	6,587	6,592	12754	-1,153
CENTRALE BOND AMERIC	12,920	12,926	0	2,903
CENTRALE CASH $	11,979	11,978	0	0,011
COLUMB.INTERN.BOND $	7,659	7,657	0	4,477
COLUMBUS INT. BOND	6,756	6,754	13081	4,475
DUCATO OBBL. DOLLARO	5,997	6,006	11612	1,236
EUROM. NORTH AM.BOND	6,610	6,610	12799	-2,693
F&F RIS.DOLLARI IN $	6,149	6,149	0	-0,694
F&F RISER.DOLLAR-EUR	5,424	5,424	10502	-0,705
FONDERSEL DOLLARO	6,888	6,894	13337	1,468
GENERC. AMERICABON.$	7,199	7,206	0	1,180
GENERCOMIT AMERICA B	6,350	6,356	12295	1,171
GEPOBOND DOLL.	5,822	5,830	11273	-0,809
GEPOBOND DOLL. $	6,600	6,609	0	-0,811
MEDICEO MON. AMERICA	6,121	6,120	11852	-0,729
NORDFONDO AREA DOL $	12,709	12,716	0	-0,224
NORDFONDO AREA DOLL	11,210	11,216	21706	-0,227
OASI DOLLARI	6,080	6,086	11773	0,371
PERSONALDOLLARO $	13,309	13,326	0	0,133
PRIME BOND DOLLARI	5,165	5,165	10001	-
PUNTNAM USA BOND	5,138	5,142	9949	-
PUTNAM USA BOND $	5,825	5,829	0	-
S.PAOLO H.BONDS DLR	5,500	5,505	10649	0,523

OBBLIGAZIONARI AREA YEN

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
EUROM. YEN BOND	8,951	8,897	17332	4,640
OASI YEN	4,589	4,574	8886	1,041
PERSONAL YEN (YEN)	943,965	946,256	0	-
S.PAOLO H.BOND YEN	5,447	5,423	10547	2,277

OBBLIGAZIONARI PAESI EMERGENTI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ARCA BOND PAESI EMER	5,582	5,585	10808	1,485
CAPITALGEST BOND EME	5,755	5,759	11143	7,998
CARIFONDO HIGH YIELD	4,744	4,757	9186	-15,245
CENTRALE EMER.BOND	5,256	5,264	10177	-
DUCATO OBBL. P.EMERG	5,194	5,195	10057	-
EPTA HIGH YIELD	4,758	4,759	9213	-
F&F EMERG. MKT. BOND	4,556	4,569	8822	-14,286
FONDICRI BOND PLUS	4,467	4,462	8649	-19,112
GESTIELLE BT EMER.M.	5,519	5,516	10686	-6,678
ING EMERGING MARKETS	8,231	8,206	15937	-18,382
INVESTIRE STRAT.BOND	10,047	10,040	19454	-1,340

OBBLIGAZIONARI INTERNAZIONALI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
A.D. OBBLIGAZ. GLOB.	5,356	5,361	10371	-
ADRIATIC BOND F.	12,983	12,997	25139	2,623
ARCA BOND	9,655	9,665	18695	5,405
ARCOBALENO	11,756	11,770	22763	4,187
AUREO BOND	7,180	7,229	13902	4,758
AZIMUT REND. INT.	6,993	6,997	13540	4,116
BN OBBL. INTERN.	6,534	6,536	12652	5,438
BPB REMBRANDT	6,577	6,584	12735	5,246
BPVI GLOBAL BOND	5,001	5,000	9683	-
C.S. OBBLIG. INTERN.	6,360	6,364	12315	5,560
CARIF. M.GRECIA OBB.	5,579	5,583	10802	4,745
CARIFONDO BOND	7,164	7,170	13871	0,898
CARIFONDO CARIGE OBB	8,006	8,012	15502	6,300
CENTRALE MONEY	11,541	11,553	22346	4,657
CLIAM OBBLIGAZ. ESTE	7,474	7,486	14472	5,448
COMIT OBBL.ESTERO	5,889	5,894	11403	4,948
DUCATO REDDITO INT.	7,174	7,179	13891	6,304
EPTA92	9,926	9,946	19219	4,051
EUROM. INTER. BOND	7,542	7,554	14603	2,035
F&F LAGE. OBBL. INT.	9,415	9,431	18230	5,084
F&F REDDITO INTERNAZ	6,280	6,288	12160	4,897
FONDERSEL INT.	10,770	10,785	20854	4,403
FONDICRI PRIMARY B.	9,123	9,136	17665	4,896
GENERCOMIT OBBL. EST	6,115	6,120	11840	4,154
GEPOBOND	7,029	7,039	13610	7,674
GESFIMI PIANETA	6,560	6,573	12702	5,805
GESTICREDIT GLOBAL R	9,541	9,554	18474	4,248
GESTIELLE BOND	8,753	8,759	16948	5,196
GESTIELLE BT OCSE	5,850	5,852	11327	0,892
GESTIFONDI OBBL. INT	7,162	7,170	13868	4,621
GESTIVITA	6,781	6,787	13130	6,992
IMI BOND	12,232	12,255	23684	6,811
ING BOND	12,748	12,765	24684	8,318
INT.BOND MANAGEMENT	6,179	6,184	11964	6,995
INTERMONEY	7,349	7,357	14230	6,818
INVESTIRE BOND	7,366	7,369	14263	4,197
MIDA OBBLIG.INTERNAZ	9,772	9,782	18921	4,594
NORDFONDO GLOBAL	10,784	10,792	20881	3,683
OASI BOND RISK	8,230	8,231	15936	10,226
OASI OBB. INT.	9,598	9,601	18584	4,871
OLTREMARE BOND	6,470	6,483	12528	4,527
OPTIMA OBBL. H.YIELD	5,129	5,147	9931	-
PADANO BOND	7,451	7,463	14427	5,261
PERFORMANCE OBBL.EST	7,526	7,534	14572	3,364
PERSONAL BOND	6,376	6,384	12346	3,241
PITAGORA INT.	7,038	7,039	13627	2,554
PRIME BOND INTERNAZ.	11,922	11,934	23084	3,870
PRIMECLUB OBBL. IN.	6,483	6,489	12553	3,862
PUTNAM GLOBAL B ($)	7,964	7,974	0	5,443
PUTNAM GLOBAL BOND	7,025	7,034	13602	5,444
R&SUNALLIANCE BOND	6,831	6,851	13227	7,089
ROLOBONDS	7,653	7,660	14818	4,804
S. PAOLO H. BONDS	6,174	6,173	11955	1,792
SCUDO	6,376	6,386	12346	2,752
SOFID SIM BOND	5,495	5,499	10640	-
ZENIT BOND	5,550	5,504	10746	2,345
ZETABOND	12,791	12,809	24767	4,882

OBBLIGAZIONARI ALTRE SPECIALIZZ.

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ADRIATIC SPREAD FUND	5,239	5,243	10144	-
AGRIFUTURA	13,364	13,371	25876	5,419
AUREO GESTIOB	8,398	8,431	16261	5,295
AZIMUT FLOATING RATE	6,181	6,181	11968	3,646
AZIMUT TREND TASSI	6,692	6,696	12958	6,857
AZIMUT TREND VALUTE	5,641	5,643	10922	-0,487
BN VALUTA FORTE -CHF	10,296	10,307	0	2,715
OASI 3 MESI	5,830	5,830	11288	3,993
OASI FRANCHI SVIZZER	4,646	4,640	8996	-0,498
OASI GEST. LIQUID.	6,514	6,513	12613	2,894
OASI OBBL. GLOBALE	11,122	11,134	21535	3,519
OASI PREV. INTERN.	6,493	6,491	12572	3,177
PERSON. FRANCO (CHF)	10,104	10,099	0	-
PERSON.HIGH YIELD -$	10,233	10,225	0	-
RISPARMIO IT. REDDIT	13,935	13,954	26982	6,569
S.PAOLO OB. EST. ETI	5,522	5,522	10692	2,621
SANPAOLO H.BONDS FSV	5,347	5,339	10353	-
SANPAOLO OBBLIG. ETI	5,657	5,662	10953	6,618
SANPAOLO VEGA COUPON	6,404	6,408	12400	5,549
SPAOLO BOND HY	5,021	5,015	9722	-
VASCO DE GAMA	10,980	10,991	21260	6,474

F.LIQUID. AREA EURO

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
AZIMUT GARANZIA	9,949	9,949	19264	3,675
AZIMUT LIQUIDITÀ	5,244	5,245	10154	-0,725
BN LIQUIDITÀ	5,533	5,532	10713	3,993
CARIFONDO TESORIA	5,990	5,990	11598	3,973
CENTRALE C/C	7,972	7,972	15436	3,875
CLIAM CASH IMPRESE	5,536	5,535	10719	4,120
DUCATO MONETARIO	6,745	6,746	13060	3,332
EFFE MONETARIO ITAL.	5,375	5,377	10407	-
EPTAMONEY	11,066	11,065	21427	3,276
EUGANEO	5,872	5,872	11370	4,348
EUROM. CONTOVIVO	9,580	9,581	18549	3,959
EUROMOBILIARE LIQUID	5,961	5,962	11542	4,664
EUROMOBILIARE TESORE	8,875	8,877	17184	4,483
FIDEURAM MONETA	11,778	11,778	22805	3,641
FONDERSEL CASH	7,132	7,132	13809	4,427
GESTICREDIT CASH MAN	6,611	6,611	12801	4,197
GINEVRA MONETARIO	6,335	6,333	12266	4,652
ING EUROCASH	5,288	5,290	10239	3,278
INVESTIRE CASH	17,579	17,581	34038	4,288
INVESTIRE MONETARIO	8,127	8,128	15736	4,295
MIDA MONETAR.	9,798	9,798	18972	3,817
OASI CRESCITA RISP.	6,583	6,583	12746	3,688
OASI TESOR. IMPRESE	6,462	6,461	12512	3,887
PERFORMANCE MON.3	5,654	5,654	10948	3,858
PERSEO MONETARIO	5,863	5,863	11352	4,341
PERSONAL LIQUIDITÀ	5,219	5,220	10105	-
PRIME LIQUIDITÀ	5,165	5,165	10001	-
RISPARMIO ITALIA MON	5,365	5,366	10388	3,924
ROLOCASH	6,630	6,630	12837	3,628
SANPAOLO LIQ.IMPRESE	5,868	5,867	11362	3,933

FONDI FLESSIBILI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
BN OPPORTUNITÀ	6,773	6,813	13114	7,857
DUCATO SECURPAC	9,081	9,105	17583	22,796
F&F LAGE. PORTOFOL.1	5,727	5,733	11089	7,057
F&F LAGEST PORTFOL.2	5,528	5,531	10704	-
F&F LAGEST PORTFOL.3	5,816	5,835	11261	-
FONDATTIVO	10,597	10,599	20519	8,346
FONDERSEL TREND	8,633	8,649	16716	10,987
FONDINV. OPPORTUNITÀ	5,221	5,233	10109	-
GESTNORD TRADING	5,671	5,667	10981	2,230
INVESTILIBERO	6,798	6,796	13163	5,852
OASI HIGH RISK	9,233	9,257	17878	22,869
PERFORMANCE PLUS	5,577	5,580	10799	-3,497
QUADRIFOGLIO BIL.	17,837	17,957	34537	14,150
R&SUNALLIANCE FREE	5,647	5,678	10934	-
SPAZIO AZIONARIO	6,251	6,282	12104	-
ZENIT TARGET	8,135	8,077	15752	19,311

ESTERI AUTORIZZATI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
CAPITAL ITALIA	66,294	66,294	128363	14,352
EUROBR.SIC.LIRE 2	547,429	547,429	1059972	-
EUROBR.SIC.SCUDO 1	529,309	529,309	1024887	-
EURORAS F BOND	43,480	43,610	84189	8,046
EURORAS F D-MARK	53,650	53,650	103881	2,391
EURORAS F DOLLAR	112,200	112,190	0	-0,409
EURORAS F EQUITY	45,230	45,670	87577	12,789
FONDIT. B. LIRA	7,737	7,745	14981	8,416
FONDIT. DLR	6,317	6,313	12231	-0,509
FONDIT. DMK	4,757	4,758	9211	2,524
FONDIT. EM.MK ASIA	2,400	2,424	4647	-28,682
FONDIT. EQ.BRIT.	9,786	9,932	18948	1,900
FONDIT. EQ.EUR.	10,418	10,498	20172	18,568
FONDIT. EQ.ITALY	11,541	11,672	22346	19,974
FONDIT. EQ.JAP.	3,272	3,305	6335	-16,130
FONDIT. EQ.USA	12,332	12,234	23878	20,840
FONDIT. FLOATER	5,972	5,971	11563	3,661
FONDIT. GLOBAL	107,296	107,496	207754	10,227
FONDIT. LIRA	6,280	6,280	12160	3,832
FONDIT. YEN	4,156	4,143	8047	3,767
FR SHORT TERM	178,360	178,377	345353	-
FRENCH BONDS	96,984	97,137	187787	-
FRENCH INDEX	581,683	586,813	1126295	-
GERMAN BONDS	130,124	130,336	251955	-
GERMAN INDEX	530,474	536,598	1027141	-
GERMAN SHORT TERM	175,600	175,652	340009	-
INTERF. BLUE CHIPS	7,193	7,147	13928	16,714
INTERF. BOND DLR	5,666	5,669	10971	-0,886
INTERF. BOND LIRA	5,811	5,818	11252	8,554
INTERF. BOND MARK	5,561	5,567	10768	7,278
INTERF. BOND YEN	5,285	5,251	10233	3,146
INTERF. BRIT. EQ.	5,946	6,027	11513	-6,276
INTERF. EUROP. EQ.	7,125	7,186	13796	14,545
INTERF. FLOAT.LIRA	5,274	5,273	10212	3,411
INTERF. GLOBAL	54,686	54,746	105887	9,431
INTERF. I.S.F.	74,010	74,093	143303	24,606
INTERF. ITAL. EQ.	9,023	9,119	17471	20,747
INTERF. JAPAN. EQ.	3,760	3,797	7280	-10,790
INTERF. LIRA	5,294	5,294	10251	3,709
INTERF. NW.AS. EQ.	3,832	3,835	7420	-30,160
INTERF. SMALL CAPS	5,111	5,086	9896	-
INTERF. SWISS FR.	4,963	4,959	9610	-0,910
ITALFORTUNE A	81,820	81,820	158426	29,910
ITALFORTUNE B	20,010	20,010	38745	32,796
ITALFORTUNE C	11,980	11,980	23197	7,049
ITALFORTUNE D	12,430	12,430	24068	8,345
ITALFORTUNE E	6,350	6,350	12295	4,277
ITALFORTUNE F	6,670	6,670	12915	29,408
PRIME LIPPER EU.F.	264,530	267,270	512202	-
ROM.BRITISH BONDS GB	12,450	12,470	0	4,927
ROM.BRITISH INDEX GB	7,720	7,800	0	-2,922
ROM.BRITISH SH.TER G	22,750	22,760	0	-0,045
ROM.EURO BONDS	11,710	11,726	22674	5,495
ROM.EURO.SHORT TER	198,797	198,889	384925	4,011
ROM.ITALIAN INDEX	12,650	12,783	24494	25,115
ROM.JAPAN BONDS	207,000	207,000	0	4,806
ROM.JAPAN SH.TERM	497,000	497,000	0	5,557
ROM.NORTH AM.BONDS	23,250	23,280	0	0,044
ROM.NORTH AM.INDEX	21,230	21,110	0	20,349
ROM.NORTH AM.SH.TER	56,050	56,060	0	-1,383
ROM.PACIFIC INDEX	72,000	73,000	0	-
ROM.UNIVERS.INDEX	42,022	42,106	81366	-

LA GUERRA IN CIFRE

BOSNIA
4 anni di conflitto
4 milioni di abitanti
2 milioni di profughi e rifugiati
200.000 morti

KOSOVO
11 mesi di conflitto
1,9 milioni di abitanti
300.000 profughi e rifugiati
2000 morti

Armi trafugate durante la rivolta albanese nel '97
(fonti Onu-Limes)

- **226.000** kalashnikov
- **351.000** fucili automatici e a ripetizione
- **25.000** mitragliatrici
- **38.000** pistole
- **2450** lanciagranate
- **770** mortai
- **20.000** tonnellate di esplosivi
- **215.000** mine anti-uomo
- **1.000.000** di mine anti-carro
- **10%** le armi ritornate negli arsenali di Tirana

LE ARMI DELL'UCK

- **Fucili d'assalto** Ak-47/Akm
- **Fucili semi-automatici** Sks
- **Fucili da cecchinaggio** M-76
- **Mitragliatrici leggere** da 7,62 mm
- **Mitragliatrici pesanti** da 12,7 mm
- **Mitragliatrici** Cis 50
- **Lanciarazzi controcarro**
- **Mortai** da 81 e 82 mm
- **Mine** anti-uomo e anti-carro

le tre lettere non ci sia altro che una macchinazione dei servizi serbi, per creare le condizioni che giustifichino l'intervento repressivo di Belgrado. Ad alimentare questa convinzione c'è anche il fatto che per quasi due anni le azioni condotte dall'Uck colpiscono obiettivi marginali: ne fanno le spese soprattutto i kosovari albanesi accusati di collaborazionismo, una trentina di morti. Mai, fino al novembre del '97, una vittima serba. Belgrado non si muove. Poi, in un attacco ad una stazione di polizia, muoiono due agenti.

Il 28 febbraio del '98 si cambia registro. Le forze speciali della polizia di Belgrado lanciano un'offensiva contro i villaggi della Drenica a ovest di Pristina. È un'offensiva vera, con mezzi pesanti, assai più simile ad un'azione di guerra che non ad un intervento di polizia. Il bilancio è sanguinoso: 80 morti. Tra questi 38 membri della stessa famiglia, gli Jashari, sospettati di essere collegati all'Uck oltre che capi fila di traffici illegali, non escluso quello di armi, con legami in Albania. La loro è stata un'esecuzione sommaria, nessuno viene risparmiato, nemmeno i bambini. Le immagini dei corpi trucidati entrano nei circuiti dei media internazionali. Belgrado sostiene di aver condotto un'azione anti-terrorismo. La morte di donne e bambini è stata solo un incidente di percorso.

Apparentemente la reazione della comunità internazionale è immediata. Il Gruppo di contatto, la struttura che ha gestito diplomaticamente la partita della Bosnia (Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Germania, Francia e Italia), minaccia Belgrado di nuove sanzioni. Ma ci vogliono due mesi prima che le misure ventilate vengano approvate davvero. E sono comunque sanzioni in tono minore rispetto a quelle adottate durante il conflitto bosniaco: blocco degli investimenti internazionali e della fornitura di materiale utilizzabile dalla polizia, e poco altro.

Implode l'Albania

Nel febbraio del '96 l'Uck contava non più di 3-400 uomini. Due anni dopo, quando scatta l'«operazione anti-terrorismo» di Belgrado i suoi effettivi sono migliaia, 30.000 secondo la guerriglia, la metà secondo fonti internazionali: comunque tanti. La delusione di Dayton non basta a spiegare la crescita esponenziale dell'esercito separatista kosovaro. Ci vogliono

I nuovi confini del sogno kosovaro

I Kosovo ideale della guerriglia separatista.La mappa che pubblichiamo a sinistra illustra la regione così come la vorrebbe l'Uck. La zona grigia uniforme rappresenta il Kosovo allo stato attuale. Le zone a righe rappresentano invece le parti di territorio che l'Esercito di liberazione vorrebbe annettere: la fascia più cospicua di questa virtuale «annessione» si trova a sud e abbraccia una fetta del territorio di Skopije: in Macedonia circa un terzo della popolazione è di origine albanese. Il lembo occidentale si spinge in Montenegro, e permetterebbe al Kosovo di avere uno sbocco sull'Adriatico. Di contro, gli indipendentisti kosovari sarebbero disposti a lasciare alla Serbia una parte di territorio a nord.

Le ambizioni dell'Uck non sono condivise da tutta la comunità kosovara albanese, anche se l'obiettivo dell'indipendenza resta un filo conduttore comune.

LA TESTIMONIANZA

Ora su quella piazza i giovani corrono in skateboard. Ed è giusto così

FERIDA DURAKOVIC *

SARAJEVO Il 5 febbraio 1994 a Sarajevo stavo guardando il film *Morte a Sarajevo*. Era un paradosso, il massimo della sofferenza: guardare sullo schermo quanto ci stava realmente accadendo. Ma nel giro di qualche istante la realtà nella quale eravamo immersi si incaricò di negare tutto quanto credevo di sapere: ad appena un chilometro di distanza sentimmo un'esplosione e poco dopo gli autocarri cominciarono a portare via non i cadaveri dei nostri parenti e amici, bensì irriconoscibili resti di quelli che dovevano essere stati esseri umani. Avremmo visto sangue per giorni, anche dopo il massacro. Piangemmo e piangemmo e ci abbracciammo sentendoci sprofondare in una solitudine e in un abbandono senza fine. Sentivamo bisogno di un po' di pietà, ma la pietà era assente. Eccezion fatta per quella che provavamo gli uni verso gli altri, e che ci aiutò a non precipitare nella follia.

Cinque anni dopo mi trovo a passare davanti all'enorme edificio dell'Unis. Vedo dieci o dodici bambini e tre adulti seduti di fronte all'edificio. Parlano albanese. Sono rifugiati del Kosovo, tremano, sono soli e abbandonati, fa freddo e hanno bisogno di un riparo. Appena un'ora dopo mi trovo nel mio ufficio e mi dico: «Potevi dar loro almeno una tavoletta di cioccolata». E questo è tutto.

Il 5 febbraio 1994 mi sembrava che Sarajevo fosse il centro degli orrori umani e dell'ingiustizia. Le nostre sofferenze erano troppo grandi ed eravamo convinti che l'Europa l'avrebbe capito alla svelta e sarebbe corsa a salvarci.

Cinque anni dopo a soffrire sono i bambini, le donne e i vecchi del Kosovo. Mi rendo conto che le sofferenze dei civili sono le stesse dappertutto. Se in qualche luogo c'è ancora della pietà, in genere arriva tardi.

Oggi, cinque anni dopo, leggo che nel 1994 c'erano in tutto il mondo oltre trenta guerre. Quella che ho vissuto era solo una delle tante.

Il 5 febbraio 1994 noi, abitanti di Sarajevo, appartenevamo ad un solo gruppo etnico: quello di chi soffre. Tutti i corpi dei civili morti erano miei parenti.

Cinque anni dopo solo pochissime persone o qualche delegazione si fermano sul luogo del massacro. Non voglio ripensare a quell'avvenimento. Passo dinanzi al semplice monumento eretto in ricordo del massacro. È più facile non ricordare. Alcuni miei concittadini ricordano e perdono la ragione.

Che fine ha fatto la pietà? Il mio cuore si è chiuso in se stesso ed è diventato duro come un sasso? O la mia mente vuole difendere ciò che resta del mio equilibrio? O la mia anima non consente ulteriori sofferenze? O semplicemente non mi interessano più le sofferenze umane causate dalla cattiveria e dalla stupidità dell'uomo?

Il 5 febbraio 1994 la reciproca pietà di coloro che condividevano quelle sofferenze divenne il luogo nel quale vivemmo. Cinque anni dopo il luogo nel quale vivo ha un altro nome: politica e nazionalità. Ma a dispetto di tutto: ragazzi e ragazze di ogni nazionalità e di una sola lingua passano in bici o sullo skateboard dinanzi al luogo del massacro. Non si fermano. Anche se sanno quanto è accaduto non si fermano. La loro gioventù esige qualcosa di diverso, qualcosa di meglio. È giusto. Hanno ragione. È il nostro dolore sarà un giorno ricoperto con l'erba di Carl Sandburg. È la sola cosa giusta in questo mondo ingiusto e sul quale sono calate le tenebre.

***poetessa**
traduzione di Carlo Antonio Biscotto

05EST10A0502 ZALLCALL 11 22:26:50 02/04/99

soldi e molti cominciano ad arrivare dagli albanesi emigrati: 270.000 tra Germania e Svizzera, tra 500 e 700.000 negli Stati Uniti dove dal '91 è attivo il National Albanian American Council, una lobby la cui nascita viene formalizzata solo nel '96 e che si fa promotrice dell'Alleanza per il Kosovo libero, esercitando di recente una forte pressione sull'Amministrazione Usa in favore dell'intervento Nato.

Tra il febbraio del '96 e quello del '98 c'è anche il buco nero dell'Albania, la crisi scatenata dal crollo delle finanziarie piramidali, cresciute all'ombra del presidente Sali Berisha. La rivolta popolare scoppiata all'inizio del '97 finisce per trasformarsi in una gigantesca resa dei conti, dove rivalità politiche, personali, di clan e interne alla criminalità organizzata confluiscono in un universo senza più regole. L'assenza dello Stato, legato ad una concezione personalistica del potere e della stessa legge, ne è la manifestazione più evidente. I rivoltosi saccheggiano tutto quello che trovano, esercitando un personale diritto al risarcimento per i soldi inutilmente bruciati nelle finanziarie. E saccheggiano gli arsenali dell'esercito e della polizia: nessuno prova a fare resistenza.

Di tutte quelle armi trafugate, una volta ristabilito l'ordine con la supervisione dell'Osce e con l'avvio dell'operazione Alba, solo il 10 per cento sarà recuperato. Molte sono ancora in Albania. Altre hanno preso altre vie, alimentando un nutrito traffico illegale. La strada per il Kosovo resta la più breve. A Tirana del resto l'Uck è di casa. Sospettato di aver dato man forte a Berisha durante i disordini, l'Esercito di liberazione del Kosovo ora sembra nutrire legami altrettanto validi con i socialisti di Fatos Nano e del nuovo premier Pandeli Majko. L'Uck del resto ha molte anime e molte teste.

Nuovi ultimatum

C'è una certa indolenza nella risposta della comunità internazionale alla nuova crisi del Kosovo. Nella primavera e nell'estate dello scorso anno Milosevic ha il tempo di recuperare il terreno perduto, finge di trattare e intanto spiazza l'esercito straccione dell'Uck, appoggiato dalla popolazione ma armato solo di armi leggere. I serbi sono più cauti che in passato, vogliono evitare di internazionalizzare il conflitto. L'allarme vero scatta solo quando arrivano le prime ondate di profughi: pochi a dire il vero. Delle 300.000 persone costrette ad abbandonare le loro case in Kosovo, la maggior parte non varca i confini, oltre 40.000 trovano riparo in Montenegro, 14.000 in Albania. Sono queste poche migliaia a fare paura e gli altri che si teme potrebbero inondare le coste italiane prima, l'Europa poi.

L'ultimatum a Milosevic arriva quando ormai dell'esercito separatista c'è rimasto ben poco. Le cancellerie occidentali non sono favorevoli all'indipendenza della regione, una forte autonomia sembra essere più conveniente. Ma durante la tregua dello scorso autunno l'Uck riesce a riorganizzarsi e a recuperare terreno, forse - sospetta qualcuno - con un sostanzioso aiuto da oltre oceano. Belgrado non resta a guardare, le ostilità riprendono fino alla strage di Racak e al nuovo ultimatum del Gruppo di contatto: o trattate o la Nato attaccherà.

I negoziati

Belgrado ha ingoiato molti rospi in questi anni. La Kraijna, Dayton, la disobbedienza del Montenegro. Ma Milosevic resta in sella, anche se a Washington cominciano a non considerarlo più come l'autentico garante della pace bosniaca e di un equilibrio pur che sia. A Rambouillet il presidente jugoslavo è chiamato a concedere un'autonomia più ampia di quella mai goduta dal Kosovo. L'Uck chiede di più, non solo punta all'indipendenza ma ad inglobare territori che attualmente fanno parte della Serbia propriamente detta, della Macedonia e del Montenegro. La delegazione albanese è comunque segnata da profonde divisioni su tempi e modi. L'ipotesi di una Grande Albania o di un Albania etnica resta invece nel cassetto: l'instabilità di Tirana rende impraticabile qualsiasi progetto. Per ora.

La comunità internazionale si trova a muoversi su un terreno scivoloso. La difesa dei diritti umani in Kosovo rischia di confondersi con la difesa del diritto ad uno stato etnico, esattamente il contrario di quanto sostenuto durante il conflitto bosniaco con il rischio di riaprire nuovi fronti nei Balcani, in Macedonia, nella stessa Bosnia.

La ricetta di Dayton applicata a Pristina conduce all'ipotesi di una forte autonomia puntellata da una presenza militare internazionale sul terreno. Una sorta di protettorato internazionale in attesa di ulteriori definizioni. È quello che il moderato Rugova ha chiesto per anni, per scongiurare una spirale senza fine di violenza. Ora, con un esercito in campo, le cose sono cambiate. Nessuno tra i kosovari albanesi nega più l'obiettivo dell'indipendenza, sia pure rinviando a un referendum tra 3-5 anni l'ultima parola, con il rischio di un effetto domino in tutta la regione. Ma se non si arrivasse all'accordo, su chi spareranno i caccia della Nato?

Belgrado dice sì ai negoziati di Rambouillet

Oggi i nomi della delegazione serba, dubbi sulla presenza di Milosevic

BELGRADO Sì ai negoziati di Rambouillet. Con 227 voti a favore, tre contrari e tre astenuti il parlamento serbo ha accettato ieri di partecipare alle trattative che cominceranno domani in Francia. La composizione della delegazione verrà resa nota oggi, resta ancora nel dubbio la partecipazione di Milosevic, anche se tutto lascerebbe pensare che il presidente federale non sarà presente ai negoziati.

Il parlamento ha comunque fissato una serie di punti fermi entro i quali dovranno muoversi la trattative, punti irrinunciabili per Belgrado che fino a pochi giorni fa era ostile anche all'idea di una conferenza internazionale sul Kosovo, considerando la crisi una questione puramente interna. E ad una soluzione interna dovrà puntare la delegazione serba a Rambouillet. Il parlamento ha ribadito infatti che la soluzione al problema del Kosovo è da «conseguire in base alle leggi serbe e jugoslave» e che «nel Kosovo non sarà accettata la presenza di soldati stranieri», in quanto ciò violerebbe la sovranità serba sulla tormentata provincia meridionale. L'eventuale presenza nella provincia di una forza militare internazionale - allo studio in queste ore da parte della Nato, anche Clinton ha dato la sua disponibilità - «non potrà essere accettata neanche se la Serbia stessa dovesse essere bombardata» dall'Alleanza Atlantica, ha precisato il vice-premier Vojislav Seselj, l'ultranazionalista segretario del partito radicale serbo (Srs).

In molti interventi i parlamentari hanno criticato gli Stati Uniti, accusandoli di voler giocare a tutti i costi il ruolo di «gendarmi del mondo». I deputati, nella loro risoluzione conclusiva, hanno comunque sottolineato che Belgrado è «per una soluzione pacifica e politica del problema del Kosovo», aggiungendo tuttavia che «tutti i cittadini della provincia dovranno avere gli stessi diritti e che nessuna maggioranza etnica potrà godere di una situazione privilegiata». Gli albanesi del Kosovo sono il 90 per cento della popolazione, mentre la minoranza serba tende ad assottigliarsi anche in conseguenza della situazione di conflitto.

A Rambouillet la delegazione kosovara albanese sarà composta da 17 membri, rappresentativi delle diverse anime politiche della comunità. L'Uck, l'esercito di liberazione del Kosovo, invierà cinque negoziatori, il moderato Rugova - piuttosto isolato in questa fase - sarà accompagnato da altri 4 rappresentanti della Lega democratica, mentre il Movimento democratico unito, che raccoglie i partiti contrari a Rugova, parteciperà con 4 delegati. Ai colloqui saranno presenti anche tre intellettuali indipendenti, Veton Surroi, Blerim Shala e Mark Krasniqi.

Dopo due giorni di relativa tregua, in Kosovo ieri si sono registrati nuovi episodi di violenza. Un agente della Milicija serba è stato ucciso nel centro di Djakovica mentre tre albanesi sono stati assassinati nel villaggio di Istinic, nei pressi di Decani. Un quarto albanese era stato ucciso ieri a Kosovska Mitrovica, secondo quanto hanno reso noto a Pristina fonti ufficiali. Un civile serbo è stato infine ucciso, probabilmente da sostenitori dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck) in un paesino vicino a Decani.

Da parte sua, il mediatore americano Christopher Hill, ha dichiarato che grazie all'accordo che dovrebbe essere raggiunto a Rambouillet «nessuno dovrà rinunciare ai propri sogni». Gli albanesi potranno cioè continuare a sperare nell'indipendenza e i serbi solo in un'autonomia per la loro provincia. Affermazioni, quelle di Hill, che non lasciano sperare sulla possibilità che i negoziati in Francia saranno il preludio di una soluzione stabile per la regione.

Clinton: siamo pronti

Usa favorevoli all'invio di truppe di terra

«Per evitare una nuova Bosnia, bisogna intervenire adesso, e per questo stiamo pensando di mandare soldati americani in Kosovo», nell'ambito di un eventuale contingente di pace della Nato. Lo ha detto il presidente Bill Clinton, che però non ha svelato l'entità del contingente Usa. Era la prima volta che Clinton parlava in pubblico di un possibile invio dei marines e anche se ha assicurato che nessuna decisione è stata presa, ha sottolineato che gli Usa stanno considerando «seriamente» l'ipotesi. «I Balcani sono un'area esplosiva - ha detto Clinton a Washington - e finché non riusciamo a contenere e a sconfiggere gli odi razziali, si rischia di essere trascinati in un conflitto ben maggiore». E riferendosi al Kosovo, il presidente americano ha ricordato il «dramma» della Bosnia e ha spiegato la necessità di impegnarsi ora per evitare guai peggiori. «Il momento di fermare questo conflitto in Kosovo è ora», ha detto Clinton, perché un intervento «ha ancora costi accettabili». Ma gli Stati Uniti intendono agire «nell'ambito delle decisioni della Nato» e per garantire il rispetto di un accordo di pace tra i serbi e la minoranza albanese.

In tutto questo, Clinton ha avvertito del rischio di un'estensione del conflitto in Kosovo alle aree vicine, all'Albania, alla Macedonia. «Potrebbe coinvolgere anche Grecia e Turchia», ha spiegato. «Il momento per fermare la violenza in Kosovo è questo, prima che dilaghi e, naturalmente, finché può essere contenuta ad un costo accettabile», ha affermato. Gli alleati della Nato dovranno fornire il maggiore contributo di uomini da inviare nella provincia: «Ma la Nato è una partnership e loro hanno il diritto di attendersi una nostra partecipazione a questa forza di pace. Quella dei negoziati è un'offerta davvero grande, speriamo vada a buon fine».

Intanto William Cohen, segretario alla difesa Usa, è arrivato ieri sera a Madrid per una visita lampo dedicata a preparare un possibile intervento Nato in Kosovo se fallissero i negoziati di pace domani a Parigi. Ieri sera ha avuto una cena privata con il collega spagnolo Eduardo Serra, e oggi si vedrà alla Moncloa col premier Josè Maria Aznar. Cohen tratterà anche dell'ampliamento della base aeronavale di Rota, nel sud della Spagna, punto chiave per gli interventi americani nel Mediterraneo e nel Golfo Persico. In particolare solleciterà l'invio di un contingente della Guardia civile in Bosnia per sostituire truppe Usa con forze di polizia europee, una richiesta finora accolta dalla Spagna con reticenza. E per lunedì prossimo è stata annunciata anche una visita ufficiale a Madrid del segretario generale della Nato Javier Solana.

05SPC32A0502 ZALLCALL 12 21:09:55 02/04/99

l'U multimedia presenta
il nuovo cinema d'Europa

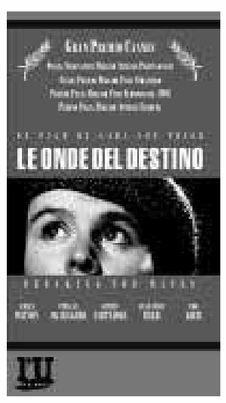
fluidea • roma

L'OSPITE D'INVERNO

Emma Thompson e Phyllida Law, madre e figlia nel film come nella vita, sullo sfondo di una Scozia suggestiva.

In edicola *la videocassetta*

+ il libro "Arturo il Viaggiatore" a 14.900 lire



Ancora in edicola
Le onde *del* destino
a 14.900 lire

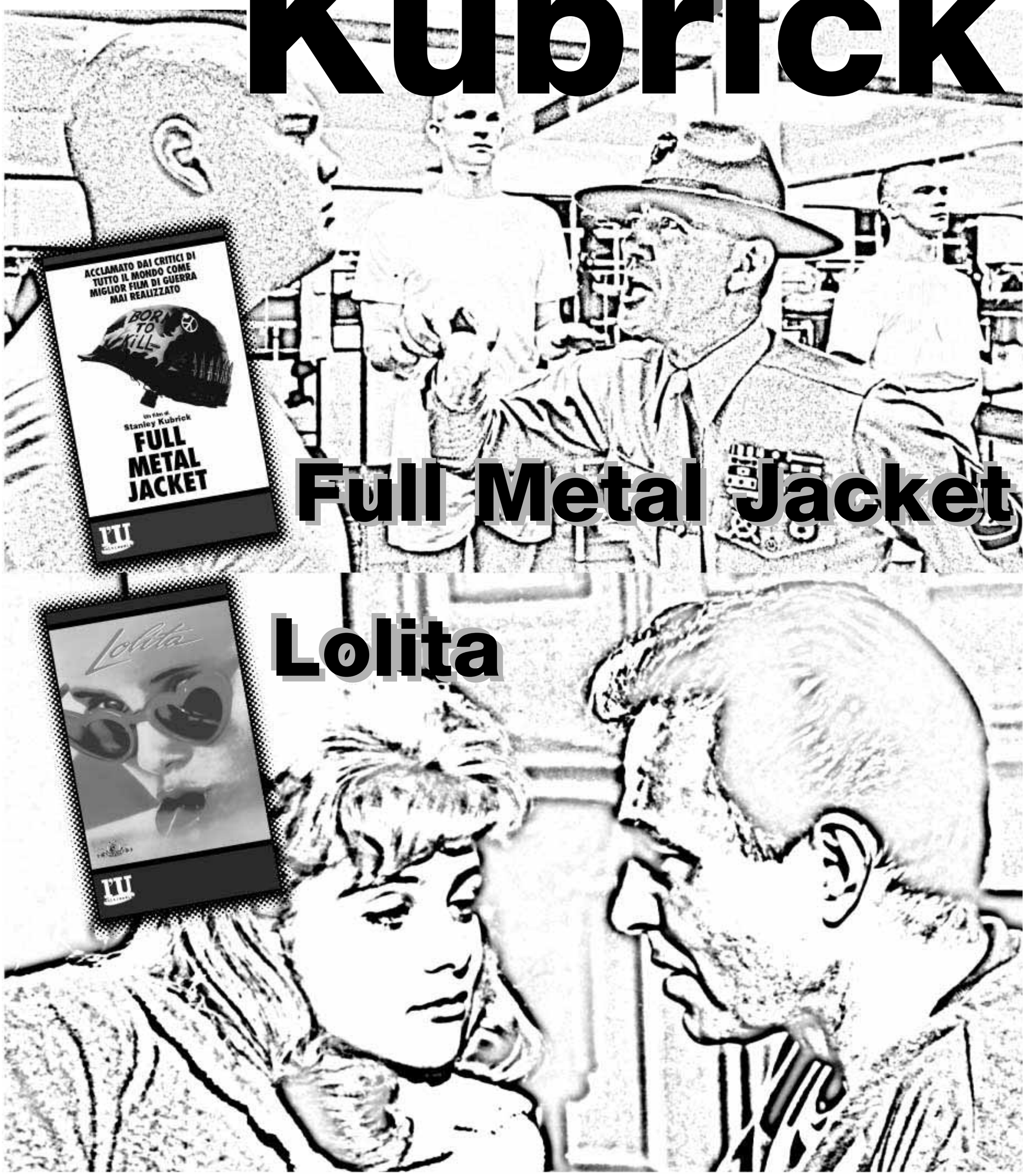
Prossima uscita (6 febbraio)
L'ottavo giorno
a 14.900 lire

l'U multimedia
L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti l'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

05SPC33A0502 ZALLCALL 12 21:08:37 02/04/99

In edicola il grande cinema di Stanley Kubrick



Due capolavori del genio del cinema *in edicola.*
Ogni videocassetta + il fascicolo a 17.900 lire.

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti l'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30